



**Gorbaciov denuncia: «Fui spiato dai golpisti»**

Per l'Urss in bilico ci vorrebbe un «compromesso storico» fra le varie forze sociali e le etnie. È l'ultima elaborazione politica di Gorbaciov (nella foto), lanciata ieri alla conferenza stampa per la presentazione del libro sul golpe d'agosto. Il presidente rivela una telefonata personale di George Bush che lo avvertì di movimenti sospetti e denuncia la registrazione da parte dei golpisti di una riunione riservata in cui si parlò di come continuare le riforme dell'Unione.

A PAGINA 9

**Bush sconfitto dai sondaggi A vincere è «mister X»**

proprio voto ad un ipotetico candidato democratico, mentre non più di 41 sarebbero coloro disposti a confermare la propria fiducia al presidente uscente. Una chance in più per l'incerto Mario Cuomo.

A PAGINA 10



**Grandi pittori italiani**

**Lunedì 18 novembre con**

**L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000

**Editoriale**

**La mia risposta a Giorgio La Malfa**

GIORGIO NAPOLITANO

**L**e prese di posizione del Partito repubblicano e del suo segretario sollecitano risposte attente da parte, almeno, delle forze di sinistra, e per un duplice motivo. Perché esprimono un'area dell'opinione democratica e un filone di cultura laica e progressista, con cui per la sinistra di ispirazione socialista è indispensabile confrontarsi e collegarsi. E perché riflettono non solo un moto diffuso di disagio, di protesta, di allarme per lo stato delle istituzioni e del paese, ma un'esigenza e un impegno di profondo rinnovamento del sistema politico e di governo. Lasciamo che l'on. Gava se la cavi insinuando che La Malfa «dice di non volere questa Dc ma si è già preparato la via per il ritorno: dopo le elezioni dirà che la Dc è cambiata». Non è solo una grossolana battuta polemica, è il segno di un'incomprensione totale. Ma a sinistra nessuno - e dunque neppure il Psi - deve mostrare di non comprendere quel che di serio, di preoccupante e anche di torbido sta crescendo in reazione al degrado del sistema dei partiti e della cosa pubblica, e quel che bisogna perciò saper proporre di radicalmente nuovo nelle scelte e nei comportamenti delle forze politiche.

Giorgio La Malfa ha lanciato da Milano perfino l'ipotesi di una nuova formazione, per dar vita alla quale i repubblicani potrebbero rinunciare anche al simbolo del loro partito. Non ci sembra un'ipotesi da prendere troppo alla lettera (insieme con i nomi delle persone chiamate amichevolmente in causa). Si tratta piuttosto di un discorso strettamente connesso alla nuova linea del Psi e già svolto dal suo segretario nel Consiglio nazionale dello scorso ottobre. È il discorso sulla necessità di porre riparo ai guasti di una «democrazia senza concorrenza», senza alternanza; di sentirsi liberi - nelle nuove condizioni internazionali - di costruire una prospettiva di governo diversa da quelle del passato; di chiamare a raccolta le forze credibilmente disponibili per «una nuova ricostruzione del paese». A ciò La Malfa ha aggiunto, anche in più recenti interviste che occorre «giungere a creare due grandi schieramenti, due grandi aggregazioni di partiti» e che «il giorno in cui una riforma elettorale obbligasse alla competizione tra due schieramenti, noi repubblicani non difenderemmo a tutti i costi il nostro simbolo».

**E**bbene, questo è un terreno di impegnativa e costruttiva discussione per il Pds e - ci vorremmo augurare - anche per altre forze di sinistra. In Consiglio nazionale, il segretario del Psi ha dichiarato di non volersi «sottrarre a un giudizio di responsabilità sul passato, per la parte che compete» al suo partito; e ha fatto bene. È però essenziale guardare al presente, e alle scelte da compiere per poter reggere le prove del prossimo futuro. Noi siamo gli ultimi a voler sfuggire alla riflessione su un complesso e drammatico passato; ma si impone misura, da parte di tutti, e disponibilità a discutere ciascuno di sé senza presunzione, evitando speculazioni retrospettive e reciproche recriminazioni che finirebbero per affossare ogni tentativo di aggregazione su basi nuove tra forze provenienti da storie diverse.

Infine, quali sono i più urgenti banchi di prova e le più significative discriminanti per l'aggregazione di uno schieramento realmente innovativo? È questo il tema attorno a cui sviluppare il confronto, senza rinviare a dopo le elezioni della prossima primavera. Personalmente, sono convinto che accanto alla cruciale questione della riforma elettorale e delle riforme istituzionali, e accanto alla grande e non astratta questione di un rinnovato impegno culturale e morale, di un rinnovato rapporto tra etica e politica - su cui abbiamo proficuamente discusso nei giorni scorsi a Milano tra laici e cattolici - sia la politica europea il perno di una svolta nella gestione della cosa pubblica, nel governo del paese. Il capitolo del non restare ai margini del processo di integrazione e trasformazione della Comunità, del non concorrere a diluire e rallentare, del risanare la finanza pubblica e rilanciare il sistema produttivo per poter competere e per poter contribuire all'assunzione di crescenti responsabilità internazionali da parte dell'Unione europea, questo capitolo resta per l'Italia più che mai aperto, al di là della sorte di una sciagurata legge finanziaria presentata ora come eroica linea del Pci. Le dichiarazioni e gli impegni di questo governo non possono ingannare nessuno, e meno di tutti i nostri partner europei. Ma anche per noi, e per quanti vogliano affermarsi come allievi dell'irresponsabile cambiamento, il far seguire alle denunce e alle dichiarazioni di indirizzo proposte adeguate e comportamenti coerenti è condizione ineludibile di credibilità e di successo.

Durissima requisitoria della Cei sulla illegalità diffusa e la responsabilità dei politici  
«Invece di fare leggi nuove per non farle rispettare, rispettate quelle che già ci sono»

## «Paese di furbi e disonesti» I vescovi contro il Palazzo

**Cossiga: «Sono pronto a firmare i referendum»**



A PAGINA 4

«Bisogna evitare che siano solo i deboli e gli onesti a rispettare le leggi, mentre i forti e i furbi le disattendono». Così la commissione Giustizia e Pace mette sotto accusa la classe politica italiana. La nota si sofferma su tutti i fenomeni che hanno indebolito il senso della legalità: dalla mafia alle tangenti, dai favori ai condoni e alle amnistie. Un esplicito ammonimento alla Dc.

ALCESTE SANTINI

**ROMA.** I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'unico legame tra politica e affari» ed a porre fine ad una «legislazione farraginosa ed ambigua» che, facendo «ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disubbidire alle leggi dello Stato». In tal modo si premiano i disonesti e si spingono gli onesti a diventarlo e, soprattutto, si protegge la nuova criminalità dei «colletti bianchi» che «volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte».

A PAGINA 3

**Lotta all'ultimo voto per la Finanziaria Fiducia sull'Invim**

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Fiducia alla Camera e centinaia di votazioni al Senato. Le misure economiche del governo (per il 1991 e il 1992) sono in difficoltà davanti all'esame del Parlamento, mentre slittano i tempi d'approvazione della Finanziaria per la votazione dei giudici costituzionali. A Montecitorio lo scrutinio per la fiducia sul decreto Invim si terrà nel pomeriggio, a Palazzo Madama da ieri mattina è battaglia serrata contro i ticket. Ma la spesa previdenziale rischia di ingigantirsi, con la sentenza della Corte dei Conti che riconosce a 376 ex dirigenti statali aumenti superiori al 120% delle loro pensioni: è possibile l'estensione a una massa di altri pensionati, migliaia di miliardi di spesa in più per l'erario. Intanto, il Fondo monetario correrà al ribasso per l'Italia le previsioni di crescita per il 1992. Il 2,5% resta solo un sogno di governanti malati di ottimismo e in affanno per far quadrare conti di cui non ci si fida, e c'è un giudizio negativo implicito su una politica economica piegata alle esigenze elettorali. Intanto, il Pds ha presentato una proposta di legge per prorogare la scadenza del meccanismo di scala mobile, disinnescando così l'attacco di Pininfarina.

UGOLINI POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Un dossier del capo della Polizia al Parlamento

## Centomila fuorilegge circolano in libertà

**Allarme criminalità: aumentano omicidi, estorsioni, attentati, rapine. Le cifre sono state fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesi. In Italia, centomila «persone pericolose». Altro allarme, da Londra. Un rapporto dell'ambasciata inglese a Roma denunciava il pericolo di un assalto della mafia alla Gran Bretagna.**

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA.** L'Italia criminale, nelle cifre fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesi: aumentano omicidi, estorsioni, attentati, rapine, crescono i delitti di droga. Ma l'allarme riguarda soprattutto le persone cosiddette pericolose. Centomila «soggetti a rischio». Sono quelli che, sebbene segnalati dalle questure, non finiscono mai dietro le sbarre, sono gli imputati e i condannati scarcerati per decorrenza dei termini, i detenuti che, grazie ai benefici di legge, non ven-

GIAMPAOLO TUCCI

gono più sottoposti a controlli e tornano a delinquere. Escano di galera e commettono nuovi reati: 1385 omicidi volontari, 1840 tentati omicidi, 2424 reati di associazione mafiosa (dati aggiornati allo scorso settembre). Altre cifre: dai 600 omicidi volontari del 1986, si è passati ai 1551 dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette regioni a rischio, Sicilia, Cala-

ALFIO BERNABE

A PAGINA 7

Il ministro Schäuble accusa Roma per lo scandalo degli albanesi

## «Noi tedeschi siamo razzisti? In Italia il razzismo è di Stato»

**Pesante polemica del ministro degli Interni della Repubblica federale contro l'Italia. Wolfgang Schäuble (Cdu) rimprovera i giornali italiani di fare campagne sul razzismo e la xenofobia in Germania e di non vedere quel che succede nel nostro paese. «Da noi gli albanesi non sarebbero stati chiusi in uno stadio», «una Bari tedesca non ci sarà mai», la Repubblica federale «è il paese più aperto agli stranieri».**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Invece di criticare noi, i giornali italiani dovrebbero guardare a quel che succede nel loro paese. Per esempio la vicenda degli albanesi: «Le immagini che abbiamo visto questa estate non sono degne dell'Europa. Chiudere la gente in uno stadio, lasciarlo fare ai clienti... Una «Bari tedesca» non ci sarà mai». Wolfgang Schäuble, ministro degli Interni della Repubblica federale, è andato più pesante. Durante una colazione di lavoro con un gruppo di giornalisti di varie nazionalità, a Bonn, il discorso, com'era

inevitabile dati i tempi che corrono, era scivolato sul razzismo e sull'ondata di xenofobia che da mesi, ormai, dilaga in Germania. E Schäuble si è sentito punto sul vivo, al punto di uscire con dichiarazioni che, indirizzate formalmente alla stampa italiana, suonano come una pesante critica al comportamento del governo di Roma.

La Germania, ha sostenuto il ministro, «è il paese più aperto verso gli stranieri che c'è in Europa». «Skinheads» e neonazisti «non rappresentano la Repubblica federale». Anzi, ha

aggiunto Schäuble, più le minoranze si fanno violente più si manifesta una reazione democratica. E le elezioni di Breme (dove qualche settimana fa un partito esplicitamente xenofobo ha raccolto l'8% dei voti)? «Il voto di Breme - secondo il ministro - non ha nulla a che vedere con le violenze delle minoranze». Si tratterebbe di una «reazione di paura» della gente di fronte all'afflusso incontrollato di stranieri e ai problemi che questo provoca. Niente di dissimile «da quel che è successo a Vienna» o in Francia con i successi elettorali di Le Pen. Di qui la necessità di limitare il diritto di asilo eliminandone gli «abusi» con una modifica della Costituzione: argomento caro alla Cdu, che Schäuble non ha, ovviamente, mancato di evocare.

A questo punto è scattata la ripremenda per i «giornali italiani». La polemica, è apparso subito evidente, era comunque indirizzata anche al governo di Roma che, pur senza no-

minarlo, Schäuble ha accusato quanto meno di incapacità. Come si sarebbero comportate, infatti, le autorità tedesche se si fossero trovate improvvisamente davanti a 20mila profughi albanesi? «Avremmo disarmato i più pericolosi - ha risposto il ministro - e distribuito gli altri in varie città». Ma erano 20mila, arrivati tutti insieme. «E allora? Noi in un mese abbiamo accolto e sistemato 32mila profughi».

Insomma, le autorità italiane si sono comportate male con gli albanesi, li hanno trattati «alla cilena» e hanno offerto uno spettacolo «indegno dell'Europa». È difficile, su questo punto, dar torto al ministro tedesco. Resta da spiegare perché, invece di prendersela con il suo collega Scotti, se la prenda con i giornali. E ancora un'altra cosa: perché non indirizza qualche critica anche ai colleghi del suo governo che, a suo tempo, si felicitarono con Roma per la «fermezza» con cui aveva risolto il «problema» degli albanesi?

Il leader del Pci cecoslovacco che liquidò Dubcek

## «Chiedo perdono a Dio» Husak si converte

GABRIEL BERTINETTO

**Gustav Husak, 79 anni, ex-capo di Stato ed ex-segretario del partito comunista cecoslovacco, si è convertito al cattolicesimo. La crisi religiosa, maturata durante il ricovero in ospedale a Bratislava, è culminata in un colloquio privato con l'arcivescovo di Trnava alcuni giorni fa, durante il quale ha chiesto di confessarsi. Husak è gravemente malato di cuore, si sente prossimo alla fine e nasce in lui evidentemente il bisogno di chiedere perdono a Dio per quella che ora forse gli appare come una vita sbagliata. È un fatto importante per la sua coscienza, ed è una di quelle notizie che fanno scalpore, perché Husak**

non era un ateo qualsiasi, ma il capo di un regime che per decenni tenne la Chiesa di fatto legata e imbavagliata. Ma lasciando da parte il «perdono», che riguarda la sfera dei sentimenti, interesserebbe sapere quali riflessioni, una volta estromesso dalla stanza dei bottoni, l'ex-capo del partito comunista abbia svolto sull'esperienza storica di cui è stato protagonista. E cosa pensi oggi del ruolo che ebbe nel sostenere dapprima Dubcek, per poi abbandonarlo dopo l'invasione sovietica, dedicandosi nei successivi vent'anni alla «normalizzazione» della Cecoslovacchia.

## L'ultima dissimulazione

OTTAVIO CECCHI

«...Il rispetto che si impone per ogni decisione che l'uomo prende nel profondo di sé non impedisce di ragionare sulla nuova dissimulazione e sull'ambiguità di Husak. C'è una coerenza tra il suo passato e la sua conversione. Forse pensa di aver trovato nel cattolicesimo un'ultima traccia di quella uguaglianza e di quelle strutture gerarchizzate che cercava...».

A PAGINA 2

## Maifredi, Sacchi e tutti gli altri

**Lo sappiamo che la vita dell'allenatore di calcio non è facile: anzi, si muove sull'acqua. Il fatto è che i padroni del vapore hanno bisogno urgente di pubbliche gratificazioni, per disporre le penne come pavoni e per attirarsi più generali consensi. E poi girano i miliardi. E la gente è impaziente, impaziente. Così l'allontanamento dell'allenatore Maifredi dalla responsabilità tecnica della squadra del Bologna potrebbe sembrare uno dei tanti normali divorzi. Invece, sia per gli avvenimenti in successione di queste ultime settimane, sia più in generale per gli umori della città un tempo dotta e cordiale, questo episodio meriterebbe una considerazione meno frettolosa. In due parole. La squadra di calcio non naviga come dovrebbe; alcuni suoi campioni non rendono; è scarsa di gol; ha un gioco senza estro e senza forza. Ragione per cui la colpa dovrebbe essere buttata soltanto sulle spalle del tecnico. Il quale, grande e grosso, una criniera d'argento, loquace e furbo, è dotato di una sana simpatia. Invece è giusto ri-**

tenere che le magagne non siano tutta farina sua, ma coinvolgano la proprietà della squadra, parcellizzata in tre ricchi signori assai litigiosi fra di loro. Questa situazione fotografata in parte quella della città (in quanto a umori) che sembra percorsa da brividi di irritazione, di insofferenza e di indecisione. Per non dimenticare che anche il gioco del pallone alimenta un bagaglio di interessi, pratici o umorali, che coinvolgono tutti, in modo diretto o indiretto; e sono esemplari di situazioni più generali. Anche il pubblico, una volta generoso in una attesa paziente, è diventato scontroso, volgare, beffeggiatore. La scorsa

settimana, subito dopo una sconfitta, Maifredi aveva parlato di una squadra «cui moralmente non posso addebitare nulla. Anzi, una squadra che mi fa guardare caricatissimo alla Reggiana». La quale, domenica, nello stadio bolognese ha «stravinto», mortificando atleti e pubblico, addirittura. E la partita, fra l'altro, è risultata drammaticamente patetica, tanto che sembrava uno scontro tra vecchi paladini e giovani guerrieri. Tutto ciò potrebbe restare consegnato a una provinciale iconografia, se quanto accade intorno alla squadra di calcio non risultasse in qualche modo esemplare, con costante amarezza, magari sol-

tanto dalla labilissima condizione professionale degli uomini in questo tempo. Sei grande solo se vinci.

Maifredi tre stagioni fa riportò un Bologna scaduto molto in basso di nuovo in serie A; l'anno seguente terminò bene il campionato con un posto per la coppa Uefa. Dopo, con salto forse più lungo della gamba, passò a Torino ad allenare la Juventus, con molte difficoltà. Di nuovo a Bologna, oggi è accantonato, freddamente, fra fischi reali e ingratati. Riceveva almeno da uno, non suo tifoso, una buona parola. Era un personaggio esaltato, acclamato per le vie della città; segnato a dito; autografi. Sento il peso della sua amarezza.

Perché questo nostro tempo, così propenso a elargire applausi, ha mani tanto arrostate da rendere doloroso accostare per salutare chi cade. Tanto il posto è già preso e non resta alcun vuoto. Altri fischi, altri consensi domani. Oggi, intanto, inizia con Sacchi un nuovo ciclo della nazionale italiana. Auguri, ma anche lui si muove nella stessa trama.

## Muore in casa bimbo respinto dall'ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

**NAPOLI.** Lo sfascio nella sanità ha causato altre due vittime ieri a Napoli. Una donna delle isole Capoverde è morta in seguito ad una emorragia post parto e un bambino di 11 mesi è spirato dopo essere stato visitato in un ospedale e successivamente rimandato a casa. Arinda Fortes do Rosario di 31 anni, aveva partorito in una clinica. Subito dopo si sono presentate delle difficoltà che hanno reso necessario il trasferimento della donna in ospedale. Ma la scelta del ginecologo, invece di ricadere sull'ospedale più vicino, è caduta sul nosocomio dove il medico lavora abitualmente, a 30 chilometri di distanza. La puerpera è morta di emorragia

durante il trasferimento in ambulanza.

Le cause che hanno portato alla morte del bambino di 11 mesi sono ancora da accertare. Il piccolo, l'altra notte, accusava convulsioni di vomito. La madre lo ha condotto al Santobono dove la dottoressa di turno lo ha preso in braccio e ha prescritto dei farmaci. Tornato a casa, il bambino è morto dopo alcune ore.

Sull'uso «improprio» degli elicotteri per il soccorso dei vigili del fuoco da parte di Remo Gaspari si è scoperto che il ministro ha usato i velivoli non solo per andare allo stadio e ad un congresso dc, ma anche per recarsi ad una sagra gastronomica.

MARIO RICCIO CINZIA ROMANO A PAGINA 6

A PAGINA 12

## L'Unità

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Gustav Husak

OTTAVIO CECCHI

Sulla vecchia Europa risuonano note da Requiem. Il crollo del Muro di Berlino ha messo a nudo anche i muri che dividevano in due l'uomo europeo. Il crollo del Muro di Berlino ha messo a nudo anche i muri che dividevano in due l'uomo europeo. Il crollo del Muro di Berlino ha messo a nudo anche i muri che dividevano in due l'uomo europeo.

Husak, così riferivano ieri le agenzie, si è convertito al cattolicesimo. Husak ha quasi ottant'anni e ha alle spalle una vita, in certo senso, esemplare. Uomo colto, comunista, combattente della Resistenza cecoslovacca contro il nazismo, fu tra coloro che instaurarono la dittatura nel suo paese. Ma nel '51 venne espulso dal partito comunista perché, questa fu l'accusa, deviazionista e borghese. Nel '54 fu condannato all'ergastolo. Poi fu graziato e riabilitato. Nel '68 appoggiò la Primavera di Praga e Dubcek. Nel '69 andò al potere e, mentendo di fronte al suo paese e al mondo intero, dichiarò che l'invasione sovietica era stata richiesta dai comunisti e dal popolo ceco. E a lui che dev'essere attribuita la «normalizzazione» in Cecoslovacchia.

Dov'è il carattere esemplare della vita di Husak? E nella sua ambiguità. È nel modo in cui egli ha pagato quella moneta della mortalità, quell'incombente della morte, che accompagna e consiglia l'uomo in modi diversi e contraddittori. Il carattere esemplare consiste, anche nel suo caso, nel seguire e servire un'ideologia (un luogo comune) cercando di convincere non solo gli altri ma in primo luogo se stesso. Perché questo è stato il momento più drammatico: convincere se stessi. È stato il dramma di molti comunisti e, a giudicare dalle contraddizioni della vita di Husak fino all'estrema svolta della conversione, anche il suo.

Non combaciano le due personalità, quella di Husak che Novotny accusa di deviazionismo e quella di Husak che «normalizza» la Cecoslovacchia. Non combaciano, al di là di frettolose, possibili risposte, la figura del predicatore ateo e quella del convertito. Dov'è l'uomo che inganna se stesso? E perché? Per la salvezza di tutti? A queste domande, che non riguardano solo Husak, non ha risposto ancora nessuno. D'altronde non convince appieno l'argomento che si è fatto sino ad oggi intorno alle ragioni di Stato e alle ragioni di partito. Si tratta di una nuova forma di dissimulazione? Pare di sì. Ma è tutta da studiare, tutta da analizzare.

Il vecchio Elias Canetti, che ha messo gli occhi in tante pieghe della coscienza dell'uomo europeo contemporaneo, scrive in *Massa e Potere*: «Ad un esame obiettivo, spiccano nel cattolicesimo una certa lenezza e quiete, unite a una grande estensione. La sua fondamentale pretesa di universalità è già contenuta nel suo nome. In base ad essa, è auspicata la conversione di tutti: ciascuno sarà accolto a condizioni di cui non si può valutare bene la durezza. In ciò — ma in sede di principio, e non nel processo di effettivo accoglimento — il cattolicesimo conserva un'ultima traccia di uguaglianza, che contrasta in modo singolare con le sue strutture fortemente gerarchizzate».

Il rispetto che si impone per ogni decisione che l'uomo prende nel profondo di sé e per una fede a cui si riferiscono milioni di esseri umani, non impedisce (Husak è stato uno dei protagonisti del secolo) di avviare un discorso sulla nuova dissimulazione e sull'ambiguità attribuendo a Husak una coerenza tra il suo passato e la sua conversione. Non può essere escluso che egli trovi oggi nel cattolicesimo sia quell'ultima traccia di uguaglianza sia quelle strutture gerarchizzate. La continuità, insomma, con l'ambiguità e la dissimulazione di una vita.

## Gaspari e la tv

Il ministro Remo Gaspari è tornato ieri sera sulle sue esternazioni sordite a proposito dell'informazione Rai. Davanti a una tavola imbandita il capo doroteo aveva dato libero sfogo ai malumori suoi e di altri esponenti dc nei confronti di Raiuno e del Tg1. La maggioranza dc è particolarmente nervosa, si sente assediata e tradita, non ha molta stima per gli uomini che ha messo alla guida dell'azienda, è scontenta di Raiuno e Tg1: rete e testata non vantano eccezionali percentuali d'ascolto e, a giudizio di piazza del Gesù, non si sono ancora mobilitate a sufficienza per dare una mano al partito. Ieri Gaspari — come è d'uso — ha fatto un po' di marcia indietro, rassicurando i dc di viale Mazzini. A Sorrento — precisa il ministro — non sarebbe stato fatto «nessun diretto rilievo nei confronti dei giornalisti Rai, né riferimenti a situazioni specifiche», ma si sarebbe discusso «della gestione del servizio pubblico nel suo complesso». Qual è, dunque, il problema? Ecco il vero Gaspari-pensiero: «È venuto il momento di tirar via dal giornalismo tutto quello che veterocomunismo e il nuovo comunismo del Pds hanno impiantato e cioè il giornalismo tutto dedicato a vivere su scandali veri o presunti, trasformando sempre una mossa in un dirigibile e impedendo in tal modo che uomini di valore, giornalisti nel senso più ampio della parola, capaci di affrontare i problemi reali del paese, di spingere e stimolare i politici ad operare al meglio nell'interesse del paese, potessero trovare quella collocazione che trovano in altri paesi di democrazia avanzata dove la stampa ha la sola preoccupazione di fornire la verità». È evidente che, anche a digiuno avvenuta, il pensiero del ministro Gaspari barcolla un po' nella forma, ma va diritto alla sostanza. Tuttavia, noi vogliamo prenderlo in parola e ci adoperiamo subito per «spingerlo e stimolarlo ad operare al meglio nell'interesse del paese». Signor ministro, giù le mani dagli elicotteri, non usi per i suoi spostamenti i velivoli destinati a soccorrere i malati. Va bene così?

## Dialogo tra Pelikan e Antonetti

### «Riflettiamo sul passato per non ripetere errori»

### Il ruolo positivo dell'Unità e di molti comunisti

# Il Pci e Praga: si poteva fare di più?

Antonetti. Ci conosciamo da oltre venti anni. Jirka, non ti meravigli, quindi, se ti dirò che sono rimasto oltremodamente sorpreso da quanto è uscito domenica scorsa sul *Corriere della Sera*. La tua intervista ha sconcertato non poco anche nostri comunisti amici. Eravamo convinti, infatti, per le vostre stesse dichiarazioni, di voi dissidenti in patria, di voi «opposizione socialista cecoslovacca» come diceva il sottotitolo della tua rivista *Listy*, che iscriviti ad esponenti del vecchio Pci vi erano stati accanto già prima del '68 e per tutti gli anni seguenti all'invasione del '68.

Pelikan. Credo che dovremmo dividere l'atteggiamento di certi membri del Partito comunista da quello degli organismi dirigenti. Torno a sottolineare quanto già ho detto: non voglio fare un processo al Pds. L'intervista si riferiva soprattutto al periodo 1969-'75, anche se si è parlato di un documento che risale al 1984. In essa ho anche detto che ci sono compagni comunisti che hanno avuto comprensione, sono stati solidali con noi dissidenti cecoslovacchi: Rossana Rossanda, Lucio Lombardo Radice, che scrisse l'introduzione alla raccolta dei documenti del XIV congresso, clandestino, del Partito comunista cecoslovacco. Ho ricordato Davide Lajolo, che da direttore di *«Giornale Nuovo»* e con l'aiuto di Grazia Pizzigoni, ex corrispondente dell'Unità da Praga, ha pubblicato le Memorie di Josef Smrkovsky. E ricordo che lo stesso Lajolo si lamentò per essere stato criticato da Giancarlo Pajetta e altri. Io però avevo fatto anche altri nomi: gli ex corrispondenti Pizzigoni e Ferdi Zidar e poi ancora Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano. E prima di tutti, avevo detto, Luciano Antonetti, che per via della sua conoscenza della lingua ceca, del paese, nel quale ha vissuto parecchi anni, ha fatto un lavoro prezioso, all'interno del Pci, a favore dell'opposizione democratica. Certo, non ho menzionato Sergio Segre e altri perché era difficile citare tanti nomi. E ciò forse è apparso ingiusto ad alcuni. Qualcuno mi ha pure telefonato. Tutti, te compreso, l'avete fatto per diretta conoscenza del problema, per solidarietà. È peraltro vero, come risulta da quei documenti di fonte cecoslovacca, che c'è stata una certa doppiezza, una sorta di schizofrenia nella posizione del Pci. Fin dall'inizio: nella risoluzione con la quale si condannava e si riprovava l'invasione — cosa che abbiamo apprezzato e apprezziamo moltissimo — si indicava insieme la necessità di esprimere solidarietà al Partito comunista sovietico. Dove tornare a ricordare che il Pci ha organizzato manifestazioni di massa per chiedere il ritiro delle truppe

Il Pci ha fatto tutto il possibile per aiutare gli uomini della «primavera di Praga»? La domanda è stata riproposta dalla pubblicazione di alcuni verbali di fonte cecoslovacca su incontri avvenuti fra dirigenti del Pci e esponenti di primo piano della «normalizzazione» di Praga. In questi incontri veniva ribadita la con-

danna dell'invasione, ma sembrava riproporsi l'idea di un miglioramento dei rapporti fra i due partiti. Questo miglioramento non vi fu, ma resta l'interrogativo se il Pci non abbia «frenato» i suoi legami con i dissidenti per non acuire il contrasto con Mosca. Ne discutono Jiri Pelikan e Luciano Antonetti.

Una dal Vietnam — e io ero completamente d'accordo — ma mai per chiedere il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. È vero che su *l'Unità* si scriveva sulle persecuzioni, le condanne di oppositori come Sabata, Huebl, Batek, ma i giuristi italiani sono andati perfino a Santiago del Cile per Luis Corvalan, ma non a Praga. Non voglio essere amaro, ricordando il passato. Il Pci ha fatto le sue conclusioni, diventando Pds. Bene, ma io venni lasciato solo. E Macaluso lo ha riconosciuto. Pajetta invece parlò della necessità di un accordo tra Husak e Dubcek, ambedue comunisti, secondo lui. Mi premeva e mi preme che vengano criticati gli errori del passato, per non ripetere.

Antonetti. Capisco la tua amarezza. Tu hai citato Smrkovsky. Ma proprio dalle sue Memorie, come dagli scritti di altri dissidenti si evince che anche voi pensavate a un incontro — vorrei dire una sorta di tavola rotonda — tra potere e opposizione, per risolvere i problemi del paese. Ma concordo sul fatto che non siamo qui per fare processi al passato. Non posso non ricordare, tuttavia, come ha fatto Macaluso, che stiamo parlando degli anni in cui vi era la guerra nel Vietnam, il rischio di un confronto ben più ampio. Tu stesso hai avuto modo di ricordare che vi erano forze di sinistra — come la socialdemocrazia tedesca — che erano preoccupate di non turbare gli equilibri europei e quindi agivano di conseguenza. Non facevano quanto avrebbero potuto a favore del-

la dissidenza e dell'opposizione all'Est, per non essere accusati di voler destabilizzare la situazione. Quello che mi premeva e mi preme porre in risalto è che nonostante tutto abbiamo fatto non poco, e non soltanto con la stampa. Nel '78 il Pci organizzò un convegno di studi che ebbe larga eco, per il X anniversario della «Primavera». Allora prima Zdenek Mlynar, allora in esilio a Vienna venne a Roma e fu ricevuto da un membro della direzione del Pci.

Pelikan. Già, ma io non potei essere presente all'incontro. E al convegno non venne invitato alcun dissidente. Non ti sembra strano?

Antonetti. Nel 1980, in occasione di un seminario su Bucharin, il vostro storico Michal Reiman — che era stato privato della cittadinanza cecoslovacca, tra l'altro «per aver pubblicato un articolo su *Rinascita*» — si incontrò con Enrico Berlinguer. E non è certo casuale che il nome di Berlinguer figurasse molte volte nell'indice dei primi dieci anni della tua rivista. Il nostro sostegno ci fu, e non soltanto dell'Unità, che negli ultimi anni prima della rivoluzione del '89 era diventata una tribuna dalla quale parlavano quelli che non potevano farlo in patria.

Pelikan. Certo. Ma un conto era la posizione della stampa e dell'editoria, che a cominciare da *l'Unità* ha fatto bene il suo dovere di solidarietà e che per questo era criticata dalle autorità di Praga. Ma perfino il socialista Riccardo Lombardi rimproverò il Pci per non aver

accolto nel suo seno gli esuli cecoslovacchi. Lamenti che nella mia intervista non venivano fatti nomi di altri comunisti, ma è stato il Partito socialista italiano, è stato Craxi che ci ha aiutati a pubblicare *Listy*, di cui tu sai bene la funzione che ha avuto. È vero che per i primi numeri ci faceva avere materiali. Allora «corrispondente dell'Unità» Zidar, che ebbe dei problemi per questo. E consideravamo nostro dovere pubblicare quanto diceva Berlinguer e che certo non faceva piacere a Husak. Anche se può non farti piacere tornare a dire che però nessun dirigente del Pci mi ha mai espresso solidarietà personale, mi ha appoggiato. Certo, anche la Spd, fatte le dovute differenze si comportava come il Pci e le altre forze. L'evoluzione degli ultimi anni, la destra che si afferma in diversi paesi ex socialisti dimostrano che ora sbagliato l'atteggiamento di chi non voleva «turbare gli equilibri», che era insufficiente limitarsi a condannare i «tratti illiberali» dei regimi socialisti, come faceva Berlinguer, prima di parlare di «esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre». Era sbagliato limitarsi a dire «l'invasione della Cecoslovacchia l'abbiamo condannata già nel '68, ribadiamo quel nostro giudizio». Sarebbe ingiusto dimenticare quanto hanno fatto *l'Unità*, *Rinascita* tutta la stampa comunista italiana, gli Editori Riuniti e altre case editrici con il vostro intervento. Ma perché non ricordare anche il vero e proprio sabotaggio che fu tentato nei confronti della «Biennale del



disenso» nel 1977, organizzata dal socialista Carlo Ripa di Meana?

Antonetti. Ancora una volta, non siamo qui per fare processi a chiese. Devi sapere, però, che tra le ragioni, purtroppo non esplicite, del progressivo raffreddamento dei rapporti ufficiali tra Pci e Ps, fra il 1969 e il 1974, quando si interruppero completamente, vi era la costante richiesta di incontrare anche «altri cecoslovacchi», oltre alle autorità ufficiali.

Pelikan. Bene. Lo apprezzo. Come apprezzo i contatti che, come tu ricordi, uomini del Pci avevano a Praga. Ricordo che Lombardo Radice voleva farmi incontrare con qualche dirigente più su del Comitato centrale. Non gli riuscì mai. E poi fu eletto a Strasburgo nelle liste del Psi. Forse influirono anche i rapporti che esistevano tra i due partiti della sinistra italiana.

Antonetti. Ma ora sono qui per un colloquio che uscirà su *l'Unità* e non sarà la prima volta che la tua firma compare su questo giornale. Veniamo ora all'ultima questione sulla quale vorrò il tuo parere. Hai detto nell'intervista al *Corriere* che i documenti pubblicati avrebbero dovuto essere protetti per 30 anni? C'è un interrogativo a chi possono tornare utili? In Italia, anche se non ufficialmente, siamo in campagna elettorale e si capisce che alcuni possono essere interessati a screditare il defunto Pci per screditare il Pds. Ma tu non credi che quanto viene messo in bocca agli interlocutori italiani in quei documenti redatti, ricordiamolo, dalla parte cecoslovacca, per esempio a proposito di Dubcek, serva anche il a far campagna elettorale, a screditare, con voi protagonisti della «Primavera di Praga» anche le vostre idee di coniugazione di indivisibilità tra socialismo e democrazia?

Pelikan. In Italia si è permanentemente in campagna elettorale. E sempre ci si domanda se certi resami storici possano essere opportuni in questo o in altro momento.

Antonetti. La verità storica è sempre opportuna.

Pelikan. La storia serve sempre. Non mi sembra, però, che quei documenti possano essere utilizzati contro Dubcek. Vi è soltanto quello che dice di lui Cossutta. E non servono molto alla destra cecoslovacca, che ha già gettato tanto fango sulla «Primavera». Sono comunque utili a non ripetere errori. E il Pci, che si è trasformato nel nome e nel programma, l'ha capito. Se ricordo bene, domenica scorsa lo stesso Occhetto ha detto che nel nuovo partito, nel Pds, c'è ancora un residuo di modo di pensare del vecchio Pci. Anche lui avverte quindi la necessità di fare i conti, con i protagonisti del passato.

## Ho una preoccupazione, che dell'unità sindacale restino solo parole

RAFFAELE MORESE\*

Dopo il congresso della Cgil, il dibattito sul futuro dell'unità del sindacalismo confederale ha avuto un'accelerazione. Ma non ha ancora una sede, un punto in cui si condensino in capacità di sintesi e di proposta. Senza la definizione di una «tavola rotonda» che apra il dossier dell'unità sindacale ed inizi a formulare idee e soluzioni inedite per realizzarla, il rischio è che di essa si parli troppo e non si faccia molto. La proposta è, dunque, metodologica, ma sarebbe già di grande valore se le tre centrali confederali decidessero di metterla in piedi e di darle un mandato ampio di esplorazione e di proposizione.

Rifuggirei in questa fase dalle facili proposte aggregative tipo: incominciamo a mettere assieme l'internazionale, l'ufficio studi e via di questo passo. Sa tanto di un passato impetibile e al quale non conviene ricorrere. L'unità di oggi e per il futuro sarà diversa da quella conosciuta negli anni 70. Allora fu antagonistica; se sarà, sarà partecipativa. Allora fu movimentista; se sarà, sarà basata sugli iscritti.

Non ci può essere emulazione nel proporre una nuova fase di unità; quasi tutti i dirigenti delle tre centrali confederali hanno fatto l'esperienza dell'unità e della sua rottura. Non credo che abbiano voglia di ripetersi. D'altra parte, negli anni 70 la spinta unitaria era forte alla base, tra i lavoratori. Così non è oggi. Non c'è l'assemblismo che produce la federazione Cgil, Cisl, Uil. Ora il processo è diverso, parte dalle consapevolezze dei gruppi dirigenti sul futuro del sindacato in Italia più che dai bisogni della gente.

In questo, un vantaggio c'è: non ci sono rischi di egemonie tra settori e ad avvantaggiare è la confederalità della proposta. Il dossier non sarà di facile completamento se al suo centro viene posta la questione dell'autonomia del sindacato. Che ha due facce: quella del rapporto con il sistema dei partiti e quella della sua affermazione in quanto radicata in poteri autonomi del sindacato.

Nel rapporto con il sistema dei partiti e delle loro alleanze governative o di opposizione è banale dire che le cose migliorerebbero se vi fossero riforme elettorali ed istituzionali che assicurassero più governabilità, più alternanza e più efficacia legislativa. Non si sa ancora se questa legislatura si chiuderà con qualche novità in questa direzione e comunque sarebbe un segnale sconcertante se l'unica fosse quella imposta dal referendum e cioè la preferenza unica.

È meno banale dire che i rapporti non possono essere fondati sul criterio della cinghia di trasmissione ma neanche su quello di un neo-laburismo, che semmai nasconde logiche lobbistiche. Rifuggire da questi estremi è un problema trasversale nel sindacalismo confederale: nel senso che, con più o meno consistenza, tanto nella Cisl quanto nella Cgil che nella Uil ci sono settori che semplificano il rapporto sindacato-partiti ancora sulla base del primo criterio o sul secondo.

A prevalere dovrebbe essere una concezione dialettica e nient'affatto di schieramento tra sindacato e partiti. Ma questo è possibile nei limiti in cui il sindacato non senta il bisogno di usare il partito come stampella della propria azione e il partito per assicurarsi rappresentatività. E come le riforme istituzionali possono accrescere la credibilità dell'azione dei partiti ed indurli ad occupare sempre meno la società civile, così la riforma delle relazioni sindacali in chiave partecipativa può assicurare al sindacato spazi autonomi di gestione dei propri interessi.

Una democrazia economica, che omogeneamente definisca ambiti d'intervento e ruolo del sindacato sia in tema di politica dei redditi che di accumulazione capitalistica, sia a riguardo della gestione delle strategie d'impresa che dell'efficacia dell'amministrazione e dei servizi pubblici, può rappresentare ciò che fu la contrattazione negli anni 60 e 70: la certezza che l'affermazione e la tutela dei diritti individuali e collettivi possano essere realizzati con iniziative e strumenti autonomi del sindacato.

Le due facce della medaglia dell'autonomia devono diventare coincidenti e complementari. Soltanto così la futura unità potrà avere basi solide e vita lunga.

\* segretario confederale della Cisl

## ELLEKAPPA



## IERI E DOMANI

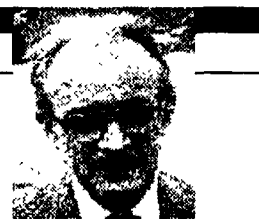
GIOVANNI BERLINGUER

## Il «duplicante» che si cura all'estero

legge finanziaria in queste condizioni morali del governo? Ho pensato quindi, dopo aver capito come è nato l'equivoco, che dovrei ringraziare Piro per la pubblicità data al titolo del mio libro sul ceto politico in Italia: *I duplicanti*, appunto. Il pronome «che», posto dopo il trattino che chiude l'incipit, non riguarda me. È sicuramente relativo al ministro, duplicante esemplare (perfino nel cognome). Comunque, caro Lamberto, grazie per la segnalazione.

Lo scultore Gino Guerra mi ha segnalato un episodio

preoccupante, fra tanti fatti che tendono a cancellare la memoria delle migliori pagine della storia italiana. Ecco la lettera: «Caro Giovanni, da due anni sono in contatto con l'Associazione partigiani di San Giorgio di Piano, che desiderano lasciare un ricordo artistico alla loro città. Mi hanno perciò incaricato di preparare il progetto di un'opera che rendesse omaggio alla libertà. Mi piaceva subito l'idea di questa gente che non vuole opere autocelebrative, e che invece desidera lasciare il testimone alle future generazioni perché continuino a far cre-



scere la nostra civiltà. Così, al secondo tentativo riuscì a presentare un bozzetto che riscosse l'assenso unanime della commissione, composta insieme dall'Associazione partigiani e dal Comune. Sulle lastre acriliche assemblate si vedeva da una parte una figura umana, impegnata a superare un'ostacolo infornata che sebbene forata dalle membra bloccava ancora il torso corporeo, mentre nella parte opposta il capo e il torace emergono già liberi ma le braccia e le gambe sono ancora impigliate, a significare che la libertà non è mai completa, e che la

lotta per il suo trionfo è conaturata alla vita umana».

Vista l'unanime accoglienza, si era dunque in attesa di una proposta della giunta su dove collocare l'opera. Invece, è arrivata una lettera del Comune che invita l'Associazione a recedere dai suoi propositi, e a orientarsi a devolvere i propri mezzi a opere di sicurezza e tangibile convenienza.

Dietro l'andata formalità della lettera, si sa però che c'è stata una discussione sull'opportunità stessa del monumento, e che la sconsigliata consisteva nel ricordare oggi le lotte partigiane, comunque. So che non si tratta di un caso isolato. Ho sentito della lapide commemorativa di una medaglia d'oro partigiana, non tornata al suo posto dopo i lavori di restauro compiuti nella Questura bolognese, e anche dello scoraggiamento di opere volute dalle popolazioni di alcuni quartieri della città. Sono preoccupato e amareggiato

che l'intimidazione sia giunta al punto da considerare come momento oscuro quello che fu il fulgido della storia moderna».

Ho anche ricevuto, da Gino Guerra, le fotografie del bozzetto preparato per San Giorgio di Piano e il catalogo delle sue sculture in cristallo. Il fatto che le sue opere siano collocate in luoghi e in collezioni ragguardevoli ben più del mio incompetente apprezzamento. Testimonia una preoccupazione che va ben oltre la legittima aspirazione di un artista. Anche se il presente è sempre un «superamento critico del passato», si chiedeva Gramsci, può questo significare che «il passato è perduto da gettar via». Nel paese natale di Gramsci, lo scultore Pomodoro ha costruito tempo fa una splendida piazza in sua memoria. Temo che qualcuno, con l'aria che tira, proporrà prima o poi di demolirla.

## L'Unità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editoria spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheretti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1874 del 14/12/1990



In una nota della Conferenza episcopale una requisitoria contro le forze di governo  
«Con i condoni e le amnistie si favorisce chi vuole disobbedire alle leggi dello Stato»

«Nasce la criminalità dei colletti bianchi che usa il potere per illeciti profitti»  
«Una forte mobilitazione delle coscienze può arginare il forte senso di impotenza»

## «Rompete il legame tra affari e politica»

### I vescovi accusano il Palazzo: «Così distruggete la legalità»

I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'iniquo legame tra politica ed affari». Denunciano una legislazione «farraginosa ed ambigua» che, con «il frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze fisse, favorisce i disonesti e spinge gli onesti a diventare». Occorre ricondurre l'azione politica, ora «degradata a semplice gestione di potere», al servizio e tutela del bene di tutti i cittadini.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani attaccano duramente la classe politica per aver portato il paese ad una situazione che «rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale» sia per aver dato luogo ad una «legislazione farraginosa», che con i «frequenti condoni e amnistie» premia i disonesti e spinge gli onesti a diventare, sia per aver avallato «collusioni» tra la nuova criminalità e la pubblica amministrazione. «Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari», affermano quasi gridando. Lo stato del paese è tale che se non ci sarà una forte mobilitazione delle coscienze da parte di tutti gli uomini che hanno a cuore la crescita umana del paese, rispetto alle «risposte istituzionali troppo deboli e confuse», il «generaliz-

zato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno» si configurerà «come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata». Un appello allarmato e forte, rivolto innanzitutto ai cattolici, perché «si esiga che occorre ricondurre l'azione politica alla sua azione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli, a tutela e a promozione del bene comune».

Il documento, redatto dalla Commissione ecclesiale «Giustizia e Pace» ed approvato dal Consiglio permanente della Cei con il titolo «Educare alla legalità», esordisce con il denunciare che ha oltrepassato

ogni limite morale e civile la presenza nel paese di «una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del paese, impone la sua «legge», condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, proponendosi come «stato di fatto alternativo a quello di diritto». Ma, negli ultimi tempi, si è aggiunta «una nuova criminalità, cosiddetta dei colletti bianchi, che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte». E poiché, di fronte all'espandersi di questo fenomeno sempre più minaccioso, le risposte istituzionali sono troppo deboli e confuse, talvolta «decalatorie», è sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'eclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentendosi più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e

spesso anche da omertà» per cui molti finiscono per non denunciare neppure l'atto criminoso di cui si è vittime. E, così, si è portati a cercare «più il favore che il diritto, il compromesso politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

D'altra parte a contribuire alla «messa in crisi del senso di legalità nel nostro paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori». Infatti, una legislazione «farraginosa, ambigua, pletorica e incoerente» consente ai diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperti» ben retribuiti, di «svuotarla» nella fase di applicazione perché essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne consegue che una simile proliferazione legislativa, congiuntamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività». Inoltre, «la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e

### «Freddi» i socialisti Il Pds: «Un'alleanza contro tutti i furbi»

ROMA. Piace al Pds, un po' meno ai socialisti. E piace anche alla Dc che, però ne fornisce una «particolare interpretazione». La nota pastorale della commissione «giustizia e pace» dei Vescovi è stata commentata da esponenti dei più importanti partiti. Un «commento» dovuto, stavolta, visto che il documento della Cei chiama in causa soprattutto i politici.

Tra i primi commenti quello di Achille Occhetto, segretario del Pds. Una dichiarazione, la sua, che sembra molto in sintonia con la nota pastorale. «Ho affermato più volte — sostiene il segretario del Pds — che il nostro non è uno stato di diritto, ma uno stato di favore. Adesso leggo con piacere che in una nota pastorale non solo si dice che in questo paese si cercano più il favore che il di-



Monsignor Camillo Ruini

ritto, ma si sottolinea come la classe politica col suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi». E qui Occhetto fa un caso concreto, l'ultimo: «Sono d'accordo e anzi affermo che il condono è la faccia statale del pizzo mafioso e che la collusione è diventata uno strumento di potere». Poi, Occhetto trae le conclusioni da queste premesse. «Sulla base dell'appello dei Vescovi sarebbe necessario ed utile creare le condizioni di una grande alleanza dei deboli e degli onesti contro i forti e i furbi». E c'è anche una proposta: «Il caos e il disordine devono essere combattuti attraverso un vero e proprio comitato di liberazione dalla criminalità, che operi per l'affermarsi di leggi e regole chiare e per una

più decisa azione coercitiva».

Fin qui, la Quercia. Il documento dei vescovi non ha invece entusiasmato il Psi. Il capogruppo socialista al Senato, Fabbri parla, infatti, di una nota «che non è un capolavoro di chiarezza espositiva». Certo, aggiunge Fabbri, la nota esprime anche «preoccupazioni e aspirazioni largamente condivise». Ma («sono molti») «ma» al dirigente del garofano con convince «l'allocuzione dei vescovi che si uniscono ad un coro, che è ormai una giaculatoria», contro una «classe politica e il Parlamento». La nota insomma, farebbe «di ogni erba un fascio» come se non fosse una troppo comoda scorciatoia evocare ogni giorno l'immagine di una società civile tutta viziata a petto di una società politica tutta viziata e nequizie. «Prima finirà questo clima

Intervista a Giorgio La Malfa: «Non servono più gli schieramenti, in Italia occorrono innovazioni più profonde»

## «Vi spiego cos'è il partito degli onesti...»

Giorgio La Malfa legge e «apprezza» il documento dei vescovi italiani. Però eccipisce: «La Dc è forse portatrice dei valori che i vescovi invocano? O non è la prima responsabile dei comportamenti sotto accusa?». Il segretario del Pri chiede le dimissioni del governo e spiega la sua idea del «partito degli onesti». Ventila la possibilità che Martinazzoli e Segni abbandonino la Dc.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa è andato a Milano, e ha lanciato la sua offerta: ha messo a disposizione il simbolo dell'Edo per un futuro «partito degli onesti e degli europeisti». Ieri poi, per l'ennesima volta, il segretario del Pri ha chiesto le dimissioni «di questo governo che non ha più né autorità morale né autorità politica». A fine giornata, La Malfa legge a piazza dei Caprettari le accuse dei vescovi italiani alla classe politica. Commenta e apprezza, però ha qualcosa da eccepire: «Mi chiedo: a chi rivolgono le loro parole? Monsignor Ruini di recente ha parlato di unità politica dei cattolici. Ma la Dc è portatrice dei valori che i vescovi invocano? Oppure non è essa stessa la responsabile preminente delle condizioni che giustamente censurano?».

Onorevole, è adesso ci chiarisce cos'è il partito degli onesti? Lei ha fatto i nomi di Napolitano, di Seg-

gni, ha parlato anche di «qualche esponente socialista». Nomi?

Mah, ce ne sono. Giorgio Ruffolo, per dire. Ma ce ne sono tanti, nella Dc, nel Pds, nel Psi. Ho fatto dei nomi a mo' di esempio, per indicare che la mia non è semplicemente una proposta di alternativa formata da partiti già esistenti, ma qualcosa di nuovo che potrebbe e dovrebbe emergere in Italia.

La Malfa, Napolitano, Segni, Ruffolo. Che cos'hanno in comune? Il rigore? Forse non basta per creare una politica o un nuovo gruppo politico, non le pare?

In un certo senso, io credo che basti. Ci sono dei precedenti importanti: nel 1978, quando ci fu il dibattito sul sistema monetario europeo, la Dc si divise. Segni, Pandolfi, Andreotti, si schierarono per l'ingresso nello Sme, Andreotti e altri per rinviare...

Ma lei oggi sta prospettando



Giorgio La Malfa

qualcosa di più, sta proponendo un raggruppamento trasversale stabile.

Veda, il mio ragionamento è questo: il grande problema italiano è il riaggiungimento con l'Europa. Stiamo perdendo giorno dopo giorno il passo. Insomma, esistono 3 o 4 grandi questioni: l'economia, l'ordine pubblico, la moralità pubblica e il funzionamento dei servizi — che richiedono un grandissimo sforzo comune, quella che io chiamo la seconda ricostruzione del paese.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendere segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno al pettito i nodi che ho detto, e insieme quelli delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: il Pri si annulla. Io ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creino uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta rievocando un vecchio sogno, quello di spaccare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

sa completamente diversa: di ridefinire i fondamenti della politica nel nostro paese. D'altra parte, non siamo stati noi a rompere un'alleanza trentennale con la Dc, coi socialisti?

Vuol dire che sentivamo la necessità di innovare gli schemi politici. Durante la prossima legislatura e durante il loro congresso, i discorsi che l'on. Martinazzoli va facendo, e la corrente che Mario Segni ha costituito, che esito avranno? Si presentano al congresso, o no? E se si presentano e sono sconfitti, che fanno? Rimettono i remi in barca? Accettano quella disciplina di partito, o invece non cambieranno radicalmente strada?

Nel senso che escono dalla Dc?

Sì.

Sarà. Ma lei sa benissimo che molti pensano invece che voi rientrerete nell'aveo di governo, e che state facendo solo agitazione. Gava per primo lo pensa, o no?

Saranno gli elettori a dare una risposta a Gava. Se la Dc riesce a mantenere o addirittura ad accrescere il suo consenso, vuol dire che questo è un paese soddisfatto d'essere governato così. Ma lo manteranno quel consenso? Quel che posso dire, è che per continuare così continueranno senza di noi.

E il Psi? Lei è passato dalla

proposta di un'area preferenziale con loro alle ultime elezioni, contro Craxi...

No, io il primo vero accenno polemico con Craxi l'ho fatto a Milano. Perché se il segretario del Psi dice che la finanziaria è confusa e che scarica i problemi del futuro, questo è un giudizio negativo sul governo. Vuol dire che il governo non c'è più, e bisogna fare un passo avanti.

Ma scusi, segretario: ma lei la prospettiva di un'alternativa di sinistra non la prende in considerazione affatto?

Il problema non è sostituirsi al sistema di potere che c'è, ma cambiarlo. Il problema è profondo, e richiede dosi di innovazione più profonde. Perciò sono scettico sul tavolo alternativo di Occhetto. Finirebbe come a Milano, un sostanziale fallimento. Io escludo di stipulare alleanze politiche.

Ma dica: esiste quel famoso sondaggio segreto di cui si è parlato, e che vi darebbe oltre il 5%?

Esiste un sondaggio. Ma non da cifre elettorali: dimostra però che fra la gente c'è una grandissima attenzione e simpatia nei nostri confronti. Mi hanno detto invece che ci sarebbe un sondaggio riservato della Dc che ci dà al 5,5 per cento. Ma ripeto: esisterebbe, al condizionale.

### Il Popolo Duro attacco a Giannini

ROMA. Massimo Severo Giannini è come quegli uomini i quali «sostengono» che le donne sono tutte p... sol perché hanno intrattenuto con esse rapporti di tipo venale o di tipo pretenzioso e arrogante. Il drastico giudizio sull'ex ministro socialista e attuale promotore dei referendum per la riforma democratica è contenuto in un corsivo di «Bertoldo» sul quotidiano della Dc. Il direttore del Popolo Sandro Fontana interviene oggi polemizzando con l'intervista che Giannini ha rilasciato l'altro ieri alla Stampa, contenente a sua volta giudizi molto duri sui partiti e singole personalità del mondo politico (tra l'altro su Nenni, Saragat, Pertini, Amato, Carli e Cirino Pomicino). Per Bertoldo Giannini ha «mantienuito con la politica soprattutto rapporti di consulenza, cioè di tipo venale», e «con l'aria di chi deve insegnare» anziché imparare: di qui, per il corsivista della Dc, «l'inevitabile delusione e la severità apocalittica dei suoi giudizi». Contro i toni del Popolo insorge il vicesegretario del Pri Giorgio Bogi: gli «apprezzamenti di Bertoldo rappresentino, in tutta la loro volgarità, il disprezzo con cui la partitocrazia guarda alla serie di chi intende por fine al prepotere dei partiti». Con questi metodi «la vittoria dei referendum — per Bogi — sarà trionfale».

### Pillitteri «Si a giunta di tecnici»

MILANO. Trova qualche favore all'ipotesi di dar vita a una «giunta di tecnici» per risolvere la crisi che ha investito l'attuale maggioranza rosso-rosso-verde. Lei è stato lo stesso sindaco Pillitteri a dichiararsi disponibile alla proposta avanzata nei giorni scorsi dai liberali. «Condivido l'idea — ha sostenuto — e credo che questa ipotesi si possa affermare se i partiti propongono nomi diversi da quelli che si sono già visti in altre circostanze. Se servisse a far fare un salto qualitativo alla città sarebbe un fatto positivo». Restano però le difficoltà di formare una maggioranza in consiglio. Quasi certa l'esclusione dei due esponenti verdi, da tempo non in sintonia con gli altri partners, a unirsi a Pds, Psi, Pri, Psdi e pensionati, potrebbero essere i due esponenti liberali. La giunta potrebbe così contare nuovamente sull'appoggio di 42 consiglieri. Di formule si parlerà dopo il 18, data per la quale, secondo Pillitteri, dovrebbe essere approvato il bilancio cittadino. Ieri le opposizioni avevano proposto l'approvazione immediata per arrivare subito alla crisi, ma la maggioranza insiste per un dibattito serio e approfondito. «Non si può scherzare — dice il sindaco — su uno strumento che servirà a governare la città nei prossimi anni».

Frenetiche consultazioni di Cossiga. Giallo per le dimissioni del senatore Gallo

## Alta corte, il Quirinale sferza la Dc «Eleggete quei giudici o tutti a casa»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Incontri ai vertici dello Stato affinché la tempesta annunciata, dopo la mancata elezione di due giudici costituzionali, non si abbatta sul Parlamento. La giornata di ieri è iniziata con l'annuncio alla Camera, da parte della presidente lotti, che giovedì 14 avranno luogo, se necessario, tre votazioni in successione.

Parallelamente, particolare intensità ha avuto l'iniziativa del presidente Cossiga, per cercare di dare un colpo d'accelerazione alla nomina dei due giudici da parte del Parlamento. Cossiga ha incontrato al Quirinale i due capigruppo democristiani di Camera e Senato, Gava e Mancino

nuto nel dicembre del 1990, il candidato era Tullio Ancora, sonoramente battuto e non riproposto; dalla seconda alla sesta votazione, avvenuta la scorsa settimana, la Dc ha puntato sul nome di Cesare Mirabelli.

Proprio sulle mosse di Gallo e sulle sue paventate dimissioni da senatore si è addensato il mistero più fitto della giornata.

Il senso dei contatti telefonici del presidente Cossiga si possono così riassumere: l'eventualità che il Parlamento possa essere sciolto, nel caso in cui domani nessuno dei due giudici venga eletto, è seria. Le leggi varate dalla Camera sono sottoposte al sindacato della Corte costituzionale, si può pertanto supporre che la presi-

stente mancata elezione di ben due giudici, pregiudichi il funzionamento della Corte e alteri l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. E ancora si può supporre che così facendo la Camera voglia sottrarsi al controllo sulle leggi da parte della Corte.

C'è da ricordare che già dopo la seduta dello scorso 22 maggio (la quarta in cui il candidato di Mirabelli non veniva eletto) Cossiga aveva convocato i due presidenti di Camera e Senato, tutti e Spadolini, per segnalare la rilevanza politica ed istituzionale che il contrasto determinava. Grande riserva invece sui contenuti dell'incontro con Gava e Mancino.

Quel che è certo è che tutto

il vertice Dc, da Forlani ai due capigruppo, fa quadrato intorno alla candidatura di Mirabelli. L'ha ribadito ieri sera Forlani: «Un ulteriore esito negativo nel voto delle Camere non potrebbe essere giustificato e sarebbe molto grave».

È tornato a ripeterlo Antonio Gava, dopo la sua visita al Quirinale insieme a Nicola Mancino. «I candidati sono quelli e basta», afferma Gava riferendosi a Mirabelli e Guzza (candidato designato dal Psi). A chi gli fa notare che Pds e Psi accusano la Dc della serie successiva di fumate nere sui giudici della Consulta risponde: «Noi voteremo quei candidati, poi, se qualcuno ha altre idee se ne assuma la responsabilità». Risposta secca da cui tra-



Cesare Mirabelli

pela un certo malumore perché ad essere convocati al Quirinale sono stati i soli due capigruppo degli altri partiti.

Per tutta la giornata di ieri si sono attese le lettere delle amministrate dimissioni del penalista Marcello Gallo da senatore. Ma sta di fatto che dopo la co-

lazione al Quirinale con Cossiga, Gallo si è tenuto in tasca le due lettere e si riserva di decidere domattina dopo il comunicato che Piazza del Gesù dovrebbe emettere sulla votazione. I destinatari delle lettere, nel caso decidesse per le dimissioni, sono il presidente del Senato, Spadolini, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Dc De Mita, il presidente Forlani e Flaminio Piccoli perché definito dallo stesso Gallo suo «caro amico». Dimissioni che sarebbero clamorose e potrebbero mandare a monte tutto il lavoro che in queste ore si sta facendo per recuperare intorno al candidato De Mirabelli, i trenta voti che gli sono mancati lo scorso giovedì per essere eletto.

### Occhetto sul dialogo Pds-Psi «Criticheremo i socialisti finché non rompono con il sistema di potere dc»

ROMA. «Quando un partito è all'opposizione, è all'opposizione, quando un partito è al governo, è al governo. E c'è una naturale dialettica tra l'opposizione e il governo». Così Achille Occhetto, in un'intervista al G2 di questa mattina, ha risposto a chi gli chiedeva conto del peggioramento del clima di dialogo tra Pds e Psi. «È del tutto evidente — ha aggiunto il segretario del Pds — che, finché il partito socialista non abbandona la sua posizione nell'attuale sistema politico e nel sistema di potere della Democrazia cristiana, la nostra critica sarà rivolta alla Dc, ma anche al partito socialista perché accetta questo sistema di potere e nutre quella che sarebbe l'unica vera grande idea che può dare nuova speranza

agli italiani, e cioè l'alternativa».

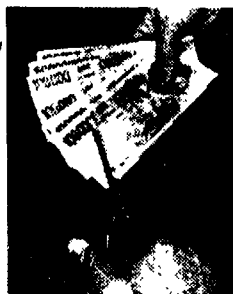
Il segretario del Pds ha poi chiarito che «la nostra campagna elettorale sarà duramente critica nei confronti della Democrazia cristiana e del suo sistema di potere», ricordando anche che «se non piace alla Dc come dice io le cose nei suoi confronti, deve sapere che in realtà le dico nello stesso modo in cui le dice La Malfa, che se ne intende perché fino a ieri è stato dentro quel sistema di potere». Infine Occhetto ha rilanciato la proposta di legge elettorale del Pds, sottolineando le differenze rispetto al progetto democristiano, visto che il premio di maggioranza non andrebbe a un partito, ma alla coalizione scelta dai cittadini.

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/5753  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 1  
Sess spa, Messina - via Taormina, 15/c



## Lo scontro sui conti



# Finanziaria, governo in affanno

## Fiducia alla Camera, battaglia al Senato sui ticket



Giulio Andreotti

Fiducia alla Camera e centinaia di votazioni al Senato. Le misure economiche del governo (per il 1991 e il 1992) sono in difficoltà davanti all'esame del Parlamento. A palazzo Madama da ieri mattina è battaglia serrata contro i ticket. Passa emendamento Pds contro l'artificioso gonfiamento del prontuario farmaceutico. Slittano i tempi d'approvazione della Finanziaria per la votazione dei giudici costituzionali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi l'assemblea dei deputati voterà la fiducia chiesta dal governo per far passare il decreto che anticipa al 1991 il versamento dell'imposta decennale che le imprese avrebbero dovuto pagare nel 1993. Gettito stimato: 5 mila miliardi di lire. Per non lasciare sfuggire l'ambito preda (l'introito tributario necessario per rimpatriare in misura minima la voragine fiscale dell'anno in corso), il governo ha rovesciato il famoso slogan commerciale ed «ha preso uno e pagato tre». Infatti, il ricorso al voto di fiducia sul decreto Invim, profondamente modificato dalla commissione Finanze che aveva rateizzato i versamenti d'imposta, ha fatto sì che decadessero altri due decreti: uno sulle acque potabili e l'altro sulla informatizzazione degli uffici giudiziari. Prima di annunciare l'apposizione della fiducia, alla Camera era mancato il numero legale per

essa si è contrapposta una vera e propria proposta alternativa presentata dal Pds (che ieri ha anche presentato al presidente della Camera Nilde Iotti mezzo milione di firme raccolte contro i ticket); con essa ieri il Senato, e dunque il quadripartito e il governo, ha dovuto confrontarsi.

Un successo il Pds lo ha conseguito con l'approvazione di un emendamento del senatore Luciano Barca e Ugo Sposetti: le case farmaceutiche - la grande lobby era rappresentata dai suoi uomini nella tribuna del Senato - non potranno continuare a gonfiare il prontuario farmaceutico «imbellettando» o «truccando» farmaci già in commercio. La norma approvata, infatti, stabilisce che dal 1992 non possono entrare nel prontuario medicinale «rappresentazioni grafiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio di specialità già presenti nel prontuario o che comportino un aumento del costo per ciclo terapeutico». I senatori del Pds argomentando la razionalità e i vantaggi di una siffatta previsione legislativa sono riusciti a trascinare nel voto l'intero Senato.

Sono stati proprio gli sprechi (di soldi e di salute) rappresentati dall'abuso di farmaci a tener banco per l'intera giornata nell'aula di Palazzo Ma-

dama. Se i senatori repubblicani hanno presentato una proposta di secca e drastica riduzione del prontuario a 2 mila medicinali, il Pds ha stilato un emendamento che, senza colpire gli ammalati e i sofferenti, avrebbe comportato un risparmio di 5.500 miliardi. Come? Limitando e garantendo la somministrazione gratuita dei farmaci veramente utili e necessari. Inoltre, era prevista la riduzione del 5% del prezzo delle specialità praticate dalle industrie e l'abolizione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche per congressi e pubblicità (costano allo Stato 800 miliardi). Per quanto imbarazzati, i senatori della maggioranza hanno seguito le indicazioni del governo ed hanno bocciato la proposta del Pds. Su, in tribuna, i lobbisti delle industrie farmaceutiche, dopo il voto, hanno tirato un sospiro di sollievo. Era questo, dei 144 presentati all'articolo 4, l'emendamento che più li preoccupava.

A tarda sera l'assemblea aveva votato un centinaio di emendamenti. Il resto oggi. Dopo la bocciatura del suo emendamento-cardine, il Pds ha chiesto la verifica del numero legale sull'articolo 4 nel suo complesso perché - ha spiegato Ugo Sposetti - la maggioranza deve essere richiamata alle sue responsabilità e votare da sola la norma

Aumenti di oltre il 120% agli ex dirigenti statali  
Riforma previdenziale in alto mare, arrivano i fondi privati

## Corte dei Conti Spesa pensioni verso le stelle

La spesa previdenziale rischia di ingigantirsi con la sentenza della Corte dei Conti che riconosce a 376 ex dirigenti statali aumenti superiori al 120% delle loro pensioni: possibile l'estensione a una massa di altri pensionati, migliaia di miliardi di spesa in più per l'erario. La riforma previdenziale resta in alto mare anche dopo l'incontro Inps-sindacati, mentre la Camera accelera la legge sui fondi integrativi.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. Per il bilancio dello Stato tutte le strade portano a Caporetto, comprese quelle della giustizia. Nella fattispecie, la recente sentenza della Corte dei Conti che ha accolto il ricorso di 376 ex dirigenti statali, andati in pensione prima del 1979, e rimasti esclusi dalla legge del 1987 che concedeva aumenti superiori al 120% (ma solo alle pensioni liquidate dal 1979 in poi).

Intanto la riforma pensionistica resta in alto mare, come è stato sostanzialmente confermato nell'incontro di ieri tra i vertici confederali e il presidente dell'Inps per una mediazione che superasse lo stallo attuale. D'Antonio (Cisl), Benvenuto (Uil) e Cazzola (Cgil) hanno accettato l'offerta di Mario Colombo (Inps) di fornire gli strumenti per simulare gli effetti sul risparmio previdenziale delle varie proposte di incentivi e disincentivi all'allungamento volontario dell'età pensionabile a 65 anni, e di interventi sulle pensioni degli autonomi e dei pubblici dipendenti. I sindacati sperano di costruire così una proposta seria e forte che li rimetta in gioco e sblocchi la riforma. Ma se il sistema della previdenza obbligatoria langue, ridotto a un collaboratore della magistratura amministrativa, quello parallelo integrativo ha iniziato la sua corsa verso una legge che lo istituisce disciplinandolo. Sempre ieri la Camera ha concesso la procedura d'urgenza alla proposta di legge sui fondi di pensione a capitalizzazione (simili alle polizze vita) firmata dal vicesegretario socialista Giuliano Amato e dal dc Giacomo Rosini. Per finanziare i fondi si può attingere agli accantonamenti delle aziende per le liquidazioni (Tfr, trattamento di fine rapporto). Altro punto molto discusso in materia, le agevolazioni fiscali (oggi dall'Irpef si possono detrarre fino a 2,5 milioni di premi per l'assicurazione vita). Ebbene, un complicato meccanismo permette al lavoratore dipendente la detrazione di una somma equivalente a circa tre milioni l'anno; per gli autonomi, una percentuale del reddito d'impresa dichiarato al Fisco. Il progetto non ha l'approvazione del ministro del Lavoro Franco Marini, che ritiene essenziale ricordare la disciplina della previdenza integrativa con la sua riforma di quella obbligatoria che ha spaccato della Uil Giorgio Benvenuto, mentre il segretario Cgil Giuliano Cazzola lo ritiene «ben utile». Decisamente ostile è invece il deputato dc Publio Fiori, che ritiene il progetto troppo «a uso e consumo delle compagnie di assicurazione».

## Fondo monetario spina di Andreotti «Troppo ottimismo»

Il Fondo monetario correggerà al ribasso le previsioni di crescita per il 1992. Il 2,5% resta solo un sogno di governanti malati di ottimismo e in affanno per far quadrare conti di cui non ci si fida. Giudizio negativo implicito su una politica economica piegata alle esigenze elettorali. La delegazione Fmi incontra i sindacati a Roma. «È possibile contenere i salari». Cgil, Cisl e Uil: «Agire su tutti i redditi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Delle 64 domande che il direttore dell'European Department del Fmi, Massimo Russo, pone ai ministri, Bankitalia, sindacalisti, all'Inps, al Tesoro, ventiquattro riguardano la finanza pubblica. Di queste venti ce n'è una che la dice lunga sulla fiducia che i ministri dell'economia - nonostante le piroette di Carli - raccolgono nella principale istituzione finanziaria internazionale. Viene chiesta qual è «la valutazione dei margini di incertezza che circondano il pacchetto (la legge finanziaria - ndr), con particolare riferimento ai proventi del condono fiscale e della rivalutazione forzata dei beni d'impresa». Il Fmi non ha scelto a caso le «zone di incertezza». D'altra parte, è lo stesso governo a prevedere che il condono fiscale possa essere un mezzo splash: scrive nero su bianco un introito di 12 mila miliardi, poi congela 4 mila miliardi destinati ai comuni in previsione di una raccolta molto più magra. Altre zone d'ombra riguardano le entrate fiscali (risultati della lotta all'evasione), i fattori «che possono mettere in pericolo il raggiungimento dell'attuale fabbisogno del settore statale per il 1991 (141 mila miliardi)» e «una stima degli effetti su questo obiettivo delle misure aggiuntive approvate a settembre».

La cosa certa fin d'ora è che nella lettera di raccomandazioni che sarà consegnata al governo lunedì prossimo, il Fmi non se la sente neppure di sottoscrivere gli obiettivi generali che fanno da sfondo alla manovra finanziaria e non solo di prendere per buoni gli indirizzi della legge in discussione in Parlamento. L'obiettivo di crescita tenuto fermo dal governo è del 2,5% per il 1992. «Nelle condizioni attuali - ha dichiarato Massimo Russo al termine dell'incontro con Trentin, Benvenuto e D'Antonio - noi pensiamo che il 2,5% sia difficile da raggiungere. Dopo queste consultazioni rivedremo le cifre. Non serve a molto sapere che il ministro del Te-

soro Carli condivide - le abbia anzi anticipato - tali conclusioni. I dubbi del Fmi, infatti, riguardano la stessa affidabilità degli obiettivi finanziari della manovra che Carli ha firmato e controfirmato. Ciò che sottolinea implicitamente il Fmi è il vizio che accomuna alcuni grandi paesi industrializzati: l'azione di politica economica viene piegata alle esigenze del ciclo elettorale. Nessuna clamorosa novità, in questo. La novità sta nel fatto che il «ciclo vizioso» si presenta contemporaneamente negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia e in Italia. E gli effetti si fanno sentire sia nel G7 sia in ambito europeo dove si stanno negoziando con molta difficoltà le condizioni dell'Europa unita prossima ventura.

Stando ai commenti dopo la riunione con i tre leader sindacali, i «missionari» del Fondo monetario sembra abbiano trovato paradossalmente più sintonia con Trentin, D'Antonio e Benvenuto che con i ministri del governo Andreotti. È vero che Russo ha chiesto ai sindacalisti «una indicizzazione lungimirante prometterebbe migliori possibilità di combattere l'inflazione a dispetto della bassa credibilità dei tassi d'inflazione sostanzialmente ridotti» e un giudizio sull'eliminazione degli effetti contrattuali e di ritocchi delle tasse indirette. A questo, i sindacalisti hanno risposto di essere solo «disponibili per una politica di tutti i redditi che include anche il costo del lavoro», «disponibilità - scrivono Cgil, Cisl e Uil - non pienamente registrata dal governo e che invece viene valutata positivamente dal Fmi». Da parte sua, Russo ha dichiarato la sua soddisfazione: «In Italia c'è disponibilità per ricondurre le dinamiche salariali sotto controllo. Se c'è un accordo e se c'è una politica generale che possa permetterlo, penso che le condizioni siano migliori di quanto non lo siano state in passato». Proprio quelle condizioni che secondo i sindacati mancano.

## Di fronte agli intoppi della trattativa una legge per prendere un anno. Parla Ghezzi

# «Scala mobile sotto tiro? Proroghiamola»

## Proposta del Pds sul rischio-Pininfarina

Una proposta di legge per prorogare la scadenza del meccanismo di scala mobile. Una iniziativa del Pds per disinnescare la mina di Pininfarina. Un modo per mantenere aperta la possibilità di un negoziato tra sindacati, imprenditori e governo, senza togliere un'arma ai lavoratori. Intervista con l'onorevole Giorgio Ghezzi, giurista e primo firmatario della proposta.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un anno di vita per l'attuale meccanismo di scala mobile. È quanto prevede una proposta di legge presentata ieri dal gruppo parlamentare comunista-Pds. «Non è una alternativa alla contrattazione, anzi». Intervista al primo firmatario, l'onorevole Giorgio Ghezzi.

Quale motivazione ha spinto il Pds ad assumere una tale iniziativa?

La scadenza dell'attuale meccanismo di scala mobile è al 31 dicembre di quest'anno. L'inizio delle trattative per riformare la struttura delle retribuzioni e quindi anche i meccanismi di indicizzazione, era

stato fissato al giugno 1991. Questo per consentire spazio al dialogo e al confronto tra le parti sociali e tra queste e il governo. Siamo, invece, a novembre inoltrato e l'accordo, malgrado l'impegno delle Confederazioni, non è stato ancora concluso.

Chi ha impedito la possibilità di una trattativa positiva?

La Confindustria, innanzitutto. Essa minaccia, assurdamente, la disdetta di una disciplina che da anni non è solo contrattuale, ma prevalentemente legislativa.

Perché prevalentemente legislativa?

La disciplina della indennità di contingenza è nata come disciplina contrattuale. È rimasta tale fino all'accordo Lama-Agnelli. È stata progressivamente legittimata, attraverso norme particolari, fino alla legge del 26 febbraio 1986, numero 38. Tale legge è stata poi prorogata fino al 31 dicembre del 1991, sulla base di una nostra proposta.

Il governo come si è mosso?

Ma, intanto, devo sottolineare che la Confindustria ravvisa, a torto, nella scala mobile, malgrado la sua attuale così limitata «copertura», il preteso motivo principale dell'ammontare globale del costo del lavoro. La politica economica del governo, dal canto suo, ha inciso negativamente sull'andamento della trattativa. Questo, ad esempio, quando si è proposto, in sede di legge finanziaria, un nuovo aumento percentuale delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

Quali effetti potrebbe avere la morte della scala mobile?

Intanto verrebbe alterato il quadro politico materiale, i rapporti di forza, entro i quali si svolge la trattativa. I lavoratori sarebbero indeboliti, «disarmati», rispetto alla controparte. Ecco perché una proroga serve alla stessa trattativa.

Il vantaggio principale riguarda però una sola delle parti in causa: i lavoratori...

È chiaro che il Pds ravvisa il suo primario, anche se non esclusivo, referente sociale nei lavoratori. L'inutile scadenza del termine - è un punto da chiarire - non farebbe certo venir meno l'obbligo di continuare a corrispondere l'indennità di contingenza già maturata.

Perché questo «obbligo» di pagare la scala mobile?

Intanto perché essa è richiamata in tutti i contratti. Il salario del lavoratore è composto, infatti, dall'indennità di contingenza e dalle tabelle contrattuali. Senza l'indennità di contingenza i sindacati avrebbero dovuto chiedere tabelle sala-

riali molto maggiori. Il mancato pagamento contrasterebbe, poi con l'articolo 36 della Costituzione. Esso dice che la retribuzione deve essere adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro e deve essere tale da assicurare un'esistenza libera e dignitosa al lavoratore e alla sua famiglia. Le retribuzioni attuali, private, all'improvviso, dall'indennità di contingenza, cadrebbero, al di sotto dei limiti costituzionali.

Eppure la Confindustria sostiene che una proroga sarebbe un atto anti-costituzionale...

È vero il contrario.

La scala mobile riferita al passato però rimarrebbe...

Ma verrebbe rinnegata la natura e la storia del meccanismo stesso. Il meccanismo di adeguamento periodico, dopo lo «scatto» del primo maggio 1992, verrebbe bloccato. L'importo finirebbe per consolidarsi in cifra fissa, a tutto scapito, evidentemente, del mantenimento del potere d'acquisto reale delle retribuzioni.

## Leggi delle donne all'asciutto Non ci sono soldi

ROMA. Per le leggi delle donne continuano a non esserci i fondi necessari. E così il governo che, seppur con uno stanziamento insufficiente aveva accolto la proposta di inserire il finanziamento per la legge che istituisce le indennità di maternità per casalinghe, studentesse e disoccupate, e prevenzione degli incidenti domestici nella legge finanziaria del 1991, nell'assestamento di bilancio ha fatto scomparire il fondo. L'associazione del lavoro femminile «Alfa» ha rilanciato ieri le due proposte organizzando un incontro tra associazioni ed esponenti parlamentari. «Il principale obiettivo - ha detto Elena Montecchi del Pds - è quello di ottenere di nuovo le risorse per portare a definitivo compimento una legge tanto attesa dalle donne italiane». La parlamentare ha sottolineato che «l'indennità di

SABATO 16 NOVEMBRE CON L'Unità

## Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 19 ZINGARI



Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

ROMA, VENERDÌ 15 NOVEMBRE  
ore 9.30 - 17  
Hotel Leonardo Da Vinci  
Via dei Gracchi, 324

## Incontro del Pds con le emittenti radiotelevisive private

Introdurrà: GLORIA BUFFO  
Interverranno, tra gli altri,  
Roberto Barzanti, Franco Bassanini,  
Walter Veltroni

Concluderà: Vincenzo Vita  
SARANNO PRESENTI:  
il ministro delle Poste e telecomunicazioni  
on. CARLO VIZZINI

il garante per l'editoria e radiodiffusione  
prof. GIUSEPPE SANTANIELLO  
il presidente della Regione Toscana  
MARCO MARCUCCI

le associazioni delle emittenti radiotelevisive



Per informazioni rivolgersi  
alla Direzione del Pds  
Tel. 06/6711486

## La palude Sanità



La donna, una extracomunitaria, è spirata in ambulanza in seguito ad una emorragia. Il piccolo è deceduto dopo essere stato visitato al Santobono e rimandato a casa

# Il disservizio uccide ancora

## Napoli, morti un bimbo di 11 mesi e una puerpera

La sanità continua ad uccidere in Campania. Ieri le vittime sono state due, una giovane puerpera originaria delle isole Capoverde ed un neonato di 11 mesi. La donna è deceduta mentre veniva trasferita, per un'assurda decisione dei medici, da Napoli a Torre del Greco, il bambino è spirato nella sua casa il giorno dopo essere stato visitato e dimesso dall'ospedale Santobono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ancora due morti, misteriose, per la «sanità malata» a Napoli. Una donna, originaria delle isole Capoverde, è morta per una emorragia post parto, mentre un neonato di 11 mesi è spirato a Capoverde per cause ancora da accertare.

Arlanda Fortes do Rosario, una colf di 31 anni, era giunta alla fine della gravidanza.

Nonostante ci fosse il rischio di un parto cesareo, il suo ginecologo, Pietro Sarcinella, l'aveva fatta ricevere regolarmente a «Villa Aurora» dove la donna ha dato alla luce, con parto spontaneo, un bambino. I guai sono cominciati subito dopo il parto. La puerpera è stata colta da emorragia ed il ginecologo ne ha ordinato il trasferimento

in ospedale. I punti oscuri della vicenda iniziano proprio nel momento in cui la donna viene sistemata nell'ambulanza dove poi morirà. Nonostante nella zona di «Villa Aurora» ci siano ospedali muniti di pronto soccorso e reparti di terapia intensiva, il medico ordina al conducente dell'ambulanza di dirigersi verso Torre del Greco, all'ospedale Marasca, dove il dottor Sarcinella lavora, distante non meno di una trentina di chilometri dalla clinica privata del Vomero. Durante il trasporto Arlanda Fortes do Rosario spirava a causa dello choc causato dalla emorragia. Sul suo decesso è stata aperta una inchiesta e il magistrato ha già ordinato il sequestro della cartella clinica dalla im-

grata extracomunitaria.

L'indagine dovrà appurare le ragioni della decisione del ginecologo di trasferire la paziente nell'ospedale dove lavora invece che dirigersi verso uno dei quattro nosocomi partenopei che sorgono nei paraggi della clinica «Villa Aurora». Nessun problema, invece, per il neonato se non quello di rintracciare il padre che fino a qualche settimana fa, secondo le prime indagini, lavorava presso una famiglia che abita a corso Vittorio Emanuele. Della vicenda del piccolo è stato informato il tribunale dei minori.

L'altro dramma consumato ieri a Napoli riguarda un bambino di 11 mesi spirato tra le braccia della madre per cause misteriose. Antonio Improta, figlio di una ragaz-

za-madre di 22 anni, Emilia, tre giorni fa accusa conati di vomito. Il piccolo, che ha appena 11 mesi, è stato sempre bene e questo malore preoccupa non poco madre e nonna che nella notte, intorno alle una e trenta, chiedono aiuto ad un vicino. Giuseppe Variale non si fa pregare e porta in auto il piccolo e le due donne all'ospedale Santobono, l'ospedale napoletano specializzato nelle malattie per bambini. Qui una dottoressa in servizio al pronto soccorso visita il piccolo, gli tasta l'addome, gli guarda la gola, prescrive alcuni farmaci e lo rimanda a casa.

Le versioni fornite sul ritorno a casa, a questo punto divergono. La madre, ed il vicino che l'ha accompagnata, sostengono che la dottoressa

avrebbe voluto ricoverare il bambino, ma visto che non c'erano posti in ospedale e che, con le medicine prescritte il «malore» poteva essere guarito anche a casa, potevano anche riportarlo indietro firmando il documento di «rifiuto-ricovero».

L'ospedale Santobono respinge con decisione questa versione ed afferma che nessuno in quell'ospedale può aver agito nel modo descritto. «Anche se fosse stato vero che non c'erano posti disponibili in ospedale (dato peraltro falso), un bambino in condizioni serie non sarebbe stato mai rimandato a casa. Se è stato fatto tornare a casa significa o che non presentava al momento della visita sintomi preoccupanti, o che



la madre ha rifiutato volontariamente il ricovero».

Sta di fatto che l'altro giorno, alle 12, è stato chiamato il medico di famiglia, Vincenzo Pezzella per visitare il piccolo. Lo ha trovato agonizzante. I tentativi di rianimarlo attraverso un massaggio cardiaco sono risultati inutili.

I funerali del piccolo Antonio Improta si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa della parrocchia che abbraccia una zona dove abitano 6.000 ex terremotati spostati qui dalle zone più degradate di Napoli. Non sono pochi a pensare che la morte di Antonio sia dovuta alla sua «condizione marginale», di abitante, povero, di quartiere di poveri.

L'ospedale Santobono di Napoli, in basso un elicottero dei Vigili del Fuoco

## Cambia la geografia politica nelle Usl

■ ROMA. Aumentano Dc, Psi, Pds, calano Psdi, Msi, Pri. Dai comitati di gestione ai comitati di garanti muta la geografia politica nelle Usl. È quanto emerge da uno studio che l'Isis (Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria) ha fatto confrontando la composizione per appartenenza ad area politica dei vecchi organi di gestione delle Usl (nel 1987) e dei nuovi comitati di garanti, su un campione di 590 Usl (il 97 per cento del totale).

Secondo lo studio aumenta del 2,2 per cento la presenza della Dc, che oggi ha il 46,6 per cento dei membri nei comitati dei garanti (ne aveva 44,4 nei comitati di gestione nel 1987), e del 2,9 per cento quella del Psi (il 23,8 per cento oggi contro il 20,9 dell'87). Aumenta anche l'area dell'ex-Pci che nell'87 aveva il 15,4 per cento: oggi il Pds ha il 16,4 e la Rifondazione comunista lo 0,2. Secondo l'Isis un piccolo aumento (0,5 per cento) lo hanno i Verdi (0,6 per cento oggi, 0,08 nell'87), mentre è quasi dimezzato il Psdi che perde 3,9 punti scendendo al 4,2 per cento dall'8,1 dei comitati di gestione dell'87. Diminuiscono anche Pri (4,1 per cento oggi, 5,2 nell'87), Pli (1,2 oggi e 1,9 nell'87), Msi (0,2 per cento oggi contro l'0,5 dell'87) e Sinistra indipendente (0,6 oggi, 1,3 per cento nell'87).

L'Isis ha anche analizzato la variazione percentuale per area geografica. Emerge che l'aumento della Dc non è uniforme, a differenza di quello del Psi: il partito di Fortini cresce al centro (3,2) e perde al nord (1,9) mentre quello di Craxi acquista al nord (3,7 per cento), al centro (2) e al sud (2,8). Anche l'area ex-Pci acquista terreno, così come i Verdi che crescono dello 0,9 per cento al nord e dello 0,2 sia al centro sia al sud. Il Psdi perde il 4 per cento al nord, il 4,6 al centro e il 3,3 al sud, mentre il Pri perde lo 0,4 al nord, il 2,1 al centro, lo 0,5 al sud e il Pli lo 0,9 al nord, lo 0,8 al centro e lo 0,2 al sud.

Stabile al nord, il Msi perde lo 0,4 per cento al centro e l'1,6 al sud, mentre la Sinistra indipendente cala dell'1,1 per cento al nord, dello 0,3 al centro e dello 0,1 al sud. Nel studio dell'Isis non è compresa né la Sicilia (dove sostiene l'Istituto - le nomine dei garanti sono state effettuate solo nel 44 per cento delle Usl) né la provincia autonoma di Bolzano (che - spiega l'Isis - deve ancora procedere alle nomine dei comitati dei garanti).

Con gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco il ministro è andato anche a congressi dc e feste paesane. L'ispettore De Moro: «Servizi nell'interesse della nazione». Il Viminale: «No, per i politici aerei militari»

# Gaspari, voli di Stato per andare alle sagre

Il ministro Remo Gaspari ha un debole per gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco: non c'è andato solo allo stadio per la partita e a un congresso dc. È «sceso dal cielo» anche alla Sagra gastronomica di Roio del Sangro e alla Festa dell'Amicizia di Roio del Sangro. L'ispettore dell'Aquila: «Erano voli di Stato». Ma dalla Direzione generale di Roma precisano: «Facciamo soccorso, non voli di Stato».

CINZIA ROMANO

■ ROMA. S'indigna e reagisce stizzito l'ispettore interregionale Maurizio De Moro, dal quale dipende il nucleo elicotteri di Pescara. Quegli articoli sui voli abruzzesi del ministro Gaspari, per andare a vedere la partita di calcio o presenziare ad un convegno dc, non gli sono proprio andati giù. Ha preso carta e penna ed ha scritto due cartelle fitte fitte, per dare la sua versione dei fatti. Gli articoli apparsi sul quotidiano abruzzese «Il Centro» e «Una campagna scandalistica. Avevi preferito che il Centro avesse parlato dell'eroismo degli equipaggi di Pescara che hanno operato in tante occasioni nelle Regioni». Ma ispettore, veniamo ai fatti: i vigili del fuoco hanno davvero portato a spasso per la regione, il ministro dc Remo Gaspari? Nel mare di parole, inutile trovare una smentita alle precise accuse riportate dai giornali. C'è però una incredibile conferma. «Veni blu», di cui, per altro, sono in-

vestiti organi superiori - scrive l'ispettore Maurizio De Moro - «Voli con a bordo ministri in carica della Repubblica rientrano nella prassi di utilizzazione di mezzi dello Stato per l'assolvimento dei compiti, non certo secondari per la Nazione, di alte cariche del governo e non menomano assolutamente le eventuali esigenze di soccorso ove se ne manifestasse la necessità». Insomma, per l'ispettore c'è poco da negare: i voli di Gaspari ci sono stati ma rientrano in voli di Stato. Peccato che a smentirlo sono proprio i suoi superiori del Viminale: mai e poi mai gli elicotteri dei vigili del fuoco fanno voli di Stato, che spettano invece ai velivoli militari di Ciampino. E lo dice chiaramente anche il decreto del ministro dell'Interno del luglio scorso, di cui scriviamo qui sotto. Ma poi: assistiamo alla partita amichevole di calcio tra Pescara e Roma, e al convegno della Dc a Roccaraso sono «compiti non certo secondari per la Nazione»?

Chissà se anche la Sagra gastronomica di Roio del Sangro, vicino a Vasto, rientra negli «alti compiti di Stato»? Perché anche quel giorno, il 16 agosto scorso, il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari «scese dal cielo», sempre grazie ai potenti mezzi del nucleo elicotteri dei vigili del fuoco. E la stessa scena si è ripetuta anche alla Festa dell'Amicizia di Roio del Sangro.

Insomma, il potente ministro dc, deve avere proprio un debole per gli elicotteri. E nella «sua» regione non vuole proprio farne a meno: li adopera come taxi a sua disposizione nel fine settimana, quando torna a casa, e soprattutto, visita il «suo» collegio elettorale. Il suo «salotto» di fiducia sarebbe il comandante del nucleo elicotteri di Pescara, Silvano Colafini, che nell'85 tentò il debutto in politica: si candidò, senza successo, nelle liste della Dc alle elezioni comunali di Pescara. Ed è stato proprio lui a impartire al nucleo di Pescara il divieto di effettuare voli di addestramento dei piloti il sabato e la domenica. Nel week end, «si addestra» solo lui, raccontano gli altri piloti pescarese. Naturalmente con Gaspari a bordo, che può così spostarsi in pochi minuti in tutto il «collegio», battendo per presenze gli altri «concorrenti» scudocrociati.

Tra i piloti e gli operatori del nucleo di Pescara ormai non si parla d'altro. Di questi viaggi tutti sapevano da tempo, ma

nessuno si aspettava che la cosa rimbalzasse sui giornali nazionali. «Se si vuole davvero fare un'inchiesta seria - mormorano - non c'è problema. Nei registri si annota tutto, e i rapporti sono in più copie. È vero che per i voli di addestramento non si segna l'itinerario, ma le ore di volo sì, ed è facile ricostruire i tragitti».

Il comandante dei vigili del fuoco di Pescara, Dante Ambrosini, dopo aver premesso che il nucleo elicotteri non è alle sue dipendenze, tenta una giustificazione: «Ricordo che quando il ministro Gaspari era alla Protezione civile, il nucleo elicotteri di Pescara ricevette una direttiva di ordine generale nella quale si diceva che, salvo urgenti motivi di servizio, gli aeromobili potevano essere messi a disposizione del ministro per motivi inerenti il suo mandato governativo». Ma ancora una volta dalla Direzione generale dei vigili del fuoco scuotono la testa e precisano: il servizio dipende dal ministero dell'Interno, non da quello della Protezione civile. Quella disposizione, se mai è esistita, non aveva senso. «Al massimo i vigili possono portare il ministro della Protezione civile sul luogo di un disastro. Poi, non ci risulta che il ministro Gaspari lo sia più».

E ritorna la domanda: la presenza alla partita di calcio, al convegno della Dc, alla Sagra gastronomica, e alla Festa dell'Amicizia sono «motivi inerenti il suo mandato governativo»?

## Trentotto elicotteri per il pronto soccorso girano a vuoto

■ ROMA. Trentotto elicotteri sparsi in 11 città. A guidarli, a compiere le operazioni di soccorso, a tenerli in perfetta efficienza, 120 piloti e 120 specialisti. È l'organico dei nuclei elicotteri dei vigili del fuoco, che hanno sede a Venezia, Torino, Modena, Genova, Arezzo, Roma, Pescara, Salerno, Bari, Catania, e Sassari; altri due nuclei verranno aperti, tra breve, a Malpensa e a Lamezia. Dei 38 velivoli a disposizione, 16 sono gli AB 206 (i più piccoli, riescono ad ospitare al massimo cinque persone); 6 gli AB 412 e 15 gli AB 204 (entrambi i modelli possono trasportare quindici persone più i membri dell'equipaggio e hanno due eliche); un solo 205 Augusta, vera «ammiraglia», in dotazione al nucleo di Roma.

L'anno scorso gli 11 nuclei hanno compiuto circa 6 mila ore di volo, la metà per operazioni di soccorso, l'altra per l'addestramento dei piloti e dell'equipaggio. Cgil-Cisl-Uil hanno da tempo portato avanti una vertenza per chiedere di

far funzionare di più e al meglio il servizio, il più costoso fra quelli dei vigili del fuoco, che assorbe circa il 70% del budget a disposizione del corpo. Da questa vertenza è nato il decreto del ministro dell'Interno del 26 luglio scorso, che riordina l'attività dei nuclei. In particolare, il primo articolo del decreto specifica che «il personale dei Nuclei elicotteri è preposto all'espletamento di servizi di soccorso tecnico per la tutela dell'incolumità delle persone e la preservazione dei beni mediante l'uso di elicotteri». Niente utilizzazione quindi per «voli di Stato» di ministri e sottosegretari, ma solo ed esclusivamente per il soccorso. Gli altri articoli poi, snelliscono soprattutto le procedure burocratiche per i nuclei, i comandanti e i piloti: così il decollo può avvenire senza dover aspettare l'ok dell'ispettorato regionale o della sala operativa centrale che ha sede al Viminale.

Con questo decreto cerchiamo di razionalizzare al



meglio l'attività - spiega l'ingegner Enrico Marchionne, capo dell'ispettorato emergenze - e soprattutto di rendere più rapido ed incisivo l'intervento di soccorso. Finora, purtroppo, abbiamo scontato scarsa sensibilità e mentalità nell'utilizzazione dei nuclei elicotteri. Mentre siamo ormai bravissimi con i nostri mezzi sui ruote, autobus ed altro, non utilizziamo con dimestichezza e padronanza anche gli elicotteri. Che in alcune emergenze particolari, come gli interventi in mare o ad alta quota, sono gli unici con i quali si può salvare la vita di chi è in pericolo».

Anche l'ingegner Marchionne esclude che i veicoli possano essere utilizzati per voli di Stato. «Al massimo può capitare di portare il ministro interessato o qualche ispettore sul luogo di un disastro, per rendersi conto della situazione. Ma niente di più». Anche per far partecipare gli elicotteri a voli speciali, come calare speleologi in una grotta o seguire qualche manifestazione sportiva, ci vuole l'autorizzazione della Direzione generale del corpo dei vigili del fuoco. «E non è sempre facile ottenerla», è il commento dell'ingegner Marchionne, che sui «voli» del nucleo di Pescara ha aperto un'indagine.

■ C.R.

## Il caso di Francesco

### Il ministro accusa i medici di Viterbo

■ ROMA. Dalle prime risultanze (dell'inchiesta aperta dal ministero ndr) sembrano emergere responsabilità professionali a livello dell'ospedale di Viterbo. Lo ha rivelato ieri in Senato, il ministro Francesco De Lorenzo, rispondendo a diverse domande che, sulla tragica vicenda del giovane Francesco Giustiziani, gli erano state rivolte, nel corso del dibattito sugli articoli della Finanziaria che riguardano l'aumento dei ticket. «Quel paziente era intrasportabile - ha aggiunto - e bisognava prevedere subito un intervento di carattere chirurgico addominale, prima di pensare ad un suo trasferimento in un reparto di neurochirurgia». Su di un piano più generale, il titolare della Sanità, ha voluto precisare che la legislazione vigente rende obbligatorio il ricovero di tutti coloro che si presentano ai reparti ospedalieri per un'emergenza. Non ha potuto però, pur scanzando - come al solito - molte responsabilità sulle Regioni, nascondere che il sistema organizzativo per l'emergenza, approvato sin dal

1988, non ha potuto funzionare perché sinora è mancata «una specifica indicazione legislativa idonea a legittimarlo» provvedimento che è necessario per renderlo operante. Non ha però spiegato perché tale strumento di legge non è mai stato approvato e chi doveva farne promotore. Il governo in corso? Per quanto riguarda il 118, numero di emergenza, nato da una convenzione con la Sip, ha affermato che finora funziona solonell Friuli-Venezia Giulia, non avendo risposto le altre regioni alle sollecitazioni che, secondo De Lorenzo, sono loro pervenute. Sul caso del ragazzo di Viterbo c'è da registrare la replica del direttore sanitario dell'ospedale di Viterbo: «Il ministro si sbaglia - ha dichiarato il dottor Claudio Corrieri - io e i medici dello staff che si è occupato quella sera di Francesco siamo tranquilli e sicuri del nostro operato. De Lorenzo dice che il ragazzo aveva bisogno di un intervento all'addome, a noi che l'abbiamo visitato tutto questo non risultava. Aspettiamo, comunque l'esito della perizia».

## Alcuni membri erano stati denunciati per una visita all'ospedale-scandalo Sapri, si chiude con l'assoluzione il processo-farsa contro l'Mfd

Assolti dal pretore, «perché il fatto non sussiste», i quattro esponenti del Tribunale del malato che denunciavano le pessime condizioni dell'ospedale civile di Sapri. Il giudice, per poter interrogare il loro accusatore, l'ex presidente dc della Usl 61, ha dovuto chiamare i carabinieri. «Ha vinto la democrazia, questo ci dà fiducia per il futuro», ha commentato Maria Agnese Moro, una degli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

■ SAPRI (Salerno). Quando il pretore Antonio Esposito ha pronunciato la sentenza assolutoria, la folla che per cinque ore ha atteso in aula, ha gridato: «Questo vuol dire che stiamo in Italia anche noi, che anche qui la giustizia può funzionare». È stato un processo strano, quasi inutile, visto la pochezza delle accuse, che si sono dissolte sotto l'incalzare degli avvocati degli imputati. Del resto, per respingere quelle fantomatiche imputazioni denunciate dall'allora presidente della Usl 61, il dc Lorenzo Padulo, è bastato rivedere la registrazione fatta da una tv privata, il 5 aprile dello scorso anno, in occasione del «so-

pralluogo» effettuato dagli esponenti del Tribunale per i diritti del malato nell'ospedale civile di Sapri. Ieri il notabile democristiano è arrivato in aula dopo mezzogiorno. Per poterlo interrogare, il pretore ha dovuto mandare i carabinieri a prelevare a casa. L'anziano professore, che ha detto di non sentirsi bene in salute, davanti al giudice ha «balbettato» a lungo, non ha saputo spiegare chi gli ha fornito le notizie grazie alle quali ha mandato sul banco degli imputati i quattro esponenti dell'Mfd.

«Questa sentenza è importante per due motivi - ha commentato a caldo Maria Agnese Moro, imputata con altre tre

persone - Primo: volevamo ribadire che i cittadini hanno la titolarità per concorrere a tutelare un loro diritto. Secondo: ci aspettavamo una risposta positiva dalla magistratura. Questo processo ci ha detto che il dovere di solidarietà si può esprimere tutte le volte che ve n'è bisogno».

È stato un boomerang per l'ex presidente della Usl di Sapri. La sua singolare denuncia contro i rappresentanti dell'Mfd, «colpevoli» di essere entrati nell'ospedale «abusivamente», e di aver «interrotto il normale funzionamento del nosocomio», è servita a far sapere a tutto il Paese le disastrose condizioni in cui versa l'ospedale di Sapri. Il professor Padulo ha affermato di non ricordare chi lo avesse informato delle «malefatte» dei quattro esponenti del Tribunale del malato. Sono stati continui «non ricordo», i suoi. Alla fine, però, ha ammesso: «Sì, sapevo dei loro arrivi. Ho atteso la delegazione fino alle 14 poi sono tornato a casa, nessuno mi aveva informato del ritardo del treno». Quanto basta, insomma, per far cadere una delle accuse: quella dell'intromissione abusiva nell'ospedale.

## Denuncia di Aiuti: molti i rischi di sieropositività Milioni di inseminazioni fatte con seme fresco

MONICA RICCI-SARGENTINI

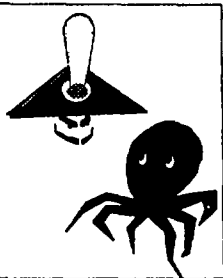
■ ROMA. Sono milioni le inseminazioni che in Italia vengono fatte con seme fresco. Se così fosse un decreto legge sarebbe assolutamente indispensabile. Intanto la Commissione Nazionale per l'Aids, che si è riunita ieri, ha preferito evitare l'argomento ribadendo che la fecondazione artificiale è regolata dal 1987 (Donat Cattin) con una circolare che «della norme molto precise». Eppure De Lorenzo aveva assicurato che avrebbe presieduto la riunione per valutare le possibili misure da prendere. Invece non è successo nulla. Il ministro non si è fatto vedere: troppo impegnato al Senato per il varo della Finanziaria, il vicepresidente Aldo Guzzanti, al termine della riunione, ha dichiarato: «I nostri problemi sono tanti, ci siamo occupati di inseminazione ma per fortuna anche di altro. Non è nostro compito accertare la veridicità del caso».

Ma intanto continuano le polemiche. Il gruppo dei deputati del Pds ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo in cui chiede «quali atti si intendano adottare per conoscere e controllare le strutture pubbliche e private, anche non in regime di convenzione, che eseguono pratiche di fecondazione medicamente assistita». Ma c'è di più: il Pds vuole sapere se non è il caso di sospendere temporaneamente tutte le pratiche fecondative, escluse quelle già segnalate ai competenti organismi sanitari. E inoltre sottolinea che le informazioni sul caso di Avezzano dovrebbero essere trasmesse immediatamente alla magistratura.

Anche i verdi continuano a protestare e invitano, in una lettera, la presidente della Camera, Nilde Iotti, a «sbloccare l'iter parlamentare per l'istituzione di una commissione d'inchiesta bicamerale» sull'inseminazione artificiale. «Questo «esercizio di legislatura - ha detto Laura Cima - potrebbe essere utilizzato per realizzare un'istruttoria, indispensabile per un'iniziativa legislativa».



## Allarme mafia



Pieno accordo tra carabinieri e polizia sulle analisi presentate davanti alla commissione Affari costituzionali. Incremento di omicidi, estorsioni e attentati. Le forze dell'ordine attaccano nuovo codice e legge Gozzini

# L'esercito dei criminali in libertà

«Sono centomila i soggetti pericolosi, aumentano i delitti»

Le cifre dell'Italia criminale, fornite al Parlamento dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri: aumentano omicidi, estorsioni, attentati e rapine. Sotto accusa l'eccessivo garantismo del sistema giudiziario: centomila «soggetti pericolosi», tra persone sottoposte a controlli, e imputati o condannati fuori per decorrenza dei termini e per benefici di legge. Molti tornano a delinquere.

ANTONIO CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'allarme, questa volta, è comune. Il capo della polizia Parisi e il comandante generale dei carabinieri Visti raccontano, in Parlamento, l'italia della criminalità padrona, dove, anno dopo anno, aumentano omicidi, estorsioni, traffico di droga, attentati. Compare, in questa selva di tabelle, numeri, grafici, una cifra più ripetuta, più gridata e impressionante delle altre. Riguarda le persone cosiddette «pericolose»: 98.327.

Sono - ha spiegato il prefetto Parisi ai membri della commissione Affari costituzionali, Montecitorio - i condannati o gli imputati scarcerati per decorrenza dei termini, quelli che, in virtù della legge Gozzini, si trovano in semilibertà o agli arresti domiciliari, sono i detenuti che hanno beneficiato di indulti e amnistie, i delinquenti sottoposti a controllo da parte delle questure. Un esercito sterminato e incontrollabile che può tornare o è già tornato a delinquere.

In questa condizione di più o meno ampia libertà si trovano, tra gli altri, 2.263 imputati per omicidi volontari, 37.38 per tentato omicidio, 15.727 per rapina, 4.617 per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Escono di galera e commettono nuovi delitti. Ha detto il generale Visti. Dal 1989 al 1990, 27.400 detenuti sono stati scarcerati. Di questi, 7.684 arrestati due volte, 2.331 tre volte, 778 quattro volte, 236 cinque volte. Chiarissimo: noi li catturiamo e li mettiamo dentro, ma poi qualcuno li rimette fuori.

Arriva, dai vertici di polizia e carabinieri, un messaggio inequivocabile, in cui si fondono frustrazione, rabbia, senso d'impotenza. Sensazioni confessate in quel ripetere, sottolineare, puntualizzare i troppi benefici di legge goduti da imputati e condannati. È una polemica antica contro l'eccessivo garantismo di giudici e le-

gislatori, contro le maglie troppo larghe del nuovo codice di procedura penale. Fior di delinquenti in semilibertà, o agli arresti domiciliari, boss che se ne stanno in un letto d'ospedale e da lì fuggono: «vi sembra giusto?», sembrano chiedere Visti e Parisi. Non hanno, per il momento, ricevuto risposta. Forse, i parlamentari dovranno prima appurare quanti ladri di gallina ci sono in quei «centomila» e quanti detenuti hanno goduto dei benefici previsti dalla legge Gozzini senza approfittarne, senza scappare via e tornare a delinquere. Comincerà anche una guerra delle cifre? Per ora, ecco, in dettaglio, quelle fornite da Viminale e Arma dei carabinieri.

**Aumentano gli omicidi.** Il grafico mostra negli ultimi cinque anni un'impennata quasi verticale. Dai 600 omicidi volontari del 1986 si è passati ai 1.551 omicidi dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette «regioni a rischio», Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Un incremento del 10,32% rispetto allo stesso periodo del 1990. Commenta il capo della polizia: «È del tutto evidente un rallentamento cospicuo del progresso allarmante ritmo di crescita». Questo perché gli omicidi sono aumentati del 18% tra il 1989 e il 1990, solo del 10% considerando 1990 e 1991. «L'aumento dei delitti è vicino al 100 nel 1970, ha raggiunto la cifra spaventosa di 2000. Duecento omicidi volontari ogni anno».

**Attentati ed estorsioni.** Il fenomeno è difficile da analizzare. Il Dipartimento di pubblica sicurezza confessa: «Il numero oscuro dei delitti oscilla, in base alle valutazioni delle forze dell'ordine e ai sondaggi effettuati da alcune associazioni di categoria, tra l'80% (nelle aree di più stretta sorveglianza) e il 30%. Così le cifre delle estorsioni denunciate contano relativamente: sono state 1527 nei primi mesi dell'anno in corso, 1651 nello stesso periodo del



### Centocinquanta omicidi al mese

	GEN/LUG 1990	GEN/LUG 1991		
Totale gen. le delitti	1.449.565	1.582.316	aumento	9,16%
Indice per 100mila ab.	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari	899	1.122	aumento	24,81%
Sequestri di persona	3	4	aumento	33,33%
Rapine «gravi»	8.269	9.159	aumento	10,76%
Estorsioni denunciate	1.651	1.527	diminuzione	7,51%
Attent. dinamitardi/incendiari	1.210	1.469	aumento	21,40%
Scippi	44.689	44.571	diminuzione	0,26%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 1.560 omicidi volontari. Nel periodo gen/sett c.a. sono state perpetrate 11.747 rapine «gravi».

### Così hanno lasciato il carcere

	Settembre 1990	Settembre 1991
Persone che risultano sottoposte all'avviso orale del Questore	10.212	15.986
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	13.665	14.134
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	382	312
Sottoposti al regime della semilibertà	12.503	10.736
Sottoposti al regime della semidetenzione	165	172
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	7.967	8.480
Sottoposti al regime del divieto di dimora	1.755	1.955
Sottoposti al regime della libertà vigilata	11.275	10.866
Sottoposti al regime della libertà controllata	2.343	2.465
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	20.977	21.482
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	4.196	4.022
Scarcerati per indulto	---	7.717
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>65.440</b>	<b>98.327</b>

1990. E le persone perseguite penalmente sono state 2035, a fronte di 1361 casi di estorsione scoperte. L'analisi degli attentati e degli incendi collegati con le estorsioni, si limita solo alle «regioni a rischio». Nel primo mese del 1991 gli attentati sono stati 1072, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente.

**Le regioni «a rischio».** Faide e clan della 'ndrangheta. Per i carabinieri questa è la spiegazione dei 316 omicidi volontari del 1990 (90 in più dell'anno precedente); in Calabria la polizia ha censito 144 sodalizi che hanno oltre 5300 affiliati. Un esercito di 5000 mafiosi, invece, opera in Sicilia, dove nei primi dieci mesi del 1991 sono già stati commessi 401 omicidi volontari. Si uccide di più; in tutto il 1990 i delitti erano stati 413. In Puglia, la Sacra corona unita, «quarta mafia», sta mettendo radici;

avrebbe già 1800 affiliati, proiettati alla conquista di Basilicata e Molise. I morti, quasi tutti nella faida tra bande, sono stati 143 nel 1990, 25 in più rispetto all'anno precedente. Sono stati 321 gli omicidi volontari in Campania nel 1990. I carabinieri scrivono: «Quasi tutti di stampo camorristico»; la polizia aggiunge: «Ci sono 113 clan sistematicamente in contrapposizione tra loro».

**L'azione di contrasto.** Polizia e carabinieri arrestano di più. Nei primi sette mesi del 1991, nella quattro regioni «a rischio» la polizia ha messo le mani su 15962 persone. Le persone detenute all'autorità giudiziaria sono state 97425, con un incremento del 17,60% rispetto allo stesso periodo del 1990. 12197 gli arresti operati dai carabinieri. E i detenuti sono passati da 24670 nel dicembre 1990 a 32166 nel settembre dell'anno in corso.



Agrigento, folla dietro al feretro del dirigente socialista assassinato

## Il Psi diserta i funerali di Salvatore Curto

La squadra mobile ha presentato ieri il suo primo rapporto sul delitto Curto. Sta iniziando - dicono gli investigatori - un difficile lavoro di «riccontri incrociati». Potrebbe rivelarsi utile la pistola perduta dai killer. Tolti i sigilli negli uffici del gruppo socialista alla Provincia: in quelle carte degli appalti non c'era nulla. Enorme corteo funebre a Camastra: nessuno è voluto mancare. Assenti, invece, i dirigenti Psi.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

CAMASTRA (AG). Si conclude così, in una giornata di sole, la parabola di Salvatore Curto, socialista sin da ragazzo, che da grande era stato attratto dal vorticoso giro della mafia agrigentina e canicattinese, e che, a forza di sorrisi, battute spiritose, ammiccamenti, era riuscito a conciliare senza strappi impegno politico e affari. Una vita pubblica e una vita segreta. Comizi e summit. Voti di preferenza e partite di giro. Congressi e santuari. Ai suoi funerali c'è tutta Camastra. Ma nello stesso tempo, a suoi funerali, è come se non fosse venuto nessuno. Il quartier generale del Psi siciliano all'ultimo momento ha lanciato il contrordine, ha deciso di disertare. I big sono così rimasti a Roma e a Palermo. C'è una frase del segretario del Psi di Agrigento, Stefano Vivacqua, avvocato dello Stato, che fotografa eloquentemente e ammette il travaglio reale di un partito che scopre, nel giro di 72 ore, di aver messo la sua fiducia nella persona sbagliata. Dice Vivacqua: «Toto Curto lo conoscevo tutti. Dodici ore dopo la sua morte, la sua vita, quella che appariva, non spiegava quella morte. Ventiquattro ore dopo, invece, quella morte rischiava di essere l'unica chiave di lettura possibile della sua vita». E aggiunge: si può fare un processo politico ad un morto quando in vita non gli è stato fatto un processo penale? Non si può. E poi chi avrebbe l'autorità per farlo?

La squadra mobile di Agrigento, che ieri mattina ha presentato il suo primo rapporto sull'uccisione mafiosa del capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento, osserva che «questo omicidio conferma drammaticamente il rapporto fra politica e malaffare criminale». Una constatazione, quella degli investigatori, legittima. In Sicilia si parla da anni del rapporto mafia e politica, ma questa è davvero la prima volta che in tutta la sua brutale evidenza questo intreccio perverso viene alla luce. Spiega più cose questo delitto che cento rapporti dei carabinieri inevitabilmente parziali, o mille intercettazioni telefoniche dove resterà sempre margine per il dubbio, le riserve, le omonimie, coi dossier dei magistrati che hanno vita lunga e lenta.

Chi era Salvatore Curto? Un mafioso prestato alla politica? Un «politico» curatore di affari mafiosi? Un dirigente di partito ostaggio delle cosche? Un raffinatissimo «doppio gioco»? Inutile chiederlo a Vincenzo Di Caro, sindaco socialista di Camastra da 39 anni e presidente dell'Ente agricolo siciliano, perché si limita a rispondere che si deve un doveroso rispetto al morto, chiunque sia stato in vita. Il tam-tam dei compagni di partito manifesta comunque indignazione per il fatto che le notizie sui guai giudiziari di Curto siano saltate fuori solo ora, per la lettura delle sue rubriche dove i carabinieri «potranno trovare tutti i capi elettori, per un gioco al nascondiglio». Così quegli interrogativi restano sospesi a mezz'aria. Ne può sciogliere Egidio Alagna, deputato nazionale, venuto qui per onorare una tessera socialis-

ta. Solo una cosa si può dire con certezza: in Sicilia le distanze fra mafia e politica si sono talmente accorciate da diventare, in molti casi, addirittura inesistenti. Ma lo sapete che Curto aveva regolarmente sottoscritto alla vigilia delle elezioni regionali quel foglio di carta con il quale i candidati garantiscono ai partiti di «essere in regola», e a «prova di antimafia»? E che in tempi recenti il giudice agrigentino Fabio Salomone lo aveva interrogato su quella carta dell'87 con troppi commensali in autentico odor di mafia? Ma lui - almeno questa è la versione che abbiamo raccolto - era riuscito a non fare trapelare proprio nulla. Con la sua uccisione è come se fosse saltato il coperchio di una pentola a pressione. Ma nessuno vuol guardare dentro quella pentola, meno che mai oggi in un giorno di lutto.

La bara di Salvatore Curto, coperta da cento garofani rossi, ha fatto il giro del paese. In prima fila, la mamma e le sorelle, tenute in piedi da un cordone di amiche e parenti. Centinaia e centinaia le donne al seguito. Furgoni stracolmi di corone di fiori. Se un funerale può essere definito «bello», questo è stato «bellissimo». Partecipato, commosso, corale. Camastra è tappezzata di manifesti a lutto, portano le firme di partiti, associazioni e sindacati. No, la parola «mafia» tutti hanno preferito non scriverla. Un corteo di popolo silenziosissimo. Un silenzio rotto solo dall'imprevedibile rumore di cantine e centinaia di tacchi che battono sul selciato. E rotto anche dalle urla strazianti di una anziana «prelata», la cui presenza, comunque, non è gradita. Nella vecchia Sicilia le «prelache» facevano questo di mestiere: accompagnavano funerali, piangevano e urlavano «a comando», e si facevano pagare per questo servizio. Quella di ieri sembrava saltata fuori da uno scenario davvero remoto. Le campane suonano a morto. Gli operatori di «Samaritandefilms» puntigliosamente questo grande funerale che scorre come un fiume lento nel corso Viltono Veneto.

L'amministrazione comunale ha proclamato un solenne lutto cittadino e non c'è un solo negozio aperto. Il corteo sfilava di fronte al circolo «Gli amici», davanti al quale Salvatore Curto sabato sera è stato assassinato. I cerchi di gesso che indicavano i punti dove erano caduti una decina di proiettili non ci sono più. Tutti gli uomini del paese sono vestiti di scuro, con giacca e cravatta. È una giornata serena. Nella chiesa zeppa di gente inizia la messa cantata. Il parroco fa un'omelia breve per ribadire che «non possiamo far finta di niente: questa è una morte come le altre, e per esprimere tutta la sua amarezza visto che «qui, ormai si macella carne umana». La bara viene portata a spalla verso il cimitero appena all'uscita del paese. Poi, l'intero corteo torna sotto la casa di Curto. Una fila di donne e in attesa, immobile. Tutti i paesani si incolonnano in fila indiana e, uno per uno, stringono la mano alla madre e alle sorelle di Salvatore Curto. Cala ancora una volta il sipario su un grande delitto di Sicilia.

Un rapporto segreto inviato dall'ambasciata in Italia al governo britannico: «Aumentano i traffici di droga e denaro sporco» Pesanti riferimenti dei giornali inglesi a legami tra esponenti politici italiani e famiglie di Cosa nostra

## Allarme a Londra: «La mafia ci sta invadendo»

Allarmato rapporto dell'ambasciata inglese in Italia alle autorità di Londra. «La mafia è sbarcata nel Regno Unito». Ampii stralci del dossier pubblicati dal «Times». Scotland Yard, che ha collaborato alla stesura del documento, sta studiando le contromisure da prendere. Sollecitata una maggiore collaborazione internazionale. L'Europa del '93 e qualche speculazione politica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il pericolo di un incremento nelle attività di mafiosi italiani nel Regno Unito è al centro di un rapporto segreto redatto dall'ambasciata inglese a Roma e spedito a vari dipartimenti del governo britannico che lo stanno esaminando in vista di organizzare possibili contromisure.

Gli autori sono il primo segretario dell'ambasciata inglese in Italia, John Ashton ed un rappresentante di Scotland Yard che, secondo quanto scrive il «Times», hanno raccolto informazioni tralasciate anche da contatti con le autorità italiane. Secondo il quotidiano il rapporto è giunto sui tavoli del Foreign Office, del ministero dell'Interno e del dipartimento delle dogane, oltre che su quelli di Scotland Yard che in quest'ultimo anno hanno fatto fronte ad un massiccio incremento nella circolazione di droga. Il rapporto fa chiaro ri-

ferimento al fatto che tale commercio proviene anche dall'Italia in collegamento con mafiosi nel Regno Unito. «La Gran Bretagna potrebbe far fronte ad un incremento di interessi connessi a gruppi legati alla criminalità organizzata (droga e lavaggio di denaro sporco)», conclude il rapporto, senza però fare né nomi né cifre.

Per combattere il flagello mafioso, in vista anche della maggiore liberalizzazione nella circolazione fra i cittadini della comunità, il rapporto auspica maggior collaborazione internazionale fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitano che la mafia abbia stabilito basi stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-

borato al rapporto dell'ambasciata è l'ispettore capo Gus Jones che da oltre un anno si occupa specificamente di indagini connesse al traffico di droga dall'Italia verso il Regno Unito e deve perciò essere considerato uno dei massimi esperti in materia.

Anche se la fuga di notizie relative ad un rapporto «segreto», a due settimane dall'incontro di Maastric può solamente essere definita una pura coincidenza, non ci sono dubbi che, pur trattando una questione bilaterale anglo-italiana, costituisca materia potenzialmente utile a coloro che sono riluttanti nell'accettare la liberalizzazione dei confini interni nel quadro di un'Europa sempre più unita. Allusioni ai pericoli a cui il Regno Unito dovrebbe far fronte per l'incremento della «criminalità organizzata», un eufemismo per descrivere la mafia italiana, sono state già fatte a diversi livelli anche dall'ex premier Margaret Thatcher. Inoltre, pesanti riferimenti a rapporti di interesse fra rappresentanti del governo italiano e criminalità organizzata sono stati pubblicati in varie forme da diversi quotidiani inglesi, specie in questi ultimi anni, e la mafia rimane l'argomento principale trattato dalla stampa inglese quando si occupa dell'Italia.

Il fenomeno della mafia con specifico riferimento sulle sue potenziali nefaste ripercussioni nell'ambito dell'Unione europea ha preoccupato anche uno dei massimi scrittori inglesi, Graham Greene che nel novembre del 1988 scrisse una lettera all'«Independent» d'Italia in cui la Democrazia cristiana che a sua volta è in mano alla mafia... Non sostengo né i conservatori né la Thatcher, ma devo confessare che anch'io ho qualche esitazione nei confronti del mercato unico europeo del 1992. Recentemente, dopo un periodo trascorso in Italia, lo scrittore Tahar Ben Jelloun scrivendo sull'«Unità» ha espresso preoccupazioni ancora maggiori.

L'ultimo caso clamoroso su operazioni mafiose in Inghilterra risale al 1985 con la cosiddetta «Operation Devotion» iniziata cinque anni prima, quando gli agenti della squadra antinarcofili bloccarono un carico di 35 chili di eroina a Southampton ed arrestarono la gang mafiosa che faceva capo a Francesco Di Carlo e Filippo Monteleone, poi condannati ciascuno a 25 anni di carcere. Dopo le notizie di alcuni mesi fa dagli Stati Uniti secondo cui Di Carlo sarebbe l'uomo che strangolò Roberto Calvi con le sue mani, il capo commissario John White ha detto che lo interrogherà nel carcere di York.

Un rapporto segreto inviato dall'ambasciata in Italia al governo britannico: «Aumentano i traffici di droga e denaro sporco» Pesanti riferimenti dei giornali inglesi a legami tra esponenti politici italiani e famiglie di Cosa nostra



## Corleone Altra galera per le sorelle Mannina

■ CORLEONE. Rimarranno in carcere fino al processo, fissato per il 10 dicembre prossimo. Erano agli arresti domiciliari le «stelle» di Corleone, le sorelle Mannina, Rosa, 26 anni, Maria Rosa, 25 anni, e Gabriella, 19 anni, accusate di tentato omicidio e porto abusivo di arma. Il 9 ottobre scorso erano tornate ai Cavallacci nel carcere femminile, anche loro come i boss, travolte dallo stesso ciclone di provvedimenti del governo che ha rispedito in galera i mafiosi. Il loro avvocato aveva presentato ricorso in Cassazione contro il provvedimento. «Le tre sorelle» aveva scritto il legale - non sono pericolose, non esistono pericoli di fuga o di inquinamento di prove. Ieri la prima sezione della Suprema Corte si è pronunciata respingendo il ricorso. Le sorelle Mannina rimarranno in carcere fino al processo. Poi si vedrà.

Una storia tutta siciliana, basata sull'onore, rappresentata a Corleone, il paese di Luciano Liggio, quella che ha visto interpreti Gabriella, Maria Rosa e Maria Mannina. Le tre sorelle sono brutte, hanno anche qualche handicap, lo dicono tutti in paese. Ma non sopportano le battute spiritose, non vogliono essere offese. A Corleone lo sanno. E lo sapeva anche Angelo Gulotta, 26 anni, manovale. Forse quella domenica del maggio scorso lo aveva dimenticato. E così, quando ha visto passare il fratello minore delle «stelle», Salvatore, ha fatto lo sbuffone e guardando i suoi amici davanti al bar ha detto ridendo: «Il fratello mio si è comprato l'automobile con i soldi delle sorelle invadute». Un affronto. Maria Rosa, Maria e Gabriella pochi minuti dopo erano già per strada. Cercano il manovale irriverente che le aveva prese in giro altre volte. Lo trovano, è con un gruppo di amici. Sghignazza ancora. Si avvicinano: «Angelo Gulotta», chiamano, mentre la gente si allontana. Il giovane si gira e le sorelle lo assalgono. Botte, schiaffi, calci, graffi. Poi mentre due di loro lo tengono fermo, l'altra tira fuori un coltellaccio e glielo affonda nel petto, per cinque volte. Le sorelle se ne tornano tranquillamente a casa. Gulotta viene trasportato in ospedale. Se la cava. Gli rimane solo qualche cicatrice sul petto.

Le indagini per i carabinieri del capitano Iannone furono facili e veloci. C'erano una cinquantina di testimoni e a casa delle tre sorelle fu ritrovato quel grosso coltello ancora sporco di sangue. Inevitabile il ricorso alle manette. Ma le sorelle Mannina non sono mafiose. I carabinieri avevano raccolto sufficienti prove e testimonianze e non c'era pericolo di fuga. E così il giudice aveva concesso loro di tornare a casa. Ad ottobre però il decreto del governo, che non distingue fra reato e reato, ma è uguale sia per i mafiosi che per i ladroncini, le ha riportate dietro le sbarre. La Cassazione ha confermato il provvedimento. □ R.F.

## Caltanissetta Assolto l'amante confidente

■ CALTANISSETTA. Il Tribunale dei minori ha assolto Simone Burgio, 18 anni, accusato di aver assassinato a Sommatino, in provincia di Caltanissetta, nel giugno dell'anno scorso, Calogero Mancuso, 29 anni, e di aver partecipato all'omicidio, avvenuto qualche settimana dopo, di Beniamino De Simone, 29 anni, trovato morto nelle campagne di Mazzarino. Con Burgio, minorenni all'epoca degli omicidi erano accusati Gioacchino Giorgio, un contadino di 53 anni e Vincenzo Pillitteri, 30 anni, agricoltore, latitante. Il processo nei loro confronti comincerà a dicembre.

Ad accusare Burgio e gli altri due uomini era stata Maria Stella Gentile, 21 anni, la vedova di Calogero Mancuso. La donna dopo l'omicidio si era trasformata in un'accanita detective. Sapeva che chi aveva ucciso il marito doveva essere un conoscente, qualcuno che frequentava la famiglia. Sospettava di lei l'enne che le aveva fatto diverse volte la corte. E così decise di farlo parlare. Una sera Simone Burgio era a casa della vedova. E lei stessa che lo racconta: «Quella sera Simone era più colto del solito, mi supplicava di andare a letto con lui. Io lo facevo ingelosire, gli dicevo che dopo la morte di Lillo mi ero innamorata di un altro ragazzo. Lui andava su tutte le furie dicendo che avrebbe ucciso tutti quelli che mi rozzavano intorno». Gli disse - continua Maria Stella Gentile - che sarei andata a letto con lui solo a patto che mi raccontasse tutta la verità sulla morte di mio marito. Lui accettò. Mentre facevamo l'amore io interrompevo per parlare di Lillo. Simone cominciò a raccontarmi. E disse che ad uccidere mio marito erano stati Gioacchino Giorgio e Vincenzo Pillitteri, perché lo ritenevano responsabile del furto di alcune balle di fieno. A sparare per primo sarebbe stato Giorgio, che passò poi la pistola a Pillitteri che gli diede il colpo di grazia.

Un racconto raccapricciante quello della vedova di Sommatino. Una ragazza che a 17 anni era fuggita da casa per una notte con l'uomo che poi avrebbe sposato. Era rimasta incinta subito. Con Calogero Mancuso era andata a vivere a Mantova, dove lui aveva trovato lavoro in un'industria tessile. Poi erano tornati nel paese a 25 chilometri da Caltanissetta. Il marito portava a casa i soldi che provenivano da piccoli furti. Ma lei lo amava lo stesso. E per questo si era trasformata in detective. Dopo la confessione del giovane amante non ci pensò due volte e andò a raccontare tutto ai carabinieri. Alcuni giorni dopo Simone Burgio rimase vittima di un tentato omicidio: qualcuno gli sparò un colpo di pistola ferendolo alla testa. Maria Stella Gentile per aver raccontato la sua storia ai giornali è stata denunciata per violazione di segreto istruttorio. La vedova aveva anche posato nuda per il settimanale «Cronaca Vera» che era stato il primo giornale a raccontare la sua vicenda. □ R.F.

## Il «pretendente al trono» è accusato di aver ucciso nel '78 con una fucilata un ragazzo, Dirk Hamer

# Parigi, Vittorio Emanuele a giudizio per omicidio

Si apre oggi davanti alla Corte d'Assise del palazzo di giustizia di Parigi il processo a Vittorio Emanuele di Savoia per l'uccisione, nel '78 sull'isola di Cavallo, del giovane tedesco Dirk Hamer. È il secondo rinvio a giudizio, dopo che il primo venne annullato in Cassazione. Il principe rischia una condanna da cinque a quindici anni, ma conta sulla condizionale e anche su un'amnistia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Ha detto e ridetto che ci sarà, perché «un Savoia non scappa». E così stamane alle 13, alla Corte d'assise dell'imponente Palais de justice sui bordi della Senna, farà il suo ingresso il principe Vittorio Emanuele, improbabile aspirante all'improbabile trono d'Italia. Dovrà rispondere di omicidio: come recita il codice penale francese, il blasonato erede è accusato di colpi e ferite volontarie che hanno provocato la morte. La morte del giovane tedesco Dirk Hamer, straziato da un colpo di arma da fuoco, agonizzante per quasi quattro mesi, deceduto dopo quattordici inutili operazioni e l'amputazione di una gamba nell'ormai lontano 1978. La linea difensiva di Vittorio Emanuele ha la sicumera di chi si

sente già amnistiato. Il principe nega che il colpo mortale sia partito dal suo fucile, e conta sul fatto che in Francia per l'omicidio involontario non si va necessariamente in galera, soprattutto tredici anni dopo il fatto. Ha dichiarato in una recente intervista: «È come se avessi investito qualcuno con la mia macchina... Quanti altri italiani si sono trovati nella stessa situazione?». I fatti sono noti. Tutto accadde nella notte del 18 agosto del '78 sull'isola di Cavallo. Vittorio Emanuele, la moglie Maria e il piccolo Emanuele Filiberto lasciano il loro yacht, l'Anirum, per cenare a terra. Tornano verso le due, e vedono che intorno alla loro barca ce ne sono altre tre. A bordo si canta e si balla: è una compa-

gnia di gioventù dorata, che comprende anche Nicky Pendle, che fu marito di Stefania Sandrelli. Una delle tre barche si chiama «Mapagia», dalle prime sillabe dei nomi dei tre parigoli di Giovanni Leone: Maurizio, Paolo, Gianni. La famiglia del presidente della Repubblica l'aveva venduta a un certo Vittorio Guglielmi. Il principe si accorge che uno dei suoi gommoni è stato spostato, e che si trova dietro una delle barche appena arrivate. Secondo la sua versione, avrebbe trovato anche la porta del suo yacht forata, al fine di rubare qualche bottiglia di champagne. A Vittorio Emanuele il sangue va alla testa. Si arma di un fucile e monta sul suo gommone. Nicky Pendle lo vede. Il principe dirà di esser stato insultato e minacciato. Spara un colpo in aria, poi salta addosso l'uno all'altro e cadono in acqua. È in quel momento che parte un altro colpo. L'acqua ralfredda i bollori dei contendenti, ma mezz'ora dopo si scoprirà che il secondo colpo ha raggiunto Dirk Hamer, che dormiva sul «Mapagia». Oggi Vittorio Emanuele nega questa versione: il giovane tedesco sarebbe stato ferito da un'altra arma, non dalla sua. Si troverà anche

una pistola a bordo del «Mapagia», ma sarà resa al suo proprietario, Vittono Guglielmi. La ricostruzione dei fatti, con il tempo, diventerà più difficile. Vittorio Emanuele farà 50 giorni di prigione ad Ajaccio, poi sarà rimesso in libertà. Da quel momento non avrà da temere più che tanto. Oggi rischia sulla carta una pena di quindici anni, ma tra attenuanti, la condizionale e il tempo trascorso dall'epoca dei fatti è praticamente escluso che torni dietro le sbarre. Quel 18 agosto significò anche l'inizio del calvario di Dirk e della sua famiglia, i cui avvocati si dichiarano scettici sull'esito del processo odierno. Nell'aula della Corte d'assise sarà presente la sorella di Dirk, Birgit, che oggi ha 33 anni e ricorda con commovente la morte del fratello e di sua madre, colpita da infarto nell'85, quando non aveva ancora cinquant'anni. Il padre, dal canto suo, che da tredici anni conduce una disperata battaglia contro la lentezza dell'istruttoria e i tanti rinvii, denuncia la unilateralità della giustizia e lancia accuse di «corruzione a tutti i livelli».

La durata del processo somiglia a una beffa: dopo tanti

anni di istruttoria, tre giorni di dibattimento, e venerdì la sentenza. La stabiliranno tre magistrati e nove giudici popolari estratti a sorte. Vittorio Emanuele afferma di aspettare il processo «come una liberazione», e proclama di esser vittima di «una montatura» a opera di «certi giornalisti della stampa a sensazione». In un'intervista al «Corriere» si lamenta inoltre del fatto che «si vuole liberare Curcio e per me e per mio figlio le frontiere restano chiuse». Pensa di rappresentare «un simbolo», e trova così la ragione della «montatura». Si è affidato a un celebre principe del foro, l'avvocato Paul Lombard, e a due espertissime volpi del diritto, Georges Flescheaux e Jacques Leauté. Il collegio di difesa ha già annunciato un «colpo di scena» nel corso del dibattimento. Il «simbolo» monarchico perseguitato conta prosaicamente sulla condizionale elargita da un tribunale repubblicano: perché se gliela concedono, per la legge francese questo potrebbe essere valido motivo di amnistia. E allora il principe sarebbe come un automobilista un po' sventato che abbia messo sotto un ragazzo. Come tanti «altri italiani», appunto.



L'albanese Daka Arjana mentre viene portato in questura

## Assassinio a Napoli Giovane cameriere albanese uccide noto avvocato e riduce in fin di vita il figlio

Un avvocato napoletano è stato ucciso e suo figlio è stato ferito gravemente da un immigrato albanese che avevano assunto come cameriere per la loro casa di Terzigno. L'immigrato è stato arrestato subito dopo l'omicidio ed è stato interrogato fino a tarda sera dal magistrato. Non ancora chiarito completamente il movente del delitto. L'assassino parla stentatamente la nostra lingua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. È uscito dal portone con la pistola in pugno, ma è incappato in una pattuglia di «falchi», gli agenti antiscippo, che stava sopraggiungendo per tentare di acciuffare i rapinatori che avevano assalito, penetrando dalle fogne, la vicina agenzia della Banca nazionale dell'agricoltura, del «Rettifilo», la notissima strada napoletana che collega la stazione ferroviaria con il centro. La rapina ha fruttato cento milioni. «I falchi», dunque, lo hanno bloccato convinti di avere a che fare con uno dei rapinatori. Invece Daka Arjana, 23 anni, alto un metro e 75, biondo, vestito con un giubbotto viola, jeans, camicia rossa, era un assassino. Pochi minuti prima delle 15,30 aveva ucciso nella sua casa-studio il padrone, l'avvocato Luigi Allica di 62 anni, un civilista, che lo aveva assunto alla fine di luglio di quest'anno per fargli accedere la casa di Terzigno.

La ricostruzione del delitto l'ha fatta la cameriera dell'avvocato, Anna Ambrosio, 42 anni. Ha raccontato che poco dopo le 15 ha sentito discutere animatamente l'avvocato ed il giovane albanese nel corridoio tra la camera da letto ed il soggiorno. Ad un certo punto ha udito l'avvocato gridare: «Cosa fai? Sei impazzito? Non te lo permetto!» e subito dopo di tre o quattro spari. È entrata nella stanza ed ha visto l'albanese con la pistola in mano e il padrone a terra in una pozza di sangue. In quel momento è sopraggiunto il figlio di Luigi Allica, Walter, 26 anni, avvocato anche lui. Daka Arjana gli ha puntato la pistola contro e lo ha colpito ripetutamente al petto. Poi l'immigrato è fuggito. Ma è stato bloccato dagli agenti. È stata la figlia della vittima,

Elena, 30 anni, praticante notaio a raccontare tra le lacrime ai cronisti che l'albanese era arrivato in Italia nel mese di luglio ed era stato ospitato all'inizio di un centinaio di compatrioti nel campo profughi di Capua. Il giovane era stato «segnalato» al padre da un sacerdote ed il 31 luglio aveva cominciato a lavorare per la famiglia Allica. Il suo compito era di occuparsi della casa che la famiglia possiede a Terzigno alle pendici del Vesuvio. «Era trattato come uno di famiglia», ha concluso Elena tra le lacrime, «non capisco come abbia potuto uccidere mio padre».

Mentre la polizia interrogava familiari e testimoni, all'ospedale Loreto veniva operato Walter. Le sue condizioni sono piuttosto serie e l'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto è durato più di tre ore. La prognosi è riservata.

L'interrogatorio dell'albanese è durato a lungo. Il giovane parla stentatamente l'italiano e le sue spiegazioni sono state una sequenza di frasi smozzicate. La polizia ha appurato che la pistola usata apparteneva alla vittima. Non è chiaro, però, se la conservava nella sua casa studio di Napoli o se invece era deposita in qualche cassetto a Terzigno. Sul movente solo ipotesi e tra queste quella del denaro che forse l'albanese pretendeva.

Non vengono tralasciate anche altre piste (forse l'avvocato aveva intenzione di «licenziare» l'immigrato, ma il figlio Walter che per ora non è in grado di deporre), mentre sono in corso accertamenti a Terzigno per capire se in quel centro si possa trovare la chiave del movente di un delitto, una volta tanto, risolto in pochi minuti. □ V.F.

## Cagliari, la ragazza violentata e trovata morta in un pozzo due anni fa Taglia sull'assassino di Gisella «Diteci chi è, vi diamo 20 milioni»

Una taglia e un numero verde per sapere la verità sull'uccisione di Gisella Orrù. A due anni e mezzo dalla tragica morte della ragazza di Carbonia, violentata, uccisa e gettata in un pozzo, un gruppo di cittadini «anonimi» offrono 20 milioni per fare luce sulla vicenda. Non c'è riuscita finora la giustizia: in carcere, condannato a 30 anni, c'è un solo colpevole, che si ostina a coprire i suoi complici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Venti milioni per un nome, per un indizio utile. Basta consegnare ad un sacerdote la «confidenza» in busta chiusa, magari durante la confessione. Oppure chiamare al telefono, attraverso un'apposita «linea verde» che sarà attivata e resa nota in questi giorni. E poi presentarsi a una volta verificata l'attendibilità dell'indizio - ad incassare la taglia. E tutto con la garanzia dell'anonimato: per chi paga e per chi si confessa.

Un'iniziativa clamorosa per tentare di riaprire il giallo della morte di Gisella Orrù, la sedicenne di Carbonia violentata,

la scorsa primavera - è solo parziale. Ed è diffusa la convinzione che altri assassini siano rimasti nell'ombra, coperti chissà per quali motivi, dal «pentito» Piroso. Inutilmente i magistrati hanno aperto delle nuove indagini, in seguito ad alcune lettere anonime al presidente della Corte, durante il processo di primo grado: l'inchiesta-bis è stata archiviata con un nulla di fatto proprio nei giorni scorsi. Probabilmente è nata allora l'idea della «taglia» da parte di un gruppo di concittadini di Gisella che preferiscono, per ora, mantenere l'anonimato.

I punti fermi nel «giallo del pozzo» non sono tanti. La scoperta del delitto risale alla sera del 7 luglio 1989, un gruppo di ragazzi vedono spuntare una mano, in un silenzio in aperta campagna, mentre giocano a pallone. Gisella Orrù era scomparsa di casa - dove viveva assieme al padre, alla nonna e ad una sorella - una settimana prima. Ma quasi subito i familiari erano stati tranquillizzati da una telefonata: una voce

femminile annunciava che Gisella era in viaggio, fuori dalla Sardegna, assieme ad alcuni amici. Un tentativo di «depiaggio», evidentemente, da parte degli stessi assassini della ragazza, trafitta al cuore da una stiletta dopo numerose percosse e violenze. Dalle prime indagini, spunta subito il nome di Salvatore Piroso, un insospettabile vicino di casa che qualcuno ha visto «scaricare» in auto Gisella la sera della sua scomparsa. L'uomo crolla quasi subito e confessa. Racconta la sua versione dei fatti: una gita in cinque nelle campagne di Carbonia - lui, Gisella, altri due conoscenti e una giovane prostituta - trasformata prima in un'orgia e poi in un'assurda, feroce violenza contro la ragazza. Piroso dà la colpa agli altri due uomini - il pregiudicato Licurgo Floris e il tossicodipendente Giampaolo Pintus - per l'omicidio e per l'occultamento del cadavere nel pozzo. Ma il suo appare un racconto di «comodo», che presenta oltretutto numerose contraddizioni e lacune. Pintus



Gisella Orrù

e l'altra donna, Gianna Pau, escono di scena già in istruttoria. Licurgo Floris invece viene assolto dai giudici d'assise. Salvatore Piroso, l'insospettabile «zio Tore», è l'unico a restare in carcere: la Corte d'assise gli infligge 30 anni. Ma neppure dopo una condanna così severa si decide a raccontare chi sono davvero i suoi complici. Magari qualcuno disposto a ricompensare generosamente il suo silenzio.

## La donna, Adelaide Marziani, forse vittima di un tentativo di violenza Pescara, massacrata a coltellate nel bagno della sua gioielleria

Una donna di 30 anni, Adelaide Marziani, è stata uccisa ieri a Pescara nella gioielleria di famiglia. L'assassino l'ha colpita con due coltellate, una al collo ed una alla spalla, nel bagno del negozio. A scoprire il cadavere la madre della vittima, allarmata dal ritardo della donna che solitamente intorno alle 14 ritornava a casa per il pranzo. In poco più di un mese è il secondo omicidio nella città abruzzese.

■ PESCARA. Una donna di trent'anni, Adelaide Marziani, è stata uccisa ieri a Pescara con due coltellate, una alla spalla destra ed una al collo, nel bagno della gioielleria che gestiva insieme alla famiglia nel popolare quartiere di San Donato.

È stata la madre della vittima, Desdemona Scorrino, a scoprire l'orrendo delitto. La donna, preoccupata dal ritardo della figlia, che solitamente faceva ritorno a casa per il pranzo, intorno alle 14 si è recata accompagnata da due amici alla gioielleria «Crista-

del». La porta del locale era chiusa da dentro, con le saracinesche alzate e le luci spente. Neppure il cameriere di un bar di fronte al negozio è stato in grado di dire se Adelaide fosse uscita. A quel punto, insospettita ed allarmata, la madre della vittima, aiutata dai suoi due accompagnatori, ha forzato la porta di ingresso entrando nel locale. Nel bagno stretto del negozio la macabra scoperta: il corpo di Adelaide giaceva riverso sul pavimento in una pozza di sangue con il collo e la spalla trapassati dai colpi di un coltello da cucina, mentre la testa era appoggiata sul water.

Tranne il bagno, dove sono evidenti i segni di una violenta colluttazione, il resto del negozio appariva in perfetto ordine. L'omicidio, secondo i carabinieri avrebbe agito da solo, non ha sottratto gioielli e preziosi dalle vetrine, anche se alcuni cassetti apparivano forzati, ma non è stato possibile accertare se è stato sottratto del danaro contante.

Un rapinatore spaventato dalla reazione della donna? Gli investigatori sembrano escludere per il momento questa ipotesi ed orientarsi verso la violenza carnale. La vittima, infatti, aveva i collanti e gli slip abbassati. Forse la povera Adelaide si è difesa fino a farsi ammazzare per resistere alla violenza di un bruto.

Secondo le prime ricostruzioni del delitto la donna sarebbe stata uccisa nella mattinata di ieri. Gli inquirenti sono arrivati a questa conclusione grazie alla testimonianza di un rappresentante di commercio, che intorno alle 11,30 ha trovato il negozio chiuso. Sarà però il risultato dell'autopsia dispo-

sta dal sostituto procuratore della repubblica Anna Maria Abate a stabilire l'ora esatta e le modalità dell'omicidio. La famiglia Marziani, oltre Adelaide, il padre Lucio, rappresentante di gioielli, la madre Desdemona ed un'altra figlia di 17 anni, da anni vive a Pescara, dove è conosciuta soprattutto per l'appartenenza ai «Testimoni di Geova». Il padre della vittima, che ieri si trovava a Melfi, in Basilicata, per lavoro, è stato avvisato della tragedia solo nella tarda serata.

Per fare il punto sulle indagini, ieri si sono riuniti il questore di Pescara Gianni Carnevale e il comandante del gruppo carabinieri, tenente colonnello Vincenzo Tolori, insieme al magistrato. Un summit organizzato per tentare di dare una risposta immediata ad una città sconvolta dall'ennesimo delitto.

Appena un mese fa, infatti, a Pescara si registrò un altro inspiegabile omicidio, quello dell'avvocato Fabrizio, ucciso da due killer sotto casa.





Mikhail Gorbachev

## Russia Cova ancora l'incendio del Caucaso

JOLANDA BUFALINI

Groznyj la terribile (questo significa in russo il nome della capitale ceceno-ingušeta) è tornata alla calma. Restano le traversie divelle in tutta fretta dalla strada ferrata per impedire l'arrivo di convogli armati dalla Russia, e l'omicidio oscuro del vicecapo dell'università cittadina, Abdul-Hamid Bisiliev era stato colpito, la sera di lunedì, da colpi d'arma da fuoco, all'uscita dell'ateneo. È morto all'ospedale nella notte mentre il rettore dell'università, Cancalik, è detenuto, senza che se ne sappia il perché, in un luogo sconosciuto. Si intrecciano, in quello sperduto angolo di mondo, falde locali con la grande politica mondiale investita dal rischio di disgregazione dell'impero russo-sovietico. I ceceni sono nati a Mosca perché, si dice, controllano la mafia della capitale. Di mafia è accusato, da qualche esponente democratico locale, lo stesso generale Dzhokar Dudayev, presidente-eroe della rivolta del piccolo popolo del Caucaso. «Lo abbiamo sostenuto ma non immaginavamo che si sarebbe appoggiato alla mafia», ha detto Zhabrail Gakaev, del Movimento per le riforme democratiche.

Il generale, però, ha mostrato ieri di saper vestire i panni del politico, oltre a quelli, che richiamano le leggende popolari, del guerriero a cavallo. Ha reso omaggio al parlamento russo «per la sua brillante vittoria», si è detto convinto che il presidente Eltsin non c'entra «con l'affare dello stato d'emergenza», ha chiesto la testa del proprio compatriota, Ruslan Khasbulatov, presidente del parlamento russo e reduce da un tentativo fallito di mediare il conflitto, del vice di Eltsin, Aleksandr Rutskoy, del ministro degli Interni russo, Andrei Dubayev. Ha difeso i compatrioti che avevano dirottato un Tupolev a Ankara: «Un gesto che capisco». La sua astuzia di vassallo di una estrema provincia dell'impero non gli impedisce di coltivare il sogno ambizioso di unificare i popoli del caucaso. E, secondo l'etnologo Emile Paine, intervistato dalla *Nezavisimaja Gazeta*, il decreto sullo stato d'emergenza gli ha dato modo di unificare, almeno, la minoranza ingušeta. 16% della popolazione di un milione e 300.000 abitanti, gli ingušet si erano opposti passivamente al generale Dudayev. «Con il decreto, invece», dice Paine «hanno trovato un nemico comune, poiché il loro onore è stato ferito».

Il gran pasticcio del Caucaso riserverà, ancora, probabilmente, molte amare sorprese al presidente Eltsin. Sembra che il governo georgiano di Gamsakurdia abbia fatto affluire armi a Groznyj, La Georgia (repubblica sovietica) e la Cecenia-Ingushezia (repubblica autonoma russa) tendono ad allearsi contro l'Ossezia del Nord (Russia) e l'Ossezia del Sud (Georgia). Vengono al pettine, insomma, i nodi che, per la storia recente, risalgono agli artificiosi confini imposti da Stalin. Un rappresentante azerbaigiano ha portato, lunedì, il sostegno del suo popolo alla lotta dei fratelli del Caucaso ceceno. Ha una nuova impennata, intanto, il conflitto fra azerbaigiani e armeni (questi ultimi hanno la simpatia dei democratici russi). La Georgia ha deciso di nazionalizzare le armi sovietiche. L'Azerbaigian ne sta facendo l'inventario per compiere la decisione. Nel gran pasticcio, si intreccia la questione russa e quella sovietica.

A Mosca Boris Eltsin ha incassato la lezione datagli dal parlamento. Si è detto d'accordo con la risoluzione che fa appello all'uso dei «metodi politici senza far ricorso a misure straordinarie». Si è dichiarato disponibile ad aiutare la commissione di inchiesta che dovrà indagare sulle responsabilità in una decisione «politica» e militarmente mal preparata. Non c'è conflitto con i deputati, ha affermato il suo portavoce Pavel Voschanov.

Il presidente sovietico presenta il suo libro sul golpe e rivela che una riunione riservata alla vigilia della partenza per Foros fu registrata dai golpisti. Confermata la telefonata di Bush che lo avvertì dei rischi che correva. «Sui problemi sociali e nazionali è urgente raggiungere un'intesa».

# Compromesso storico per l'Urss

## Gorbaciov: «Il tiro alla fune non salva il paese»

Per l'Urss in bilico ci vorrebbe un «compromesso storico» tra forze sociali e etnie. Gorbaciov lancia la sua proposta alla conferenza stampa per la presentazione del libro sul golpe d'agosto. Il presidente rivela una telefonata personale di Bush che lo avvertì del pericolo del golpe e denuncia la registrazione da parte dei golpisti di una riunione riservata poco prima della partenza per Foros.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov va cercando il «compromesso storico» sulle rive della Moscovia. Un compromesso che salvi l'Unione, che tenga conto degli interessi dei diversi ceti ma anche delle numerose etnie. Il presidente dell'Urss ha nuovamente messo in guardia dal pericolo del «tiro alla fune» che è sembrato il gioco preferito del dopo-golpe, salvo i giorni immediatamente seguenti quando si è agito «in modo deciso, dinamico e anche in buona parte concordato», e ha tirato fuori la nuova proposta perché è sempre più convinto,

dalla pericolosa situazione in cui versa il paese, che la politica della contrapposizione renderebbe ancora «più grave» la situazione, la porterebbe a quel nodo che è già stretto e di arduo scioglimento. L'idea del «compromesso» deve essergli venuta, così ha fatto intendere ieri nel corso della conferenza stampa per la presentazione del suo libro «I giorni del golpe» (prezzo di copertina: tre rubli e 90 copechi, cioè cento lire al cambio turistico attuale), dopo un recente incontro con un'organizzazione operaia. «Se gli operai - ha ammonito -

verranno lasciati da parte, estraniati dal processo riformatore non comprenderanno nulla». La stessa preoccupazione Gorbaciov ha manifestato nei riguardi dei contadini invitando a smetterla con le rituali, inconcludenti, invocazioni ad aiutarli. Individuato nella crisi economica il maggior pericolo di questi giorni, il presidente sovietico ha esortato a compiere «passi concreti, reali che chiamino in causa tutti i ceti». Compresse le fasce sociali più «privilegiate», se si può dire, come gli intellettuali, gli scienziati, i tecnici.

Gorbaciov ha insistito sulla necessità di far marciare l'esperimento dell'economia mista in modo da stimolare l'iniziativa dei produttori. Considera vitale la firma del Trattato dell'Unione di cui tornerà proprio da domani ad occuparsi il Consiglio di Stato. Il presidente, alla vigilia di questo importante avvenimento, ha gettato l'allarme sulla «disintegrazione dello Stato» in seguito alle spinte distruttive del mercato sino alla «deformazione dei

rapporti umani». I rischi per Gorbaciov sono rimasti, anzi per un certo verso sono aumentati. Il presidente sovietico ha parlato poco del suo «piccolo libro». Così lo ha definito ricordando che una buona parte del testo è costituita da quell'articolo sulla situazione difficile dell'Urss che aveva praticamente finito di scrivere quando i golpisti bussarono alla porta della dacia. Ma ha provveduto a fare delle rivelazioni importanti, oltre ad esprimere dei giudizi su Eltsin, la Russia e lo scontro con i ceceni ribelli.

Intanto, sul golpe. Prima di partire per le vacanze, nella dacia di Foros sul Mar Nero di ventata poi prigioniera per 72 ore, Gorbaciov riuniti un gruppo ristretto di persone per concordare i passi successivi alla firma del Trattato dell'Unione fissata per il 20 agosto. In quella riunione si parlò di «riorganizzare il sistema di potere» ed anche di cambiamenti nei punti cruciali dello Stato per meglio procedere con la riforma.

Ma i golpisti seppero di quei progetti e decisero di passare al contrattacco nel tentativo di impedire un'altra sterzata anticonservatrice. Gorbaciov ha avanzato il serio sospetto che quella riunione riservata sia stata registrata e il contenuto delle conversazioni sia finito alle orecchie di chi poi ha deciso di agire: «Ci ho pensato - ha detto - e ritengo che abbiano registrato la riunione perché capirono che sarebbero rimasti tagliati fuori dal processo di rinnovamento». Il presidente non ha chiarito. Il riferimento ai golpisti è stato palese ma non ha precisato quali personalità sarebbero state escluse, perché probabilmente «visti, dalla costruzione della nuova Urss». Gorbaciov, inoltre, ha rivelato d'aver ricevuto (in giugno, ndr) una telefonata di avvertimento da parte del presidente Bush (che d'Oltreatlantico conferma la circostanza): «Mi avvertiva d'essere a conoscenza di voci sulla preparazione di un golpe ma gli ho risposto che non aveva da preoccuparsi». Il presidente

ha ricordato che le voci su «imminenti colpi» erano all'ordine del giorno ma soprattutto aveva considerato, e continua a ritenere, che solo dei «pazzi» possano ritenere di avere successo. Sulla situazione in Russia, Gorbaciov è stato molto abile. Ha confermato di avere con Eltsin, ormai dai giorni anche precedenti il golpe, «normali rapporti di lavoro». Ma non ha evitato di dare una stoccata a quanti, per la situazione nella Cecenia-Ingushezia, si sono affrettati a ritenere esaurite le strade per una soluzione politica. Gorbaciov ha precisato: «Azzardo un giudizio ma penso che i russi abbiano sopravvalutato il valore dell'uso della forza». Nel giorno in cui Eltsin ha ufficialmente riconosciuto il proprio errore, Gorbaciov con superiorità ha detto che i russi «sono tornati alla giusta posizione di partenza» e al concullo del Cremlino ha di nuovo rimproverato la mossa sulla liberalizzazione dei prezzi. Dopo avere prese, ne restituisce un po'.

## Corea del Sud si appella a Pechino contro l'atomica del Nord



Il presidente sudcoreano Roh Tae-woo (nella foto) ha incontrato ieri a Seoul il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, ribadendo la richiesta di aiuto a Pechino, perché si impegni a fermare i piani nucleari della Corea del Nord. Le armi nucleari nordcoreane, ha detto Roh Tae-woo, «sarebbero un pericolo per la stabilità non solo della penisola coreana ma anche dell'Asia nordorientale e di tutto il mondo». Ma proprio ieri la Corea del Nord ha ufficialmente respinto la proposta della Corea del Sud di denuclearizzare la penisola e ha chiesto l'apertura di negoziati diretti con gli Stati Uniti. Secondo Pyongyang Usa e Sud Corea non devono contentarsi di chiedere la «denuclearizzazione della penisola ma illustrare la loro volontà con atti concreti, ha aggiunto in sostanza il portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano. Proprio

## Delegazione americana precede Baker a Pechino

Alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato americano Baker, sono giunti nella capitale cinese sia Alexander Haig che George Shultz, ricevuti dal segretario del partito e dal primo ministro. Jiang Zemin ha detto a Haig che oggi ci sono «temperanee difficili nelle relazioni tra i due paesi», ma che se i leaders cinesi e quelli americani danno prova di avere una visione strategica e incrementano gli scambi ad alto livello, «sarà possibile trovare la via per superare queste difficoltà e riportare le relazioni bilaterali ad un livello soddisfacente». Intanto tra i funzionari del Pci è allo studio un documento ad uso interno dedicato interamente alla politica da sempre condotta dagli Stati Uniti per «ricostruire il capitalismo» i paesi comunisti per «via pacifica», attraverso le più diverse forme di penetrazione, da quella economica a quella culturale a quella religiosa, messa in opera quest'ultima in alleanza con il Vaticano.

## Incontro a Mosca tra mujaheddin afghani e Boris Pankin

Una delegazione di mujaheddin afgani capeggiata da Burhanuddin Rabbani, in visita a Mosca da domenica scorsa, ha chiesto al ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin che l'Urss ritiri il proprio appoggio al presidente afgano Najibullah e favorisca l'insediamento di un governo islamico. Ne ha dato notizia ieri la Tass, precisando che la delegazione ha anche chiesto a Pankin che l'Urss stanzia «alcune centinaia di miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Afghanistan devastato dalla guerra». Le due parti hanno discusso anche la sorte dei prigionieri sovietici trattenuti dai mujaheddin. La delegazione ha acconsentito a considerare il problema come una questione umanitaria e non politica.

## Pentagono annuncia chiusura impianto militare a Livorno

Livorno. Con i 71 nuovi impianti militari, per lo più territorio tedesco, sale a 381 il numero delle installazioni europee della Nato a cui gli Stati Uniti rinunceranno, parzialmente o del tutto, entro il 1995. Nel giro di quattro anni, approfittando della fine della Guerra Fredda, Washington progetta di portare da 260.000 a 150.000 il numero delle truppe Usa stazionate sul vecchio continente. La chiusura totale o parziale dei 71 impianti comporterà il ritiro di 3.646 soldati e il licenziamento di 1.276 dipendenti civili (statunitensi e locali).

## Hans Ulrich Klose è il nuovo capogruppo Spd al Bundestag

Vogel. L'elezione di Klose è avvenuta ieri a Bonn con 125 voti contro i 110 della sua antagonista, Herta Daubler Gmelin. Il 25 novembre ci sarà un cambio anche alla guida del gruppo parlamentare Cdu/Csu. Al posto di Alfred Dregger sarà eletto l'attuale ministro dell'Interno, Wolfgang Schauble.

## Isabel Allende ricevuta da Occhetto ieri a Roma

Il segretario del Pds Achille Occhetto ha ricevuto ieri a Botteghe Oscure Isabel Allende, figlia del presidente cileno Salvador Allende. La conversazione si è concentrata sulla attuale situazione cilena, sulla transizione verso la democrazia dopo i 17 anni di dittatura di Pinochet, sul problema dei diritti umani e sui rapporti tra Europa e America latina e fra la sinistra europea e le variegate espressioni politiche e culturali della sinistra latino-americana.

VIRGINIA LORI

Intervista al leader del partito nazional-liberale, premiato dal voto nella capitale austriaca  
«La Grosse Koalition si scioglierà come neve, noi chiediamo le elezioni anticipate»

# Vienna, Haider esulta: «È solo l'inizio»

Il voto di domenica scorsa per il rinnovo del Consiglio comunale di Vienna ha rotto tutti gli schemi. E adesso tutti stanno facendo i conti con il successo dei verdi e, soprattutto, del nazional-liberale. Cosa accadrà nel breve e medio periodo, per il momento, nessuno lo sa. Misteri e confusione regnano sovrani. Il cancelliere Vranitzky difende l'operato del governo dicendo che tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Ma una discussione, forte e profonda, è cominciata nel partito popolare-democratico: deve o no abbandonare la «Grosse Koalition» per formare una maggioranza blu-nera con i libe-

rali di Haider? Ci saranno elezioni anticipate? E mentre il negoziato dell'Austria muove i suoi primi passi per entrare nella Cee, avanza lo spettro della xenofobia. Per capire di più abbiamo messo a confronto i due vincitori della tornata elettorale di domenica: il leader dei «Grünen Alternative», l'alternativa verde, l'ex trostkista Peter Pilz, che vorrebbe sì una maggioranza rosso-verde ma fuori dalla Cee, e il leader incontrastato della nuova destra: quel Jörg Haider che si propone come l'uomo forte della repubblica austriaca.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

VIENNA. Eccolo, bello come un attore, con le guardie del corpo con i loden verdi e i telefonini. Lui, Jörg Haider, il capo della nuova destra, in una giacca a quadri, rolex al polso, fermacravatte d'oro, mentre un'addetta stampa, tutta in rosso, lo precede, in un salone di un grande albergo, per mettere i giornalisti a loro agio.

Dottor Haider lei al centro di destra? Oppure di centro o qualche altra cosa ancora?

Destra, sinistra: ma sono concetti antichi, superati. Noi siamo più avanti e cerchiamo di dare gli orientamenti per la politica futura. E, poi, per questa domanda l'importante è stabilire dove si trova l'osservatore.

È favorevole o no all'integrazione europea? Ha deciso con gli altri partiti della Grosse Koalition?

In linea di massima siamo d'accordo che l'Austria diventi membro della Cee. Vorrei ricordare che i liberali già nell'85 presentarono una mozione ma che fu respinta dal Parlamento. Certo, poi non ci piace l'idea che Bruxelles con i

suo 16 mila funzionari ci dica ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare. Sì, dovremmo porre delle precise condizioni alla Comunità: vincoli ecologici, transiti, conservazione delle imprese contadine, neutralità... Ma così equivale a dire: non vogliamo aderire. In ogni caso, dottor Haider, che fine devono fare i lavoratori stranieri contro i quali lei si è battuto nella sua vincente campagna elettorale?

È molto semplice. Il nostro modello è quello svizzero. Allora i lavoratori, che vengono, che so, dalla Jugoslavia o dall'Italia, dovrebbero avere contratti stagionali e stare qui senza famiglie, per poi tornare a casa a costruirsi un'esistenza con i soldi guadagnati in Austria. Per quanto riguarda i profughi politici è tutt'altro discorso. I croati, per esempio, sono accolti a braccia aperte.

Nel suo opuscolo elettorale lei legge una rivalutazione del nazional-socialismo tedesco. Rappresenta un altro dei suoi modelli?

Io dico questo: chi ha paura del passato non può guardare con fiducia all'avvenire. Guardate, non sono né nazista né altro ma sul terzo reich e sulla seconda guerra mondiale è sceso una sorta di tabù. Per anni non se ne è potuto parlare impedendo una elaborazione storica serena ed effettiva.

Lei ha dovuto abbandonare a giugno la carica di presidente della Carinzia perché fece un'apologia della politica economica del nazismo: le vorrebbe ricordare che in quel periodo i lager erano pieni di ebrei ed oppositori politici.

Ma no, si è trattato di un equivoco colossale. Fu una sorta di lapsus e tutti i partiti furono d'accordo con me. Poi due giorni dopo i socialisti cominciarono una campagna di stampa...

Che rapporti ha con i movimenti neo-nazisti tedeschi? Nessuno, noi collaboriamo solo con i liberali di quel paese.

Ma come spiega l'avversione di parecchi dei partiti li-

berali europei nei confronti sia suoi che della formazione che presiede?

Ma che c'entra. Si tratta di un'avversione storica...

Cosa vuole esattamente, dottor Haider?

Una democrazia liberale piena, un'economia di mercato.

Dove volete arrivare?

A mettere in crisi i due grandi partiti. I nostri successi non finiscono qui. La «Grosse Koalition» dovrà sciogliersi come neve al sole. E solamente dopo ci potremo alleare con i popolari-democratici. Per questo siamo favorevoli alle elezioni anticipate.

Lei si candiderà alle elezioni presidenziali?

No, ci sono candidati liberali più autorevoli di me come la signora Schimdt o il dottor Hirschbach.

Si sente un'antisemita?

Absolutamente no.

E del Medio Oriente cosa pensa? Israele dovrà cedere i territori ai palestinesi?

Absolutamente sì. Quella è la loro patria.



Il leader liberale austriaco Jörg Haider

Peter Pilz: «Governo a sinistra? Sì, a patto di dimenticare la Cee»

# Ma i verdi avvertono: «Nel futuro saremo noi l'ago della bilancia»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Tra due o tre anni, quando il partito sarà stabilmente organizzato, avremo il dieci per cento dei voti. E allora saremo l'ago della bilancia della vita politica austriaca.

Giacca verde, maglione nero, Peter Pilz ci riceve in Parlamento e per comodità ci sediamo nel grande tavolo attorno al quale si riunisce il Consiglio dei ministri. Pilz, uno dei capi dei «Grünen Alternative», l'alternativa verde, ex leader studentesco trostkista, è nemico acerrimo dell'integrazione europea. Punta tutte le sue carte su una maggioranza rosso-verde ma a patto che i socialisti non pensino più alla Cee.

Complimenti per il bel successo elettorale di Vienna

dove è riuscito a piazzare sette consiglieri comunali...

C'è uno strano paradosso in tutto questo. Io ero un extraparlamentare e su molti temi, militarismo, femminismo, sono rimasto su posizioni di estrema sinistra. Eppure abbiamo visto che i voti li abbiamo presi al centro, nella borghesia urbana, tradizionale settore dei popolari-democratici. I lavoratori dipendenti, invece, si sono spostati a destra, nell'estrema destra di Haider.

E ora? Cosa cambierà nella vita politica dopo lo scacco dei democratici?

Cambierà tutto. Il modello della «Grosse Koalition», l'alleanza tra socialisti e democristiani,

per forza di cose non potrà più esistere. L'anno prossimo si vedrà. Probabilmente avremo elezioni politiche anticipate. E ci sarà una maggioranza rosso-verde oppure una blu-nera, democristiani e i liberali nazionali di Haider insieme.

Naturalmente quest'ultima ipotesi significherebbe un grandissimo spostamento a destra, un'ondata di xenofobia violentissima, un isolamento totale dal mondo che, dopo il caso Waldheim, potrebbe ancora dire: avete visto? L'Austria non riesce a scrollarsi il suo passato nazista.

Davvero, lei pensa questo? Che la formazione del vice-cancelliere Busek possa ricevere il bacio della morte dalla nuova destra?

Guardi, che in Parlamento già

ora, sulla carta, esiste, sia pure per un voto, una teorica maggioranza blu-nera. E se non assistiamo al ribaltone nei prossimi giorni, io si dovrà soltanto al fatto che tra i popolari c'è un'ala nettamente contraria all'alleanza con Haider. Quanto a noi, non si deve pensare che stiamo cercando la coalizione con i socialisti a tutti i costi. Tra loro e noi perennano forti dissensi su alcuni punti ed in ogni caso non sarà un'alleanza formale con la Spoe.

Quali sono questi dissensi? E il tema dell'integrazione europea che vi divide?

Sì, certo. Su questo punto abbiamo concezioni contrapposte.

Ma questo è un bel mistero tutto austriaco. Come, lei vorrebbe allearsi, di fatto,

sia pure dal punto di vista ambientale, creare la stessa atmosfera.

Laddove è felix, che tale n-manga l'Austria. La prego di non confonderci con i razzisti dei nazional-popolari. Noi non vogliamo padroni a Bruxelles che possano determinare il corso della nostra agricoltura, o che ci dicano quanti Tir maledoranti debbano passare per le nostre frontiere. Noi siamo per l'autodeterminazione delle regioni, non siamo per l'Europa delle fortezze.

Per un internazionalista, quale si reputa, ci pare un po' poco difendere solamente questi particolarismi.

Le sembra una piccola soddisfazione che la piccola Austria dica no alla grande Europa?

# Alcuni reduci Usa contagiati Portatori di un'infezione: nessun soldato del Golfo potrà donare il sangue

NEW YORK. I militari americani reduci della guerra dal Golfo non potranno donare sangue perché tra di loro sono stati individuati alcuni portatori di un'infezione che può portare alla morte.

È stato il Pentagono a scoprire che sette reduci avevano contratto la Leishmaniosi viscerale, una malattia causata da un parassita, Leishmania Tropica, che viene trasmesso dalla puntura della cosiddetta «mosca della sabbia». Altri dodici militari hanno contratto una forma meno grave della malattia che, in genere, si limita a provocare delle lesioni cutanee ma nella forma più grave induce dissenteria, feb-

bre, brividi, deperimento, anemia, con rischio di morte. La più grande associazione americana di banche del sangue, l'American Association for blood banks (che raggruppa i due terzi delle donazioni) ha già escluso dalla categoria dei donatori i reduci della Guerra del Golfo e tutti coloro che si sono recati nei paesi coinvolti nel conflitto, a partire dal primo agosto 1990. Anche il Pentagono ha emesso un analogo provvedimento. Gli esperti hanno sottolineato che finora non esiste prova di contagio per trasfusione, ma in assenza di test validi, l'unica prevenzione resta quella di escludere le categorie a rischio.

Se si votasse oggi il presidente americano perderebbe contro un ipotetico candidato democratico per 41 a 43. È la prima volta da quando è stato eletto alla Casa Bianca. Batterebbe però tutti i candidati veri, Cuomo compreso.

## Bush sconfitto nei sondaggi. Ma a vincere è un «mister X»

Per la prima volta da quando ha conquistato la presidenza, Bush viene dato perdente in una ipotetica contesa con un innominato avversario democratico: 41 contro 43 secondo un sondaggio della *Time Mirror*. Il presidente uscente continua tuttavia a superare largamente tutti i democratici che, con nome o cognome, sono entrati o stanno per entrare in campagna. Ivi compreso - 58 a 37 - l'amletico Mario Cuomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dovessero andare alle urne domani, 43 americani su cento darebbero il proprio voto ad un ipotetico candidato democratico, mentre non più di 41 sarebbero coloro disposti a confermare la propria fiducia al presidente uscente. Questo dice l'ultimo dei sondaggi organizzati da *Time Mirror*. E si tratta, a suo modo, di un clamoroso giro di boa. È la prima volta, infatti - da quando nell'88 ha sonoramente battuto Michael Duka-

lis - che George Bush perde, sia pur di stretta misura, il vantaggio dei pronostici. Ed è la prima volta che l'ombra di una possibile sconfitta si profila, per lui e per i suoi «maestri di campagna», con contorni tanto concreti e minacciosi.

Gli indici di gradimento dell'attuale inquilino della Casa Bianca appaiono, in effetti, in caduta libera. Nel marzo di quest'anno, all'indomani della vittoriosa guerra del Golfo, il

suo vantaggio si era attestato attorno ai 50 punti. Un margine che, maturato nell'accecante luce degli scenari internazionali, i più avevano prematuramente giudicato inattuabile dal tempo e dalle incognite della politica interna. Al punto che non troppe preoccupazioni, nei mesi successivi, aveva suscitato il fatto che - progressivamente - corosso dall'infido lavoro di una recessione appiccicosa - un tale margine fosse sceso, agli inizi di ottobre, fino ad un non più amplissimo, seppur ancor rassicurante, «più 10». Lineare, ed a suo modo logico, era il ragionamento dello staff presidenziale: la recessione, argomentavano, ha avuto qualche negativo e prevedibile contraccolpo; ma, non essendo, una tale recessione, che una spiaccevole ed effimera parentesi tra due epoche d'auge economica, presto l'emorragia di consensi sarebbe cessata.

Così non è stato. I dati economici di ottobre, lungi dal confermare le attese dell'Amministrazione, hanno testimoniato come non la recessione, ma l'asomatica ripresa dei mesi estivi, fosse in realtà da considerarsi una effimera parentesi tra due successive cadute. E, sondaggio dopo sondaggio, il presidente ha cominciato ad avvertire sempre più vicino, alle proprie spalle, il caldo fiato degli avversari democratici. Fino, appunto, al sorpasso di ieri.

È il presagio di una ormai probabile sconfitta? No. O almeno, non ancora. Poiché, battuto da un avversario senza volto né nome - una sorta di perfetto ed inesistente contro-candidato d'opposizione - George Bush mantiene comunque un assai ragguardevole vantaggio tanto su quei concorrenti in carne ed ossa che già gli hanno lanciato il guanto

di sfida, quanto su quelli che, come Mario Cuomo, sembrano in prossima di farlo. Un altro sondaggio - organizzato parallelamente dalla *Time Mirror* - dà infatti al presidente un vantaggio di ben 21 punti (58 a 37) sul governatore dello stato di New York. Il quale, tutt'ora immerso in ampie meditazioni sulle sponde dell'Illudson, resta comunque la più solida e minacciosa tra le carte giocabili dal partito democratico.

Impoveriti dalla recessione e dagli eccessi d'un decennio di reaganismo, insomma - un sondaggio Gallup rivela come solo 34 cittadini su cento siano soddisfatti dello stato di cose esistenti - gli americani respingono ormai a maggioranza la politica interna di Bush. Ma, ancora, stentano a trovare un credibile catalizzatore del proprio malessere. Ovvero: anche per i democratici, in questo clima di crisi, la strada che porta



Il presidente statunitense, George Bush

alle elezioni del '92 resta in ripidissima salita. Come, del resto, le elezioni della scorsa settimana hanno ampiamente dimostrato.

Rimane comunque il fatto che, in questi ultimi due mesi, il panorama politico americano è drammaticamente cambiato. E che la prossima contesa presidenziale, a lungo preannunciata come la più prevedibile della storia del paese, si profila ora, al contra-

rio, incertissima e combattuta. Bush, repentinamente abbandonato i palcoscenici internazionali che lo vedevano trionfatore, si è già rimbalciato le maniche (ieri era proprio a New York, nelle vesti di piazzista di so medesimo). E Mario Cuomo, sciolto le ultime tormentose nersere - e c'è chi dice che ciò possa accadere già domani - dovrebbe presto entrare nella partita. Sarà, preannunciano gli esperti, una battaglia senza quartiere.

### COMUNE DI COLOGNO MONZESE

PROVINCIA DI MILANO

#### Avviso di gare ufficiose

Questa Amministrazione Comunale intende affidare, a trattativa privata, previa distinte gare ufficiose, l'appalto per le forniture di derrate alimentari e di generi vari occorrenti ai servizi di refezioni comunali (scuole materne, elementari, centri ricreativi, asili nido e servizio pasti a domicilio per anziani), per la preparazione di n. 3.200 pasti giornalieri.

Le predette gare ufficiose indette con deliberazione della Giunta Comunale n. 1243 del 24.10.1991, riguardano le seguenti forniture:

**BIENNALI - dal 1° marzo 1992 al 28 febbraio 1994**

- Capitolato n. 5: carne bovina, pollame e uova, lonza congelata.

- Capitolato n. 6: frutta fresca, secca ed agrumi, patate e ortaggi.

**TRIENNALI - dal 1° marzo 1992 al 28 febbraio 1995**

- Capitolato n. 1: formaggi.

- Capitolato n. 2: olio di arachidi, girasole, extra vergine di oliva, pomodori pelati, doppio concentrato, tonno, sott'aceti, capperi, olive, acciughe, legumi secchi, acetosella, sale fino e grosso, frutta sciropata, succhi di frutta, camomilla, thé, thé de teinato, erbe aromatiche e secche, zafferano.

- Capitolato n. 3: pasta di grano duro e all'uovo.

- Capitolato n. 4: salumi.

- Capitolato n. 7: riso, orzo perlato, farina di riso, fiocchi di orzo, fiocchi di avena, fiocchi di patate, soia gialla e verde, granulare di soia.

- Capitolato n. 8: gnocchetti, gnocchetti, farina di mais, orecchiette, ravioli, tortellini, raviolini per brodo, pasta tricolore, farina.

- Capitolato n. 9: latte, yogurt, budini pronti.

- Capitolato n. 10: dado per brodo a base di estratto di carne e a base di estratto di vegetali.

- Capitolato n. 11: pesce e verdure surgelati.

- Capitolato n. 12: materiale vario per la pulizia degli ambienti e detergenti liquidi per la pulizia degli ambienti e delle attrezzature di lavoro.

- Capitolato n. 13: gelati.

- Capitolato n. 14: vino e acqua minerale.

- Capitolato n. 15: pane, pan carré, pane grattugiato.

- Capitolato n. 16: tovaglie di carta, tovaglioli di carta, salviette asciugamani, carta igienica, strofinacci in rotoli industriali in ovatta di cellulosa.

Le ditte che intendono essere invitate debbono presentare per ogni singola gara ufficiose, apposita domanda in carta legale da L. 10.000.

La domanda, indirizzata al Comune di Cologno Monzese, Ufficio Protocollo P.za Mazzini, n. 7, dovrà pervenire entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Cologno Monzese - Ufficio Mensa sito in via Pascoli n. 31 - tel. 02/25308453.

Cologno Monzese, 8 novembre 1991

IL SINDACO dott. Valentino Ballabio

ANTONIO CIPRIANI  
GIANNI CIPRIANI

**Sovranità limitata**  
Storia  
dell'eversione atlantica  
in Italia

(introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

## Dopo mezzo secolo saltano fuori i 150mila nomi. L'elenco usato nel dopoguerra per usi «amministrativi»

# Trovata la lista degli ebrei schedati sotto Vichy

È stato casualmente ritrovato negli uffici del ministero degli ex combattenti l'elenco degli ebrei stilato dalla polizia di Vichy per conto dei nazisti durante l'occupazione (149.734 nomi dei quali 85.664 ebrei francesi e 64.070 stranieri). Le autorità ne avevano sempre negato l'esistenza. Sembra che la lista sia stata usata nel dopoguerra per verificare l'opportunità di conferire o meno pensioni e onorificenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Il mistero durava da mezzo secolo: dov'era finito il censimento degli ebrei parigini compiuto nell'ottobre del '40, che era servito alla Gestapo e al governo di Vichy per spedire nei campi di sterminio decine di migliaia di giudei? Nel corso del dopoguerra se l'erano chiesto in tanti. Anche

perché l'incartamento era voluminoso: 149.734 nomi, dei quali 85.664 ebrei francesi e 64.070 stranieri residenti nella regione di Parigi. Ma la risposta delle autorità di governo, sotto la IV e V Repubblica, era sempre stata la stessa: «Non abbiamo liste di proscritti, non ne sappiamo nulla». Il triste celen-

co risultava scomparso: eppure sarebbe stato utilissimo come documento storico, a parte l'inquietudine per il fatto che mani sconosciute lo detenevano ancora. Ebbene, le mani ignote erano quelle del segretario di Stato agli ex-combattenti, da dove le liste non si sono mai mosse fin dagli anni della guerra. L'ha scoperto per caso l'avvocato Serge Klarsfeld, il «cacciatore di nazisti» già noto per aver individuato Klaus Barbie in Bolivia, nel corso di alcune ricerche che svolgeva nella sede del ministero. Ma c'è di più e di peggio: le pubbliche autorità hanno utilizzato l'elenco stilato per conto della Gestapo al fine di accordare o meno pensioni e onorificenze ai singoli richie-

denti. Se il nome figurava sulla lista poteva legittimamente dichiararsi ex-deportato, altrimenti occorreva nuovi accertamenti. In altre parole, si è fatto uso amministrativo di una lista di condannati allo sterminio. Ha dichiarato ieri l'avvocato Klarsfeld: «Non consentire l'accesso a documenti che stabiliscono come si è svolta una tragedia che ha segnato il nostro paese mi pare deplorevole; negare consapevolmente l'esistenza di questi documenti mi pare condannabile». E ha aggiunto di esser convinto che lo stesso segretario di Stato sia in possesso della lista di bambini ebrei stilata nel marzo del '42.

A spiegare tanta reticenza può esser utile il rapporto che

Théo Dannecker, capo degli «affari ebraici» della Gestapo in Francia, inviò al suo superiore Eichmann: «Scrivo solo per dire che l'elenco generale degli ebrei, che era il solo mezzo per trovarli, e per conoscere il numero dei bambini rimasti sul posto, insomma tutti i dettagli, hanno potuto esser noti soltanto grazie alla polizia francese». Dannecker vantava la riuscita del rastrellamento condotto nella notte tra il 16 e il 17 luglio del '42 a Parigi, che «fruttò» 12.884 ebrei tra i quali 4.051 bambini. Quasi tutti vennero avviati nel campo di raccolta di Drancy, di cui era responsabile Alois Brunner, l'ultimo dei grandi criminali nazisti ancora in libertà. Si trova in Siria, ospite protetto dei servizi

di Damasco, benché oggetto di numerose richieste di estradizione. Ma al suo fianco lavorò con solerzia la milizia del governo collaborazionista di Vichy, e in particolare René Bousquet, segretario generale della polizia petainista. Bousquet, oggi ottantenne, è in attesa di giudizio per «rimproverare l'umanità», dopo aver compiuto una brillante carriera ai massimi livelli, fino a sedere per lunghi anni nel consiglio di amministrazione della potente banca Indosuez.

Ma anche tenendo conto della pagina nera del collaborazionismo - nescie difficile comprendere i motivi di tanta omertà di parte ufficiale. Solo qualche settimana fa, ad un giornalista di «Le Monde» in

cerca dell'elenco, il capo di gabinetto del segretario di Stato aveva risposto: «Non abbiamo quella lista, lo dico formalmente. Sarebbe interessante, ma non è il caso». Analoga risposta avevano avuto i parlamentari incaricati, dieci anni fa, di sorvegliare l'applicazione della legge sulle schedature, affinché non fossero lesi i diritti di libertà e di riservatezza. Si sapeva che quegli elenchi erano stati stilati, ma non se ne poté appurare né l'esistenza né la distruzione. Erano nascosti in una sede ministeriale, forse per evitare che venisse alla luce una delle pagine più tristi e vergognose di tutta la storia di Francia. E quel che è più grave, erano stati consultati e usati ben dopo la Liberazione.

## Dopo 13 anni di esilio in Cina sarà presidente del Consiglio supremo

# Il principe Sihanouk torna in Cambogia

## Un uomo di mondo, un politico coerente

Dopo un esilio di tredici anni, di nuovo a Phnom Penh il principe Sihanouk grazie all'accordo di pace di Parigi e alla fine della guerra in Cambogia. Una figura singolare, piena di contrasti e di ambiguità, ma sempre preoccupata di riportare la normalità nel suo paese. Il lungo soggiorno a Pechino, anche se aveva detto a Mao di sentirsi «un buddista, non un comunista».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. «Sarà un ritorno trionfale. Ha detto il primo ministro Li Peng al principe Norodom Sihanouk che si appresta a lasciare Pechino per essere il 14 novembre di nuovo in Cambogia, a Phnom Penh, dopo tredici anni di esilio. Se l'evento sarà trionfale lo vedremo, ma inedito lo è senz'altro. Non si è visto molte volte che un monarca rovesciato da un colpo di Stato militare e poi tenuto per tanti anni lontano, sia rimasto una figura decisiva per il futuro politico del suo paese e faccia poi ritorno in patria richiesto e sostenuto da quelli che sono stati in tutti questi anni i suoi nemici.

L'accordo di pace siglato a Parigi qualche settimana fa, sotto la supervisione dell'Onu, ha assegnato al principe in esilio il ruolo di presidente del Consiglio supremo della Cambogia. Non vi era nessun altro cambogiano in grado di raccogliere attorno alla sua figura un così generale consenso: quello delle quattro fazioni in guerra e quello dei due paesi, Cina e Urss, che, da sponde diverse, le hanno in questi anni sostenute. Muovevole, imprevedibile, capriccioso, sono stati questi gli aggettivi usati per definire la vi-

ta politica di un personaggio difficile da inquadrare, che però non ha mai rinunciato alla sua ostinata iniziativa per riportare la pace in Cambogia e per ritornare, egli stesso, in patria a morire in pace. Vuole infatti la tradizione che un re cambogiano debba morire o su un campo di battaglia o nel palazzo reale di Phnom Penh. E Sihanouk non voleva essere il primo monarca a venir meno a questa tradizione.

Gradevole uomo di mondo, abituato a non privarsi di niente, il principe è stato al centro di molti uragani, alcune scelte obbligate, non poche ambiguità. Non è stato mai un comunista e non ha mai amato i khmer rossi che per tre anni, dal '76 al '79, lo hanno tenuto con tutta la famiglia agli arresti domiciliari nel palazzo reale. Sihanouk ha raccontato una volta che Mao lo aveva invitato a considerarsi un comunista e lui gli aveva risposto: «Mi spiace presidente, sono un buddista e sono troppo vecchio per cambiare filosofia». Un'altra volta ha raccontato di aver incontrato Deng Xiaoping a un banchetto e di averlo messo sull'avviso: «Lasciamo stare Pol Pot e i khmer rossi, altrimenti voleranno piatti e



Norodom Sihanouk torna domani in Cambogia dopo tredici anni di esilio

bicchieri». E avevano parlato di football. Eppure è a Pechino, nella splendida villa dell'ex ambasciata di Francia nel vecchio quartiere delle Legazioni, che il principe ha trascorso il tempo del suo doppio esilio (i cinque anni dopo il colpo di Stato militare di Lon Nol nel '70 e i tredici

anni dopo l'invasione vietnamita della Cambogia nel '79). Ed è con i khmer rossi che si è alleato per un fronte comune tripartito contro i vietnamiti invasori e il «governo fantoccio» di Phnom Penh. Sono state relazioni ambigue e inevitabili, dalle quali ognuna delle parti in

causa ha tratto un proprio vantaggio. Senza l'assistenza di Pechino e il compromesso con i khmer, Sihanouk avrebbe probabilmente fatto la fine di Bao Dai, l'ex imperatore vietnamita che dissipava tempo e risorse sulla Costa Azzurra. E la guerra in Cambogia sarebbe stata dimenticata. Senza Sihanouk, alla Cina sarebbe venuta meno una carta formidabile nella polemica contro i vietnamiti e nella giustificazione del sostegno armato alla fazione dei khmer rossi.

Ora il principe torna nel palazzo reale il cui restauro è costato - si dice alla Francia - 200 mila dollari. Quale Cambogia l'aspetta? Nel popolo il suo ricordo è legato a un periodo di pace e forse anche di una certa prosperità. Oggi però la Cambogia - per la quale il principe sogna il multipartitismo ed il libero mercato - deve fare i conti con il tremendo problema della ricostruzione. Sicuramente molti si chiederanno perché mai Sihanouk torni in compagnia dei khmer rossi che tanta sofferenza hanno inflitto alla gente. Ma mettere assieme e portare alla firma della pace le quattro fazioni, khmer rossi compresi, è stato il capolavoro diplomatico del vecchio principe. Il quale però non ha rinunciato a una battuta sarcastica contro gli odiati amici: «I dirigenti khmer hanno paura di venire a Phnom Penh perché temono la reazione della gente? E che cosa si aspettano? Che costruiamo loro un Vaticano nel centro della città?». Ma più saggiamente ha poi aggiunto che per giudicarli ora il popolo avrà l'arma del voto.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA SETTENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 18 settembre 1991 e termina il 18 settembre 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 13 novembre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 18 settembre: all'atto del pagamento (18 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:  
11,83%



In vista dell'incontro di Maastricht i ministri degli Esteri al lavoro per cercare di smussare i contrasti ma c'è polemica tra olandesi inglesi e danesi sulla vocazione a federarsi della Comunità  
Discussione sui poteri del Parlamento e sulla difesa comune

# Europa «federale»? È già scontro

## I Dodici in conclave per preparare il vertice di dicembre

È cominciato ieri a Noordwijk, in Olanda, il «Conclave» dei ministri degli Esteri della Cee in preparazione del Consiglio europeo che si terrà a Maastricht il 9 e 10 dicembre. In discussione è la bozza di trattato che dovrebbe essere firmato dal 12 al vertice sull'Unione politica dell'Europa. I temi più caldi: la politica estera e di difesa comune, il ruolo del Parlamento di Strasburgo e la «vocazione federale» dell'Unione.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

■ NOORDWIJK. Quarantotto ore di discussione chiuse nelle stanze dell'hotel Huis Ter Duin, a Noordwijk, una cittadina a 20 chilometri dall'Aia, per decidere il futuro politico dell'Europa. Riuniti in conclave, i ministri degli Esteri della Cee devono cercare di fissare i primi punti di accordo sulla bozza di trattato (presentata dalla presidenza olandese e resa nota ieri pomeriggio) che dovrà essere firmata tra un mese dai capi di stato e di governo europei in occasione del vertice che si svolgerà a Maastricht il 9 e 10 dicembre, e che sancirà l'Unione politica dell'Europa. La discussione si è aperta con due polemiche: la prima riguarda la «vocazione federale»

della futura Unione e la seconda il ruolo del parlamento olandese è scritto: «Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo graduale verso l'Unione a vocazione federale». Sembra che una frase innocente eppure ha già scatenato le ire del governo danese e la furibonda reazione degli inglesi. Il primo ministro conservatore della Danimarca Paul Schlüter ha dichiarato: «Farò di tutto per cancellare questa formulazione dal testo. L'obiettivo dell'Unione europea non è quello di creare un modello di stati federati come gli Usa ma di rafforzare la cooperazione tra stati



L'abbraccio tra i ministri degli Esteri della Cee

sovrani». Non è proprio un bel inizio visto che accanto a Copenhagen c'è Londra. Il premier olandese Lubbers continua a sostenere che è un problema di interpretazioni linguistiche: «Da noi e in Germania dice - federalismo significa decentralizzazione, in Gran Bretagna vuol dire centralizzazione, però la frase non la vuole

cancellare e si sa che gli inglesi sono il problema principale di Maastricht. È vero che nei giorni scorsi John Major ha ammorbidito i toni nei confronti della Cee al punto che ieri mattina il Financial Times titolava in apertura: «Londra pronta ad offrire concessioni alla Comunità per evitare l'isolamento», ma è noto anche che

il premier di Downing Street ha grossi problemi a far accettare, ora, ai conservatori filo-thatcheriani, sul versante dell'Unione economica monetaria, l'Ecu come moneta unica mentre sul versante politico grandi sono le resistenze per un eventuale rafforzamento delle istituzioni comunitarie per la politica dell'immigrazione e della giustizia, e soprattutto per la politica sociale. Londra non ama inoltre una politica estera troppo comune e non spinge certo per un rafforzamento dei poteri del Parlamento, anche se ieri Douglas Hurd, qui a Noordwijk, ha concesso che l'assemblea di Strasburgo può avere diritto di veto in alcune precise materie. I poteri del Parlamento, ecco la seconda polemica: scatenata dal presidente degli euro-parlamentari, lo spagnolo Baron Crespo. «Se questa bozza verrà approvata così com'è, io affermo con severità che sarà obbligato, nell'interesse della Comunità a proporre al Parlamento di respingerla. In questo progetto - ha proseguito - si conferma la supremazia delle amministrazioni nazionali. Non è accettabile - ha aggiunto - che in settori delicati come

la politica estera e quella della sicurezza il parlamento debba essere solo informato mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Oce. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di veto ma anche per una relativa co-decisione con il Consiglio dei ministri, su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione esecutiva di Bruxelles.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione «atti una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa». Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la cooperazione politica (baste-

rebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune si legge: «Le decisioni dell'Unione in materia di sicurezza aventi implicazioni nel settore della difesa possono essere attuate interamente o parzialmente nell'ambito dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), rispettando gli obblighi derivanti per alcuni stati membri dai trattati che istituiscono la Nato e l'Ueo, nonché la situazione di ogni stato membro al riguardo». Qui tutto andrà meglio definito, ma l'impostazione è sostanzialmente quella che ha ottenuto la benedizione del vertice Nato di Roma.

Anche se viene aggiunto che è possibile lo sviluppo di una più stretta cooperazione in questo campo tra due o più stati membri sempreché detta cooperazione non contravenga né ostacoli quella del paragrafo precedente che fa innanzitutto esplicito riferimento all'Alleanza atlantica. Questa frase è il contenuto a Francia e Germania. Al termine della prima giornata il ministro De Michelis ha dichiarato alla stampa: «I lavori procedono in modo costruttivo e si arriverà a risultati positivi».

### Dimenticato il «diritto» dei disoccupati più deboli

■ Cara Unità, ho l'impressione che il segretario della Cgil Bruno Trentin, parlando al congresso nazionale dei diritti dei lavoratori abbia dimenticato un aspetto del diritto al lavoro.

Non mi riferisco a questo diritto per i disoccupati in generale, ma a quello dei disoccupati più deboli, dei quali proprio nessuno si occupa, che non hanno e non avranno mai una raccomandazione, non hanno qualificazioni lavorative, ai giovani recuperati dalla droga e dalla strada e che, senza una norma di collocamento che obblighi i padroni ad assumere numericamente i lavoratori di bassa categoria, non andranno mai più a lavorare, perché nominalmente nessuno li sceglierà.

La legge di riforma dell'11 agosto scorso ha cancellato le assunzioni numeriche e d'ora in avanti per i padroni il mercato del lavoro sarà senza vincoli.

Invece, per esempio, in Piemonte, ancora nel 1990 erano stati avviati al lavoro ben 25 mila di questi «disoccupati deboli», tra cui circa tremila extracomunitari, dietro richieste numeriche fatte dalle aziende perché la legge le obbligava a fare così. Si è trattato di un 9% dell'intero numero delle assunzioni di quel periodo.

Su questo problema non ho sentito una parola di protesta, neanche dai dirigenti della Cgil dei diritti.

Giovanni Longo, Torino

### Argomenti pro votazioni primarie sui candidati

■ Gentilissimo direttore, quando mi reco democraticamente a votare mi accorgo che in realtà qualcuno ha già scelto per me. Infatti davanti ai seggi ci sono i tabelloni con su scritti i nomi dei candidati. Eppure a me nessuno ha chiesto se sono contento.

Ma chi è stato a scrivere i nomi sui manifesti? La risposta è semplice: sono stati i vari partiti. E a questo punto mi vengono spontanee altre domande: quanti sono gli italiani iscritti ai vari partiti? E quanti degli italiani che sono iscritti ai vari partiti frequentano le sedi dei partiti? E quanti iscritti ai partiti che frequentano le sedi sono poi in grado di fare la croce il giorno delle elezioni?

In poche parole quanti sono gli italiani che possono dire: io contribuisco a far scrivere i nomi sui manifesti? Quanti sono, cioè, quelli che comandano davvero e quanti invece si limitano a fare la croce il giorno delle elezioni?

Domenico Fantolini, Reggio Emilia

### La risposta che Panorama darà al sen. Fiori

■ Caro Foa, al senatore Giuseppe Fiori era stato già spiegato che per ragioni tecniche (la pagina delle lettere chiude in tipografia una settimana prima dell'uscita del giornale), la sua lettera sarebbe stata pubblicata su Panorama in edicola da lunedì 18 novembre. Sarà a pag. 289 con questa risposta di Massimo Franco: «In sintesi, mi riferivo a Cuore rispetto alla "questione morale", come mi aveva detto il senatore Fiori. Non c'era nessuna intenzione di indicare Cuore come erede esclusivo di Berlinguer».

La direzione di Panorama.

### Il Tar boccia gli aumenti telefonici: messa a punto della Sip

■ Signor direttore, in merito all'articolo «Il Tar boccia gli aumenti Sip» pubblicato sull'Unità dell'8 novembre, pur non potendo esprimere alcuna valutazione sulle motivazioni, non ancora note, della decisione del Tar del Lazio, la Sip rileva che si tratta di una sentenza non definitiva in quanto impugnabile innanzi al Consiglio di Stato. È comunque da osservare che, dal 1975, tutti i decreti del Presidente della Repubblica in materia di tariffe telefoniche nazionali sono stati impugnati da associazioni dei consumatori, senza che mai sia stata riconosciuta una sostanziale eccezione di natura sostanziale.

In questa situazione, sarebbe auspicabile una modernizzazione, come già fatto in tutti gli altri Paesi industrializzati, della procedura di revisione tariffaria, evitando fra l'altro che la Sip possa essere penalizzata da un meccanismo complesso di approvazione al quale essa stessa non partecipa.

Convinta che la Pubblica amministrazione con il lungo e complesso iter di formazione del decreto abbia comunque tutelato gli interessi dei cittadini, la Sip ribadisce la necessità di tali adeguamenti tariffari, indispensabili per gli imprevisti programmi di investimenti finalizzati soprattutto al miglioramento della qualità del servizio.

Alcassandro Di Giacomo, Responsabile Ufficio stampa Sip, Roma

(C.R.)

### Alberto Sordi ha scordato i «balilla moschettieri»

■ Cara Unità, permettendomi di rilevare che Alberto Sordi, volendo fare lo spiritoso a proposito degli anni del fascismo, ha preso una cantonata quando ha detto che allora i «balilla» si sentivano tutti uguali, ricchi e poveri, nelle loro divise.

Invece non era così: c'erano i «balilla» e c'era la categoria dei «balilla moschettieri», riservata ai ragazzi delle scuole medie (allora non obbligatorie), cioè delle famiglie benestanti.

I balilla moschettieri avevano guanti di pelle col bracciale che arrivava al gomito e cantavano un inno che diceva: «Noi abbiamo un bel moschetto / che ci han dato i combattenti. / Moschettieri, sull'attenti! / il destino a preparar...».

Remo Bernasconi, Milano

### Ciarrapico non ha volato sull'elicottero del Vv.Ff.

■ Signor direttore, la invito a smentire quanto pubblicato in data 9 novembre a pagina 11 del quotidiano da lei diretto. Difatti non ho mai volato su elicotteri dei Vigili del fuoco dello Stato, e comunque di ente pubblico, e tantomeno il 13 agosto da Gamberale a Pescara. La notizia è falsa e destituita di ogni fondamento.

Giuseppe Ciarrapico, Roma

Il dottor Ciarrapico ha ragione: dalla festa a Gamberale il presidente della Roma si è allontanato col suo elicottero. Su quello dei Vigili del fuoco, per andare a vedere la partita Pescara-Roma, sarà il ministro Remo Gaspari, come ho scritto nell'articolo del 9 e del 10. L'equivoco è nato solo nel riportare il racconto dell'assessore alla Sanità abruzzese che affermava che l'elicottero dei Vigili andò a prendere Gaspari e Ciarrapico a Gamberale.

(C.R.)

# Dubrovnik assediata, la Cee s'appella all'Onu

## La sinistra croata e slovena «L'Europa superi i timori: riconosca le repubbliche e i diritti delle minoranze»

A Roma, su invito del Pds, il presidente del partito socialdemocratico croato Radcan e il leader del partito delle riforme democratiche della Slovenia, Ribicic. «L'Europa - dicono - superi le esitazioni e riconosca le repubbliche che hanno scelto l'indipendenza, i loro confini e i diritti di tutte le minoranze. Le sanzioni debbono colpire chi è contro la pace e ci sta aggredendo».

TONI FONTANA

■ ROMA. All'Europa chiedono chiarezza e sostegno, alla sinistra solidarietà. L'invito era stato spedito dal Pds, e ieri a Roma sono arrivati i due leader della sinistra croata e slovena, Ivica Radcan, presidente del partito socialdemocratico del rinnovamento democratico in Croazia e Cyril Ribicic, presidente del partito delle riforme democratiche della Slovenia.

Qual è la vostra opinione sulle sanzioni decise dalla Cee?

È una soluzione di compromesso - esordisce Radcan - ma sarebbe tragico per la Croazia, ed anche per l'Europa mettere sullo stesso piano chi è aggredito e chi aggredisce. Noi ci difendiamo. Le sanzioni devono essere dirette contro chi usa la forza per modificare i confini. E poi altre misure analoghe non hanno prodotto l'effetto sperato, l'embargo sulle forniture di armi ad esempio. Noi siamo stati colpiti da questa misura, ma non la Serbia che possiede diverse fabbriche di armi sul suo territorio.

Proprio in questi giorni è venuta alla luce un traffico d'armi tra l'Italia e la Croazia.

Ripeto, la Serbia ha grandi riserve di armi. Non conosco i dettagli di questa vicenda. Nel vostro paese certamente questo commercio può essere considerato illegale. Noi, ripeto, dobbiamo difenderci. Le sanzioni - intervengono Ribicic - devono colpire l'aggressore. La nostra situazione economica è molto grave ed ancor prima del problema del blocco dei crediti c'è quello dell'apertura dei mercati e dei commerci. È questo che ci aspettiamo dall'Italia e dalla Cee.

Il conflitto potrebbe prendere la strada della «libanizzazione»?

Ma ogni settimana, all'Aia, viene firmata una tregua che viene immediatamente violata e non solo da una parte...

Queste tregue non vengono adeguatamente regolamentate - risponde il croato Radcan - l'Europa non ha la sufficiente esperienza per trattare con i negozianti dell'Aia. Milosevic cerca di prendere tempo e non rispetta le tregue. E la situazione diventa sempre più difficile da controllare. L'Europa non deve più avere esitazioni. Non si possono riconoscere i confini stabiliti con la forza - aggiunge lo sloveno Ribicic - la Serbia è contro la pace. Noi ad esempio - intervengono il croato Radcan - vorremmo i caschi blu dell'Onu a presidiare i confini, quello con la Serbia, quello con la Bosnia. Ma Milosevic chiede che l'Onu tutti i confini croati con la forza.

In mattinata i due leader avevano tenuto una conferenza stampa cui aveva preso parte Piero Fassino, responsabile delle politiche internazionali del Pds. «Il Pds - ha detto tra l'altro - compie al di là del riconoscimento diplomatico legato all'esito della conferenza dell'Aia, un atto politico di riconoscimento della nuova realtà delle due repubbliche. Non appena definito l'accordo di pace sarà necessario un accordo tripartito tra Italia, Slovenia e Croazia per regolare i problemi di reciproco interesse».

La Cee rompe ogni indugio e di fronte al precipitare della guerra civile in Jugoslavia chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo stesso ha fatto il presidente federale, Stipe Mesic. Mentre Dubrovnik resiste ancora all'assedio federale, nel mare Adriatico è stato ieri affondato il mercantile maltese «Euroriver». In Bosnia-Erzegovina oltre 100mila persone in piazza per la pace.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. La guerra civile jugoslava sembra aver ormai imboccato una strada senza uscita, al fondo della quale si delinea con sempre maggiore nettezza un terribile bagno di sangue. Questa consapevolezza non è più solo patrimonio dei giornalisti o degli osservatori europei costretti ad assistere alla tragica farsa dei cessate il fuoco sottoscritti a L'Aia e immediatamente disattesi a Dubrovnik e Vukovar: che la Jugoslavia sia ormai alle soglie del baratro è un dato di fatto acquisito dagli stessi ministri degli Esteri dei dodici paesi della Cee che ieri, da Noordwijk in Olanda, hanno chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere dell'aggravarsi della crisi jugoslava. Secondo quanto ha dichiarato

Hans Schumacher, portavoce della delegazione tedesca a Noordwijk - dove i Dodici sono riuniti per preparare il vertice di Maastricht di dicembre - la riunione del Consiglio di sicurezza si rende impellente per il preoccupante aggravarsi dei combattimenti tra serbi e croati. La presa di posizione della Cee sembra dunque venire incontro alla richiesta avanzata negli scorsi giorni da Stipe Mesic, il presidente di turno della Jugoslavia, che aveva inviato una lettera alle Nazioni Unite per chiedere l'invio di caschi blu lungo i confini tra la Serbia e la Croazia e tra Serbia e Bosnia-Erzegovina. La richiesta di Mesic la seguita a quella formulata dal cosiddetto blocco serbo della presidenza federale, quello che fa capo al vice presidente Branko Kostic, il

quale anche ieri aveva sollecitato l'invio di forze di interposizione, purché in caso contrario si «sarebbe» scatenata una «guerra totale». A questo punto si dovrebbe aprire uno spiraglio serio per il cessate il fuoco in Croazia. Si «dovrebbe», appunto. Se non fosse che sulla definizione dei confini, Belgrado e Zagabria hanno idee completamente diverse. Per i serbi, infatti, i caschi blu dovrebbero porsi tra l'armata e le forze croate lungo le posizioni raggiunte in questi mesi, per i croati, invece, le truppe federali dovrebbero ritirarsi lungo la linea tracciata dalla costituzione federale del 1974.

La guerra intanto coinvolge anche il mare Adriatico. L'altra sera, poco prima delle 19, il mercantile Euroriver, battente bandiera maltese, è stato affondato al largo di Spalato, presso l'isola di Solta. Chi è stato? Le versioni, a seconda delle fonti, sono diverse. Per i serbi sarebbero stati due elicotteri croati a colpire la nave con due razzi; per i croati, invece, l'attacco sarebbe stato fatto da una lancia federale. E fino a tarda sera non è stato possibile conoscere come si sono veramente svolti i fatti, anche per la censura di guerra che da domenica impera nella

Croazia. Si è appreso comunque che i sei membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo da una nave e che, una volta esaurite le formalità di rito, dovrebbero raggiungere l'Italia.

Se a Spalato si è sfiorata la tragedia, a Dubrovnik continuano senza soluzione di continuità i bombardamenti da terra e dal mare. La vita, se così si può definire, si è bloccata e da quattro giorni la gente dorme nei rifugi senza possibilità di uscire e in condizioni di estremo disagio. L'acqua continua a mancare e così pure la corrente elettrica e non si vede ancora per quanto tempo si potrà resistere agli incessanti attacchi federali. I bombardamenti sono ripresi fin dal primo mattino e neppure il centro storico, con le sue numerose bellezze artistiche, è rimasto indenne. Ma se il ricco patrimonio artistico di Dubrovnik sta per subire danni irreparabili, ancor più drammatica è la situazione in cui versano i 60mila abitanti della città. Di ora in ora cresce il bilancio delle vittime dell'assedio dei federali: solo nelle ultime 48 ore ci sono stati 28 morti e oltre 300 feriti, molti dei quali gravi. Gli osservatori della comunità europea, dopo che l'albergo in cui erano alloggiati era stato

colpito lunedì dai bombardamenti serbi, hanno ricevuto ieri l'ordine di evacuare la città e di far ritorno alla loro base a Zagabria. Sono in corso delle trattative con l'armata per avere via libera. La nave traghetto Slavia dovrebbe raggiungere Dubrovnik e imbarcare la missione ma, almeno fino a tarda sera di ieri, non c'è stato un accordo preciso tale da garantire un ritiro sicuro. Continua la guerra dunque in Croazia, su tutti i fronti. A Vukovar, la città simbolo della resistenza croata, le truppe federali continuano la loro feroce avanzata verso il centro della città, incontrando un'accanita resistenza, non sufficiente però ad arginare la loro offensiva. Mentre in tutta la Croazia infuriano i combattimenti, in Bosnia-Erzegovina ieri oltre 100mila persone sono scese in piazza davanti al parlamento della repubblica al grido «lavoro sì, guerra no». È stata la più grande manifestazione di massa di questi mesi, tanto più significativa in quanto è avvenuta in un momento in cui le tensioni tra le tre etnie - musulmana, serba e croata - si stavano acuendo, dopo la decisione dell'assemblea nazionale di procedere sulla via della piena indipendenza.

# I «servizi» americani e israeliani coinvolti nelle vendite d'armi a Zagabria

Una fornitura d'armi alla Croazia in qualche modo aiutata dai «servizi» americano ed israeliano, quella bloccata dall'inchiesta di Venezia. Il rappresentante croato a Lubiana aveva personalmente curato in Italia i contatti col gruppo dei fornitori, e concordato invii per un totale di 50 milioni di dollari. La prima rata di 5 milioni era già stata pagata, su un conto presso l'Unione delle banche svizzere a Lugano.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Cinque milioni di dollari al vento. I croati in guerra devono dire addio non solo alla partita di obici, missili e mitra il cui invio è stato bloccato dall'istruttoria nata a Venezia, ma anche ai soldi già pagati. I giudici li hanno già individuati, quei cinque milioni, sul conto della società italiana di uno degli arrestati presso l'Ubs, l'Unione delle banche svizzere a Lugano. Adesso ne chiederanno il sequestro. E o non è la prova di un reato? «Forse in certi ambienti diventeremo impopolari», sorride il sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani. Ma, anche se la guerra infuria oltre confine, che deve fare un giudice di

fronte ad un traffico illecito? «E poi l'Italia mantiene una neutralità rigorosa», Onu e Cee hanno deliberato l'embargo totale, armi comprese, verso le parti jugoslave...».

Ma alla Croazia, nella sfortuna, è andata ancora bene. Il «contratto» globale stipulato con il gruppetto di imprenditori del nord Italia ammontava a 50 milioni di dollari: dieci rate, dieci invii. C'è un «personaggio politico» croato che più di tutti si è dato da fare per mettere a punto l'operazione. È il rappresentante ufficiale di Zagabria a Lubiana, una specie di ambasciatore. Non figura tra gli imputati né, pare, tra gli imputabili. Però è stato lui a veni-

re più volte in Italia, a tenere i contatti personalmente, a definire le modalità delle consegne e dei pagamenti. Aveva spuntato anche buoni prezzi: da un minimo di 290 dollari per un Kalashnikov («la malavita li paga molto di più», scherza un investigatore) ad un massimo di poco più di 30.000 per un missile Stinger statunitense. Insomma, già con la prima rata la Croazia avrebbe dovuto ricevere una discreta quantità di armi, dai mitragliatori Kalashnikov e Puskas (spagnoli, nonostante il nome) ai missili, dagli anticarro «Rpg-7» a certi tubi lanciaragione.

A dire il vero, i croati avevano bisogno un po' di tutto. Nelle intercettazioni telefoniche e nei documenti sequestrati - compresi tanti bei dépliant dei più svariati macchinari bellici - figurano pressanti richieste di ogni genere, elicotteri, carri armati, supercannoni che gli italiani o non potevano fornire o non sapevano come far arrivare. Urano e deutero: no; di materiale radioattivo c'è traccia solo in qualche colloquio cifrato tra gli italiani, che probabilmente pensavano ad altri clienti. Ma erano poi soli,

gli italiani? Potevano far tutto autarchicamente? Pare proprio di no. In qualche misura, in qualche modo, nell'operazione erano coinvolti anche «servizi» statunitensi ed israeliani. Dagli arsenali «privati» di mercanti americani e di Tel Aviv pare dovessero provenire materialmente le armi. La notizia resta senza dettagli ma ha un suo valore, può confermare che dietro gli embarghi ufficiali vengono fatte anche altre scelte.

Uno dei trami con Israele, magari il piccolo anello iniziale, potrebbe essere Oren Schalom Sonnenwald, israeliano che gestiva una boutique a Sanremo (quasi tutti gli arrestati operavano nell'import-export di abbigliamento) fino al momento dell'arresto. Sui trent'anni, jeans e bomber verde, pronto di riflessi, italiano perfetto, Sonnenwald è arrivato in manette ieri pomeriggio ed ha spazzato i fotografi che si preparavano a riprenderlo: «Da quando in qua fate la foto a un ladro di galline?». Ma col sostituto procuratore Salvarani e col g.i.p. Felice Casson ha poi parlato per tre ore di fila. Resta in isolamento, lo riascol-

teranno. Prima di lui i due magistrati avevano interrogato Silvano Zometta, imponente imprenditore di Eraclea, nel veneziano - import-export di abbigliamento con Zagabria - e Mario Guglielmonne, giovane imprenditore di Abbiategrasso, ritenuto la «mente finanziaria» dell'operazione. Zometta ha parlato, Guglielmonne no. Oggi toccherà ad altri due arrestati lombardi, domani ai friulani, il quarantottenne Attilio Camielli di Cordovado ed il cinquantatreenne Franco Tajaroli di Pordenone, due soci con una ditta di abbigliamento ad Udine. Ma sarebbero più soddisfatti, i magistrati, se potessero parlare con uno dei tre latitanti dell'operazione. Giovanni Battista Licata detto «Cacao», malavitoso quarantatreenne di Marghera. Lui, dall'Italia, è scappato già all'inizio di quest'anno, quando il giudice veneziano Saverio Pavone spiccò un mandato di cattura accusandolo di partecipare ad un traffico di droga dalla Sicilia al Veneto assieme al boss Gaetano Fidanuzzi. «Cacao» si è rifugiato a Zagabria, e lì si è trasformato in intermediatore d'armi.

## Una barca seguiva Maxwell Nuova testimonianza: misterioso incontro in mare poche ore prima di morire

Un misterioso yacht senza nome e bandiera seguiva l'imbarcazione di Maxwell, poco prima che il magnate della stampa britannica morisse. Lo ha rivelato un testimone che ha anche detto di aver notato le due imbarcazioni incontrarsi il giorno precedente. Cresce ancora di più l'alone di «giallo» che avvolge la vicenda. La famiglia avrebbe ordinato un'inchiesta privata. Si succedono gli interrogatori.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo yacht di Robert Maxwell è stato seguito da un'imbarcazione senza nome e senza bandiera che si è poi dileguata dalla zona intorno all'isola di Tenerife. Lo ha dichiarato Roberto Kraus, un tedesco che vive a Los Cristianos che dal suo peschereccio ha notato il due yacht «in compagnia» nel porticciolo di Punta de Abona il giorno prima della misteriosa morte del magnate della stampa. La testimonianza di Maxwell avrebbe fatto da copertura a qualche incontro di particolare importanza lontano da occhi indiscreti. Il magnate aveva lasciato Londra sotto il peso delle rivelazioni che avevano resi pubblici i suoi rapporti con i servizi segreti israeliani.

«È stata proprio la mancanza di segni di identificazione dello yacht in compagnia di quello di Maxwell, in contravvenzione ai regolamenti, che ha attirato la nostra attenzione», ha detto Kraus. Ha aggiunto che quando il *Lady Ghislaine* di Maxwell ha lasciato il porticciolo per far rotta verso Santa Cruz, a Tenerife, anche l'altra imbarcazione, di color bianco, più piccola, ha fatto vela verso la stessa direzione. È stato poi nel tragitto da Santa Cruz al porto di Los Cristianos, circumnavigando l'isola di Gran Canaria, che Maxwell è finito in mare. La testimonianza di Kraus verrà tenuta in considerazione dalle autorità delle Canarie che continuano ad impedire agli undici membri dell'equipaggio del *Lady Ghislaine* di lasciare l'isola. Ieri sono stati interrogati anche dal console inglese dietro ordine del suo governo dopo che le autorità locali avevano respinto la richiesta di accesso ai verbali delle deposizioni fino ad ora trascritte. Anche due detective inglesi sono giunti per ispezionare lo yacht, apparentemente inviato dalla famiglia Maxwell che, pur negandolo in pubblico, avrebbe ordinato un'inchiesta privata. Una delle

ragioni è dovuta al fatto che Maxwell aveva un'assicurazione sulla vita di 20 milioni di sterline che però ha rivelato solo se dovesse emergere che la morte non è avvenuta per cause naturali.

Oggi anche il giudice Isabel Oliva tornerà ad interrogare tutti i membri dell'equipaggio ai quali è stato proibito di fare dichiarazioni alla stampa. Sembra che il capitano debba chiarire almeno tre punti: la rotta seguita, i motivi del ritardo prima di comunicare la scomparsa di Maxwell e la discrepanza fra l'ora in cui dice di essere giunto al porto (10 del mattino) e le osservazioni di testimoni che invece dicono di aver visto il *Lady Ghislaine* all'ancora fin dalle 7 del mattino.

La palese difficoltà di far passare per credibile la bizzarra simultaneità dell'attacco cardiaco-respiratorio con l'incidente caduto in mare ha imposto alle autorità di guardare separatamente alle due fasi: quella della morte e quella della caduta in mare. Per questo, anche se non esistono prove, è stata avanzata l'ipotesi che l'attacco cardiaco-respiratorio sia stato causato da veleni e che il corpo sia poi stato gettato in mare da uno o più assassini. Il fatto che, contrariamente a quanto si era saputo la settimana scorsa, secondo il *Daily Mirror*, Maxwell ha consumato l'ultimo pasto a bordo, avvalorava l'ipotesi - se proprio dovesse trattarsi di assassinio - che il veleno sia stato messo nel cibo.

La televisione spagnola, citando il giudizio di un medico che ha preso parte all'autopsia, ha ipotizzato che Maxwell, caduto vivo in mare, avrebbe nuotato per diverse ore prima di essere stato colpito dal cuore. Ciò sarebbe stato dovuto dal fatto che quando è stato ritrovato, dodici ore dopo la scomparsa, la pelle del suo cadavere non era raggrinzita come avviene per i corpi morti immersi a lungo nell'acqua.

L'ex-presidente cecoslovacco ed ex-segretario comunista aderisce al cattolicesimo  
Ha 79 anni, ed è gravissimo

Nel 1968 sostenne Dubcek ma fu lesto a salire sul carro degli invasori sovietici e a «normalizzare» il paese

# In extremis Husak si converte Fu lui a liquidare la Primavera

Gustav Husak, 79 anni, ex-capo di Stato ed ex-segretario del partito comunista cecoslovacco, si è convertito al cattolicesimo. La crisi religiosa, maturata durante il ricovero in ospedale a Bratislava, è culminata in un colloquio privato con l'arcivescovo di Trnava alcuni giorni fa. Husak è un personaggio controverso. Aderì alla Primavera di Praga, ma fu poi il braccio destro dei sovietici nel suo affossamento.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Probabilmente non è stato un colpo di fulmine, ma lo sbocco di una crisi intima maturata nell'arco dei due anni successivi al crollo del regime comunista a Praga. Gustav Husak, 79 anni, gravemente sofferente di cuore, si è convertito al cattolicesimo.

L'atto finale del suo incontro con Dio è avvenuto la settimana scorsa a Bratislava, nell'ospedale dove l'ex-segretario del partito comunista ed ex-presidente cecoslovacco si ricovera da qualche tempo. Il primato della Chiesa cattolica slovacca, Jan Sokol, arcivescovo di Trnava, si è recato a far visita, e Husak ha chiesto che lo

confessasse e gli somministrasse i sacramenti. Lo riferisce da Vienna l'agenzia «Kathress», citando fonti ben informate, probabilmente molto vicine alla gerarchia ecclesiastica.

Husak chiede perdono di quegli atti che ora alla luce della conversione religiosa gli appaiono come peccati contro Dio. È un fatto importante per la sua coscienza, ed è una di quelle notizie che fanno scalpore, perché Husak non era un ateo qualsiasi, ma il capo di un regime che per decenni temeva la Chiesa di fatto legata e imballigliata.

Ma all'opinione pubblica in-

tema e internazionale interesserebbe forse ancora di più sapere se Husak, oltre che a Dio, intenda chiedere perdono agli uomini. A uomini in carne ed ossa. Ai concittadini che negò, certo non lui da solo, la possibilità di compiere con vent'anni di anticipo la svolta storica verso la democrazia di cui il paese fu poi protagonista nel 1989.

E lasciando da parte il «perdono», che riguarda la sfera dei sentimenti, interesserebbe sapere se, una volta estromesso dalla stanza dei bottoni, l'ex-capo del partito comunista abbia riflettuto sul ruolo avuto nell'esperienza storica di cui è stato attore di primissimo piano. Se sia giunto a comprendere il carattere fallimentare. Se in particolare oggi ammetta di avere espulso dal partito un terzo dei suoi membri, ben 470 mila iscritti, in odore di simpatia per la «primavera» ed i suoi ideali.

I connazionali vorrebbero probabilmente anche capire, e la medesima curiosità è certamente condivisa dagli osservatori, dagli storici, cosa spinse

Husak nel 1968 ad aderire al movimento di riforma guidato da Dubcek. Cosa lo indusse poi l'anno dopo a diventare strumento della repressione e della «normalizzazione» voluta da Mosca. Alcuni ritengono che in entrambi i casi Husak sia stato mosso da smodata ambizione ed opportunismo. Avrebbe cioè tutte e due le volte puntato sul cavallo in quel momento vincente. Altri attribuiscono al personaggio caratteristiche meno squallide. Vedono in lui una sorta di Kadar cecoslovacco, una figura tormentata, combattuto tra generiche aspirazioni innovatrici ed un profondo radicamento nell'orizzonte politico staliniano.

È fuori di dubbio comunque che della demolizione del fragile edificio democratico dubcekiano Husak sia stato uno dei massimi artefici. Ed un solido pilastro della restaurazione. Se durante la Primavera aveva ricoperto la carica di vicepresidente, nell'aprile 1969 assunse alla guida del partito comunista. Mantenne quella carica sino al 1987 quando lasciò il posto a Jakes, ma nel frattempo, dal 1975 era diventato

capo di Stato, e tale rimase sino a che ne fu scalzato dalla cosiddetta rivoluzione di velluto, due anni fa.

Della «normalizzazione» imposta da Mosca, Husak fu l'interprete principale in patria, assieme a Bilak. Forse più di Bilak, perché a differenza di quest'ultimo, Husak aveva cultura, capacità intellettuali. Aveva cominciato l'attività pubblica come avvocato già ai tempi della Repubblica ceco-slovacca slovacca. Allora era membro del pc clandestino. Nel 1945 fu tra i promotori della insurrezione nazionale slovacca e ricoprì la carica di premier, o meglio di capo del partito dei commissari, in quella regione. Alla fine degli anni quaranta cadde in disgrazia, vittima di lotte di potere all'interno della leadership comunista. Passò diversi anni in carcere, e fu liberato solo dopo il XX congresso del Pcus. Ma il suo ritorno attivo in politica avvenne solo nel 1968 quando la Primavera gli offrì l'occasione di tornare in gioco. Una parentesi, che Husak chiuse non appena i tanks sovietici entrarono a Praga.

Le aziende americane lo discriminano perchè costa di più assicurarlo

## Un nuovo disoccupato, il fumatore

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una nuova ed inattesa figura sociale sembra emergere dalle tenebre della recessione che affligge l'America: quella del fumatore disoccupato. Laddove per fumatore, ovviamente, si intende non colui che, in spregio alle regole aziendali ed a quelle della civile convivenza, consuma il proprio vizio in presenza dei compagni di lavoro: bensì chi, ligio ai divieti ed alle proibizioni, dà libero sfogo alla propria passione per la sigaretta fuori dagli orari di lavoro e, presumibilmente, tra le pareti domestiche. Il caso, già segnalato da una serie di fatti di cronaca

che parevano poco più che aneddotici, è stato sollevato ieri, con un'ampia e documentata inchiesta in prima pagina, dal *Washington Post*. Il quale ha rivelato come, lungi dall'essere una sommatoria di fatti curiosi, il licenziamento dei fumatori - o, più spesso, la loro non assunzione - sia ormai, in realtà, una consolidata tendenza in tutti gli stati dell'Unione.

Di che si tratta? Di una vendetta di intossicati dal fumo altrui? Di una nuova forma di caccia alle streghe condotta nel nome di quel fanatismo sa-

lutarista che, come una sorta di fondamentalismo religioso, va da tempo percorrendo gli Stati Uniti? Anche di questo, forse. Ma, nel complesso, le ragioni che spingono un crescente numero di imprenditori a discriminare i fumatori paiono affondare le proprie radici in una più antica e solida religione (di gran lunga la più diffusa, in America e altrove): quella del profitto. Ovvero: chiamata a coprire le spese di assicurazione sanitaria - cosa che peraltro non sempre fa - l'azienda tende ad evitare il progressivo aumento dei premi assumendo sempre meno persone «a rischio». Sicché, sempre più spesso, il cittadino

americano in cerca di lavoro (o già in organico), viene chiamato a riempire moduli attraverso i quali, con buona pace della privacy, è chiamato a dar dettagliato conto della propria storia clinica e dei propri vizi. Avete fumato sigarette negli ultimi 12 mesi? È la domanda. Se la risposta è sì - o se un esame delle urine rivela che avete mentito negando - avete perso il posto. Quali che siano i vostri meriti professionali.

Ne soltanto del fumo si tratta. Poiché discriminati - oltre ai malati veri e propri, come i diabetici - sono anche i grassi o, comunque, coloro che rivelano cattive abitudini alimen-

tari. Ed assai spesso l'inquisizione dilaga, dal terreno della salute, verso quello di comportamenti che, pur talora indiscutibilmente salutari, sono considerati pericolosi dall'azienda. Non viene assunto, ad esempio, chi viaggia su motocicletta di alta cilindrata, chi ha la passione dell'alpinismo o dello sci, di fa pesca subacquea, ama lanciarsi con il deltaplano o pratica abitualmente il pattinaggio.

L'*American Civil Liberties Union* ha bollato questa pratica vagamente orwelliana come «life-style discrimination». Ed ha reclamato nuove leggi per combatterla. Fin qui senza grandi risultati. J.M.C.

13-11-1990 13-11-1991

**ANGELO DAINOTTO**  
finito nel 1970, ad un anno dalla sua prematura scomparsa, la famiglia lo ricorda a quanto lo hanno conosciuto, stimato e amato.  
Roma, 13 novembre 1991

Ad un anno dalla scomparsa di

**ANGELO DAINOTTO**  
Alessandra, Sandro Morelli e Diana Monaco lo ricordano a tutti coloro ai quali manca la sua indimenticabile presenza, fatta di parole, di problemi, di amicizia, di impegno comune.  
Roma, 13 novembre 1991

**GIORGIO AMENDOLA**  
Il 21 novembre avrebbe compiuto 84 anni ed era nato il 11 anni fa, grande insegnamento, il ragionevole, l'umano e la visione politica per la democrazia e la pace e lo sviluppo Europeo è ancora presente ed attento nella difficile ricerca di una giusta e corretta politica europea. L'omaggio di Amendola lo ricorda con devoto affetto, rispetto e con tanto rampono. Sottoscrive per l'Unità.  
Roma, 13 novembre 1991

**PAPÀ**  
Roma, 13 novembre 1991

La sezione Pds di Testaccio si stringe commossa attorno ai familiari per la morte del caro compagno

**GLAUCO GIMELLI**  
Roma, 13 novembre 1991

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

**GIACOMO NEBULONI**  
La moglie Franca lo ricorda con rampono e grande affetto. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Castellanza, 13 novembre 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

**OLIVIERO ZANETTI**  
La moglie Franca e i figli lo ricordano con rampono e stima. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Castellanza, 13 novembre 1991

È mancato all'affetto dei suoi cari

**LUIGI CORSI**  
Ne dedico il triste annuncio alla moglie ed i figli. La sezione del Pds di Carpi ricorda (Bis) l'adesione al partito della famiglia Corsi per la scomparsa del compagno Luigi, sottoscrive per l'Unità.  
Carpi, 13 novembre 1991

Il Direttivo della Sezione Botteghe, con tutti i soci del Pds, sono vicini alla moglie Savina ed alla figlia per la perdita del compagno

**SERGIO ROVATI**  
Milano, 13 novembre 1991

Il Consiglio di Amministrazione, con tutti i soci del Pds, sono vicini alla moglie Savina ed alla figlia per la perdita del compagno

**SERGIO ROVATI**  
Milano, 13 novembre 1991

La Federazione del Pds di Torino nel ricordare le virtù civili e morali del

**dott. ANGELO TEALDO**  
prende parte al cordoglio della famiglia  
Torino, 13 novembre 1991

**Lunedì**

con  
**P'Unità**  
quattro  
pagine  
di

**LIBRI**

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi, mercoledì 13, e a tutte le sedute successive sino alla votazione definitiva della legge Finanziaria.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 17) di oggi, mercoledì 13 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani giovedì 14 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 14 novembre.

OGGI IN EDICOLA

**LASERVISION**

REGALA



LI AVRAI IN OMAGGIO ACQUISTANDO IN EDICOLA UNA videocassetta LASERVISION A SOLE L. 19.900.  
IN OGNI CONFEZIONE IL COUPON PER RICEVERLI GRATIS.  
SCEGLI TRA QUESTI GRANDI TEMI LASERVISION.

Enciclopedia del Mare  
**OCEANUS**

Le leggende del  
**JAZZ**

**STORIA DEL XX SECOLO**  
L'EUROPA DAL RINASCIMENTO ALL'OGGI

**ARCHEOLOGY**  
ITINERARI ARCHEOLOGICI

**QUARK**  
LA VITA INTORNO A NOI

il nostro  
**Corpo**

TRA GALASSIE E QUASAR  
**UNIVERSO**

**Atlantide**  
PAESI POPOLI AVVENTURA

**Scoprire**

**MondoViaggi**

**Bambino**  
i suoi primi 365 giorni

**QUARK**  
natura

**WORLD**

**MARKETING**  
PROFESSIONE MANAGER

**10 Mille Fiabe**

COME E PERCHÉ  
Per rispondere in modo completo e simpatico alle tante domande dei bambini. Immagini semplici e divertenti che soddisfano le curiosità infantili.

**COME PERCHÉ**

PER GLI STUDENTI  
Biologia, Chimica e Fisica, tre corsi didattici creati per le esigenze degli studenti. Un sistema di apprendimento che sfrutta tutte le possibilità della memoria visiva.

**BIOLOGIA**  
SCUOLA FACILE

**CHIMICA**  
SCUOLA FACILE

**FISICA**  
SCUOLA FACILE



**Borsa**  
+0,41%  
Mib a 988  
(-1,2% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
In ribasso  
nello Sme  
Marco record:  
752,9 lire

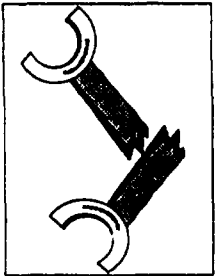


**Dollaro**  
Generale  
ribasso  
in Italia  
1.230,67 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Industria alle corde



L'economia perde colpi, e al ministero del Lavoro tutte le principali aziende chiedono prepensionamenti e cassa integrazione. Ieri il turno di Olivetti, Fiat e Pirelli. Ma gli «ammortizzatori sociali» reggeranno all'assalto?

# I Grandi in fila: tempi di recessione...

Il sistema produttivo perde colpi, e il ministero del Lavoro va sotto pressione. Nel palazzone di via Flavia è sempre più fitta la processione delle delegazioni delle aziende (e dei sindacati) che bussano alla porta della *task force* «emergenza industriale» per chiedere il nulla osta per prepensionamenti e cassa integrazione. Ieri, a fare anticamera, c'erano i primi tre gruppi nazionali: Olivetti, Pirelli, Fiat.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In fila, uno dopo l'altro, c'erano i rappresentanti dei tre più importanti gruppi industriali: Olivetti, Pirelli, Fiat. I capisaldi dell'azienda italiana, decine di migliaia di miliardi di fatturato, centinaia di migliaia di dipendenti. E con loro, nutrite delegazioni sindacali. A riceverli (e a rispondere) scagliavano l'ormai collaudatissima *task force* «emergenza industriale» del ministero del Lavoro (capitanata dal sottosegretario De Ugo Grippio, e nei fatti dal direttore generale Giuseppe Caporali). La richiesta è sempre la stessa: prepensionamenti, prepensionamenti, pre-

pensionamenti. Questo, in poche parole, è il senso di una giornata nemmeno troppo speciale nel brutto palazzone romano di via Flavia, la sede del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Un dicastero importantissimo, in questi tempi di crescenti difficoltà del sistema produttivo, perché proprio a Franco Manti e al suo staff spetta una parola decisiva per concretizzare quello che allo stato dell'arte è l'unico strumento di politica industriale che interessa agli estensori dei piani di ristrutturazione aziendale. Ansaldo, Enichem, Monte-

catini, Alenia. Sono solo alcuni dei tanti «casi» di riorganizzazione produttiva (con tagli occupazionali annessi) di cui si è parlato in questi giorni, e in ogni occasione una capatina a via Flavia è diventata un passaggio obbligato. La spiegazione è semplicissima: è l'articolo «Olivetti» contenuto nella legge di riforma della Cassa integrazione, approvata nel luglio scorso dopo anni di discussione e di polemiche. Così è stata soprannominata la norma «inventata» proprio in occasione dell'annuncio della crisi del gruppo di Ivrea, che prevede 11 mila pensionamenti anticipati per le aziende «ad alta capacità innovativa e competitività mondiale», per il 70% a carico dell'Inps, oltre a 9 mila riservati alla siderurgia e alla cantieristica privata, e all'alluminio e termomeccanica pubblica.

Una definizione vaga, che lascia il campo aperto alla discrezionalità. E poi, a provarci per entrare nel calderone dell'articolo Olivetti c'è mezza industria nazionale. Ecco, quindi, altri 25 mila pensionamenti anticipati nell'arco di tre anni

che Manti strappa nella finanziaria '92. Anche se sono leggermente meno convenienti (l'azienda stavolta mette la metà del costo totale, e si calcola che per ogni prepensionamento lo Stato ci mette tutto compreso circa 80 milioni), al ministero del Lavoro le richieste arrivano in massa. Tanto che, fa notare qualcuno, in clima elettorale potrebbe benis-

simo andare in porto un emendamento «trasversale» per raddoppiare di colpo la portata del provvedimento. E così, ieri, è toccato proprio a Olivetti, Pirelli e Fiat fare il giro d'obbligo a via Flavia. Tre situazioni diverse, tre «problemi» differenti. Ma intanto i corridoi e le sale riunioni del ministero sono state occupate pacificamente da sindacalisti, lavora-

tori membri dei coordinamenti aziendali, responsabili delle relazioni industriali delle imprese. E se per la Pirelli la «facenda» è stata molto sbrigativa (900 prepensionamenti che derivano dal vecchio accordo per la chiusura dello stabilimento milanese della Boccia), per Olivetti e Fiat le cose sono state più complesse. La maratona sui 500 esuberi del-

l'ingegnere di Ivrea che devono finire nella pubblica amministrazione cominciata alle dieci di mattina si è conclusa solo in tarda serata, col rinvio a oggi pomeriggio del confronto. Rinvio anche per la componentistica e le macchine movimento terra del gruppo Fiat: l'azienda ora richiede 3700 prepensionamenti, ma la proposta iniziale era «solo» di 2560.

Insomma, una sfilata che rischia di essere un po' paradossale. Per certi versi (ed entro certi limiti) il meccanismo è sempre lo stesso: se l'azienda e il sindacato sono d'accordo, via Flavia mette il suo sigillo, e avanti un altro. E se il confronto tra le parti sociali minaccia lo stallo, si va tutti al ministero, che ormai è il crocevia delle relazioni industriali nel nostro paese. Ieri Fiat, Pirelli e Olivetti; oggi la Montecatini; lunedì il contratto braccianti; giovedì l'Alenia. E poi, il tessile di Prato, la Piaggio di Pontedera, gli zuccherifici, il settore delle armi, l'alluminio, la nuova ristrutturazione Olivetti, l'Autobianchi di Desio...

La riduzione degli armamenti è ormai una prospettiva irreversibile. L'industria del settore della difesa deve qualificarsi e riconvertirsi. Questa l'indicazione venuta ieri da un'iniziativa del Pds dedicata al riassetto dell'industria bellica nazionale (80 mila addetti) e ai nuovi modelli di difesa a cui hanno partecipato operai, sindacalisti e imprenditori del settore.

## Settore difesa: «E ora che inizia il disarmo?»

ROMA. La crisi dell'industria degli armamenti in Italia, con i problemi che ne seguono per l'occupazione, non può essere risolta continuando come se nulla fosse, o peggio puntando su un'ulteriore espansione della spesa militare, che dal 1987 cresce al ritmo del 3 per cento all'anno, e che ora invece sarebbe giusto che cominciasse a diminuire. È questo in sostanza il messaggio che il Pds ha fatto giungere a operai e imprenditori dell'industria degli armamenti nell'iniziativa promossa dalla direzione del partito, introdotta da Umberto Minopoli, responsabile del settore industria e conclusa da Silvano Andriani per il governo ombra. Per Minopoli, infatti, «la prospettiva di una drastica riduzione delle spese militari sembra ormai irreversibile» e questo pone problemi «stringenti» di ristrutturazione in un settore con ben 80 mila addetti, in una situazione in cui «in Europa nel 1990 sono stati cancellati 100 mila posti di lavoro» e in Italia siamo alla vigilia di «cassa integrazione, riduzioni e prepensionamenti».

Naturalmente un'indicazione così netta, per essere credibile e trovare interlocutori deve essere accompagnata da proposte realistiche e praticabili di qualificazione e riconversione della produzione. E per la prima volta — e questa è la novità più rilevante dell'iniziativa di ieri — il maggiore partito della sinistra ha cominciato a cimentarsi con questo obiettivo. E i manager del settore, ieri intervenuti con una significativa rappresentanza — da Mancini, presidente dell'Efim, a Airaghi e Lourier della Finmeccanica, all'ing. Esposito direttore generale dell'Alenia, ai dirigenti dell'Oto Melara e dall'Aermacchi — non meno preso sul serio questo impegno. L'esigenza che essi hanno espresso nel loro intervento è stata, infatti, quella di poter disporre da parte dei poteri pubblici di una programmazione poliennale del settore sulla quale modellare i propri programmi aziendali e di gruppo.

Per Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa, tale programmazione è possibile solo se il paese si dota di un nuovo modello di difesa: all'altezza dei mutamenti della situazione internazionale. Un modello che dovrebbe essere fondato, dice il ministro ombra del Pds,

sulla riduzione della leva a 4 mesi e l'istituzione di un reclutamento di militari di professione, sul rafforzamento della Marina e dell'Aeronautica a scapito dell'Esercito, sull'istituzione della difesa civile e del servizio di protezione civile, sulla riconversione degli arsenali delle forze armate e la cessione di immobili dell'esercito ormai sovradimensionati rispetto alle reali esigenze operative.

È dubbio che tutti nello stesso Pds — in specie quei settori più sensibili alle istanze pacifiste — siano completamente d'accordo su tutti gli aspetti delle proposte illustrate da Cervetti, o sul fatto che, come ha affermato Minopoli, siano fuori discussione gli attuali «obblighi internazionali dell'Italia nella politica della sicurezza comune». Ma non c'è dubbio che il destino dell'industria degli armamenti è strettamente dipendente dal sistema di difesa che il paese intende adottare, sul piano nazionale ma anche su scala europea come ha sottolineato Aldo D'Alessio nella sua comunicazione.

Per gli operai intervenuti nel dibattito — da Montardini della Breda di Brescia a Dettrici dell'Oto Melara di La Spezia, a Minelli dell'Augusta di Varese, a Badellino del Consiglio di fabbrica dell'Alenia — programmi concreti di qualificazione della produzione e di riconversione sono la condizione per non produrre la tradizionale scissione tra ideali pacifisti e interessi immediati che tradizionalmente ha caratterizzato le posizioni della classe operaia del settore degli armamenti.

Da parte sua Silvano Andriani nelle conclusioni ha sostenuto che in questo settore così delicato, per le implicazioni non solo economiche e produttive, è praticamente grave la latitanza del governo che pigramente si limita a reiterare la situazione esistente mentre invece, come tutta la discussione di ieri ha dimostrato, richiede coraggiose innovazioni. Per Andriani sono necessarie anche misure a breve per fronteggiare la crisi e capaci di fare da ponte a spetto a un'effettiva ristrutturazione. Significative presenze nella discussione sono state quella del sen. Paolo Vittorini dell'Istituto e del sen. Andriani dell'Archivio per il disarmo.

In difficoltà imprese grandi e piccole in ogni settore. E nelle aziende pubbliche le cose non vanno meglio.

## Una crisi proprio «democratica» Tutti colpiti senza distinzioni mentre la ripresa segna il passo

Dietro i nomi clamorosi delle grandi aziende in crisi, c'è ormai un disagio diffuso in tutti i settori, da quelli avanzati al tessile, al meccanico tradizionale e al chimico, e in tutte le aree del paese. Con un'incongruità ancora più buia: che farà, senza i fondi di dotazione cancellati dalla Corte dei Conti, il sistema delle Pps, già oberato dai debiti e impegnato in molti settori già oggettivamente in difficoltà?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Si è discusso tanto, negli anni settanta e ottanta, se il modello da preferire fosse quello delle grandi imprese, secondo l'esempio internazionale, o quello autarchico del «piccolo è bello». E se nel primo decennio toccò ai sciur Brambilla salvare l'Italia con la flessibilità, mentre i colossi erano alle corde per le pesantissime organizzazioni e i conflitti sindacali, il decennio successivo, con la razionalizzazione tecnologica, sancì la vendetta dei grandi.

Ebbene, la recessione di oggi rischia di risolvere il dilem-

ma democraticamente: adesso vanno male tutti, piccoli e grandi, vanno male al Sud e al Nord, vanno male settori tradizionali e innovativi. Prendiamo questi ultimi che, pur rappresentando una piccola parte del nostro panorama industriale, sono decisivi strategicamente: oggi si parla soprattutto dell'Olivetti, con i 7 mila «esuberanti» che non sembrano ancora l'ultima frontiera del suo ridimensionamento, ma accanto a lei c'è l'indotto elettronico e lombardo, accanto a lei c'è l'industria aeronautica che

espelle, da Alenia ad Augusta. Accanto ancora c'è la crisi di mercato internazionale e di strategie dell'industria militare, dalla Oerlikon all'Oto Melara, ai cantieri su tutto il territorio nazionale.

Non stanno meglio i settori tradizionali: il tessile-abbigliamento, che pure lancia segnali entusiastici come l'acquisizione della grande industria tedesca Hugo Boss da parte di Marzotto, in realtà si avvia a passi veloci verso il decremento all'estero e la perdita di quote: così nel torinese il gruppo Gif, quello del marchio Facis, annuncia per fine '92 mille esuberanti su 5 mila dipendenti, a Prato si minaccia la chiusura di 75 impianti di filatura che potrebbero espellere 700 persone e lo stesso Marzotto a Milano vuole licenziare 150 operai. E per molti altri, piccoli e medi, dalla Brianza alla bergamasca, dal Veneto al biellese, il ridimensionamento è solo questione di tempo, sul filo dei negoziati internazionali che vanno a rilente e dei cambi fis-

si che erodono di continuo i margini di competitività alle esportazioni italiane.

Vogliamo passare al settore meccanico? Qui c'è Fiat che chiude l'Autobianchi di Desio, che preme il pedale in molti altri stabilimenti su una cassa integrazione che potrebbe diventare in fretta «strutturale»: come garantirli infatti, con un mercato calante, i ritmi produttivi nei vecchi impianti del Nord, quando andranno a regime quelli nuovi superautomatizzati del Mezzogiorno?

Crisi Fiat, crisi dell'indotto. Non solo in Piemonte e in Lombardia, ma crisi complessiva delle piccole aziende

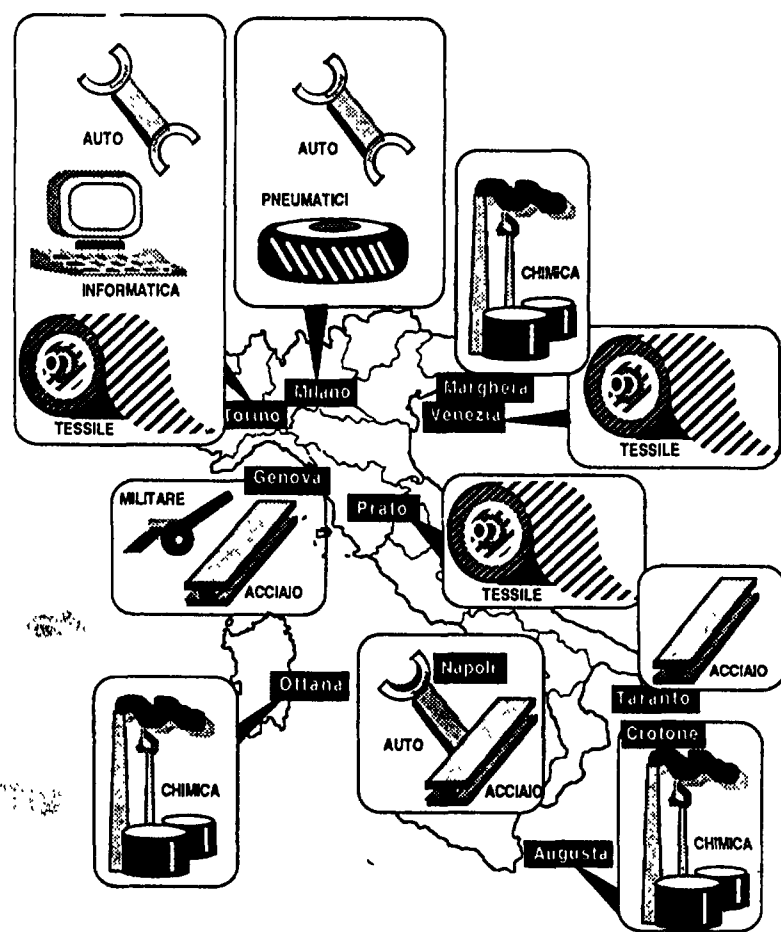
meccaniche in tutto il Nord, dal bresciano al modenese fino al «sistema adriatico», che dall'inizio dell'anno hanno moltiplicato a dismisura i cas-sintegrati e ridotto gli investimenti.

E se per tutti valgono i mali strutturali, le strozzature strategiche del sistema Italia, dall'arretratezza dei servizi al costo del lavoro, del denaro, dell'energia, per qualcuno a ciò si aggiunge un fattore di crisi esplosivo: parliamo del sistema delle Partecipazioni statali, che tra le ristrettezze della nuova finanziaria, le sentenze della Corte dei conti e i veti del commissariato Cee alla concorrenza, si trova a navigare senza la storica copertura dei fondi di dotazione.

Vuol dire, di colpo, accorgersi che l'indebitamento elevatissimo (pari al fatturato per l'Iri, addirittura superiore per l'Efim) distrugge ogni possibilità d'investimento e addirittura compromette l'equilibrio corrente. Come farà l'Iva a ristrutturare le localizzazioni, come farà l'Itecnica a decollare nelle grandi infrastrutture? Ecco che la prospettiva delle privatizzazioni si apre a breve termine, ma non per finanziare il bilancio dello Stato, bensì per fare fronte alla gestione ordinaria.

Ma la terza grande vittima è proprio il grande Raul Gardini. Un manager di famiglia, il genero preferito dal vecchio Serafino Ferruzzi, l'uomo che possiede solo un'azione della cassaforte di famiglia, ma il cui potere sembra enorme. Fino al giugno scorso, quando all'improvviso viene licenziato. Ancora una volta l'interesse del-

L'industria italiana alle corde. Nella cartina a fianco sono segnalate le aree ed i principali settori di crisi, dal tessile al metalmeccanico, al chimico.



## Addio grande manager, torna in campo la famiglia

Cassoni è solo l'ultimo della lista. Prima di lui Schimberni, Ghidella, Gardini. Fra poco, forse, Romiti. Per loro non c'è proprio più spazio. E la proprietà torna «padrona».

RITANNA ARMENI

18 ottobre 1974, una stanza al quarto piano della Fiat di Corso Marconi. Cesare Romiti inizia il suo lavoro chiedendo di vedere i conti di cassa. Li studia per 4 giorni e constata che alla Fiat non ci sono i soldi per salari e stipendi di fine mese. Al vertice dell'azienda torinese all'epoca c'erano i due proprietari e maggiori azionisti: Gianni e Umberto Agnelli. Alle spalle lo choc pe-

trolifero del 1973, e la grande riscossa operaia che aveva eroso i margini di profitto e contestato radicalmente il sistema produttivo. Conclusione: riduzione del fatturato, aumento delle auto invendute, indebitamento stratosferico. In dieci anni tutto cambia. Grazie a Cesare Romiti. Lui è l'uomo che ha salvato la Fiat. Con lui in Italia nasce il nuovo manager, quello che le grandi fami-

glie del capitalismo usano e cooptano dalla metà degli anni settanta in poi per ricostruire le aziende, per gestire le trasformazioni tecnologiche, per ribaltare i rapporti di potere con i sindacati, per avanzare nel mercato finanziario. E con l'allontanamento di Cesare Romiti dalla Fiat (che non sembra lontano), la figura «nuovo manager» degli anni 80 scompare dal tutto dalla scena del capitalismo italiano. Una morte — sia chiaro — che non ha nulla di repentino ed improvviso, anzi è stata più volte annunciata. E quasi emblematicamente segna la chiusura definitiva degli anni 80.

Il primo a cadere è stato Vittorio Ghidella. Un manager che, entrato in Fiat nel 1978, di mosse non ne aveva sbagliate neanche una, che aveva portato la Fiat da 1000 a 3000 miliardi di utile e che l'avvocato voleva «incoronare» amministra-

tore delegato al fianco di suo fratello Umberto al momento di lasciare il comando dell'azienda. Ghidella era convinto che la Fiat fosse innanzitutto l'automobile, e da responsabile del settore auto, chiede più soldi, più investimenti, più potere. È favorevole all'accordo con la Ford per battere i giapponesi e per entrare nel mercato americano. Anche a costo di dare la maggioranza della nuova società alla Ford, di relegare gli Agnelli ad un ruolo secondario. Romiti non è d'accordo, l'avvocato gli dà ragione. La famiglia, la successione hanno la meglio. L'accordo con la Ford salta, il manager va via. Oggi l'invasione giapponese è alle porte, la Volkswagen si impadronisce di fette sempre maggiori di mercato. La Fiat vende meno auto e soprattutto perde prestigio. Ma la famiglia è salva, le sue azioni sono in una sicura

cassaforte, la società in accordo con la Ford. La nuova pianificazione di comando della famiglia, nella quale per la prima volta ci sono anche due manager Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e Gianluigi Gabetti, amministratore delegato dell'Ili.

La seconda vittima è Mario Schimberni. Con il suo allontanamento dalla Montedison svanisce l'ipotesi della *public company*, di una compagnia a proprietà diffusa nella quale le scelte strategiche vengono fatte da un manager esperto e affidabile. Ma Raul Gardini, che allora era ancora parte della «famiglia» Ferruzzi, scala l'azienda, vi butta dentro 2000 miliardi, si allea con Varasi, acquista il pacchetto azionario di De Benedetti. Il sogno di Schimberni scompare, sconfitto dal megapiano agiografico del Ferruzzi. A lui viene

proposto di rimanere presidente ma in un consiglio di amministrazione era tutto sotto il controllo della famiglia di Ravenna. Può un manager accettare questa situazione? Certo, ma non può farlo Mario Schimberni. La sua ipotesi è legata ad un piano che in qualche modo scavalca le grandi famiglie, che punta alla Montedison come polo economico e finanziario a metà strada fra queste e lo Stato, in cui quindi, il suo ruolo sia determinante e non secondario come Gardini vorrebbe.

Ma la terza grande vittima è proprio il grande Raul Gardini. Un manager di famiglia, il genero preferito dal vecchio Serafino Ferruzzi, l'uomo che possiede solo un'azione della cassaforte di famiglia, ma il cui potere sembra enorme. Fino al giugno scorso, quando all'improvviso viene licenziato. Ancora una volta l'interesse del-

## «Esuberanti» Olivetti: intesa sulla mobilità nella pubblica amministrazione. In arrivo modifiche alla Finanziaria

ROMA. È stata raggiunta un'intesa di massima, anche se dovrà essere perfezionata oggi, sui prepensionamenti e sulla mobilità verso la pubblica amministrazione tra il ministero del Lavoro, Olivetti e i sindacati. Per sbloccare la vertenza relativa ai 500 dipendenti Olivetti da ricollocare nel pubblico impiego, il ministero del Lavoro, di intesa con quello della Funzione pubblica, presenterà un emendamento alla legge finanziaria col quale si stabilisce che i lavoratori in cassa integrazione per dodici mesi che abbiano fatto rotazione,

alla scadenza emigrano nei posti vacanti del settore pubblico. Restano così confermati i 3 mila prepensionamenti e vengono sostanzialmente garantiti i 500 lavoratori in esubero, per i quali finora non si erano profilate soluzioni di riimpiego. Azienda e sindacati dovrebbero poi cominciare la discussione di merito sul programma industriale l'8 gennaio prossimo, anche se i sindacati non disperano di poter avviare prima di quella data il confronto. Oggi pomeriggio l'intesa dovrebbe essere sottoscritta.

## L'Asst all'Iri Accordo fatto La riforma si sblocca

ROMA. Disco verde della maggioranza al disegno di legge che sul passaggio dell'Asst, l'azienda di stato per i servizi telefonici, dal ministero all'Iri. Sarà il primo passo della tanto attesa ed altrettanto rinviata riforma delle telecomunicazioni in vista della riorganizzazione in un unico gestore del sistema delle tlc italiane. Ieri sono stati infatti respinti tutti gli emendamenti presentati da maggioranza e opposizione al disegno di legge all'esame della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera. Già oggi si deciderà se il testo approvato nei mesi scorsi dal Senato può essere accolto addirittura in sede legislativa. Ciò imprimerebbe al provvedimento una forte accelerazione. Il ministro delle Poste Vizzini ha detto ieri che qualora non sia possibile ottenere la sede legislativa per il provvedimento, chiederà al ministro per i rapporti con il Parlamento Sella di inscrivere al dibattito in aula il disegno di legge già entro la prossima settimana, prima, in ogni caso, che la finanziaria arrivi alla Camera. Quanto alle preoccupazioni espresse dalle opposizioni, Vizzini si è detto disponibile a tenerne conto come «ordine del giorno».

La «svolta» nella vicenda è stata determinata dall'accordo raggiunto tra sindacati e ministero delle poste sugli ultimi «nodi» ancora irrisolti collegati al passaggio dell'Asst all'Iri. Vizzini ha assicurato i sindacati che tutti i lavoratori dell'Asst che rifiuteranno il passaggio decideranno di restare in carica alla pubblica amministrazione, troveranno «un'utile collocazione». Inoltre il ministro si è impegnato ad attivarsi «affinché gli attuali conduttori di alloggi di proprietà della cassa integrativa e dell'Ipost interessati alla riforma possano continuare ad utilizzarli e partecipare ad eventuali riscatti».

Intanto, la spinosa questione del decreto sulle privatizzazioni continua a alimentare il dibattito politico. In casa Dc se ne è parlato in un'animata riunione dei membri che fanno parte della commissione bilancio e a cui ha partecipato, oltre al relatore del decreto Nino Carrus anche il responsabile economico del partito, Abis e il capogruppo alla Camera Gava. Un incontro, breve e non privo di difficoltà, aggiornato a stamane per verificare l'orientamento dei deputati dc che ancora per questa settimana dovranno esaminare il decreto prima del suo approdo in aula, previsto per lunedì prossimo. «Qualcuno ha chiesto - ha spiegato il democristiano Sergio Coloni - la convocazione del gruppo dc. Ci sono tanti che lo pensano, sul decreto, come il partito socialista».

Stiamo studiando - ha spiegato il presidente della commissione bilancio della Camera, il socialista Tiraboschi - come rendere più scorrevole ed integrare il decreto. Confermo comunque che occorre rettificare, modificare e integrare il decreto».

## Ancora una giornata nerissima per Piazza Affari: in un solo colpo sono saltati ben due agenti Altri potrebbero seguire a giorni

# Doppio «scacco» alla Borsa Capelli fallisce, Sozzi insolvente. La crisi dilaga

Un agente di cambio, Gianangelo Sozzi, che dichiara la propria insolvenza; un altro, Claudio Capelli, ex membro di spicco del comitato degli agenti, dichiarato fallito dal tribunale. Mai, nella storia della Borsa, una tale accoppiata di eventi si era verificata in un solo giorno. Gli ultimi due mesi del monopolio degli agenti in Borsa si vanno trasformando in un autentico bagno di sangue.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ormai saltano a due alla volta. Gli agenti di cambio sono investiti da una crisi senza precedenti, che rischia di cancellare il decoro di decenni di lavoro della categoria. In una giornata tra le più funeste per la Borsa italiana, ieri sono ufficialmente saltati due operatori. Il primo è stato Claudio Capelli, ex nome eccellente della piazza milanese, figlio e marito di agenti di cambio, membro da cinque anni del comitato direttivo (come dire la *crème de la crème* di piazza degli Affari); per il suo studio la seconda sezione civile del tribunale milanese ha decretato il fallimento. Il secondo, a ruota, è stato l'agente Gianangelo Sozzi il quale si è dichiarato insolvente di fronte

al comitato. La liquidazione degli affari di novembre, a questo punto, è destinata a slittare, e nessuno sa dire fino a quando. Sulla Borsa di Milano torna l'onta della paralisi; clienti di tutto il mondo non potranno perfezionare gli affari stipulati lungo l'arco di tutto il mese a causa di queste insolvenze. Chi ha comprato non avrà i suoi titoli al momento previsto; chi ha venduto non avrà i denari sui quali faceva affidamento, esattamente come è accaduto ad agosto, all'epoca dello scandalo Dominion-Duménil. La credibilità del mercato italiano negli ambienti finanziari internazionali precipita ai minimi storici; gli ultimi due mesi del regime di monopolio degli agenti (affian-



Un interno della Borsa di Milano

cati dal prossimo 5 gennaio dalle Sim) iniziano in un clima che non potrebbe essere più torbido.

Davanti al tribunale, in mattinata, i legali di Capelli hanno fatto un ultimo tentativo di scongiurare il fallimento. Tentativo presso che disperato, all'indomani della

decisione del comitato degli agenti di dichiarare «l'insolvenza notoria» dello studio. Capelli sperava di arrivare a un concordato con i clienti, proponendo loro il rimborso del 50% del credito. Con la procedura fallimentare è improbabile che i clienti riusciranno ad ottenere di più. So-

lo, ha detto Capelli in Tribunale, il concordato avrebbe dato «di me un'immagine migliore».

Un gruppo di clienti veneti dilesi dall'avvocato Vittorio Cecon è stato al contrario irremovibile, chiedendo al tribunale la dichiarazione di fallimento. Allo stesso modo si è espresso il Pm Francesco Greco. E dopo poche ore la sentenza era già depositata. Curatore fallimentare è stato nominato il prof. Mario Casella, uno dei principi del foro milanese, consulente in mille cause di diritto societario. Giudice delegato è Giulia Perrotti. E con questi interlocutori che il comitato degli agenti si incontra già questa mattina, nel tentativo di ottenere l'assenso alla effettuazione dell'asta coattiva dei beni di Capelli. L'asta potrebbe tenersi già nei prossimi giorni, e risolverebbe i problemi del funzionamento del mercato. La procedura fallimentare potrebbe quindi proseguire normalmente.

Ma non è questo l'unico interrogativo da sciogliere. Il prof. Casella potrebbe anche chiedere che tutti i contratti stipulati dello studio Capelli per il mese di novembre vengano dichiarati nulli, e questo complicherrebbe notevolmente la quadratura del cerchio della liquidazione, ampliando a dismisura il numero degli intermediari e dei clienti coinvolti nel caso.

Per quanto riguarda l'altro agente insolvente, Gianangelo Sozzi, si è appreso che il buco denunciato non è poi di entità tanto trascurabile, sfiorando i 24 miliardi. Tra i creditori dello studio Sozzi figura lo stesso Capelli, per circa mezzo miliardo di lire.

La responsabilità di autorizzare la coattiva cade sulla deputazione di Borsa, che però ancora in serata ha chiesto un supplemento di documentazione. Una decisione è attesa per questa mattina.

Una fonte vicina al comitato, nell'intento di rassicurare il mercato, ha informato che le situazioni «difficili», di cui tanto si parla in questi giorni tra le *corbellies* sono al momento sotto controllo. Una dichiarazione tutt'altro che rassicurante, confermando l'esistenza di altre situazioni critiche. In piazza degli Affari regnano il sospetto e la paura. Chi sarà il prossimo?

## Cambi Il marco ai massimi da 9 mesi

Il marco prosegue la sua «scalata» sui mercati valutari, spinto dalle sempre più diffuse voci di un imminente rialzo dei tassi d'interesse in Germania, la valuta tedesca ha toccato in Italia il livello più alto dall'11 febbraio scorso, chiudendo a 752,90 lire contro le 751,765 lire di ieri. Secondo alcuni operatori, la debolezza della lira rispetto al marco, dovrebbe in parte le indicazioni provenienti dall'euromercato, cioè il differenziale sui tassi a breve (3 mesi) è tornato intorno ai 2 punti.

## Intesa Fondiaria Royal Insurance? De Benedetti non commenta

Nessuna acquisizione in vista in Italia, ma sviluppo insieme ai tradizionali partners assicurativi all'estero. Questi i programmi della Fondiaria secondo Camillo De Benedetti, presidente della Gaic, finanziaria che controlla il 51% della compagnia fiorentina. «In Italia non andremo oltre - ha detto ieri De Benedetti, durante l'assemblea Gaic - e all'estero Fondiaria non farà acquisizioni dirette ma lavorerà insieme ai suoi partners». De Benedetti non ha commentato la notizia pubblicata ieri dal *Financial Times* che parlava di «possibile formazione di legami strategici» tra Fondiaria e gli inglesi della Royal Insurance società che l'anno scorso ha rilevato il Lloyd Adriatico proprio da Fondiaria. L'assemblea della Gaic ha approvato ieri il bilancio per l'esercizio chiuso il 30 giugno scorso, che presenta un utile di 37,6 miliardi, contro una perdita precedente di 57.

## Crisi a Napoli Si dimette la segreteria della Cgil

Crisi al vertice della camera del lavoro di Napoli (la terza d'Italia per numero di iscritti). La segreteria ha rimesso ieri il proprio mandato al termine di una riunione conclusa alle 15 e protattata per molte ore. Ora toccherà ad una commissione di orientamento politico trovare le strade per ricucire lo strappo, nel frattempo la segreteria retta da Nino Galante, continuerà a rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione. Questa soluzione è stata vivamente contestata da alcuni componenti del direttivo che affermano che l'attuale segreteria deve lasciare «tutto e subito». Per oggi è prevista una conferenza stampa.

## Costo del lavoro: «Passi avanti» dicono ministri e sindacati

Tre ore di discussione, nello studio privato del ministro del Bilancio, sono servite a far fare passi avanti alla trattativa sul costo del lavoro: è stata questa l'opinione di tutti i protagonisti (i ministri Formica, Cirino Pomicino, Marini e i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Trentin, D'Antonio, Benvenuto), i quali hanno sottolineato però la necessità di non cadere in facili ottimismo. «La prossima settimana - ha detto Pomicino - speriamo di riuscire a mettere in piedi il tavolo Formica». Formica si è limitato a dire che «il clima è stato buono». Per Trentin, invece, la situazione «resta piuttosto «eroticatoria». Benvenuto sottolinea l'impugnanza che può avere «la riunione della Confindustria». D'Antonio ritiene che per l'accordo siano «fondamentali le questioni di competenza del governo, cioè prezzi e tariffe, pubblico impiego, fisco».

## Ancrel: Sarti ricevuto ieri dal presidente Cossiga

Ad un anno dalla costituzione dell'Associazione nazionale dei certificati e revisori degli enti locali (Ancrel), l'associazione che raggruppa i ragionieri, i commercialisti e i revisori ufficiali dei conti che esercitano una inedita funzione di cooperazione, assistenza, controllo e indirizzo di tutte le attività economiche e finanziarie di comuni e province, il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri il presidente Armando Sarti ed il Consiglio nazionale dell'associazione. A Sarti Francesco Cossiga ha manifestato il proprio compiacimento per l'attività svolta dall'associazione già in questo primo anno, sottolineando il ruolo positivo ricoperto dall'Ancrel stessa.

FRANCO BRIZZO

## COMMISSIONE AMBIENTE NAZIONALE

È convocata per mercoledì 13 novembre alle ore 9.30 (c/o Direzione nazionale Pds, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma), la prima riunione della Commissione Ambiente nazionale.

O.d.g.:  
**LE POLITICHE  
AMBIENTALI DEL PDS**  
Introduzione: Fulvia BANDOLI  
Comunicazioni: Mercedes BRESSO, Enrico PAOLINI, Massimo SERAFINI

## Regione Emilia-Romagna

## U.S.L. N. 16 - MODENA

### Bando di gara

L'U.S.L. n. 16 - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 MODENA, indice ai sensi della Legge 113/81 e successive modificazioni e della legge Regionale n. 22/80 e successive modificazioni ed integrazioni

### APPALTO CONCORSO

per acquisire in locazione un apparecchio telecomandato per esami viscerali da installarsi presso il Servizio di Radiodiagnostica del P.O. Policlinico. Valore indicativo L. 400.000.000.

Gli interessati con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16, Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento, via del Pozzo, 71 - 41100 MODENA, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 14.12.1991. La ditta che intende chiedere di essere ammessa all'appalto-concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della Legge 113/81, e successive modificazioni ed integrazioni, le dichiarazioni di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a), b), c), e art. 13 lett. a), b), c) della predetta Legge. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 9/11/1991.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dr. Flavio Pellacani

I metalmeccanici della Cgil siglano l'accordo che istituisce le commissioni paritetiche «Sindacati e impresa hanno obiettivi comuni - dice l'azienda - lavoriamo per la qualità totale»

# Modello partecipativo Zanussi: sì della Fiom

L'accordo quadro sull'istituzione delle commissioni miste alla Zanussi porta, da ieri, anche la firma della Fiom. L'intesa, siglata il 19 ottobre da Fim, Uilm e azienda, è stata perfezionata ieri con l'aggiunta di una premessa che precisa e definisce il modello di relazioni. «Sindacati e impresa hanno obiettivi comuni - sostiene l'azienda - ma costruire il modello partecipativo non è affatto facile».

FERNANDA ALVARO

ROMA. «L'accordo siglato? Un primo grande esempio del dopo congresso Cgil». Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali della Zanussi, è decisamente soddisfatto. Essere tornato a Pordenone con la firma dei tre sindacati sull'accordo che istituisce le commissioni miste o paritetiche negli stabilimenti del gruppo, è un altro fiore da mettere all'occhiello. «Mi è testimone la stampa che il 19 ottobre sto lavorando in questa dire-

zione - dice - Quel giorno, con le firme della Fim e della Uilm in mano, avevo espresso l'augurio e la convinzione che il partito della ragione prevalesse nella Fiom. È andata così». Per il responsabile delle relazioni industriali non ci sono dubbi. L'assise di Rimini ha fatto con nettezza la scelta di andare verso la democrazia industriale compiuta. «Cosa che noi avevamo scritto - aggiunge - nell'accordo dell'ottobre '90, quando sceglievamo il model-

lo partecipativo. E ripetevamo che pur partendo da origini diverse, imprese e sindacato, hanno obiettivi comuni». Aver creato queste commissioni che hanno funzioni referenti, consultive e anche deliberanti su quattro aree tematiche (ambiente e sicurezza del lavoro, interventi strutturali, inquadramento e profili professionali, mensa), secondo Castro, è andare a passi più spediti in questa direzione.

I sindacati hanno detto sì, ma il numero uno della Fiom, Fausto Vigevari non nasconde che rimangono ancora dubbi e incertezze: «Non abbiamo subito l'accordo e non abbiamo sconfessato alcuno - dice - Ora intendiamo impegnarci a sperimentare nuove forme di partecipazione. Se l'esperimento funzionerà i dubbi scompariranno e se non funzionerà rimuoveremo le cause del non funzionamento». Gianini Italia, segretario generale della Fim, auspica che l'unità tra le tre federazioni dei metal-

meccanici «si trasferisca anche nella gestione dell'accordo» e che queste intese non rimangano «episodi isolati», ma che si «collochino in un quadro coerente di strategie da parte della Confindustria». Una battuta polemica arriva invece dal numero uno della Uilm, Franco Lotito che ha risposto a Bruno Trentin che a Rimini aveva definito «sindacalisti di accatoli» chi aveva avuto troppa fretta di firmare. «Temo che ancora una volta Trentin si sia sbagliato - risponde Lotito - e comunque oggi si è allargata la schiera degli accatoliti».

Nella premessa in particolare si riconosce che il modello di relazioni industriali partecipative è fondato e articolato su «tre momenti e livelli di sistema organicamente integrati. I tre sistemi sono: quello delle conoscenze e delle valutazioni che hanno come «luogo» di consultazione gli osservatori, i comitati, i forum... Quello della contrattazione che ha sedi proprie come le organizzazioni sindacali competenti per materia e territorio e gli esecutivi dei consigli di fabbrica. Per finire il sistema del «controllo attivo» dove appunto entrano in gioco le commissioni che avranno come punto di riferimento l'accordo firmato il 19 ottobre. Tutto ciò, è la conclusione della premessa, per edificare «un'impresa a qualità totale».

Il principale perplessità sollevata sull'intesa, che aveva in un primo tempo convinto la Fiom a non firmarla, è nel modo in cui di prendono le decisioni. Si adotta l'orientamento prevalente emerso in commissione (quando non c'è unanimità) soltanto trascorsi 5 giorni durante i quali la direzione e i sindacati territoriali tentano la decisione unitaria. Ma poi si decide. Da qui la possibilità e il pericolo di accordi separati. «Non credo che succederà questo - sostiene Maurizio Castro - ho piuttosto paura d'impedire la soluzione dei problemi. Temo piuttosto che la separazione ci possa essere tra azienda e sindacati, perché in effetti le relazioni partecipative sono tutte da costruire».

La Zanussi, intanto amplia la propria presenza in Unione Sovietica. Il contratto tra la Zanussi internazionale ed il gruppo industriale russo Zil prevede la fornitura di know-how, macchinari, assistenza all'avviamento e addestramento del personale per una fabbrica in grado di produrre 300mila frigoriferi e congelatori domestici all'anno.

## Iritecna Fusione al via comprese le Autostrade

ROMA. Procedura «accelerata» per la fusione tra Iritecna, Italtel e Italtimpianti che diventerà operativa dal primo gennaio prossimo: solo 50 giorni, contro i tre mesi della stipula dell'atto normalmente previsti dal codice civile; nascita di una «corporation» all'americana con un giro d'affari di 8.000 miliardi di lire che ne farà una delle maggiori società internazionali del settore; mantenimento nel gruppo della Società Autostrade e dissimulazione di alcune attività manifatturiere: sono le principali indicazioni contenute nel progetto di fusione tra Iritecna, Italtel e Italtimpianti pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» insieme alla convocazione, per il 18 e 19 dicembre prossimi, delle assemblee delle tre società dell'Iri che dovranno dare il via libera all'operazione.

La fusione avverrà mediante incorporazione dell'Italtel (capitale di 1.440 miliardi e attivo patrimoniale di 1.174 miliardi) e dell'Italtimpianti (350 miliardi di capitale ma meno di sei miliardi di attivo patrimoniale) in Iritecna (2.500 miliardi, dei quali 2.055 versati, e 1.887 miliardi di attivo patrimoniale netto).

## Ma c'è ottimismo sul futuro La guerra del Golfo affossa i conti di Q8

GIILDO CAMPESATO

ROMA. «La situazione sta tornando alla normalità: spenti tutti i pozzi in fiamme ed esorcizzato così il simbolo più macroscopico dei disastri dell'invasione irakena, dal Kuwait del dopoguerra comincia ad arrivare segnali rassicuranti. «Messaggero» per il nostro paese è Q8, la compagnia petrolifera che fa capo al governo kuwaitiano. Le prospettive sono molto confortanti, ha spiegato ieri in una conferenza stampa Cristiano Raminella, presidente ed amministratore delegato di Kuwait Petroleum Italia. In effetti, lo spegnimento dei 727 pozzi petroliferi bruciati dagli irakeni è stato più rapido di quanto facessero supporre le prime preoccupanti previsioni: appena otto mesi rispetto ai cinque anni azzardati dagli esperti più pessimisti. L'operazione è costata un miliardo e mezzo di dollari (circa 1.900 miliardi di lire) senza contare i 135.000 milioni di tonnellate di greggio andate in fumo: quanto ne consuma l'Italia in due anni. Ma il Kuwait ha spalle finanziarie ben solide ed adesso cerca di guardare avanti, anche se rimangono aperti per un periodo abbastanza lungo problemi

come l'inquinamento delle acque (dimostratosi però meno grave del previsto) e delle sabbie inondate dal greggio. L'elemento si rimette in moto la macchina sociale (scuole, banche, ospedali si stanno riprendendo dal collasso post-invasione) ed anche l'apparato produttivo.

Spenti i pozzi, si comincia a pensare all'estrazione del petrolio. A fine anno si prevede una produzione di circa mezzo milione di barili al giorno, ma il gran salto è previsto con il 1992 quando si estrarranno un milione e mezzo di barili. Anche le attività di raffinazione sono riprese. La raffineria di Mina Al Ahmadi già opera dalla fine di agosto al 45% delle sue capacità: si pensa possa tornare agli abituali 370.000 barili giorno di prodotti pregiati alla fine del 1992. Per quella data dovrebbe funzionare a pieno ritmo anche l'impianto di Mina Abdullah (200.000 barili). Seri problemi, invece, sussistono per la raffineria di Shuaiba (200.000 barili), la più danneggiata dalla guerra. Alla fine del prossimo anno, comunque, il Kuwait tornerà ad essere tra i maggiori produttori del mercato mondiale

del petrolio. Che succederà nei delicati equilibri dell'Opec visto che anche l'Irak è destinato a riaffacciarsi sulla scena dei produttori? Raminella prevede che in qualche maniera si arriverà ad un accordo. Gli altri produttori del cartello, Arabia Saudita in primo luogo, dovranno rinunciare alla loro attuale quota di mercato ma il «sacrificio» potrebbe essere meno grave se, come molti segnalano, lasciano prevedere, il caos politico ed economico dell'Irak dovesse inasprire gli olocausti che arrivano dalla Siberia.

Quanto alla Q8, la compagnia ha ormai conquistato il 10% del mercato italiano dopo l'acquisizione della rete Mobil. Più che ad ulteriori espansioni, il gruppo pensa adesso a «digerire» l'acquisto (è previsto il cambio di marchio in 2.200 punti vendita) e a riqualificare la propria presenza. Anche perché dal punto di vista dei conti il 1990/91 è un esercizio da dimenticare: 18,7 miliardi di deficit. 15 miliardi se ne sono andati a causa della guerra per i mancati rifornimenti dal Kuwait mentre 50 miliardi è costato il blocco per tre mesi della raffineria di Napoli dopo il tragico incidente costato la vita a tre lavoratori

## Sacconi attacca Cariplo e Dc veneta Imi-Casse: «Può saltare» E Venezia si chiama fuori

ROMA. Ora per il Tesoro la faccenda si complica. La vendita dell'Imi rischia di saltare. Intorno all'operazione, infatti, si sta scatenando un'incredibile bagarre. La Cassa di Risparmio di Venezia esce, per ora, dall'operazione Imi-Casse. La dichiarazione di intenti, formulata dal Tesoro, si legge in una nota dell'istituto, «non è più attuale, alla luce delle deliberazioni già assunte dalla Cassa di Risparmio di Torino e dalla Cariplo». La nota è stata scritta al termine del consiglio di amministrazione, tenuto dopo che quello di venerdì scorso era saltato per la mancanza del numero legale dei consiglieri. A dare forfait erano stati i democristiani, i quali peraltro premono perché anche Venezia, la cui presidente, Giuliana Segre, è un socialista, partecipi al pool delle Casse di Risparmio venete, fortemente voluto dalla Dc e in particolare dall'ex ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani e dall'attuale ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. E nella nota della Cassa di Risparmio di Venezia un accenno in questo senso c'è. La Cassa infatti «ritiene di dover seguire, con particolare attenzione, oltre ai futuri sviluppi del problema Imi, anche quanto sta evolen-

dosi nel mondo veneto delle Casse». E Segre se la prende con Cariplo: «Le condizioni da lei proposte ci portano su un binario morto». Aggiunge: «Se da Carli ci verranno indicate i confacenti a far emergere la proposta originaria, anche Venezia seguirà i futuri sviluppi del problema Imi, magari in più nutrita compagnia, poiché l'avanzare da sola è un po' troppo per le sue forze interne». Intanto il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi, ha lanciato ieri il suo avvertimento: il veto della Dc veneta sull'operazione Imi-Casse e la richiesta della Cariplo di assumere un ruolo di comando, potrebbero mandare in fumo il progetto. Sacconi ha poi annunciato lo sfoltimento delle risposte del governo alle diverse interrogazioni parlamentari presentate sulla vicenda. A chi gli domandava se la posizione della Cariplo di assumere il 51% della società che controllerà l'Imi, potesse in qualche modo far saltare l'operazione, Sacconi ha replicato: «Mi pare che stia correndo un serio rischio». Questa posizione, ha spiegato, si pone in contrasto con la volontà di creare un network equilibrato, un servizio di più Casse e non

un gruppo Imi-Cariplo. Il problema è quello di una pluralità di banche controllanti l'Imi, in funzione di un progetto industriale che ha un obiettivo pluralistico, che si fonda su un modello «Credit Agricole», cioè di network al servizio di più aziende, di servizi di finanza d'impresa. Alla presa di posizione della Cariplo, ha sottolineato Sacconi, si aggiunge poi il comportamento della Dc veneta che, nei giorni scorsi, ha di fatto posto un veto all'ingresso nell'operazione della Cassa di Risparmio di Verona e sta influenzando sulle decisioni della Cassa di Risparmio di Venezia. E contro la Dc veneta sono intervenuti ieri anche il Pds e il Pri. Angelo De Mattia, responsabile del settore finanziario del Pds ritiene che a questo punto «occorre assolutamente che il governo si pronunci sulla questione della maggioranza dell'Imi». E La Voce Repubblicana scrive che «la ristrutturazione delle banche non può essere un fatto privato del partito». Mentre il deputato repubblicano, Gerolamo Pellacani, chiede il commissariamento della Cassa di Venezia, in seguito alla «diserzione» dei consiglieri dc di venerdì scorso. □ A.G.



Un'immagine  
di Manlio  
Rossi Doria

# CULTURA

Il libro autobiografico di Manlio Rossi Doria racconta la storia di una vita spesso controcorrente. L'iscrizione al Pci e le «buone ragioni» di quella scelta nell'Europa dei fascismi. L'espulsione, l'adesione al liberalsocialismo. Tra rottura e coerenza

## Se l'eresia è riformista

GERARDO CHIAROMONTE

Le memorie di Manlio Rossi Doria pubblicate dalla Società editrice il Mulino (con il titolo «La gioia tranquilla del ricordo») sono assai interessanti per vari motivi. Si tratta di memorie che Rossi Doria aveva cominciato a scrivere negli ultimi anni della sua vita, raccontando della sua infanzia e adolescenza, delle scelte politiche e culturali della giovinezza, e arrivano fino al 1934, quando era ancora in carcere (ne uscì nel 1935). Completano il libro uno scritto della moglie Anne Lengyel («Dopo il 1934») e un saggio di Enrico Pugliese («Il pensiero di Manlio Rossi Doria»).

Mi ha molto colpito il racconto della sua iscrizione al partito comunista. Ad essa fu portato dall'amicizia con Emilio Sereni (Mimmo) e dalla grande influenza culturale che Sereni esercitava su di lui. L'iscrizione di Rossi Doria precedette di alcuni mesi quella di Giorgio Amendola, anche lui «reclutato» da Sereni. E le annotazioni e i ricordi di Rossi Doria su questo sodalizio a tre che si era stabilito a Napoli alla fine degli anni 20 fra giovani di pur così diversa personalità costituiscono una delle parti anche più piacevoli del libro. La descrizione della conversione di Mimmo al comunismo e del successivo fanatismo (fra l'altro, Sereni si indirizzò agli studi di agraria per acquistare le competenze necessarie per permettergli di partecipare alla colonizzazione della Palestina); la decisione di Rossi Doria di imitare in qualche modo Mimmo, di convertirsi al cattolicesimo (la scelta sionista e cattolica furono in entrambi superate da quella politica, anche se il fanatismo restò una delle caratteristiche di Sereni); le frequentazioni a Napoli della casa di Giustino Fortunato insieme ad Amendola, che anche nel libro di Rossi Doria risulta il più «aiuto» del terzo.

Si fa un gran parlare, in questo periodo, su cosa sia stato, in realtà, nel nostro secolo, «il comunismo»; e da parte di molti si tende a ragionare come se si fosse trattato soltanto di una colossale e prolungata mistificazione, che non poteva che concludersi in un fallimento tragico. Non si fa, in generale, nessuno sforzo serio per comprendere come mai questa «mistificazione» abbia potuto coinvolgere i sentimen-

ti, le passioni, il pensiero di centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo.

Vediamo come Rossi Doria descrive la sua adesione al comunismo. Ne facevano parte, senza dubbio, gli indottrinamenti ideologici spietati di Mimmo su Marx e Lenin. Ma ci furono altre cose, e Rossi Doria le elenca così: «1) Il carattere dell'azione fascista e delle condizioni che ne avevano permesso la vittoria e il successivo consolidamento; 2) la debolezza e il rapido sfaldamento della opposizione democratica; 3) il giudizio sulla grande guerra; 4) il giudizio sulla rivoluzione russa; 5) i rapporti delle nazioni democratiche fra loro e rispetto alla Russia». Rossi Doria ricorda anche di essere vissuto, come Amendola e Sereni, in famiglie di convinti interventisti democratici e, sia pure nei modi in cui possono esserlo, di alcuni mesi di partecipazione agli entusiasmi, delle speranze e delle illusioni che li avevano animati. E fa riferimento al padre, socialista ultraradicale, e amico di Bisolati, a Giovanni Amendola, a Enrico Sereni (fratello di Mimmo), tutti e tre volentieri in guerra.

Le speranze dell'interventismo democratico tramontarono presto, e Rossi Doria iniziò i suoi lavori di indagine sulle condizioni dei contadini meridionali. E scrive di «essersi chiesto spesso se queste sue esperienze non siano state determinanti per fargli accogliere l'invito di Mimmo a farsi comunista: Colpa ben più grave dell'improvviso abbandono delle libertà democratiche, che tanto ci tormentava, mi apparve allora quella della società nella quale ero nato di continuare a tenere, dopo decenni di unità e di democrazia i contadini meridionali nelle condizioni in cui vivevano, oltre al fatto che per loro non esistevano neppure i civili diritti di libertà».

E infine la Russia. «Guardavamo alla sua rivoluzione come il più grande e ancora oscuro avvenimento dell'epoca nella quale eravamo nati, con occhio simile a quello col quale avevamo guardato e continuavamo a guardare alla rivoluzione francese». Ma Rossi Doria ricorda gli effetti che ebbero per lui e per altri le notizie sugli inizi del primo piano quinquennale: «La Russia bolscevica si levava in piedi, dimostrandosi capace di affron-



A destra, Giorgio Amendola fotografato a Napoli nel 1971. A sinistra, una casa colonica nell'Agro Pontino in un'immagine d'inizio secolo

tare con le sole sue forze un grandioso programma di modernizzazione e di sviluppo economico e sociale», e questo mentre nel mondo capitalistico si verificavano il collasso della Borsa di New York del 1929, e tutte le successive, spaventose manifestazioni della grande depressione.

Si può dire quello che si vuole sugli elementi di illusione, e anche di abbaglio, che queste spiegazioni, lette oggi, contengono. Si può anche ricordare che altri intellettuali (soprattutto quelli che si raccolgono, successivamente, nel partito d'azione) non la pensarono come Rossi Doria, Sereni e Amendola. Si può perfino aggiungere che, negli anni successivi, Rossi Doria ruppe con il partito comunista, ne fu anzi espulso con una decisione tipicamente stalinista. Ma resta il fatto che Rossi Doria, lavorando alle sue memorie quaranta e più anni dopo gli avvenimenti che racconta, non scrive una sola parola di pentimento o di rimorso, e anzi esalta (come faceva Pertini)

l'elevatissimo numero di comunisti che affollavano le carceri e i luoghi di confino. E resta il fatto, che io ho potuto constatare nel rapporto di amicizia di cui mi ha onorato, e nelle lunghe chiacchierate fatte al Senato, nella sua casa romana, o nella sua casa bellissima della penisola sorrentina, non solo dell'assoluta mancanza di rimorso per le scelte della sua giovinezza ma di grande rispetto ed interesse per il Pci.

La vicenda della sua espulsione dal partito comunista merita qualche parola. In verità, Rossi Doria si era già venuto spostando verso le posizioni del socialismo liberale. Aveva avuto su di lui una grande influenza il rapporto, in carcere, con Ernesto Rossi, e successivamente, al confino in Basilicata, con altri esponenti del futuro partito d'azione. Ma ci fu, nel 1939, l'espulsione formale, motivata con l'atteggiamento di Rossi Doria di fronte alla polizia che avrebbe portato all'arresto di Sereni. Rossi Doria racconta, nelle sue memorie, co-

me andarono le cose: e mi sembra che lo faccia in modo convincente. Nel libro si ricorda anche che fu Lucio Lombardo Radice a comunicare a Rossi Doria la notizia della sua espulsione. Paolo Bufalini mi ha più volte raccontato di essere stato lui a recarsi nella casa romana di Rossi Doria per comunicargli la notizia e per dirgli che Sereni non era stato d'accordo con tale decisione. Ma le due versioni possono essere entrambe vere. (Devo aggiungere che Amendola non ripeté mai il suo rapporto con Rossi Doria, mentre Sereni lo fece).

La seconda questione di grande interesse che viene fuori dal libro (e soprattutto dalle lettere di Rossi Doria che la moglie pubblica nel suo scritto) è il modo come egli concepiva la battaglia meridionalistica. Questo modo ha origini lontane: quando egli andò a fare esperienza di agricolo nell'azienda che Eugenio Azimonti (un lombardo studioso di bonifiche e diventato illustre meridionalista)

aveva installato in Basilicata, nella Val d'Agri; e poi quando accompagnò Umberto Zanotti Bianco in Calabria, ed in particolare ad Africo; e poi quando, insieme a Mimmo, condusse un'indagine sulle condizioni dell'agricoltura e dei contadini in Campania. Rossi Doria chiamava tutto questo «la politica del mestiere», e con questo orientamento si buttò a capofitto, nel dopoguerra, nell'organizzazione e nella direzione di quello stralcio di riforma agraria che il governo De Gasperi decise anche sotto la spinta di sanguinose lotte dei contadini meridionali.

In una lettera a Gaetano Salvemini così descriveva il suo impegno meridionalistico: «Continuo il mio lavoro nel Mezzogiorno, convinto come sono che l'unica cosa che conta sia lavorare sodo attorno a problemi concreti, riuscendo a realizzare di mano in mano quel poco che si può, cercando di accumulare esperienze e capacità effettive... Bisogna sapere in partenza quello che si può e che si vuole fare lascian-

do all'imprevisto il minore margine possibile. Lo studio dei programmi e dei progetti, l'esatta conoscenza della realtà sono quindi una delle fondamentali chiavi di volta per il successo. Questo non solo nel campo tecnico ma ancor di più in quello organizzativo, in quello dell'esatta valutazione di quel che ci si può e non ci si può attendere dagli uomini per i quali e con i quali si lavora, e si ledono. Occorre in questa attività di programmazione e progettazione combinare vedute molto moderne e molta prudenza».

Questa linea esposta così lucidamente, e che oggi chiameremmo «riformista», lo portò ad assumere responsabilità di rilievo nella conduzione delle leggi di riforma agraria, e anche ad essere fra i più entusiasti patrocinatori dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, a predicare che l'emigrazione era l'unica rivoluzione possibile nell'Italia meridionale. Contro questa linea noi co-

munisti polemizzammo allora con grande vivacità ed asprezza, perseguendo noi stessi, nel Mezzogiorno, una politica riformista però più conseguente, per conquistare una riforma agraria generale, che credevamo, oltre che necessaria, possibile, per imporre un indirizzo meridionalistico della politica nazionale, e per combattere contro l'emigrazione caotica e disperata.

Credo sia un esercizio inutile discutere su chi avesse ragione e chi torto. È doveroso però ricordare che Manlio Rossi Doria rifletteva molto, negli ultimi anni della sua vita, sulle esperienze degli anni 50 e 60. Ne discutemmo più volte. E così sull'emigrazione alla cieca che si era realizzata, egli era diventato assai critico (pur riaffermando che l'emigrazione aveva portato al superamento della «misericordia contadina»). E così anche sulla stessa Cassa per il Mezzogiorno e sulla sua efficacia (come sulla mancanza, a quell'epoca, di qualsiasi riforma dei contratti agrari: e lavorammo insieme,

non noti per essere stati musicati dal Carl Orff all'inizio del Novecento. Si tratta di versi ribelli, arguti, sensuali e ritmati scritti dagli stessi studenti che vagavano per l'Europa - da Bologna a Parigi, da Oxford a Pavia - alla ricerca dei maestri più illustri. La loro era una vita piena, tra studio divertimento e avventure, dove i libri si sposavano al vino, le sottigliezze del diritto venivano discusse nelle aule e nelle taverne e dove, accanto alle risse, fiorivano i canti e la poesia



Esce negli Stati Uniti un libro di Paul Johnson che ricostruisce la storiografia moderna. Trovando strane coincidenze

## Napoleone come Stalin: tutti i figli della storia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quindici anni per cambiare il mondo. Vi sembrano pochi? Nell'epoca chiamavano i primi anni del 900. Chi avrebbe allora immaginato la guerra mondiale, la caduta dell'impero austro-ungarico, la Rivoluzione e la guerra civile in Russia? Nel 1943, chi avrebbe immaginato il miracolo economico in Italia, Germania e Giappone? E nel 1975, l'anno in cui finì la guerra in Vietnam, chi avrebbe immaginato l'89 in Europa, la riunificazione tedesca, il 1991 a Mosca? Abbiamo davvero un'idea di quel che ci riserva il 2006?

In una sorta di «Guerra e Pace» della storiografia, un ponderoso volume di oltre mille pagine dal titolo «La nascita del Moderno» (Harper Collins, New York, 1991) lo storico ed ex-giornalista Paul Johnson ci racconta come quasi tutto quello che siamo abituati a considerare come il mondo contemporaneo si formò nel

giro di quindici anni, dal 1815 al 1830. Sembra a prima vista un'affermazione azzardata se non assurda. Come? Non sono quelli gli anni infami della Restaurazione? Della «normalizzazione» del Congresso di Vienna, dei Borboni e delle altre teste coronate che tornano a imperversare in Europa dopo la brutta fine della Rivoluzione francese e la parentesi napoleonica? Gli anni della disperazione dei personaggi di Stendhal, che si devono far curati o spararsi?

Niente affatto. Pagina dopo pagina Johnson conduce per mano il lettore alla conclusione opposta. Tanto per cominciare, l'eroe di Stendhal, Napoleone Bonaparte, gli ricorda Stalin. Sconfitto nel 1815 perché il suo capitale morale si era ormai esaurito, ad eccezione che nell'esercito professionale francese. I suoi eserciti avevano conquistato e saccheggiato, e assieme al Codice

napoleonico e alla prima rete stradale decente del continente, imposto governi fantoccio su un'estensione d'Europa più volte superiore a quella occupata dall'Armata rossa dopo la Seconda guerra mondiale. Austria, Prussia e Russia avrebbero fatto tesoro, nei decenni, anzi nel paio di secoli a venire dei metodi del suo ministro della polizia Fouché. Il primo atto di Bernadotte, il maresciallo che aveva instaurato come suo proconsole in Svezia, era stato quello di mettere in piedi una rete di polizia segreta e di spionaggio peggio della Securitate di Ceausescu. Uno dei primi atti del suo maresciallo Murat in Spagna era stato introdurre la brutalità immortale negli «Orrori della guerra» di Goya. Eppure i più grandi cervelli dell'Europa di allora lo avrebbero difeso, anche nei decenni successivi come «campione dell'umanità», nella stessa maniera in cui i progressisti avrebbero difeso Stalin nel XX secolo.

Strane cose succedevano in quel quindicennio di primo 900. Quasi come assaggio, talvolta prova generale di molti dei tormenti del 900. In Russia un tale Arakchiev, generale di artiglieria dello zar Alessandro, aveva messo in piedi a un centinaio di chilometri da San Pietroburgo, un villaggio modello tipo le Comuni di Mao Tse-tung. Con ospedale, scuole e vaccinazioni e tanto di ordine tassativo alla madre di nutrire al seno i propri bambini almeno tre volte al giorno. Ma un paradosso imposto con la frusta ai servi della gleba che restavano servi. Ma alla Corte dello zar c'era allora chi si scandalizzava dei «pregiudizi razziali» contro i neri nella grande Democrazia Americana che era nata con un'anima schiavista e proprio in quegli anni aveva cominciato ad espandersi verso il West massacrando gli Indiani.

Come si vede non è privilegio della nostra epoca che orribili misfatti vengano compiuti alla base di idee nobilissime, o viceversa. Marx aveva solo set-

te anni quando morì Saint-Simon che proprio in quel fatidico quindicennio aveva introdotto il concetto che l'importante è quanto si riesce a sviluppare le forze produttive, che a dargliene dovevano essere le classi «industriali» e che ci voleva una nuova religione che avrebbe chiamato «Nuovo cristianesimo».

Eppure quelli sono anche gli anni in cui vengono avviati forse i più grossi mutamenti rispetto a seccate di storia precedenti. Il vapore produce la rivoluzione industriale. Il signor Charles MacIntosh comincia a produrre in massa gli impermeabili, e Shelley scrive di viaggi spaziali ed elettricità e sua moglie il primo romanzo di horror, «Frankenstein». Sono gli anni in cui New York e Londra introducono la pavimentazione stradale, Boston l'illuminazione a gas. Ma anche quelli in cui nasce la parola «slum» e ad Edimburgo c'è tanto affumicamento che «si può affumicare la pancetta giusto appendendola fuori dalla finestra».

Nei Balcani e in Medio Oriente comincia la dissoluzione di un impero - quello turco - che lascerà in eredità al secolo successivo il conflitto arabo-israeliano e la Jugoslavia. In America latina comincia l'era delle rivolte anti-coloniali. In Russia i «dicembristi» mettono in scena quello che appare come il modello originario del golpe militare contemporaneo, quello dei colonnelli. Il tentativo finisce miseramente, ma lascia un segno per colpa dello zar Nicola, che fa impiccare solo 5 dei 579 congiurati processati e dei 121 condannati. In fin dei conti era un despota raffinato, che preferiva far da mecenate a Puskin e alla sua vena critica, anziché lasciarlo a marcire in Siberia. Ma secondo Johnson sbaglia perché «se l'avesse impiccati tutti la loro causa sarebbe morta con loro».

Sono solo alcuni degli appunti di lettura del libro di Johnson-Machavelli. Ma ci sarebbe da proseguire a lungo anche solo nell'elenco delle

spunti forniti da questa sorta di commentario fine 900 delle decadi di Tito Livio della storia contemporanea. Johnson talvolta prova gusto a fare il bastian contrario, in più di un'occasione non va per il sottile in rigore pur di mantenere una tinta forte, spesso si schiera con i conservatori. Ma anche in questo caso lo fa in modo avvincente, rompendo tutti gli schemi ossificati, unendo, sulla base di una quantità ponderosa di materiale interdisciplinare, le paratie stagno che avevano separato, geograficamente, nel tempo, e fra diversi campi di specializzazione. «Volevo mostrare come la gente normale veniva toccata da quei cambiamenti. Quel che cerco di fare è una storia totale, tipo quella della scuola francese delle Annales, ma dinamica, cercando di dare il senso della storia che avanza come un treno», dice. Del treno certo riesce a dare un'idea. Ma anche del fatto che non si è fermato nel 1991, come non si era fermato nel 1815.

## LINEA D'OMBRA

mensile di cultura e critica della politica

LA SINISTRA ITALIANA E L'URSS,  
UNA BRUTTA STORIA

DALL'URSS: EROFEEV/P'ECUCH/PRIGOV

DALL'INGHILTERRA: BAINBRIDGE/  
FOLLETT/LODGE/WELDON

KUREISHI: NADIA E NINA

INCONTRO CON PAUL RICQEUR:  
L'IDENTITÀ NAZIONALEe con  
LA TERRA VISTA DALLA LUNA n. 3  
supplemento trimestraleper chi agisce in strutture di intervento  
sociale e pedagogico  
questo numero su medici e pazientiLire 75.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

### L'Italia spende poco per il calcolo scientifico

Nonostante il calcolo scientifico sia utilizzato nei campi più diversi, dalla progettazione dei farmaci e quella degli aerei, all'analisi finanziaria, per questo settore si investe solo una piccola parte degli oltre 19 mila miliardi del mercato italiano per l'informatica. La spesa italiana per il calcolo scientifico è appena un decimo dei 14 miliardi di dollari spesi dall'Europa in questo settore, e la metà di quella di Germania, Francia e Gran Bretagna. «È un ritardo che può essere colmato solo con nuovi investimenti e una nuova politica tecnologica». Lo ha detto, ieri a Roma, il direttore generale dell'Ibm Smea, Lucio Stancà, in apertura del convegno dell'Ibm sul calcolo scientifico. Anche l'Europa è in ritardo rispetto a Giappone e Stati Uniti, ha rilevato il presidente dell'Enca, Umberto Colombo. «Nonostante il mercato europeo si sia sviluppato al ritmo del 15 per cento l'anno negli anni ottanta», ha detto Colombo, «esso rimane modesto. I produttori europei perdono spazio nel mercato interno e trovano sempre più difficoltà ad esportare».

### 33 persone contaminate dall'Aids in una clinica argentina

Non meno di trentatré persone sono state contagiate dall'Aids in una clinica privata di Cordoba, a causa della mancata adozione delle necessarie misure di sicurezza. È quanto risulta dagli atti del processo a carico di quattro direttori sanitari e della responsabile della sala di dialisi della clinica nuova cordoba, chiamati a rispondere di negligenza. L'inchiesta prese il via nell'ottobre dell'anno scorso a seguito delle denunce presentate da pazienti che avevano contratto l'Aids in clinica.

### I mutamenti climatici «drammatici per le Alpi»

I cambiamenti climatici potrebbero avere gravi conseguenze sui rilievi montagnosi del pianeta e sulle Alpi in particolare. Se le tendenze attuali non saranno invertite e l'atmosfera terrestre continuerà a riscaldarsi, nel 2100 il livello dei ghiacciai e delle nevi sulle cime alpine sarà estremamente ridotto, mentre tempeste, valanghe e frane provocheranno danni immensi: intere zone ecologiche saranno distrutte e più di un centinaio di specie vegetali e animali saranno minacciate di estinzione. Le foreste, infine, potranno difficilmente adattarsi a questi cambiamenti climatici che sono da 10 a 100 volte superiori a quelli recentemente registrati nel pianeta. Questi scenari allarmanti sono il risultato di uno studio dell'Iiasa (International Institute for Applied Systems Analysis) e di Alp action (la fondazione per la protezione dell'arco alpino fondata dal principe Sadruddin Aga Khan).

### Rubbia: a gennaio il progetto di una nuova macchina da fusione

Il progetto di fattibilità per una nuova macchina destinata a realizzare la fusione nucleare, basata sul principio del confinamento inerziale sarà pronto a gennaio. Lo ha annunciato il premio Nobel Carlo Rubbia, rispondendo alle domande dei giornalisti in occasione del convegno sui sistemi di calcolo con i supercomputer organizzato dalla Ibm a Roma. Il progetto era stato annunciato già cinque anni fa, dopo la crisi della centrale di Chernobyl. Rubbia, commentando i risultati ottenuti nel campo della fusione al Jet, ha definito importantissimi i traguardi conseguiti che «confermano la fattibilità della fusione e danno una nuova dimensione di credibilità agli studi. Questo risultato contribuirà anche a convincere i governi ad aumentare gli sforzi e le risorse finanziarie destinate a questo settore di ricerca dal quale ci si attendono importanti risultati nel campo dell'energia. Attualmente l'Europa spende appena 150 miliardi l'anno, solo un decimo di quanto viene destinato ad esempio all'agricoltura».

### I verdi europei: «un bluff» l'esperimento di fusione

Il gruppo dei «verdi» al parlamento europeo ha definito ieri «un bluff» l'esperimento di fusione nucleare controllata compiuto nei giorni scorsi nel laboratorio europeo in Inghilterra e ha chiesto che invece di perseguire «il sogno di un'asserita energia pulita e inesauribile» la comunità dedichi piuttosto i suoi sforzi allo sviluppo dell'energia solare, già tecnologicamente disponibile al momento attuale. I parlamentari «verdi» hanno notato che anche nella migliore delle ipotesi la nuova fonte di energia richiederà almeno 50 anni prima di essere commerciabile e che nel frattempo danni incalcolabili possono ancora essere arrecati all'ambiente. L'esperimento «Jet» - essi hanno affermato - «non cambia nulla (...)». E non deve servire da pretesto per continuare l'odierna politica energetica caratterizzata da sprechi e inquinamento. «Spostare l'accento e i fondi sull'energia solare potrebbe invece portare a nuove tecnologie per una fonte di energia veramente illimitata e dare ancora il tempo per salvare l'ambiente».

MARIO PETRONCINI

## Presentato ieri a Berna In vendita in Svizzera un preservativo per donne Difenderà dall'Aids

GINEVRA Un profilattico per donne è stato presentato ieri a Berna e sarà disponibile in Svizzera dall'inizio dell'anno. Battezzato «Femidon», ha una affidabilità paragonabile a quella della pillola (superiore al 95 per cento) e garantisce contro il virus dell'Aids. Il Femidon è stato sperimentato in 15 paesi da oltre 30 mila volontarie. Per ora solo la Svizzera ne ha autorizzato la vendita. Il femidon, frutto di un programma internazionale di ricerca, dovrebbe essere commercializzato in altri paesi europei nel 1992 e in seguito nel resto del mondo. A prima vista, il preservativo è simile a quello maschile: piegato si presenta come un cerchietto in lattice e disteso riproduce, anche nelle dimensioni, la classica guaina in gomma sottilissima. A differenza del preservativo maschile quello per donne è munito di due anelli: uno primo, come nel modello per uomini, sul lato aperto della guaina e un secondo, più piccolo, sul fondo dell'estremità chiusa. Il profilattico si applica come un diaframma prima del rapporto (anche qualche ora prima). Il femidon è in poliuretano, una resina biodegradabile quattro volte più solida del latex dei profilattici per uomini. La maggioranza delle donne che lo hanno hanno provato è stata soddisfatta sulle modalità d'uso. Il preservativo sarà venduto ad un prezzo tre-quattro volte superiore a quello dei preservativi per uomini (quasi 9.000 Lire per una confezione di tre). Il vantaggio di questo preservativo è che dà alla donna e non all'uomo la responsabilità della scelta. Che può essere anche quella di difendersi dall'Aids con l'unico strumento a disposizione delle donne.

## Una collaborazione tra discipline per una nuova terapia: «nutrire» le cellule malate per poi irradiarle Una tecnica che promette pochi effetti collaterali

# La fisica contro il cancro

«È come l'inganno del cavallo di Troia, i greci, nascosti nella pancia del cavallo, si fecero portare dai loro stessi nemici all'interno della città e, a notte fonda, ne aprirono le porte all'esercito acheo, che la distrusse. Nello stesso modo inganniamo le cellule cancerose: esse più delle cellule normali, necessitano di alcune sostanze per il loro sviluppo, noi le forniamo loro, e poi sono queste stesse sostanze che, per così dire, ci aprono le porte della città da espugnare e ci aiutano a distruggere le cellule ammalate».

È così che viene metaforicamente spiegata da Giuseppe Pedrazzi, ricercatore dell'Istituto di Scienze Fisiche dell'Università di Parma, la strategia con cui da circa due anni il gruppo diretto dalla professoressa Ida Ortalli conduce ricerche sul cancro, in collaborazione con la sezione di Ematologia della stessa Università. Due anni sono solo l'inizio di una seria ricerca in questo settore, ma i risultati finora ottenuti sono incoraggianti, tanto da indurre gli studiosi a presentarsi ad un congresso internazionale in Cina e, all'inizio di ottobre, a L'Aquila, in occasione del 77° Congresso della Società italiana di fisica. In questa sede, in una relazione su invito, la professoressa Ortalli ha esposto i risultati ottenuti su colture di cellule leucemiche sottoposte al trattamento messo a punto dai ricercatori parmensi, nelle quali si osserva una inibizione della crescita delle cellule tumorali, tra il 50 e l'80%.

L'aspetto rilevante, che rende questa linea di ricerca degna di essere battuta, è che la terapia, qualora applicabile, non presenterebbe gli stessi terribili effetti collaterali delle tradizionali cure chemioterapiche e radioattive. Il tipo di tecnica proposta in alternativa dovrebbe avere il pregio di essere altamente selettiva, di riconoscere, cioè, le cellule malate, agendo solo di esse. Le dosi di radiazione necessarie sarebbero, pertanto, di gran lunga inferiori a quelle della radioterapia convenzionale.

Il progetto di ricerca di Parma, detto Cleaner (Cellular Local Eradication by Absorption of Nuclear Electromagnetic Radiation), si inserisce in quel quadro di sperimentazioni nel campo delle terapie tumorali che si propone di inattivare le cellule ammalate mediante l'azione combinata di opportune sostanze introdotte nell'organismo e di radiazione a basso dosaggio. Questo tipo di approccio è stato sviluppato piuttosto recentemente, pur non essendo del tutto nuovo nelle sue linee di fondo: già nel 1903 A. Jesonick e H. Tappener fecero un tentativo di trattamento antitumorale marcando le cellule ammalate con agenti sensibili alla luce visibile e, poi, bombar-

dandole con quest'ultima. Anche se i risultati furono positivi, le ricerche non proseguirono per decenni.

Le terapie fotoinattivanti sono però circoscritte al trattamento di tumori superficiali od alle cavità, il che ha indotto la ricerca a sperimentare anche in altre direzioni. A questo filone può ascrivere anche il metodo di radiazione medico-parmensi che, al posto della luce, usa la cosiddetta radiazione Mössbauer.

Nel 1958 il fisico tedesco Rudolf Ludwig Mössbauer scoprì l'omonimo effetto che, solo tre anni dopo, gli valse il Nobel. Così come avviene nello sparo di un fucile, normalmente quando un nucleo atomico

emette radiazione gamma rinvia. Questo rinvio fa perdere, però, un po' di energia alla radiazione emessa che, in tal modo, può essere solo diffusa. L'effetto Mössbauer, invece, è quel fenomeno per cui, in certe condizioni, un nucleo atomico in un cristallo può emettere radiazione gamma di ben definita energia, senza rinculare. La mancanza di movimento rende possibile un assorbimento estremamente efficiente della radiazione da parte della materia. È proprio quest'ultimo effetto che viene utilizzato nella ricerca scientifica.

Ma in che modo può essere usata la radiazione Mössbauer per la lotta contro il cancro?

«Le cellule ammalate - co-

me è stato spiegato nella stessa relazione - possono essere irradiate con un fascio di raggi gamma prodotti in questo modo, ma affinché i tessuti cancerosi possano assorbire la radiazione che li colpisce, ottenendone il massimo effetto, devono avere al loro interno opportune sostanze. È noto che le cellule cancerose per il loro rapido metabolismo hanno bisogno di più nutrimento, e quindi di più composti chimici, delle cellule sane. Abbiamo sfruttato la maggior richiesta di ferro di queste cellule ai nostri scopi. Viene fornita alla coltura cellulare dell'ematina nella cui composizione è presente il ferro. Una volta che l'ematina è entrata nelle cellule si

irraggia la coltura con un'intensa sorgente Mössbauer. L'energia assorbita dai nuclei del ferro viene ceduta successivamente sotto forma di elettroni, i cosiddetti elettroni Auger, che, prodotti all'interno della cellula cancerosa, dissipano localmente tutta la loro energia. Il danno che ne risulta per la cellula ospitante può essere letale. Maggiore è la concentrazione di ferro in queste cellule, migliore è il risultato del bombardamento».

Per dare un'idea dell'efficienza di questo tipo di approccio, si può considerare che, in linea di principio, lo stesso effetto distruttivo ottenibile con un solo elettrone Auger, nella radioterapia conven-

zionale si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

I risultati ottenuti - ha aggiunto poi Ortalli - indicano che già l'ematina da sola provoca un decremento significativo della crescita tumorale, tra il 16 ed il 57%. L'irradiazione successiva aumenta la distruzione fino all'80%.

Il metodo, nelle sue linee essenziali, era già noto. Nel 1988 un gruppo di ricercatori americani lo aveva proposto, utilizzando però un'altra sostanza al posto dell'ematina, la bleomicina, già conosciuta in chemioterapia. La sua alta tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

lule tumorali riduceva però l'interesse per il metodo. Attualmente nel mondo quello americano e quello italiano sono gli unici gruppi ad utilizzare questo tipo di approccio.

Quali sono le prospettive del programma di ricerca di Parma nell'immediato futuro lo spiega ancora la prof. Ortalli.

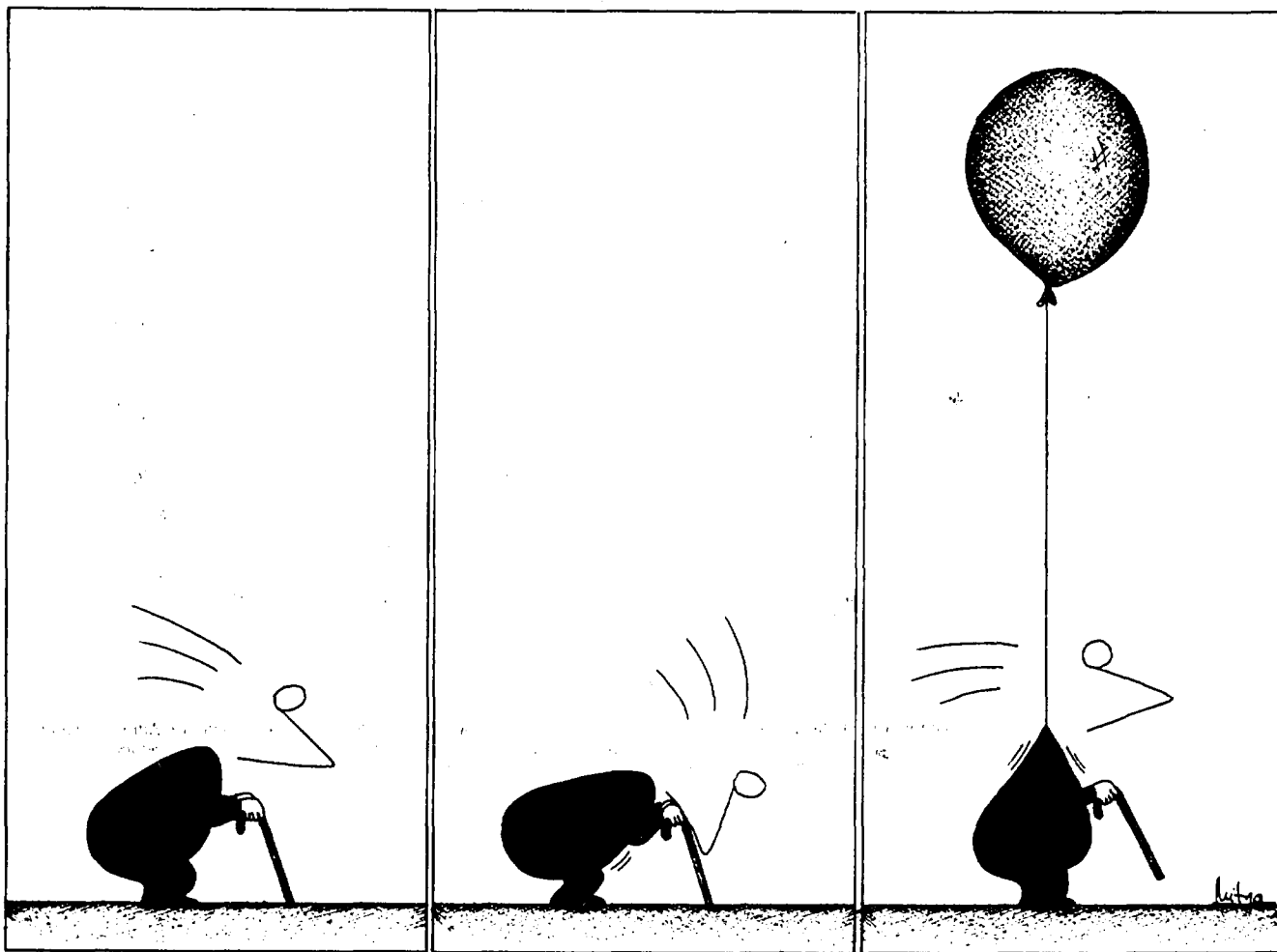
«Continuare gli studi sulle colture di cellule leucemiche in modo da rendere significativo il campione statistico, che al momento è basso; migliorare la tecnica fino ad ottenere una riduzione a zero della crescita tumorale, per esempio arricchendo l'ematina con un isotopo particolarmente adatto del ferro, che in natura è presente solo per il 2%; ottimizzare le concentrazioni dei vari componenti ed ottimizzare la geometria ed i tempi di irraggiamento».

Le applicazioni di questa sperimentazione potrebbero inserirsi, ad esempio, nelle tecniche di purificazione *in vitro* del midollo osseo per autotrapianto. Il trapianto autologo, o autotrapianto è l'unica possibilità di sopravvivenza per quei pazienti che, affetti da leucemia, non hanno ottenuto risultati risolutivi con la chemioterapia e non trovano un donatore compatibile.

Attualmente il midollo osseo prelevato al paziente viene purificato per via farmacologica, ma questo trattamento, pur avendo dato luogo a molti successi, ha un problema: la sua dipendenza dalla dose del farmaco «purificatore». Il trattamento si basa sul fatto che le cellule tumorali sono più sensibili di quelle sane all'effetto del farmaco, ma quando ne viene fornito troppo anche le cellule normali vengono distrutte. Il problema sorge quando la dose non tossica per i tessuti normali non è sufficiente a distruggere interamente le cellule neoplastiche.

Per quanto riguarda la cura *in vivo* del cancro, parliamo di un futuro ancora lontano, a causa anche di numerosi problemi tecnici ancora da risolvere, ma speriamo di poter raggiungere risultati applicabili. Con la luce possono essere trattati solo i tumori superficiali o delle cavità, con la radiazione Mössbauer si dovrebbero raggiungere, in principio, profondità maggiori».

La strada da percorrere per poter parlare di una terapia utilizzabile nella sperimentazione sull'uomo è ancora molto lunga e i ricercatori del gruppo di Parma ne sono consapevoli, ma, come ha concluso la professoressa Ortalli a L'Aquila: «L'aver ottenuto, al primo tentativo, dei risultati significativi, anche se su un campione esiguo, ci ha entusiasmato e ci ha convinto a presentare la nostra esperienza alla comunità scientifica, anche per sollecitare uno scambio di idee che non può che arricchire le competenze del gruppo e rafforzare i risultati ottenuti».



LUCIA ORLANDO

Disegno di Mitra Divshali

Dermatiti da contatto, problemi respiratori sono fenomeni in aumento anche per il moltiplicarsi delle sostanze immesse nell'ambiente  
I luoghi di lavoro sono i più pericolosi, ma le patologie possono scatenarsi anche per colpa di un paio di orecchini

## Saponi, chiavi, bottoni: le strane cause dell'allergia

Le dermatiti da contatto colpiscono tra il 2 e il 6 per cento della popolazione. La sensibilizzazione alle sostanze è determinata da fattori ambientali e da fattori genetici. I luoghi di lavoro sono i più pericolosi: in Italia le dermatiti professionali costituiscono il 70 per cento delle patologie indennizzate. L'allergia più frequente è quella al nichel, un metallo presente un po' dovunque.

### RITA PROTO

Detergenti, acidi, oli, solventi e persino lavaggi frequenti con acqua possono avere un'azione irritante sulla pelle. E le dermatiti da contatto hanno una grossa rilevanza sia nell'ambiente lavorativo che in quello domestico. «L'incidenza di queste patologie - ci ha detto il professor Antonio Garovich, associato di dermatologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - è stata valutata nella popolazione generale, tra il 2 e il 6% e la sensibilizzazione alle varie sostanze è determinata sia da fat-

estemi e la rilevanza di questo fenomeno è in aumento nelle società industrializzate». È bene però precisare che esistono due tipi diversi di patologie: «La forma irritativa - precisa il dermatologo - si manifesta in tutti i soggetti esposti al contatto con sostanze nocive mentre quella allergica solo in certi individui predisposti ed è mediata dal sistema immunitario: è dovuta alla comparsa di cellule che producono una sensibilizzazione a una certa sostanza. In questi casi, dopo un primo contatto, c'è un periodo di incubazione che va dalle tre alle quattro settimane: al contatto successivo si può verificare una vera e propria allergia. E una dermatite allergica da contatto si può manifestare, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, anche dopo molti anni che si è a contatto con una certa sostanza». Entrambe queste patologie si riscontrano nell'ambito professionale e lavorativo: «La pato-

logia cutanea - spiega il professor Garovich - insieme a quella respiratoria ha una grossa rilevanza nella medicina del lavoro e le dermatiti professionali costituiscono, in Italia, il 70% delle patologie indennizzate, rispetto al 12% della Germania, al 50% della Svizzera e Danimarca, al 60% dell'Inghilterra e all'80% di Francia, Finlandia e Norvegia».

È il fenomeno è certamente in aumento, anche a causa del moltiplicarsi delle sostanze chimiche immesse nell'ambiente o utilizzate negli ambienti di lavoro, come confermano alcune indagini effettuate dal Policlinico Gemelli di Roma. Secondo uno studio effettuato nel 1986 su 1386 paramedici (infermieri, portanti...) la dermatite irritante alle mani si è manifestata circa nel 5% dei casi. Un notevole miglioramento si è avuto usando guanti e creme barriera che creano un film protettivo rispetto alle varie sostanze usate nell'ambiente ospedaliero co-

me saponi, disinfettanti, antisettici, sostanze alcaline e composti del cloro. Molto rilevante, nell'industria della gomma, l'incidenza delle patologie dermatologiche: «Un'indagine condotta nel 1990 - spiega il professore - ha rilevato che 158 su 1090 lavoratori del settore presentavano dermatiti di varia natura, il 10% delle quali non era strettamente legata all'ambiente di lavoro mentre quelle a genesi professionale erano il 3%. Maggiormente a rischio i reparti di vulcanizzazione, per la produzione di fumi e gomma calda e il Banbury, per la produzione di gomma e resorcinolo, un difenolo idrosolubile sensibilizzante e irritante. «L'allergia più frequente - aggiunge il professore - è quella al nichel, un metallo ubiquitario che si trova anche in moltissimi alimenti e in tutti i cibi in scatola o cotti in recipienti di acciaio inossidabile. È contenuto poi anche in diversi oggetti di uso personale come bottoni, orecchini, chia-

vi e occhiali, di uso domestico come aspirapolvere e macchine da cucire e professionale come la macchina da scrivere».

C'è però da dire, come ci ha confermato il dottor Giacomo Olivetti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma, che «le industrie, prima di fare nuove assunzioni devono effettuare per legge dei test "profeici", per verificare se c'è una familiarità per asma, rinite e allergia. E del resto si può essere allergici a una certa sostanza anche senza presentare dei sintomi al momento della selezione. È evidente che, se si riscontrano soggetti allergici, ad esempio al nichel, non possono essere addetti ai lavori che prevedano il contatto con quella sostanza. C'è poi da tenere presente che a essere indennizzate sono solo le patologie allergiche, dato che non esiste in pratica una cura e non è possibile somministrare dei vaccini». E oltre tutto gli allergeni non sono fissi:

«Variano di anno in anno - spiega il dottor Olivetti - in base ai cicli produttivi e alle nuove sostanze immesse o tolte dal mercato. Ad esempio non viene più usato l'esacolorfene, un antimicrobico rivelatosi anche tossico e non si trovano più sulfamidici in polvere che creavano forti allergie».

Qualcosa però si sta muovendo nel settore della ricerca: «La speranza del futuro - conclude il professor Garovich - è legata all'azione di sostanze immunomodulanti come la ciclosporina e gli estratti liscivi che aiutano in pratica l'organismo a convivere con una certa sostanza, modulando la risposta immunitaria. A questo proposito vorrei sottolineare che si sta conducendo una sperimentazione in vari centri italiani. E in un futuro non molto lontano, probabilmente, ognuno di noi sarà "mappato", cioè sarà possibile fin dalla nascita fare una tipizzazione dei tessuti e conoscere anche le predisposizioni a certe allergie».



# SPETTACOLI



Francesca Archibugi parla del suo nuovo film «Il grande cocomero», che racconta il rapporto tra una tredicenne epilettica e un medico  
«La malattia come pretesto per non crescere»

A sinistra, Sergio Castellitto. L'attore sarà il neuropsichiatra Arturo nel film «Il grande cocomero». A destra, Francesca Archibugi con sua figlia Ludovica. Le riprese cominceranno a primavera

## Lo psichiatra e la bambina

«Non tomerei ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo». Francesca Archibugi, trent'anni e un secondo figlio in arrivo, racconta *Il grande cocomero*, il film prodotto da Pescarolo che girerà a primavera. È la storia di una bambina creduta epilettica e del suo rapporto con un neuropsichiatra infantile ritagliato sul personaggio di Marco Lombardo Radice. Nei panni del medico Sergio Castellitto.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Marco diceva provocatoriamente: lo schizococco è raro, però esiste, non diamo tutta la colpa al contesto sociale». Marco è Marco Lombardo Radice, il neuropsichiatra infantile morto due anni fa, al quale si ispira liberamente il protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi. Ancora una storia a due, serrata e complessa, come *Mignon è partita*, come *Verso sera*. Che si girerà a primavera (produce Leo Pescarolo), dopo che la trentenne cineasta romana avrà dato alla luce il suo secondo figlio. Titolo, bello e allusivo, *Il grande cocomero*, che rimanda ai celebri fumetti di Schultz. «Una metafora dell'infanzia e del suo bisogno di sincerità continuamente frustrata dagli adulti. L'adulto aspetta quel mitico personaggio che non arriva mai perché non esiste un orto abbastanza sincero. O

forse non sa vederlo», spiega la regista accarezzandosi il pancione di fronte a un vassoio di dolci al marzapane.

A divorare quei fumetti cari alla prima pubertà, quando si lascia l'infanzia e si diventa persone, è una ragazzina di tredici anni, Valentina, detta Pippi. Da piccola le diagnosticarono un'encefalopatia epilettica infantile, e da allora la curano a colpi di Depakin. Ma quando, dopo una crisi, i genitori la portano in ospedale, il medico che la riceve (sarà Sergio Castellitto) si accorge che il problema sta altrove.

Nel senso che non è epilettica?

Arturo, il neuropsichiatra infantile, si rende conto da piccola Pippi aveva sofferto solo di convulsioni febbrili. La paura di essere malata provocò in lei un mantenimento isterico della malattia. E ora, dieci anni

dopo, la bambina si rifiuta di crescere. Teme di essere sana. È una nevrosi che si instaura soprattutto nei malati di tubercolosi, ha un nome preciso: «anlaggi secondari». Significa che il rapporto con il mondo dipende dalla malattia.

E il film racconterà la cronaca di questa guarigione? Una specie di «Anna dei miracoli» rivista e corretta?

Non sarà né *Anna dei miracoli*, né *Figli di un dio minore*. Gli americani quei film sanno farli benissimo e sarebbe inutile copiarli. Io seguro un'impronta meno tradizionale, fili più interiori, sfuggenti. E questo lascia un po' sbigottiti i committenti. Mi spiego. Sia *Mignon è partita* che *Verso sera* hanno una struttura solida, il *grande cocomero*, forse anche perché l'ho scritto da sola, sarà un film più liquido. Se mi va di scrivere una scena con la bambina che si fa un panino e poi lo butta senza motivo, la lascerò.

Ma ci sarà la guarigione?

Una ragazzina che ha avuto un rapporto tale con il mondo non guarisce. È troppo doloroso il suo legame con la vita. Magari da grande, avendo ricoverato la nevrosi in consapevolezza, sarà una donna più sensibile. Il medico la porta ad avere meno paura del futuro. E il film finisce con le prime me-

struazioni. Quanto c'è di Marco Lombardo Radice in Arturo?

Arturo è un personaggio inventato. Di Marco, soprattutto del Marco Lombardo Radice degli inizi, quando cominciò a lavorare al reparto di neuropsichiatria infantile del Policlinico di Roma, c'è la voglia di sperimentare strade nuove, di superare vecchie barriere terapeutiche. «Te li devi portare a casa i pazienti, soprattutto staccarli dalle famiglie», sosteneva Marco. Che è morto con il sogno di mettere su una «casa-famiglia», un posto in cui i ragazzini malati potessero ricostruire se stessi. Graziella, un'infermiera del Policlinico che lavorò a lungo con Marco, mi ha raccontato cose incredibili sulla privazione affettiva subita dai bambini. Alcuni parlavano addirittura del periodo passato in ospedale come del momento più bello della loro vita.

E Arturo come aiuta Pippi? Tra loro due nasce un rapporto esclusivo? È l'incontro di due solitudini?

Bettelheim diceva che il rapporto ideale tra psichiatra e paziente è di uno a uno. Ed è quanto accade, lentamente, nel film. All'inizio lei viene ricoverata per caso, in seguito a una crisi convulsiva. La mettono sotto flebo, la sottopongo-

no a ogni tipo di esami: risonanze magnetiche, encefalogrammi. Ma dal punto di vista neurologico non c'è niente.

Arturo si rivolge ai genitori della bambina?

Sì, inutilmente. Sono genitori ricchi, premurosi e poco attenti. La coscienza culturale non è cresciuta col benessere. Quella bambina li spaventa. Per questo Pippi s'attacca in modo spasmodico al medico. Ma non è una handicappata: è saccante, bugiarda, umorale come tutte le bambine. Solo è più nevrotica. Sembra una nevrotica di cinquant'anni. La malattia l'ha spinta a crescere e infine l'ha isolata.

Anche il medico è solo?

Lo sapremo dopo. E scopriremo che non ha vita privata, che è stato lasciato dal suo grande amore e riempie il suo buco affettivo dando e prendendo affettività dal reparto. È un idealista legato all'idea del lavoro di base. Un po' come Marco Lombardo Radice, Arturo è un aristocratico che ha fatto un salto di classe all'ingù e si è scordato chi è. Non un eroe, solo un uomo molto intelligente. Qualcuno penserà al Robin Williams di *Risvegli*. Ma qui il problema è psichiatrico, non neurologico. Diciamo che se i cerebrosi di Oliver Sacks si fossero risvegliati per

sempre, Arturo li avrebbe aiutati a reinserirsi.

E lo stile cinematografico? Che tipo di film sarà «Il grande cocomero»?

Sarà un film da camera, tutto primi piani, quasi bergmaniano (almeno nelle intenzioni), però inserito in un contesto tragicomico, da commedia, con gli infermieri che fanno commercio di proselitismo nella camera mortuaria. Vorrei dare bene l'idea dell'ambiente, caotico e generoso, nel quale Arturo mette a punto le sue teorie sulla psicosi. Chi ha letto la sceneggiatura dice che è un film troppo tecnico, mi rimprovera di usare parole scientifiche che la gente non capisce. Ma anche Cary Grant, in *Susanna*, quando parla di paleontologia, usa termini specialistici. Lo dà per scontato, fa parte del gioco.

«Verso sera» non è andato benissimo sul piano commerciale. C'è chi l'ha accusato di semplificare il confronto generazionale, di schematizzare lo scontro politico del '77. Cosa risponde l'Archibugi?

Che era un film difficile, su un dibattito avvenuto nella sinistra quindici anni fa. Io mi sento una regista di micro-intonazione, parto da una struttura solida e poi, sul set, cerco di dare ai personaggi il soffio del

vita. Faccio la verifica sulla carta. E la carta è carta. Chissà, forse avrei dovuto essere più intransigente sulla scelta dell'attrice da affiancare a Mastrolanni-Bruschi. Sandrine Bonnaire è brava, ma è francese, e si sente. Non è solo una questione di doppiaggio.

Che cosa direbbe oggi il professor Bruschi dell'«oro di Mosca»?

Sarebbe amareggiato, credo. Ma, visto il clima di quegli anni, non so se ci si sarebbe potuti comportare in modo diverso. Si è chiesto al Pci di essere molto più di un partito, e forse è stato un male. Essere «compagni» non ha spinto la gente a essere migliore.

Scrivere «Il grande cocomero» l'ha fatto sentire migliore?

Questi film sono terapeutici. Scriverli e farli è un modo per scavare in certi momenti oscuri della tua vita. In tutti i miei personaggi, da Bruschi a Pape, da Giorgio a Mignon, ci sono cose di me. Ma con *Il grande cocomero* il procedimento è forse più elementare. C'è una parte di te che sta male e un'altra che cerca di curarla. E c'è il rimpianto di non avere avuto un medico come Arturo per amico. Una confessione? Non tomerei ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo.

A David Bowie le sigarette creano disturbi agli occhi

Fento ad un occhio da un oggetto lanciato «per amore». David Bowie è stato colpito ad un occhio da un «proiettile» lanciato da un fan, l'altro ieri durante un concerto alla Brix-

ton Academy, in un quartiere nel sud di Londra. Secondo gli organizzatori, il cantante sarebbe stato «centrato» da un pacchetto di sigarette accendicigiarie, contenente un messaggio di lodi da parte di un fan troppo esuberante. Bowie non ha voluto, comunque, rinunciare all'esibizione e pochi minuti dopo l'incidente è tornato sul palco con una benda che gli copriva l'occhio e gli fasciava parte della testa. Attenuto, comunque, a proteggersi dai lanci inopportuni dei fan troppo fanatici.

Sul set del film su Malcolm X

## Spike Lee sfida Harlem

Le polemiche? mai sopite del tutto. I leader delle comunità nere continuano a protestare ma Spike Lee gira imperturbato per le strade di Harlem la sua «versione» della vita di Malcolm X. «So benissimo che in molti non saranno d'accordo con la mia storia. Quel che è certo è che sarà una storia onesta». Ma intanto contro il suo film è nato un comitato guidato dallo scrittore nero e musulmano Amiri Baraka.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Si fanno vedere allaspiocciata, agli angoli della terza Avenue. In ordine, incolonnati per quattro, marcano nella centralissima 125ª strada, il cuore di Harlem. A passi decisi, a testa alta un gruppo capeggiato da Malcolm X (Denzel Washington) raggiunge il leggendario Teatro Apollo. Per le riprese di *Malcolm X*, controverso film sulla vita del carismatico leader nero, Spike Lee ha risposto, personalissimo, al quartiere alla «splendore» di un tempo. Sta filmando la scena di una marcia di musulmani neri negli anni Sessanta. «Dopodiché», dicono rassegnati gli addetti alla produzione — chissà quando riprenderà a girare.

Questo di Spike Lee è il terzo tentativo in vent'anni di trasferire sul grande schermo la vita di Malcolm X. I precedenti sono tutti falliti. Nessun copione riusciva a ottenere il «placet» dei leader storici e politici della comunità di colore. Neppure quello iniziato dal roman-

ziere afro-americano James Baldwin nei primi anni Sessanta e completato successivamente da Arnold Perl, riscritto e ridattato da Spike Lee, è riuscito a passare. «Credo sia un'ottima biografia», dice Lee — fatta eccezione però per l'ultima parte. Quella, per intenderci, che racconta l'assassino di Malcolm X. «Sono perfettamente cosciente del fatto che non tutti saranno soddisfatti. Posso però assicurare che sarò estremamente onesto».

Il regista è consapevole della difficoltà di trasferire la complessa, mitica personalità di Malcolm X su pellicola. Il film non durerà le classiche due ore e mezza che il mercato richiede per i film «epici», un dettaglio che ha rinvigorito la contestazione: «Sarò io a decidere in ogni caso», dice Spike Lee.

Sarà il più grande film della storia del cinema epico e chi non è convinto può anche lasciare il set. Nessuno come Spike Lee comprende del resto l'importanza dell'impresa. Portavoce della «nazione» nera e musulmana, Malcolm X è una delle figure più influenti e carismatiche dei turbolenti anni Sessanta. E adesso incombe sull'uscita nelle sale del film, l'impatto delle aspre critiche sollevate sulle capacità (professionali e culturali) del padre del «black cinema». Qualcuno lo ha addirittura accusa-

to di voler sovvertire la cultura nera e di avere distorto la storia dei movimenti di liberazione. In altre parole Spike Lee — per alcuni leader della stessa comunità di colore — altro non sarebbe che un gran ciarlatano e un ignorante. Il regista, prima ha cercato di gettare acqua sul fuoco, poi non ha potuto evitare le critiche del radicale Amiri Baraka (lo scrittore e drammaturgo noto anche come Leroy Jones), che in una lettera, personalmente «imbuticata» nella posta di Spike Lee, aveva espresso a nome della collettività di colore la preoccupazione della sorte che il regista avrebbe riservato al «mito X». Prima ancora che Lee avesse la possibilità di esprimersi, alcuni leader della cultura *black* avevano già bocciato il suo progetto. Ne sono seguiti dibattiti radiofonici, tavole rotonde, riunioni di quartiere.

Dopo l'arresto di Bill Lee, padre di Spike, due settimane fa per possesso di stupefacenti, ed il brutale assassinio dell'attrice delbutante Shonia Bailey, stuprata e massacrata in un sottobosco di Harlem, il regista sbotta: «Non vado a dire a Baraka cosa scrivere nei suoi libri. E lui dovrebbe fare la stessa cosa con i miei film. Credo proprio che Baraka stia cercando di attirare l'attenzione su di sé, per propri interessi». E proprio quando, ormai avviate le riprese del film, sembrava si fosse stabilito un tacito accordo tra la «black intelligenzia» e il regista, ecco scoppia la nuova bomba. Un comitato nato per l'occasione, «United Front to Preserve the Legacy of Malcolm X», voluto dallo stesso Baraka e al quale aderiscono attivisti politici amici del leader scomparso, sta raccogliendo firme per bloccare l'opera vandalica di Spike Lee. E se anche questo stratagemma non dovesse funzionare, minaccia di lanciare un boicottaggio nazionale. Ora spetta al paladino del movimento del cinema nero decidere se prestarsi al gioco e trasformarsi in un veicolo di pura propaganda politica, oppure sovrastare la contestazione e presentare la sua opera così come lui l'ha intesa. La risposta che tutti attendono resta comunque la stessa: quanto possono danneggiare la cultura afro-americana eventuali errori — sebbene commessi onestamente — del regista Spike Lee? Non è forse vero che in arte quella dell'artista è la visione suprema?

## Samarcanda, i panni sporchi si lavano in «piazza»

ROMA. La piazza vera, quella cui ha dato voce o volto fino all'ultima edizione, quella in memoria di Libero Grassi, quest'anno si sposta nello studio. L'agorà di *Samarcanda* (il settimanale d'attualità torna domani su Raitre, alle 20.30) diventa una piazza elettronica, una piazza «non vistosa» spiega il suo conduttore, Michele Santoro — dove si incontrano realtà diverse per scambiarsi punti di vista diversi. Un luogo dove ciò che accade è tutto vero. Non siamo noi a creare lo spettacolo, cerchiamo invece di restituire alla realtà i conflitti che le appartengono». In particolare, lo «studio-piazza» di domani sarà composto da commercianti di Ostia, disoccupati calabresi e giovani industriali che, insieme ad alcuni politici, tra i quali il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, intellettuali, giornalisti e scrittori, cercheranno di dare una risposta alla domanda: «Perché la gente non ha più fiducia nei partiti?». Due i collegamenti previsti, uno dei quali da Gorizia, dove gli operai di un acquedotto raccontano la singolare iniziativa che hanno escogitato per accelerare la nomi-

na del gruppo dirigente dell'azienda, hanno chiesto ai cittadini di tirare gli sciaccuoni tutti insieme, ogni giorno alla stessa ora. Un terzo collegamento, curato da Mariolina Saltanino, è con i telespettatori che potranno telefonare per raccontare la loro «esperienza» o per segnalare che cosa, riguardo all'argomento trattato, non viene detto in trasmissione.

Saldamente ancorata alla sua tradizione — quella di dar voce a chi non ce l'ha e ascoltare fino in fondo le ragioni degli altri — l'«esordiente» della quinta edizione di *Samarcanda* ha tutta l'aria di essere la prima puntata di un nuovo corso. Troppe luci accese, troppe polemiche sollevate, troppe voci levatesi per giudicare, addirittura un «pentolone» stilato ad hoc dal consiglio d'amministrazione Rai dopo la diretta contro la mafia, perché la *Samarcanda* che vedremo questo inverno non ne va in qualche modo influenzata. Intanto, già dalla sua partenza, il settimanale dovrà «scontrarsi» con il hitman messo in campo da Raiuno, *Chi ha incassato Roger Rabbit?*, un avversario che lo staff

Toma domani sera il settimanale condotto da Michele Santoro  
Primo tema: «Cittadini e partiti»  
Alessandro Curzi, direttore Tg3:  
«Troppi dossier, non siamo postini»

STEFANIA SCATENI

di *Samarcanda* «temo» più di *Crème caramel*, la varietà-compolitica che, dalla prossima settimana, andrà in onda il giovedì sera, appunto. Ma, soprattutto, sono cambiati l'atteggiamento e lo spirito della redazione ed è cambiato, di conseguenza, anche il loro lavoro. Michele Santoro ne ha parlato ieri, durante un'affollata conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, che hanno organizzato per il giovedì una serata tutta dedicata all'informazione dove a *Samarcanda* segue la rubrica del Tg3, *Specialmente salute*. «Nella prima puntata — ha

detto il giornalista a nome di tutta la redazione — cercheremo la misura della *Samarcanda* di quest'anno. È inevitabile che la storia del programma si intrecci con la nostra storia; le polemiche che ci hanno travolto, hanno affaticato anche il nostro lavoro; l'attesa per il programma è spropositata alle nostre forze. Ma la valanga di telegrammi, telefonate e messaggi di solidarietà che la gente ci ha mandato hanno fatto sì che *Samarcanda* continuasse. Non farla avrebbe significato tradire il nostro pubblico: dare ragione a quelli che ci criticavano. La direzione generale della Rai non ha presentato nessuna riserva — ha aggiunto



Angelo Guglielmi, Michele Santoro e Alessandro Curzi alla presentazione di «Samarcanda»

Santoro — e per quanto mi riguarda, mi sono messo a lavorare alla trasmissione su richiesta di Curzi e Guglielmi».

E se il direttore di Raitre ha sottolineato quanto la sua rete, e la Rai, abbiano bisogno di *Samarcanda* («perché racconta la realtà non affidandosi al giudizio di un esperto, ma discutendo con la gente, e non c'è niente di più democratico che far incontrare governanti e governati»), il direttore del Tg3 ha ribadito quanto sia importante per la trasmissione «tenere conto della gravità della situazione nella quale vive il nostro paese». Un Curzi preoccupato, quello di ieri, che ha lanciato un allarme sui tanti dossier che circolano nelle redazioni e che rischiano di intossicare l'informazione. «Non vogliamo essere, né siamo, i postini di nessuno — ha detto il direttore del Tg3 — né della mafia né di nessun servizio segreto, neppure di Stato. Da qualche tempo le redazioni, anche quella del Tg3, sono invase da telefonate, personaggi che offrono documenti, strani fascicoli. Quello contro il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, è solo l'ultimo esempio

di questo gioco pesante, di questa guerra barbara». «Dopo la *Samarcanda* contro la mafia — ha aggiunto Alessandro Curzi — ci hanno avvicinato alcune persone dicendoci che una telefonata fra un redattore di *Samarcanda* e un avvocato era all'esame delle autorità: era un modo di avvertirci che ci tenevano sotto controllo. Ma noi non abbiamo paura di essere ricattati, ce ne infischiamo e continuiamo a fare il nostro lavoro». E del clima denunciato dal direttore del Tg3 anche *Samarcanda* deve tenere conto. «Ho raccomandato a Michele Santoro — ha precisato Curzi — di valutare attentamente la provenienza e l'attendibilità delle notizie che verranno trattate nella sua trasmissione. «Non direte del Tg3 (che ha anche replicato a Forlani: «Evidentemente non ha visto il nostro Tg3») ha infine dedicato le ultime battute al nuovo settimanale di attualità «anti-Samarcanda» che il Tg1 sta preparando per gennaio: «Una *Samarcanda* bianca? È ridicolo, idiota solo a pensarla — ha sbottato —, *Samarcanda* è *Samarcanda*, al Tg1 potrà nascere solo un'altra cosa».





Debutta allo Stabile di Catania la versione teatrale del romanzo di Dacia Maraini  
La storia di una nobile sordomuta siciliana interpretata con bravura da un trio di attrici

Polizia, perquisizioni e controlli accurati nella sala per timore di attentati  
Il direttore artistico Pippo Baudo è arrivato alla «prima» scortato dagli agenti

## Le tre età di Marianna Ucrìa

Meticolose ispezioni nelle strutture del Teatro Verga, vistosa presenza di forze dell'ordine e scorta per Pippo Baudo, direttore artistico dello Stabile etneo. Nonostante ciò (e nonostante la pioggia, gli ingorghi, la fumata nera in consiglio comunale), la stagione di prosa '91-'92 si è aperta, a Catania, in un clima festoso, con un'attesa novità: *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini.

### AGGIO SAVIOLI

CATANIA. Confessiamolo. Quando, circa un anno fa, si cominciò a parlare di un adattamento teatrale del romanzo di Dacia Maraini (Premio Campiello 1990), storcemmo il naso. Protagonista della *Lunga vita di Marianna Ucrìa* è, come sanno i suoi molti lettori, una sordomuta, tale diventata in tenera età a causa d'un grave trauma, e che col prossimo (istruita dalla nonna e in parte dal padre) comunica solo attraverso la parola scritta.

Nessuna possibilità, insomma, o scarissima, di adottare nella versione per la ribalta il linguaggio silenzioso di quanti sono privati, appunto, della favella e dell'udito (quell'alfabeto di rapidi gesti che ha fatto la fortuna e il fascino di opere teatrali e cinematografiche anche recenti), emargine limitato, altresì, per un ricorso all'espressività della mimica e della

dinamica corporea. Tanto più che la vicenda si svolge in Sicilia, e nel Settecento, e in un ambiente nobiliare, sia pure in progressiva decadenza, nel quale è inteso si debbano rispettare certe forme e norme, almeno per la facciata. Sebbene poi, dietro questa, si celino (talora a fatica) i torbidi segreti, come le pratiche autodistruttive, a base di droghe, dell'infelice madre di Marianna; come, soprattutto, lo stupro di cui Marianna è vittima, e autore lo zio materno Pietro, che in seguito le sarà dato per marito: atto di violenza che, rimosso dalla coscienza della fanciulla, è ovviamente all'origine della sua infermità, tutta psichica.

Tali episodi, ed altri pur drammatici (come quando il genitore, nella maldestra ricerca di un benefico choc, costringe la figlia ad assistere a un'esecuzione capitale), sono trat-

tati, nello spettacolo, con allusiva discrezione, per scorci e lampi, attraverso una felice convergenza del lavoro della scrittrice-adattatrice, del regista Lamberto Puggelli, dello scenografo e costumista Roberto Laganà. Pieno visivo e concettuale dell'allestimento un'ampia vetrata rettangolare, trasparente e riflettente insieme, quasi uno specchio-schermo della memoria, che accoglie i fantasmi evocati dalla mente dell'eroina, proiettati quindi, con più accentuato spessore realistico, nella totalità dello spazio scenico, e anche di qua dalla ribalta.

Ma (ecco la chiave risolutiva della difficoltà principale di una traduzione dal romanzo al teatro che evitasse, fra l'altro, insidie e seduzioni da «eleno-vela») il personaggio di Marianna viene diviso in tre figure, agenti e reagenti: un'abambina (Chiara Seminara), essa si sempre chiusa in un inquietante mutismo, una donna giovane (Stefania Graziosi) e una più matura (Paola Mannoni), cui la voce è in vario grado attribuita, ma come voce narrante o, se recitante, «interiorizzata», così da risultare, al nostro orecchio di spettatori (mentre gli altri personaggi «non sentono») quale materializzazione sonora di pensieri, ricordi, ra-



Paola Mannoni e Stefania Graziosi in un momento dello spettacolo

gionamenti (o, quando occorra, del succinto epistolario domestico, strumento comunicativo di Marianna).

L'effetto, sconcertante sulle prime, via via più persuasivo e coinvolgente, è raggiunto grazie all'uso di un raffinato, dotatissimo apparato microfonico; ma l'apporto decisivo è quello delle interpreti: dalla piccola Chiara Seminara, esatta e toccante nell'economia del ruolo, alla già esperta Stefania Graziosi, garbata quanto incisiva, alla bravissima Paola Mannoni, che compendia vocalmente e gestualmente, con intensità rara e ammirevole, le «tre età» della protagonista, volgendone, alla fine, in una prospettiva ottimistica il travagliato destino. Giacché è sul limite della vecchiaia che Marianna scopre, come per una «iniziazione» ritardata, o alla rovescia, il gusto del viaggio, dell'avventura. Della vita, se volete.

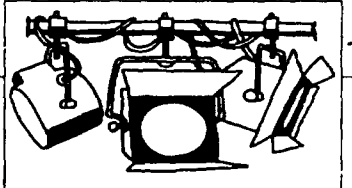
Semmai, il limite della rappresentazione, nel passaggio dalla pagina alla scena, è in un attenuarsi dei riscontri di questa storia «al femminile» con la storia della Sicilia, e del mondo, nel secolo cruciale ove essa si colloca. Così come, del resto, non sembra mantenuta la promessa di un maggior risalto della componente «dia-

lettale», riservata in buona sostanza alle figure subalterne. Mentre è da apprezzare, data la vastità e complessità dell'intreccio, la sua concentrazione in una misura relativamente stringata: due ore e un quarto, intervallo compreso.

Dislivelli si avvertono, nelle prestazioni dei singoli attori. Dal lato maschile, spiccano Umberto Ceriani (il padre), una riuscita mistura di affabilità e irresponsabilità, e Piero Sammartano, che del marito-zio incestuoso fa, giustamente, una creatura più sbagliata (per educazione, per tradizione di dominio, di possesso egoistico) che perversa; sul versante muliebre, si notano la pacatezza senile di Iole Micalizzi (la nonna) e l'impeto passionale di Guia Ielo (la serva Fila).

A conti fatti, una produzione di riguardo, e impegnativa, anche finanziariamente, per lo Stabile di Catania. Ma che, a quanto pare, dopo le previste repliche nell'Isola (fino al 1° dicembre in sede, poi a Palermo e Siracusa), non varcherà lo Stretto, almeno per l'anno teatrale in corso. Sempre più il sistema distributivo del teatro italiano ci si manifesta come un mistero insondabile. Ma registriamo, intanto, il più che lieto successo della «prima» catanese.

### SPOT



AD AOSTA LA PRIMA DE «IL SUO NOME». Debutta in prima nazionale, il 13 novembre al Teatro Giacosa di Aosta, lo spettacolo prodotto dal Teatro della Tosse. Il suo nome, di Alberto Savinio, per la regia di Egidio Marcucci. Subito dopo andrà in scena un altro lavoro di Savinio, *La famiglia Mastinu*. Prosegue in questo modo la ricerca del Teatro della Tosse nel mondo di Savinio, del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita.

DIVENTA FESTIVAL «SULMONA CINEMA». Arrivata alla nona edizione, si trasforma in festival la manifestazione Sulmona cinema, che si tiene nella cittadina abruzzese dal 17 al 25 novembre. Quest'anno il tema del festival ruota intorno al confronto cinematografico fra Italia e Germania. Diciassette in film in concorso, tutte opere prime e seconde di giovani registi. I premi saranno quattro: miglior film, miglior regista, miglior attore e attrice.

BILLY COBBAM E GLI OKUKA PERCUSSION A ROMA. Due spettacoli di Billy Cobham e degli Okuka Percussion si terranno il 14 e il 15 novembre a Roma, presso l'«Estenditoio di S. Michele a Ripa», a conclusione dei lavori della Prima Conferenza internazionale delle associazioni di familiari e di utenti sulla salute mentale. I lavori della Conferenza e gli spettacoli sono stati promossi e prodotti dal Coordinamento nazionale salute mentale, dal Centro Franco Basaglia e dal Centro collaborativo dell'Organizzazione mondiale della sanità.

«CINEMA RITROVATO», APPUNTAMENTO SPECIALE. Dal 24 novembre al 1 dicembre, a Bologna, un appuntamento particolare per studiosi, storici e filologi del cinema, e, più in generale, per chi del cinema ama le immagini lasciate in ombra dal mercato e dalla storia. Le «cose mai viste» di questa quinta edizione del Cinema ritrovato, manifestazione di speciale rilievo fra quelle promosse dall'ormai ventennale Mostra internazionale del cinema libero, si articola in quattro sezioni: il cinema italiano dalle origini al 1930, i ritrovati, La guerra giusta, Dalla far- sa al melodramma e viceversa.

I TERMINI DEL CONCORSO SALINAS. Devono affrettarsi gli aspiranti sceneggiatori che intendono partecipare al Premio Salinas 1992, ad inviare le proprie sceneggiature, anonime, alla sede del Premio Salinas. Scade il prossimo 30 novembre, infatti, il termine per l'invio delle opere in corsa per l'edizione '92 del premio, che si svolgerà nella prima settimana di giugno. La giuria, presieduta da Franco Cristaldi, ha a sua disposizione 50 milioni di lire da suddividere fra il vincitore del premio, cui andranno 25 milioni, e i finalisti, cui saranno assegnate le cinque menzioni speciali dotate ciascuna di 5 milioni di lire.

(Eleonora Martelli)

Chiusa a Firenze l'ottava edizione del «Meeting»

## L'hip hop ridà fiato alla musica indipendente

### ALBA SOLARO

FIRENZE. Malgrado le minacce di «estinzione» per problemi finanziari e l'interesse tiepido dimostrato dalle istituzioni, anche quest'anno Firenze ha accolto, nella Fortezza da Basso, la mini kermesse dell'Independent Music Meeting.

L'I.M.M. è giunto al suo ottavo anno, e una riflessione si impone: perché la scena rock indipendente, fatta di gruppi, etichette, fanzines, radio e quant'altro, che nella manifestazione fiorentina aveva un momento utile di incontro e di mostra-mercato per le proprie produzioni, ha nel frattempo cambiato volto. Un caso eclatante: i Litfiba. Otto anni fa erano «solo» un promettente gruppo rock che cantava in italiano, e il nome di punta di una piccola etichetta fiorentina, l'Hra; oggi sono distribuiti da una «major», vanno in classifica, vendono 100mila copie come niente, i loro concerti sono strapieni, finiscono sulle copertine dei giornali. Ma il loro successo non ha fatto da battistrada ad altri gruppi. E molti si lamentano: i grandi discografici sono sempre troppi restii ad investire sull'universo underground, i media non ci danno abbastanza spazio, lo Stato si occupa di noi solo quando dobbiamo versare i soldi alla Siae, il fronte indipendente è troppo diviso, frastagliato, disorganizzato; discorsi e polemiche emersi nei vari dibattiti, da quello dedicato alle riviste specializzate a quello promosso da Anagrafa a cui hanno preso parte anche Gianni Borgna, e Fe-

derico Nicese della Siae. C'è del vero nelle obiezioni sollevate, però va aggiunto che di gruppi interessanti in giro se ne sono sentiti pochi. E di solito, quando ci sono, nascono sempre ad emergere. Quest'anno, ad esempio, i nomi sulla bocca di tutti sono quelli dell'Isola Posse, del Sud Sound System, in una parola, della scena «hip hop» italiana. Forse non hanno inventato nulla: la forma è quella presa in prestito ai rappers americani o ai toaster giamaicani. Ma i contenuti e le parole sono legati a doppio filo alle proprie realtà. Bologna o il Salento che sia. Sia Isola Posse che Sud Sound System erano presenti al Meeting, con una festa-happening notturna, e con i loro dischi, *Stop al panico* e *Fuori*, stampati dall'etichetta bolognese Century Vox: hanno entrambi raggiunto le seimila copie vendute, cifra più che ragguardevole per il mercato indipendente. Viaggia bene anche l'esilarante reggae-band veneziana dei Pittura Freska, che ha presentato l'album *Na bruta banda*, con Elio delle Storie Tese a far da «padrino»; ne sentirete parlare. Ed incunisce l'esordio degli ex Cecc Fedeli alla Linea in vesti di discografici: la loro neonata etichetta «I dischi del Mulo», vorrebbe muoversi al di fuori della «stretta indie-major», ritagliandosi un ambito, anzi un habitat, tra vinile e acciottolati, tra ritmi che attuali e portali longobardi. Ed ha già due titoli, l'album d'esordio di un giovanissimo quartetto emiliano, Ustmanò,

e un maxi-singolo di prossima uscita, *Crisi di valori Nazioni*, firmato dai Disciplinatha.

Ma al Meeting non arrivano solo i dischi. *Faenza è rock*, ad esempio, è un bel volume di ottanta pagine, ricco di foto e schede, in cui il giornalista Giordano Sangiorgi ha raccolto «le vicende, i luoghi, le manifestazioni, i personaggi e tutte le band dagli anni '60 ad oggi» della scena rock faentina. Niente di autocelibrativo; è un'interessante incursione nella storia di band che sono nate, si sono sciolte, hanno dato vita ad altre band, seguendo un percorso di passioni, stili, linguaggi e cronaca, non tanto dissimile da quello di mille altri gruppi di tante altre città grandi o piccole d'Italia. Sullo stesso versante si muove anche *Bologna la rock*, volume di Lucio Mezzi e Roberto Rossi Gandolfi, pubblicato dalla editrice Thema, che a Firenze ha presentato anche altri due libri: uno è *Mille papaveri rossi*, di Giuseppe De Grassi, excursus sulla canzone politica italiana dal '700 a oggi, che si chiude con i Tazenda; «Ma se fosse uscito tra qualche settimana lo avrei concluso con *Povera patria* di Battisti», commenta l'autore. L'altro è *I nostri cantautori*, edizione aggiornata del lavoro curato da Gianfranco Baldazzi, Luisella Carotti e Alessandra Rocco. E nel futuro del Meeting ci sarà sempre più spazio per il confronto con circuiti paralleli a quello musicale, dall'editoria alle radio al cinema, condizione per molti necessaria se il Meeting vuol continuare a camminare di pari passo con la realtà.

Assegnati i premi della critica teatrale

## «Rasoi» da palmarès

BOLOGNA. Una stagione teatrale «edificante», un «appiattimento» del repertorio, un prodotto «omogeneizzato», «scarsa» fantasia ed una sostanziale indifferenza alle «reali esigenze» del pubblico. Così l'Associazione nazionale dei critici di teatro giudica l'annata trascorsa. Ma la pagella negativa consente, anche per questa volta, di individuare i primi della classe, «non per un malinteso criterio di palmarès», dice il presidente dell'associazione Renzo Tian, ma per additare personaggi ed eventi destinati a lasciare una traccia.

La premiazione è avvenuta lunedì al Teatro Testoni di Bologna, ad inaugurazione del

secondo festival della Convezione teatrale europea «Bologna palcoscenico d'Europa» è la seconda volta che l'Associazione critica fa tappa nel capoluogo emiliano, «a conferma dell'accoglienza e della simpatia di questa città».

Il dodicesimo premio della critica teatrale è andato a Glauco Mauri, al regista Massimo Castri e allo spettacolo *Rasoi* di Teatri Uniti, firmato da Mario Martone, Enzo Moscato e Toni Servillo. Di Mauri è stata riconosciuta la forte tensione sperimentale del suo *Progetto Beckett*, che a livello drammaturgico ha sul piano produttivo, «un vero e proprio evento».

La dimensione progettuale

è stata premiata anche in Castri, non solo regista di *Amoretti* prodotto dall'Eni, ma soprattutto animatore del *Progetto Euripide* con l'Atelier della Costa Ovest, vero e proprio laboratorio di didattica teatrale. Del gioiello napoletano *Rasoi*, infine, si è sottolineata la preoccupante vicenda distributiva che, dopo aver obbligato lo spettacolo ad un debutto «quasi occasionale», ne ha di fatto impedito una seria circolazione. Destino di un teatro spesso soffocato dalla «cecità» del nostro sistema distributivo. E, intanto, per gli anni a venire, Tian lancia la parola d'ordine dei critici: «Occorre un teatro nuovo e il nostro lavoro ne sarà una continua verifica».

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

**JUMP DI MENNEN**

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

## AGRICOLTURA

Massimo Bellotti (Confcoltivatori) spiega le ragioni del disagio e della protesta di un importante settore della nostra economia

# Coltivatori danneggiati due volte

C'è profondo disagio fra gli agricoltori italiani. Le decisioni prese e quelle future sulla politica agricola comunitaria rischiano di danneggiarli più degli altri coltivatori europei. La finanziaria, inoltre, riduce ancor più il loro reddito e l'impegno del governo verso un settore fondamentale. La nostra agricoltura corre quindi il pericolo di essere danneggiata due volte: a Bruxelles come a Roma.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, è l'uomo più indicato per analizzare la difficile situazione dell'agricoltura italiana.

Quali sono i motivi di fondo di questo disagio?

Da anni tutti sostengono la necessità di una profonda riforma della politica agricola comunitaria, ma questa riforma non riesce ad andare in porto. Esiste soltanto una sorta di osatura di riferimento elaborata dal commissario della Cee Mac Sherry e sulla base di questa vengono prese decisioni sui singoli settori: la soia, il tabacco, il latte e così via - che finiscono col danneggiare la nostra agricoltura. Manca un dichiarato accordo strategico sul progetto generale dell'agricoltura europea riformata mentre si rende sempre più necessario passare da una agricoltura chiusa dei 12 paesi della Comunità ad una agricoltura aperta, non solo al resto d'Europa ma anche a quella di tutto il mondo. Se non si riesce a governare questa transizione dal vecchio al nuovo si crea, come avviene oggi, una situazione di estrema incertezza a tutto danno dell'attività produttiva.

In questa fase di difficile passaggio che cosa avviene nelle aziende agricole?

Innanzitutto c'è un netto calo del reddito senza nessuna contropartita a causa della riduzione dei prezzi e dell'aumento dei costi. Non abbiamo un rilancio a sostegno della qualità e soprattutto manca una prospettiva adeguata. In questo modo la transizione dal vecchio al nuovo diventa esclusivamente una transizione riduttiva e penalizzante.

Questi i motivi della protesta generale, ma quali sono le situazioni specifiche?

Il nostro paese in questa situazione viene penalizzato due volte. Non solo perché siamo relativamente più deboli, in quanto più eterogenei, l'Italia è infatti il paese delle mille agricolture, mentre quella degli altri paesi europei è più compatta, e questo ci rende meno flessibili nel cambiamento. Ma siamo più penalizzati soprattutto perché i regolamenti comunitari che si stanno facendo in queste settimane vedono ancora una volta l'Italia perdente.

Possiamo fare un esempio concreto?

Certo. Prendiamo il regolamento sui semi oleosi. Nell'accordo varato, vengono penalizzati tutti i paesi produttori - e questo potrebbe essere anche equo - in quanto vengono meno sostenuti, ma nell'ambito di questo provvedimento la più penalizzata è la soia, di cui l'Italia è l'unica produttrice europea. Invece il colza - produzione tipica dell'agricoltura del centro Europa - è penalizzato in modo minore. Quindi il colza si continuerà a produrre, perché è sempre conveniente (anche se meno che nel passato), mentre la produzione di soia rischia di crollare perché non è più remunerativa. Col risultato che in Valle Padana, dove la soia ha costituito una alternativa ai cereali, si ritornerà alla cerealicoltura, con un danno generale anche all'ambiente. Un altro esempio concreto è quello del latte. Si sta discutendo una revisione del bacino del latte in cui sarà riconfermata la quota insuperabile per ogni paese. L'Italia non è autosufficiente nella produzione di latte, ma rimane bloccata la produzione al 40 per cento delle sue possibilità, mantenendo le eccedenze dei paesi del centro Europa come la Germania e la Francia. In pratica, prima l'agricoltura della Cee era protetta, ma con gravi squilibri; oggi la protezione diminuisce e lo squilibrio non solo rimane, ma si aggrava. In Italia dobbiamo combattere quindi una battaglia in più per non essere danneggiati dal cambiamento in misura maggiore degli altri paesi. Il governo italiano - e non solo il ministro dell'Agricoltura - deve impegnarsi affinché la riforma della politica agricola comunitaria porti ad un riequilibrio fra le agricolture dei diversi paesi. È assurdo che per difendere la loro agricoltura in Germania e in Francia scendano in capo Kohl e Mitterrand, mentre per l'agricoltura italiana Goria viene lasciato solo.

In sostanza come dovrebbe essere fatta una corretta riforma della politica agricola comunitaria?

Ci vuole innanzitutto gradualità



	1990	1982	DIFFERENZA
Aziende	3.033.192	3.269.192	- 235.445
Sup. aziendale	22.580.218	23.631.533	- 1.051.315
Sup. utilizzata	14.992.550	15.842.541	- 849.991
Giomate lavoro man. aziendale	457.042.340	608.824.002	- 151.781.662
Giomate lavoro man. familiare	381.953.748	507.567.890	- 125.614.142
Bestiame allevato	25.517.400	25.392.600	+ 124.800

nell'applicazione perché non si può passare da un sistema tutto protetto ad un sistema totalmente sgombrato. Secondo: l'equità, che vuol dire non creare ulteriori squilibri. Infine: la qualità che significa premiare innovazione, qualità dei prodotti, nuove tecnologie, rimettere cioè la nostra agricoltura in grado di essere competitiva su un mercato meno protetto.

L'Italia è quindi debole in sede comunitaria nella difesa della sua agricoltura?

È debole perché non è in grado di giocare le sue carte anche della sua politica nazionale - vedi la manovra economi-

ca - che rappresenta essa stessa una politica di abbandono della nostra agricoltura.

Quindi la protesta degli agricoltori è anche contro la legge finanziaria?

Certamente, perché la finanziaria è un'ulteriore conferma che il governo ritiene l'agricoltura un settore produttivo da penalizzare. Infatti abbiamo da una parte enormi aumenti del prelievo agli agricoltori (contributi pensionistici, sanitari e infortunistici) senza che si abbiano parità di diritti, mentre dall'altra parte si tagliano 2.000 miliardi alla legge poliennale a favore dell'agricoltura, spostandoli da un anno al-

l'altro. Così gli agricoltori italiani sono due volte penalizzati: dalla Cee e dal nostro governo.

A questa situazione come rispondono gli agricoltori e le loro organizzazioni?

La risposta degli agricoltori italiani sarebbe più forte se fosse unitaria, ma così purtroppo non è. La Coldiretti ha organizzato una grande manifestazione nazionale a Roma e noi riteniamo questo un fatto positivo, anche se la stessa Coldiretti due anni or sono, quando la Confcoltivatori portò oltre 300.000 agricoltori in piazza San Giovanni disse che queste manifestazioni erano inutili. La Confagricoltura sta attraversando un periodo di difficoltà.

La Confcoltivatori dal canto suo è in una fase di ascesa perché siamo del tutto estranei alla vicenda della Federconsorzi che è stata come il crollo del muro di Berlino per la nostra agricoltura e abbiamo avuto una linea sempre coerente con gli interessi degli agricoltori.

Il nostro impegno è quello di portare un milione di agricoltori in piazza, in una serie di manifestazioni in tutte le province italiane. Non saranno quindi manifestazioni contrapposte ad altre, ma l'espressione dell'impegno dei coltivatori italiani per la salvezza della nostra agricoltura.

Le drammatiche cifre emerse dal censimento

## Tutta la cronaca di un declino annunciato

ENRICO DE ANGELI

Il settore agricolo è stato, in questi ultimi mesi, interessato da importanti fatti, anche se di segno diverso, come non era mai accaduto in passato. Il 4° censimento generale realizzato dal 21 ottobre '90 al 22 febbraio '91 da 13.000 rilevatori, il crollo della Federconsorzi, la modifica della Pac (Politica agricola comunitaria) e la difficoltà dell'Aima (Azienda di Stato per gli interventi del mercato), le proteste dei produttori agricoli in tutto il Paese con particolare vivacità nella Valle Padana proprio perché la zootecnica da latte e da carne è quella maggiormente in difficoltà; un vuoto contrattuale tra i più lunghi della storia che ha penalizzato operai e impiegati agricoli.

Esaminiamo qui quale agricoltura emerge dal censimento, il suo peso nell'economia, i problemi che l'affliggono, le prospettive. Dai servizi di presentazione del censimento si ricavano giudizi generalmente negativi. «Diminuisce tutto, anche la voglia di rimanere in agricoltura», scrive Loretta Brega sull'Informatore Agrario. «Prorompende calo delle produzioni carnee italiane», incalza Fortunato Tirelli, direttore dell'Aia; «Cronaca di un declino annunciato» aggiunge Giancarlo Martelli su Agricoltura.

Sono giudizi riassuntivi giustificati. Infatti dal censimento emerge, una agricoltura complessivamente più debole rispetto agli altri settori dell'economia e con moltissimi problemi. Tra il 1982 e il 1990 il prodotto interno lordo (Pil) è aumentato soltanto del 5% (mediamente dello 0,6% annuo) contro un aumento del Pil generale del 24%. Dall'82 al '90 la superficie agricola utilizzata (Sau) è diminuita del 5,4% scendendo al di sotto di 15 milioni di ettari mentre la superficie agroforestale si è ridotta di un milione di ettari attestandosi attorno ai 22 milioni e mezzo.

Mentre diminuisce il numero complessivo delle aziende, la superficie media aziendale rimane, nel complesso, molto bassa anche se al Nord è cresciuta: da 8,5 a 9,4 ettari. Questa media segnala la perma-

nenza di un'arretratezza strutturale concausa non secondaria degli alti costi di produzione. La fuga dalle campagne continua. Il numero degli addetti a tempo pieno, sia indipendenti che salariati, secondo l'Istat si attesta sui 2,5 milioni, mentre secondo l'Imea (dati del quinquennio '84-'89) si attesta su circa 2 milioni. La riduzione maggiore (e questa è una novità) si registra nel Mezzogiorno.

Da questi dati generali (ancora insufficienti peraltro anche dopo quelli regionali e provinciali) emergono molte cose: la difficoltà di collocare il prodotto. Una caduta dei prezzi, alla produzione sia detto per inciso, di cui non hanno beneficiato i consumatori, ma certamente altri settori economici come l'industria di trasformazione e la distribuzione.

Quando, contemporaneamente e per quasi tutti i comparti agricoli, i prezzi alla produzione diminuiscono, cresce il disavanzo della bilancia agro-alimentare, l'esodo dalla campagna aumenta anche per mancanza di ricambio, bisogna concludere che, insieme di fatti negativi non possono che essere i frutti della politica di disimpegno adottata dal governo italiano verso il settore agricolo.

Le politiche, per far uscire il settore agricolo dalla crisi, dovrebbero essere: a) miglioramento generalizzato della qualità dei prodotti, anche come mezzo per competere nel mercato, sottoponendo ad attenta valutazione il rapporto qualità-prezzo delle produzioni di ogni singolo comparto; b) compressione con azioni coordinate sia strutturali (dimensioni aziendali) che economico-produttive (costo del denaro, dell'acqua, dell'emergenza, ecc.), quali i costi di produzione per recuperare quei margini di competitività nel mercato comunitario, europeo e mondiale; c) coordinamento e sviluppo della ricerca; innovazione e trasferimento dei risultati al sistema delle imprese attraverso un'organica e integrata rete di servizi di sviluppo.

Ci sono difficoltà per il comparto ortofrutticolo (anche per le avversità atmosferiche), con particolare pesantezza nelle regioni meridionali. Un esempio significativo, a questo proposito, lo ritroviamo nella produzione di pomodoro in Campania che passa, dall'84 al '91, da 1.396.000 tonn. a (torse) 500.000 tonn. Un altro esempio negativo riguarda la continua perdita di quote di mercato internazionale degli agrumi. I prezzi reali delle produzioni agricole (diminuiti del 21,4% nel quinquennio '83-'84 - '89-'90) e un'alta inflazione (la più alta su scala europea dopo la Grecia e il Portogallo) hanno fatto aumentare i costi di produzione con il risultato di comprimere i redditi, di lavoro e di capitale.

## Il declino in cifre della agricoltura italiana

In gioco interessi che influenzano anche la Cee

## L'olio d'oliva aspetta il doc

Imperia ha sempre puntato sulla qualità. La qualità del suo olio d'oliva. Difesa intransigente contro gli assalti ripetuti di produzioni più abbondanti, ma di olio meno fine, dell'Italia meridionale, della Spagna, della Grecia e del Nordafrica, e assalti dei «rampanti» oli di semi di diversa origine. Ad un certo momento, tra gli anni Sessanta e Settanta sembrò che l'oliva soccombesse all'attacco del seme, forte di una sponsorizzazione massiccia del mass media. La contropartita per il rilancio della dieta mediterranea, di cui l'olio d'oliva è componente fondamentale. Oggi possiamo tranquillamente affermare che la battaglia è stata vinta, almeno sul piano della cultura (alimentare): l'olio d'oliva vergine ed extravergine è un protagonista assoluto della gastronomia, un re della cucina in mezzo mondo.

Vinta concettualmente, la battaglia è però tuttora aperta sul piano legislativo. Infruttuosi sono stati, infatti, fino ad oggi i tentativi di approvare una legge, in grado di difendere e valorizzare questa qualità. Se ne parla da diverse legislature, una quindicina d'anni, almeno, ma finora nessun provvedimento è giunto in porto. Quando, lo scorso anno, un disegno di legge in tal senso («Disciplina per il riconoscimento di denominazioni d'origine controllata degli oli d'oliva vergine ed extravergine») venne approvato dal Senato - era il 27 giugno 1990 - e trasmesso alla Camera, sembrò che anche gli ultimi ostacoli fossero stati superati e che finalmente ci si avvisasse all'agognata legislazione. Niente, invece. Assegnata, il 17 luglio dello stesso anno, in commissione, in sede legislativa (senza, cioè, la necessità del voto in aula) la proposta è rimasta lì impantanata, senza riuscire a compiere il minimo passo in avanti.

Tutti si dichiarano d'accordo di dotare il mercato di un olio d'oliva doc, ritenendolo un passo fondamentale per la difesa e la valorizzazione



NEDO CANETTI

ne del prodotto, poi, però, all'atto pratico, scutano, pure a livello parlamentare, condizionamenti di origine lobbistica che bloccano qualsiasi provvedimento. È già successo parecchie volte, nel corso di questi anni. Sta nuovamente succedendo ora: è altamente improbabile che la legislatura «regali» la sospirata legge. Ci sono interessi troppo forti. Interessi che hanno pure influenzato la Cee, le cui ultime disposizioni in materia sono molto meno rigorose, in fatto di qualità, di quanto non previsto dai disegni di legge di casa nostra.

La produzione dell'olio imperiese, di quello che proviene dalla lavorazione delle olive coltivate sulle colline della Riviera, è naturalmente limitata. Non può certamente competere, in quantità, con quanto viene prodotto nell'Italia

meridionale e negli altri Paesi olivicoli del Mediterraneo. Da qui la necessità di una politica che punti molto sul prestigio, sulla bontà. È un'antica tradizione, questa bontà. Deriva dal tipo di oliva, la «taggiasca», coltivata dai contadini di questo lembo di Liguria, a partire da quando, nel IX secolo, i monaci benedettini, qui insediatisi, ne iniziarono e diffusero la coltura.

La «taggiasca» fornisce l'olio «più squisito e saporito del mondo». Non entriamo qui nella disputa, sempre aperta, con gli altrettanto ottimi oli d'oliva di Toscana e di Umbria, sta di fatto, comunque, che l'olio del Ponente Ligure ha tutte le caratteristiche per ottenere, senza discussioni, il marchio di denominazione d'origine controllata. Com'è noto, l'olio d'oliva viene classificato in base all'acidità espressa in acido oleico. Abbiamo così l'extravergine ottenuto meccanicamente dalle olive e che non abbia subito qualsiasi altro processo (acidità 0,8%). Si passa poi al «sopraffino vergine» (uguale trattamento, acidità 1,5%); all'«olio vergine» (stesso trattamento, acidità 2,8%); all'«olio d'oliva» (taglio di olio vergine e olio rettificato).

Riconosciute le sue qualità organolettiche, affermata la dieta mediterranea, definitivamente sconfitti quanti lo accusavano di provocare obesità e addirittura arteriosclerosi, l'olio d'oliva di qualità si appresta a diventare una star dell'alimentazione. Occorre però superare ancora qualche ostacolo e battere qualche nemico potente, dentro e fuori del Palazzo. Occorre una politica che valorizzi non solo il prodotto, ma consideri la coltura dell'oliva anche dal punto di vista ambientale. Lo ha fatto la Regione Umbria, che si autodefinisce «il cuore verde d'Italia» proprio per i suoi magnifici oliveti, che ricoprono colline e valli della terra di S. Francesco. Perché non può farlo la Liguria? Giriamo la domanda alla nostra Regione e ai suoi dirigenti. Olio di qualità e olio come risorsa. Pensiamoci.

Gravi danni sociali ed economici nelle regioni del Sud

## Tabacco, la Cee punisce l'Italia

NAPOLI. Negli ultimi 10 anni la produzione mondiale di tabacco, nei 95 paesi dove viene coltivato, è aumentata del 2,2% circa per anno. Si è passati, infatti, da 5.260.000 tonnellate del 1980 al 7.206.000 del 1990. Il 5,5% della produzione mondiale è appannaggio della Cee, di cui circa il 2,7% nel nostro Paese. Ultimamente c'è stato un progressivo aumento delle superfici coltivate a tabacco: dai 42.600 ettari del 1970 ai 93.810 ettari dell'88, con una maggiore produzione dovuta al crescere delle rese per ettaro: dai 694.636 quintali ad 1.843.550.

La maggior parte della produzione tabacchicola in Italia - 98% circa - è concentrata nelle regioni Campania (49%), Puglia (14%), Umbria (14%), Veneto (11%), Toscana (4%), Lazio (3%), e Abruzzo (3%). Dall'80, però, in Campania e in Umbria, si registra un aumento meno proporzionale rispetto alle superfici. Si è passati, infatti, da una resa media di 26 q.li/ha al 22 q.li/ha dell'88. Mentre il Veneto ha visto più che raddoppiata la propria produzione. Le cause? Sono tante. Prima fra tutte, il mutato gusto dei fumatori, che non gradiscono più i tabacchi scuri.

In Campania la qualità di tabacco coltivato è stata sempre ottima, specialmente nelle province di Caserta, Benevento e Avellino. Con la fine del monopolio da parte dello Stato, i coltivatori campani - invogliati anche dalla Cee, che distribuiva contributi senza nemmeno guardare al tipo di tabacco prodotto - aumentarono a dismisura la produzione delle varietà tradizionali: Burley, Beneventano, F. Havana, Kentucky, Paraguay. Poi ci fu il boom del «Badischer Gerdheimer», la cui produzione, dal 1974 al 1988 è passata da 188 tonnellate a 59.267 tonnellate, diventando il 57% di quella globale campana a fronte soprattutto delle varietà Burley e F. Havana che hanno visto ridurre notevolmente la propria produzione calata rispettivamente di 25.000 tonn. (-43%) e di 11.500 tonn. (-73%).



MARIO RICCIO

Un fenomeno che ha finito per squilibrare l'intero comparto tabacchicolo. La Cee, per regolamentare la produzione del prodotto (tramite la direttiva n. 1114, del 25 aprile dell'88, e per garantire un bilancio interno, ha fissato il sistema degli stabilizzatori finanziari, assicurando, così, un quantitativo massimo alla Comunità di 385 mila tonnellate. Dal 1988, la penalità del 5% su prezzi e premi è scattata per il Bright, il Maryland ed il Badischer Gerdheimer.

Il 30 maggio scorso, con le decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri Cee e dalla commissione Cee relative al settore tabacco, c'è stata una drastica riduzione dei premi e prezzi del raccolto 1991 e l'applicazione del regolamento specifico. In sostanza i premi del raccolto di quest'anno scenderanno dal 13% al 6% per molte varietà di tabacco coltivate nelle regioni italia-

ne; rimangono fissate le penalizzazioni per il superamento dei quantitativi massimi garantiti, e la non ammissibilità al premio per i tabacchi eccedenti le rese indicate in un regolamento dell'87.

Quest'ultima decisione avrà ricadute immediate sulle aziende trasformatrici che non ricevendo più il premio per la parte eccedente - e quindi non solo per il quantitativo massimo garantito ma anche per le rese più alte - ritireranno alla fine minori quantità di tabacco sul mercato», spiega Liliana Rossetti, della Flai-Cgil. Misure particolarmente punitive, insomma, nei confronti dell'Italia che, con gli oltre 300 mila produttori agricoli e 15.000 addetti nelle aziende di trasformazione, è il primo produttore europeo e il quinto esportatore nel mondo, con erogazioni Cee per circa 800 miliardi di lire. «Una situazione grave - puntualizza Liliana Rossetti - che sicuramente porterà danni sociali e economici, specialmente nelle aree e nelle regioni ad alta vocazione tabacchicola».

Le segreterie nazionali di Flai-Cgil, Fiba-Cisl e Uniba-Uil, sono preoccupate. Hanno inviato una nota al ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, con la quale sollecitano il ricorso del Governo italiano alla Corte di Giustizia delle Cee per la non applicabilità delle deliberazioni della Commissione. «Le decisioni sono state prese quando ormai la produzione e i contratti di coltura erano già conclusi, danneggiando particolarmente la produzione italiana; si mette in discussione il primato dell'Italia in Europa e a livello internazionale nella commercializzazione del tabacco greggio, si compromette drasticamente equilibri economici e sociali in particolare nel Mezzogiorno, si colpisce occupazione e reddito dell'intero comparto». L'estate scorsa il governo, finalmente, ha investito la Cee. E ai primi di settembre la Corte di Giustizia ha accolto la richiesta, ritenendo il provvedimento «illegittimo» e «inapplicabile».



Arcangelo Lo Bianco analizza la pesante situazione del settore agricolo e illustra le proposte della Coldiretti

Confagricoltura, Giuseppe Gioia accusa

# Dopo il crack Federconsorzi

LETIZIA MARTIRANO

**On. Lobianco come vede il futuro dell'agricoltura italiana dopo il «crack» della Federconsorzi?**

Lo ripeto per l'ennesima volta: la vicenda Federconsorzi, al di là delle speculazioni e delle strumentalizzazioni, è l'aspetto più appariscente delle difficoltà che oggi pesano gravemente sul mondo agricolo italiano. Difficoltà che l'ultimo censimento ha confermato in maniera molto evidente. Indubbiamente la fine dell'organizzazione federconsorziale, che ha svolto un fondamentale servizio molto spesso in termini sociali, non mancherà di far sentire i suoi effetti. Però non si tratta unicamente di prima o dopo Federconsorzi. È la situazione generale ad essere grave e complessa. Abbiamo davanti uno scenario precario dove l'emergenza è una preoccupante costante. Gli ostacoli si sommano ai vincoli. I redditi sono sempre più corrosi e gli imprenditori vedono ridursi continuamente i margini di manovra. Di qui l'esigenza di una svolta. L'obiettivo per il quale ci battiamo è pertanto quello di un'attenzione nuova e più incisiva verso il settore primario. Insomma, un cambiamento culturale e politico.

**Quali difficoltà incontra la nuova società tra consorzi agrari che è appena nata?**

È improprio parlare di difficoltà, la società tra i consorzi agrari, la Soconagri, è stata da poco costituita e si sta muovendo in un'ottica ben precisa: quella di fornire un efficiente servizio operativo. Ma il problema non è questo. Bisogna, lo ripeto che, soprattutto dopo la crisi della Federconsorzi, anche per l'agricoltura, come è avvenuto per l'industria negli anni della ricostruzione, vi siano validi supporti, chiare regole del gioco. E verso questa linea-guida è indirizzata l'iniziativa Coldiretti. Nel nostro Consiglio Nazionale lo abbiamo affermato con fermezza, rilanciando con determinazione il sindacato della professione agricola. È la nostra risposta alle grandi sfide del cambiamento, alle esigenze dell'im-

prenditore agricolo.

**Come valuta le proposte del commissario MacSharry per la riforma della politica agricola comune?**

In linea teorica, la proposta di riforma appare giusta quando cerca di ripristinare l'equilibrio tra le agricolture dei singoli paesi e delle varie aree, quando dice che l'80% della spesa va a favore di un 20% dei conduttori. Però se i proponenti sono giusti, la prospettiva di gestione dal cambiamento è iniqua. Si può affermare, comunque, che quando si torna alla cultura estensiva, si premia solo il set-aside, cioè la «non cultura», questa filosofia va contro la professionalità; significa ripristinare la rendita fondiaria. L'Italia dovrà fare molto affidamento sulle importazioni e bloccare le azioni di questi anni per aumentare la produzione per l'autoapprovvigionamento. Non basta, quindi, parlare di qualità e di efficienza se poi non ci sono le economie di scala da raggiungere. Economia ed efficienza in questo sforzo sono presupposti non obiettivi, ma che valgono in un quadro in cui vi sia il diritto a produrre. Quello che invece MacSharry propone mette seriamente in forse questo diritto.

**Si dice, in questi giorni, che entro la fine dell'anno dovrebbero concludersi le trattative per il rinnovo del Gatt. Cosa pensa di questo importante trattato che investe le sorti dell'agricoltura mondiale?**

In ballo ci sono i grossi interessi finanziari delle multinazionali, ma anche di altri settori che vengono contrabbandati come interessi agricoli e come assistenzialismo agricolo. La verità è che si vuole togliere quella sicurezza dell'autoapprovvigionamento della Comunità, facendo passare questo criterio come libertà di mercato. Mentre in effetti è solo l'apertura ad una logica di mercato condizionata esclusivamente dalle decisioni e dagli interessi dei gruppi finanziari ed economici a danno delle agricolture delle comuni-

tà. La proposta MacSharry si lega fortemente al Gatt. Il tutto tende a ridurre le spese e finisce soprattutto col mettere a rischio l'agricoltura e la stessa sicurezza degli approvvigionamenti dei paesi della Comunità.

**I paesi dell'Est hanno scelto il libero mercato. Ci saranno ripercussioni negative sull'agricoltura italiana ed europea?**

Anche questa è una pagina tutta da scrivere prima ancora che da leggere. Non mi sento di azzardare previsioni. Qui si tratta di osservare questi paesi man mano che si immettono nel mercato e recuperare i ritardi nel rapporto fra l'economia complessiva e quella agricola. Non dobbiamo dimenticare che l'agricoltura era costituita da «colosa», per cui esistevano delle certezze insieme a degli evidenti limiti. Occorre ora ve-



dere come viene ridistribuita la terra che prima era dello Stato e di alcune cooperative. Quindi c'è prima il fattore terra, poi il fattore del controllo della terra, poi il rapporto fra il controllo della terra e il controllo del mercato. Sono tutti fattori che lasciano prevedere che all'inizio saranno proprio i prodotti agricoli i primi a essere esportati per poter poi importare produzioni industriali per rimettere in sesto sistemi economici disastriati. Di conseguenza subiremo un'aggressione in senso economico da prodotti agricoli a bassissimo costo. Una pressione di cui naturalmente finirei col farsi carico la nostra agricoltura. Questo è un avvenimento che va opportunamente affrontato e non va lasciato al caso affinché come al solito non sia il mondo agricolo l'unico a pagare la svolta dei nuovi paesi che entrano nella democrazia.

## E la coop fa rifiorire la montagna

DINO DE MAIO

■ A pochi chilometri da Lovere (Bg) all'imbocco della Valcamonica si scopre un mondo che sembrava ormai affidato solo all'improbabile realtà degli spot pubblicitari. La valle di Lozio è lì alle porte dell'inciviltà industriale, assalita un mese all'anno da una torma di villeggianti. È lì a centocinquanta chilometri da Milano, così vicina e così lontana che imboccando l'autostrada del ritorno si dubita persino che esista. In questo angolo miracolosamente scampato alle immobiliari d'assalto e al turismo da ragionieri, si sono date appuntamento quattro anni fa una dozzina di persone accomunate da un'unica idea, l'amore per la montagna e il rifiuto di una vita rampante.

Una scommessa rischiosa che ha preso il nome di Cooperativa Valle di Lozio e che tra le indifferenze dell'autorità e le perplessità dei locali è giunta al suo quinto anno di vita. Cinque anni in pareggio secondo le fredde regole del capitale, cinque anni in forte attivo se guardiamo a fattori meno quantificabili ma di cui la montagna ha un gran bisogno. «Il bilancio della cooperativa - fa eco alla mia domanda Antonio Giorgi,

il presidente e convinto animatore di tutta l'iniziativa - devi chiederlo agli animali». Quelli tornati dopo anni di assenza, ad esempio, come i caprioli e i camosci o la selvaggina spunta all'inizio degli anni Ottanta. Se potessero esprimersi parlerebbero dei sentieri ripuliti, del drenaggio naturale dei terreni conseguenza del paziente e costante lavoro contadino, della lotta contro l'incolto che si era portato via quasi il 70% dei prati.

Il cittadino gongola a sentire questi dati, il suo senso di colpa nei confronti della natura bistrattata si stempera al confronto con queste esperienze, ma la realtà è composta di molteplici sfumature spesso contraddittorie. Antonio - detto Toni - non si fa molte illusioni, la gente ha una percezione falsata della montagna e della natura in genere; una percezione frutto degli spot e di certa sub cultura ambientalista. No, le mucche qui non sono viola con barrette di cioccolato attaccate alle mammelle, sono marroni e puzzano; non ci sono nemmeno veterinari che salvano caval-

li in pericolo, ma onesti professionisti che fanno quello che possono. Senza l'amaro in premio. Così, la prima cosa che mi dice accogliendomi nel municipio di Lozio è «grazie per l'articolo, ma preferirei tre o quattro persone per lavorare la terra».

Anche se il miraggio della città ha mostrato da tempo la corda, sono pochi ad avere il coraggio di tornare, di riciclarsi da operai, impiegati a contadini. Eppure le possibilità non mancano e i ragazzi della cooperativa, sebbene tra mille difficoltà, lo dimostrano. Cinquemila metri quadrati coltivati a frutti di bosco, 40 ettari coltivati a foraggio e pascolo, mucche da latte, ovini e caprini da latte e da carne, un ristorante bar con alloggio e - il progetto più impegnativo - un bel casolare in fase di costruzione per ospitare un centro agriturismo. Un agriturismo che non sia solo una forma un po' snob di fare le vacanze tra passeggiate a cavallo e finte kermesse folcloristiche, ma che rappresenti un momento di incontro tra due mondi per ora distanti mille miglia. Fiorenza, la «contabile» della cooperativa,

si accontenterebbe anche di turisti più standard. Forse pensa all'invasione dei 14.000 di agosto (negli altri mesi dell'anno la valle non conta più di 500 abitanti) e come cercare di sfruttarla al meglio per dare un po' di ossigeno alle casse della montagna. Il capitale - come sempre - scacciato dalla porta rientra dalla finestra; investire in agricoltura è possibile ma ci si trova di fronte a tante difficoltà cominciando da una legislazione interamente concentrata sullo sviluppo industriale che si ricorda dell'agricoltura solo quando succedono disastri e carestie. La tragedia annunciata di un paese nato contadino che si è trovato nel giro di quarant'anni ricoperto di cimiteri.

Forse l'inversione di tendenza può partire proprio da esperienze come questa anche se la scommessa di chi vuol fare il contadino in un mondo dominato dalle fabbriche può sembrare una lotta contro i mulini a vento. Il Toni non ha ricette, mi fa vedere i lamponi, le mucche, le pecore, i formaggi, mi parla di miele e di marmellate e mi saluta sulla porta della stalla infilandosi la tuta da lavoro.

## «Il governo non sostiene il settore agricolo»

**Presidente Gioia, la Confagricoltura ha deciso di trasformarsi da sindacato delle categorie agricole in organizzazione prevalentemente economica, cosa significa?**

Tutte le organizzazioni hanno il dovere di porsi in un confronto costante con le esigenze dei propri associati, dei quali debbono farsi corrette interpreti e tutori. Abbiamo rilevato, particolarmente in questi ultimi anni, la necessità di adeguare la struttura confederale a una crescente domanda di tutela economica. Di qui l'impegno di una revisione statutaria che, partendo da quella cultura di impresa che è nostro patrimonio fondamentale e certi delle capacità manageriali dei nostri associati, assicuri una connotazione sindacale più aderente al momento produttivo e meno vincolata ai rigidi schemi orga-

nizzativi che privilegiavano la tipologia di conduzione aziendale, pur sempre molto importante.

**Qual è oggi la differenza tra la Confagricoltura e le altre organizzazioni professionali agricole?**

È nella logica evoluzione delle cose in un contesto di crescente internazionalizzazione dei mercati agricoli, che gradualmente vengano superati steccati e pregiudizi che la storia ha già in gran parte relegato nel libro dei ricordi. Credo che la Confederazione guardi lontano quando traccia un cammino di crescente integrazione di interessi con le altre organizzazioni professionali e, per altro verso, con le centrali cooperative. E, del resto, proprio il comune interesse economico che attenua le contrapposizioni, anche ideologiche, che in parte costituiscono ancora motivo di differenziazione. Proprio a tale riguardo siamo orgogliosi della nostra scelta di assoluta apertività. Se poi dovessi rimarcare diverse significative differenze con altre organizzazioni, rammenterei la nostra ambizione di provvedere a una diffusa, generale tutela dell'agricoltura italiana, senza discriminazioni soggettive o geografiche e senza finalità politiche di sottolongo.

**Lei crede che il governo italiano stia facendo tutto ciò che è possibile per sostenere il settore agricolo?**

Direi di no. Fondo questa considerazione su quanto accaduto nel recente passato, ricordando le rimodulazioni dei fondi della legge plurinazionale di spesa, il mancato avvio del piano agro-alimentare e dei piani di settore e, da ultimo, il cedimento al ricatto sindacale, per il quale la Confagricoltura è stata esclusa dal negoziato sul costo del lavoro. Ma baso il giudizio soprattutto guardando al futuro: alla legge finanziaria, che promette inaccettabili aggravii in campo fiscale e previdenziale. Si aggiunge l'atteggiamento non sufficientemente fermo, che viene tenuto di fronte alle proposte di riforma della Pac, con le quali si potrebbe definitivamente affossare ogni progetto di migiora-

mento dell'efficienza della struttura produttiva agricola europea.

**Il nuovo assetto europeo, dopo la caduta dei regimi comunisti, secondo lei inciderebbe positivamente sull'economia agricola italiana ed internazionale?**

Chi fa l'imprenditore non può che rallegrarsi degli sconvolgimenti in atto nell'Europa dell'Est. Ora si tratta di lavorare concretamente. Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia già producono importanti eccedenze, ad esempio, di cereali e carni bovine. L'Unione Sovietica è in grado di conseguire l'autosufficienza allorquando saranno state sanate le gravi carenze del sistema di conservazione e distribuzione dei prodotti. Il problema immediato è quello di sostenere la ripresa del commercio, secondo le regole del mercato e delle reciproche convenienze, all'interno di quella che ora l'area Cee e nel l'Europa centrale e balcanica. La questione, quindi, è ben più complessa di quella di consentire un più largo accesso delle produzioni agricole dell'Est sui mercati comunitari, dove è stato ed è pesante l'impatto della riunificazione tedesca.

**Cosa si aspetta dalla Commissione Cee al momento della ripresa dei negoziati Gatt?**

Innanzitutto fermezza. Non si può andare oltre rispetto all'«offerta» presentata nel dicembre scorso. Aggiungo che lo scenario con il quale oggi si confronta la Cee è ben diverso da quello esistente quasi cinque anni orsono quando ebbe inizio l'«Uruguay Round». Sarebbe consigliabile non sottoscrivere impegni di lunga durata in una situazione in rapida evoluzione, quale quella dell'Est comunista. Si potrebbe pensare a un accordo agricolo di modesta portata e alla formalizzazione delle intese raggiunte in altri importanti settori. Anche in vista della ripresa economica che si preannuncia negli Stati Uniti d'America.



# Una susina su due,

una pera su due, una fragola su tre, un cocomero su tre, una pesca su tre, una barbabietola su tre, una spiga di grano tenero su quattro dell'intera produzione italiana sono raccolte in Emilia-Romagna.



## Regione Emilia-Romagna

TEAMITALIA

## TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»  
19.30 Telefilm «La grande barriera»  
20.30 Film «Henry e Kip»  
21.30 Film «La schiava Isaura»  
22.30 Tg sera 23  
Varietà «Conviene far bene i amore»  
24.45 Telefilm «Agenti Pepper»  
1.45 Tg 2.30 Telefilm «Henry e Kip»

## GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Tele  
novela «La padroncina»  
19.15 «Eurocandide»  
19.30 Videogiornale  
20.30 Film «La competizione»  
22.30 Questo grande  
Sport 24.30 Videogiornale

## TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»  
20.35 Telefilm «La famiglia Holvak»  
21.40 News flash 23.05  
Telefilm «Questa sì che è vita»  
23.35 News notte 23.45 Film  
«Caccia tragica»

CINEMA □ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8.000 Tel 426778	Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto BR (16.50-18.40-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5	L 10.000 Tel 8541195	○ A proposito di Henry di Mike Ni chols con Harrison Ford DR (15.30-18- 20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10.000 Tel 3211896	○ A proposito di Henry di Mike Ni chols con Harrison Ford DR (15.30-18- 20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel 5880099	L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15.15-17.45-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASADE Accademia Agnelli 57	L 10.000 Tel 5408901	Scelta d'amore con Julia Roberts SE (15.30-17.50-20-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10.000 Tel 5816168	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth - A (16.18-30-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10.000 Tel 8075587	Le amiche americane di Tristram Po well con Michael Palin BR (17.18-45-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10.000 Tel 3723230	■ Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16.18-15-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 8.000 Tel 8175256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745	L 10.000 Tel 7610556	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20-22-30)
AUGUSTUS Cao V. Emanuele 203	L 7.000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi 39	L 10.000 Tel 3239619	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16.18-35-20-22-30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia, 101	L 10.000 Tel 6792465	Una pallottola spuntata 2 1/2 di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15.18-40-19-20-22-30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio 125	L 10.000 Tel 6790957	Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16.17-40-19-20-22-30)
CIAM Via Cassia 692	L 10.000 Tel 3951607	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10.000 Tel 6878303	Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16.30-18-40-20-22-30)
DIAMANTE Via Prenezzina 230	L 7.000 Tel 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 10.000 Tel 6876652	Il muro di gomma di Marco Rian di - DR (16.18-20-22-30-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10.000 Tel 8070245	Scappa dalla città di Ron Underwood con Daniel Stern BR (15.30-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29	L 10.000 Tel 8417719	Il grande inganno di e con Jack Nichol son - G (15.17-30-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44	L 10.000 Tel 5010652	Milizia 2000 di Salvatore Semperi con Laura Antonelli - BR (16.18-30-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8.000 Tel 5812884	■ Indiziato di reato di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (16.18-15-20-22-30)
ETIOLE Piazza Lucina 41	L 10.000 Tel 6876125	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20-22-30)
EURONINE Via Liazzi 32	L 10.000 Tel 5910886	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10.000 Tel 6555736	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.40-18-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2	L 10.000 Tel 5232286	■ La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.17-30-20-22-30)
FARNESI Campo de' Fiori	L 10.000 Tel 6864395	○ Ziti e mosca di e con Alessandro Benvenuti - BR (16.30-18-30-20-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissoletti 47	L 10.000 Tel 4827100	■ La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19-20-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissoletti 47	L 10.000 Tel 4827100	□ The Doors di Oliver Stone con Val Kilmer - M (14.30-17.15-19-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10.000 Tel 5812848	Non dirmelo non c'è crado di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wil der - BR (15.40-17.20-19-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10.000 Tel 8554149	■ Madame Bovary di Claude Cha brol con Isabelle Huppert - DR (11-19-40-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10.000 Tel 7598602	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16.17-45-19-20-22-30- 22.30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10.000 Tel 6384652	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino 1	L 10.000 Tel 8548326	○ Rapasda in agguato di Akira Kuro sawa con Richard Gere Sachino Mu rasa - DR (16.18-30-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno	L 10.000 Tel 5812495	Charlie And the can vanno in paradiso di Don Bluth - D A (16.17-45-19-20-22-30-22.30)
KING Via Fogliani 7	L 10.000 Tel 8319541	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.20-17.40-20-22-30)
MADISON 1 Via Chiabreria 121	L 8.000 Tel 5417926	Oscar, un fidanzato per due figlie di John Landis con Sylvester Stallone - BR (16.18-20-22-30)
MADISON 2 Via Chiabreria 121	L 8.000 Tel 5417926	□ The Doors di Oliver Stone con Val Kilmer - M (17-20-22-25)
MAESTRO Via Appia 418	L 10.000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10.000 Tel 6794906	Europa di Las Von Trier con Jean Marc Barr Barbara Sukowa - DR (15.30-17.50-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8.000 Tel 3200933	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.17-40-19-20-22-30)
MONON Via Viterbo 11	L 10.000 Tel 8559493	□ Urga. Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16.18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10.000 Tel 7810271	Non dirmelo, non c'è crado di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wil der - BR (16.18-30-20-22-30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1)	L 10.000 Tel 5818116	Rifi raffi di Ken Loach con Robert Carly le - DR (16.30-18-30-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10.000 Tel 7598558	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5.000 Tel 5803622	Alice (versione inglese) (16.30-18-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8.000 Tel 4882653	Non dirmelo, non c'è crado di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wil der - BR (16.18-30-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5	L 10.000 Tel 8790012	Thelma e Louise di Ridley Scott con Gena Davis DR (15.15-17.35-20-22-30)

REALE Piazza Sonnino	L 10.000 Tel 5810234	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8.000 Tel 6790783	Rassegna cinematografica Top ten western
RITZ Viale Somalia 109	L 10.000 Tel 837481	Una pallottola spuntata 2 1/2 di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.15-19-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10.000 Tel 4880883	Scappa dalla città di Ron Underwood con Daniel Stern BR (16.18-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10.000 Tel 8554305	Zanna bianca. Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (15.30-18-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175	L 10.000 Tel 70474549	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth A (16.18-20-22-25-30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10.000 Tel 8831216	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth - A (16.18-20-22-25-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20	L 10.000 Tel 8395173	□ The Doors di Oliver Stone con Val Kilmer - M (17-19-45-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Palestro 24/B	L 5.000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5.000 Tel 420021	Bella col lupo (16-22-30)
FICC Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 4.885.465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4.000-3.000 Tel 4957782	Stanno tutti bene (16.15-22-30)
TIJANO Via Renti 2	L 5.000 Tel 392777	Riposo

## CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84	L 5.000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Il giardino delle de lizie (18) Rashomov (20) L'arpa birma na (22) Saletta "Chaplin" Uomo di garofano (18.30-20-30-22-30)
BRANCALEONE Via Levanne 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Il giorno degli Zombi (21-30)
GRAUO Via Perugia 34	L 6.000 Tel 70300199-7822311	Cinema spagnolo El balcon abierto di Jaime Camino (21.15)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 3.162.883	Sale A □ Urga Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16.15-20-25- 22-30) L 8.000 Sale B La doppia vita di Veronica di K Kieslowski - DR (19-20-45-22-30) L 6.000
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a	L 3.227.559	Le rose blu di Emanuela Piovano (20-22-30)

## VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L. Aquila 74	L 5.000 Tel 7594851	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7.000 Tel 4802085	Film per adulti (10-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6.000 Tel 4802085	Film per adulti (16-22-30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23	L 5.000 Tel 5562330	Film per adulti (16-22-30)
OEOEN Piazza Repubblica 48	L 4.000 Tel 4847870	Film per adulti
PUSBYCAT Via Cairoli 96	L 3.000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22-30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5.000 Tel 620205	Film per adulti (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5.000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo 37	L 10.000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

## FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13	L 6.000 Tel 9321339	Riposo
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44	L 10.000 Tel 9987996	Johnny Stecchino (15.45-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina	L 10.000 Tel 9700588	Sale De Sica Forza d'urto Sala Corbelli Piedipiatti Sala Rosellini Scelta d'amore Sala Sergio Leone Johnny Stecchino (15.45-22-30)
FRASCATI POLTEAMA Largo Panizza 5	L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Johnny Stecchino (15.30-22-30) SALA DUE A proposito di Henry (16-22-30) SALA TRE L'ombra del testimone (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9	L 10.000 Tel 9420193	Scelta d'amore (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Mazzini 5	L 6.000 Tel 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 88	L 9.000 Tel 9411301	Johnny Stecchino (15.30-22-30)
MONTROTTONO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53	L 6.000 Tel 9001888	Johnny Stecchino (15.30-22-30)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini	L 5.000 Tel 5803186	Zanna bianca. Un piccolo grande lupo (16.18-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10.000 Tel 5810750	Johnny Stecchino (15.30-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L 10.000 Tel 5604076	A proposito di Henry (16.15-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi 5	L 7.000 Tel 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5.000 Tel 9019014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2	L 4.000 Tel 9590523	Film per adulti

## spettacoli a ROMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati  
DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico  
FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico  
SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

## SCELTI PER VOI



Ellen Barkin in «Nei panni di una bionda» di Blake Edwards

## LA LEGGENDA

Discoquasi famosissimo crede di  
aver istigato un assassino al de  
lito ed entra in crisi. Lo salverà  
un «folle» (ma di genio) che vive  
nella suburra di New York veden  
do dovunque castelli fanciulle da  
salvare e feroci cavalieri. Trama  
strana vero? difficile da riassum  
ere ma perfettamente nello  
spirito di Terry Gilliam. I ex Mon

ty Python già regista di «Brazil»  
«i banditi del tempo» «Il barone  
di Munchausen». La leggenda  
della Tavola Rotonda e del Santo  
Graal si trasferisce nella New  
York violenta di oggi. Jeff Bridges  
e Robin Williams sono i nuovi ca  
valieri che lottano per il bene.  
Film «fantastico» ma con una  
certa attenzione alle psicologie  
senza spreco di effetti speciali.  
EXCELSIOR, FIAMMA UNO

## PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A  
Tel 3204705)  
Sala A Alle 21. Noi che siamo sta  
le fidate III Il refugio di C. Silve  
strelli con Elena Pandolfi e Car  
la Silvestrelli  
Sala B Domenica alle 22 Spetta  
colo di Ilanqano in omaggio ad  
Antonio Machado di e con Ros  
sella Giallucio  
AGORA 80 (Via della Penitenza 33  
Tel 689821)  
Alle 21. Un marito di Italo Sve  
vo con la Compagnia «La Bottega  
delle Maschere» Regia di Mar  
cello Amici  
ALBORGO (Via dei Penitenzieri  
11/c Tel 6891928)  
Giovvedì alle 21. L'importanza di  
essere franco di Oscar Wilde con  
Giancarlo Monaco Maurizio Bat  
ista Rosella Pierangeli Regia  
di Francesco De Girolamo  
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel  
5750827)  
Alle 10. La bisbetica domata di  
William Shakespeare con Sergio  
Ammirata Patrizia Parisi Mar  
cello Bonini Ossi Regia di Sergio  
Ammirata  
ARABIAN (Largo Argentina 52  
Tel 6544601)  
Abbonamenti 1991/92. La moglie  
saggia Nostra Dora Tiamo Maria  
Adelchi. Il ritorno di Casanova  
Olomov. Studio per una finestra  
Comedies Barbares. Il giardino  
del cigliolo Doctor Faust Don  
Quijote  
ARISTON (Viale Natale del  
Grande 21 e 27 Tel 5898111)  
Alle 21. Un leggero maleducato  
di Harold Pinter con Sasha Vilce  
vic Luisa Mazzetti Felice Cascia  
no Regia di Sergio Villucic e An  
drea Prandstraller  
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel  
3207266)  
DANZA. Domani alle 21.15. PRI  
MA. Una fantasia l'esplosione del  
mondo con la Compagnia di Enzo  
Cosmi  
BELL (Piazza S. Apollonia 11/A  
Tel 5894875)  
Alle 21. Claptrap di Ken Fried  
man con L. Biondi L. Lundy Regia  
di Roberto Marilante  
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel  
670770)  
Alle 21.15. Tre aquilini per Lolo di  
Roberto Mazzucco con Monica  
Micheli Regia di Gianni Leonetti  
DE BERTI (Via Capo d'Africa 3/A  
Tel 7004932)  
Venerdì alle 21.15. PRIMA. Pen  
sabilità di H. Von Kleist con Maria  
Grande Laura Bagerella Regia  
di Giulio Cesare Perrone  
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo  
d'Africa 5/A - Tel 7004932)  
Alle 21. Toccatelli tutto fuoco  
Tonore con Carlo Crocetto Ro  
saura Marchi Mariano Di Marri  
no Regia di Rosaura Marchi  
DEI COCCI (Via Galvani 68 - Tel  
5783502)  
Alle 21. Non era la quinta era la  
nona con M. Martino A. Avalone  
G. Maniscalco Regia di N. Pope  
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta  
21/A Tel 6540244)  
Ogni riposo. Domani alle 21. Pan  
nolini a colazione scritto diretto  
ed interpretato da Fabio Luigi Li  
colle  
DELLA COMETA (Via Teatro Mar  
cello 4 - Tel 6784380)  
Alle 21. Volevamo essere gli U 2  
di Umberto Marino con la Com  
pagnia «Socc» per Attilio Coop  
Argot Regia di Umberto Marino  
DELLE ARTI (Via Sicilia 58 Tel  
4815588)  
Alle 21. Il barretto a sonagli di Lu  
gi Pirandello con Renato Campe  
se Loredana Martine Aldo Pu  
gilisi Regia di Marco Lucchesi  
DELLE MUSE (Via Forli 43 Tel  
8831300-8440749)  
Alle 17. La lettera di mamma di  
Peppino De Filippo interpretato e  
diretto da Aldo Giuffrè con Wanda  
Pirò e Rino Santoro  
DE BERTI (Via del Mortaro 5 Tel  
6795130)  
Venerdì alle 20.45. Cicciuracchio  
di R. Ferradini con la Compagnia  
«COSTES» Regia di D. Fappa  
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel  
6788258)  
Alle 21. Kirle di Ugo Chiti con Isa  
Danieli Regia di Ugo Chiti  
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522  
9340506)  
Venerdì alle 21.15. PRIMA. Eme  
ralda e Emryntrud da Lytton  
Strachey diretto ed interpretato  
da Michela Caruso e Anna Teresa  
Eugeni  
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32  
Tel 7096406)  
Alle 21. Un giorno a Parigi di

## VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg notizie e commen  
ti 14.30 Grandangolo Rubrica  
a cura del gruppo regionale del  
Pds 18.50 Telenovela «Brillan  
te» 19.30 Tg notizie e commen  
ti 20.30 Lucy Show 20.30 Film  
Sotto la miscchia 22.30 Arte  
oggi 1 Tg notizie e commenti

## TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno  
20.30 Film «Ti troverò» 22.30  
«Televedere arte poltronissi  
ma» 24.1 fatti del giorno 1  
Film «Incantata»

## T.R.E.

Ore 15.30 Film «La moglie è  
ugale per tutti 17 Film «Due  
magnifiche canalic» 18.30  
Beyond 2000 19.00 Cartoni ani  
mati 20.00 Fiori di zucca 20.30  
Film «Monsignor Quixote»  
22.30 Il ritratto della salute  
23.00 Film «Superlatone»

○ A PROPOSITO DI HENRY  
Che cosa capita a un avvocato di  
successo moglie carina soldi  
una bella casa un amante se  
viene ferito quasi a morte da un  
rapinatore? Che risvegliatosi da  
un lungo sonno scopre di avere  
servito valori negativi che è più  
sano e più giusto rinunciare a  
una carriera affascinante e ricon  
quistarsi la stima e l'amore della  
moglie e della figlia Harrison  
Ford in un ruolo inedito accanto  
ad Annette Bening reduce dal  
successo di «Rischiare abitudi  
ni» Dirige Mike Nichols la foto  
grafia è del nostro Giuseppe Ro  
tunno

## ADMIRAL, ADRIANO

○ ZITTI E MOSCA  
Ecco uno di quei film che diventa  
ramoscello ancora prima di uscire  
E nel caso specifico la «fama» ci  
riguarda da vicino «Zitti e Mo  
sca» si svolge in Toscana nel  
luglio del 1991 durante una festa  
dell'Unità che segna il difficile  
passaggio da Pci a Pds Poiché  
la regia è di Alessandro Benvenuti  
(ex Giancattivo già regista di  
«Benvenuti in casa Gori») la  
chiave è ovviamente ironica con  
qualche punta di grottesco Ma  
fra le tante storie del film che è  
di struttura corale («50 personag  
gi tutti protagonisti» dice Benvenuti)  
ce n'è anche una drammatica

e struggente quella che vede in  
scena Massimo Ghini nei panni  
di un giovane dirigente del nuovo  
partito e Athina Cenci sua ex  
fiamma nonché figlia di un famo  
so leader del vecchio partito E  
qui la politica si incontra con i  
sentimenti

## FARNESI

○ RAPASDA IN AGOSTO  
Estate 1990 in una campagna  
giapponese Alcuni ragazzetti in  
vacanza presso la vecchia non  
na vivono un'esperienza straor  
dinaria In un flusso ininterrotto di  
discorsi ragionamenti ricordi si  
affaccia nelle loro vite i fantasmi  
dell'atomica del 45 C'è la lucida  
memoria della nonna rimasta ve  
dova nella lontana tragedia un  
fratello di lei trasferitosi anzi tem  
po alle Hawaii gli opportunismi  
meschini di genitori disponibili  
invece a dimenticare in fretta il  
nuovo film di Akira Kurosawa ac  
clamato al ultimo festival di Can  
nes

## HOLIDAY

○ JOHNNY STECCHINO  
Chi è Johnny Stecchino? Un boss  
matroso che ha «parlato» con  
travergendo le aeree regole del

la malavita e adesso in un esilio  
dorato in una villa sopra Paler  
mo vive rinfantato e col timore  
che lo uccidano i vecchi complici  
Fortuna che la sua compagna  
scopra una notte in Romagna un  
giovannotto «candido» che gli as  
somiglia come una goccia d'ac  
qua Lei lo porta con sé in Sicilia  
e lui s'innamora della pupa del  
gangster Le gag e i doppi sensi  
si sprecano E si ride davvero in  
seguendo un Benigni scatenato  
nel duplice ruolo del ragazzo  
«buono» e del «padrino» terribile  
ATLANTIC, CIAM, EURCINE  
EUROPA, GREGORY, KING  
METROPOLITAN, PARIS, REALE

## NEI PANNI DI UNA BIONDA

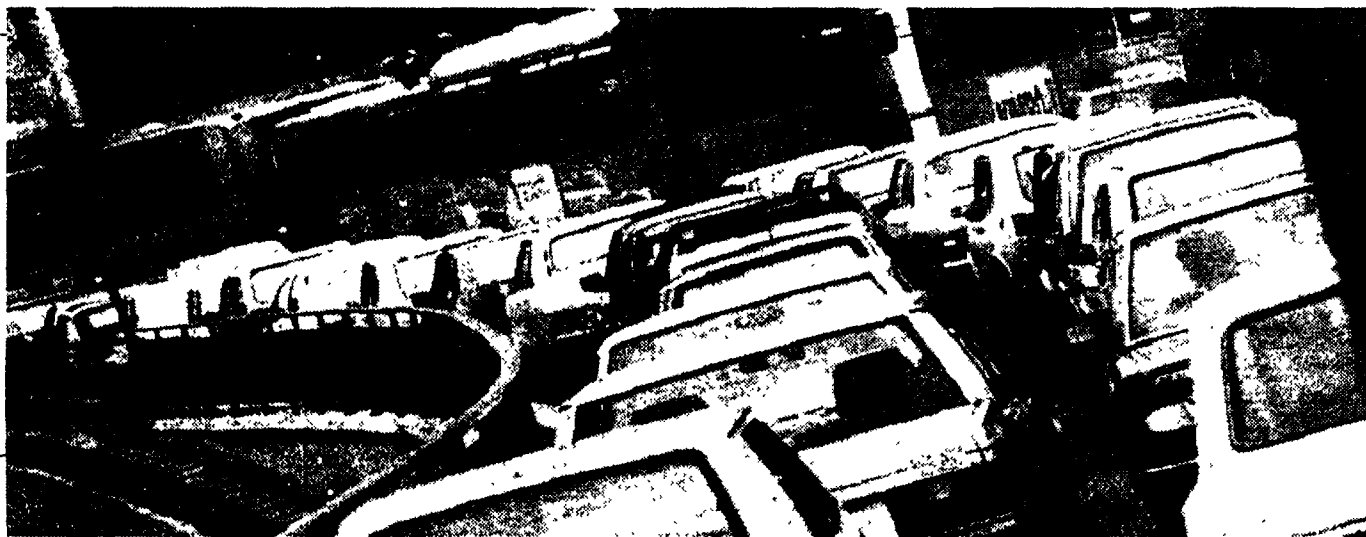
Un delectabile casanova viene  
coscio a colpi di pistola da tre ex  
amanti Ma il Padrone incerto se  
mandarlo in Paradiso o all'in  
ferno lo rispetta in te ra per un  
supplemento di indagine rein  
carnato in un corpo di donna E  
lei la bionda del titolo cui Ellen  
Barkin conferisce la giusta dose  
di malizia e di maschiismo Dirige



Protesta la gente dei residence  
E contro i rom Nomentana in tilt

## Blocchi stradali e incidenti Traffico «nero»

A PAGINA 25



Litigi, risse e «piazze»: vigili e ps hanno partecipato a due assemblee contrapposte per discutere degli ultimi episodi d'atrito  
Ancora accuse tra i due corpi. Il Siulp: «La polizia municipale ci chiude gli accessi al centro e noi non possiamo lavorare»

# Pace armata tra vigili e agenti



«Basta con le piazzate e l'arroganza dei "Rambo in abiti civili", se hanno qualcosa da dire vadano al comando». Hanno discusso separatamente, in due assemblee contrapposte. I vigili hanno chiesto un codice che stabilisca come dirimere le controversie con la Ps. Il Siulp accusa ancora: «Ci chiudono il centro, non ci fanno lavorare». E dai vertici arriva un appello alla moderazione.

ANNA TARQUINI

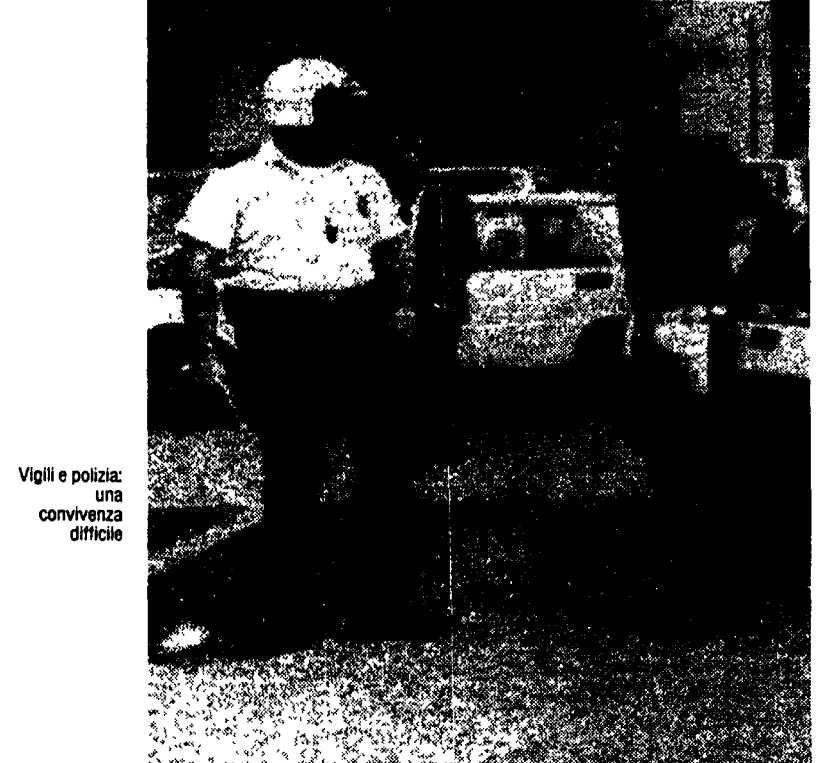
Dalle stanze dell'XI gruppo era partita la denuncia nei confronti di un poliziotto in borghese. Solo un ausiliario, dirà poi la questura, che la settimana scorsa aveva aggredito e preso a pugni un vigile fermo a uno dei tanti posti di blocco organizzati per il vertice della Nato. Lo hanno definito «Rambo in abiti civili» e quel poliziotto, quell'ausiliario, ora avrà una punizione esemplare. Ieri, nell'assemblea convocata dai vigili del XI gruppo, questa notizia è stata accolta con molta soddisfazione. Ma è stato preso a spunto per raccontare nuovi episodi: «È successo forse qualche mese fa - ha detto

un vigile - All'incrocio tra via Genocchii e la Cristoforo Colombo un poliziotto in borghese passò col rosso. Gli abbiamo fatto la multa. Lui è tornato indietro, è nato un battibecco. Poi, tempo ancora, sul posto erano arrivati 6 volanti, un funzionario, un tenente e due ispettori. Tutti contro il vigile che aveva osato scrivere la contravvenzione. Qui non sono un poliziotto, i rapporti tra polizia municipale e polizia di Stato che sono e continuano ad essere ottimali. I problemi sorgono con quelle persone che, anche quando non sono in servizio, pretendono un trattamento speciale».

Trattamento speciale? La reazione del sindacato di polizia è dura: «Non è un problema di comportamenti arroganti, né vogliamo evitare le multe. E che i vigili applicano troppo alla lettera il regolamento». È già il racconto di un altro episodio: «Più di una volta gli agenti in servizio - hanno detto i rappresentanti del Siulp che si riunisce ieri in assemblea - sono stati costretti a rimandare delle perquisizioni o ad arrivare nei luoghi con mezz'ora di ritardo per l'eccessiva rigidità dei vigili. In alcuni ci troviamo davanti un vero e proprio "blocco umano". Il regolamento dice che una volante può entrare in fascia blu solo per ragioni di servizio. Ma una pattuglia che proviene, ad esempio, dal IV commissariato non entra, al pari degli altri cittadini. Ecco qual è, spesso, la ragione dei litigi. Ma è possibile che una pattuglia fermi una volante in servizio? «Non è mai successo - dice il comandante dell'XI gruppo Giulio Caioli - che un vigile abbia multato o fermato una pattuglia della polizia. È un problema caratteriale. Gli arroganti sono ovunque: sia tra noi che tra loro». E invece è successo, molto tempo fa, in via del Tritone, davanti alla sede di un quotidiano romano. Dei poliziotti in borghese hanno chiesto di passare, la polizia municipale gli ha negato il permesso e per i vigili sono scattate le manette.

«Vogliamo una pari dignità sulla strada, un codice comportamentale che regoli le controversie tra vigili e ps - hanno chiesto ieri i Vigili riuniti in assemblea -». Basta con le piazzate, in pubblico. Ma oltre a questa richiesta, oltre ai racconti di soprusi detti a mezza bocca, questa volta non sono volate parole grosse. I vigili hanno chiesto un codice. Una circolare che stabilisca: una volta per tutte come qualunque controversia sorta sulle strade tra i due corpi di polizia debba essere regolata in privato, nei rispettivi Comandi. «Cioè eviterebbe da un lato l'interruzione di un pubblico servizio - hanno detto i vigili - e dall'al-

tro tutelerebbe l'immagine delle istituzioni. E c'è anche il caso che con questo sistema si placino i bollenti spiriti». Come dovrebbe essere questo codice lo dice il comunicato stilato dai vigili dopo la riunione. «Se un agente della polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri ritiene non consono il comportamento di un agente della polizia municipale, può identificarlo rivolgendosi all'ufficio servizi del gruppo competente del territorio, comunicando in quale luogo il vigile stava lavorando. Allo stesso modo il vigile che ritenga non consono il comportamento di agenti appartenenti ad altre forze di polizia può risalire all'identificazione attraverso il rilevamento della targa o delle sigle dell'automezzo». Pace fatta dunque? Nemmeno per sogno. Se da entrambe le parti si continua a voler sottolineare, forse con eccessiva insistenza, la volontà di non fondere le precedenti denunce, che restano casi isolati, con un problema di rapporti tra i due corpi di polizia, le accuse continuano.



Vigili e polizia: una convivenza difficile

L'assessore ai servizi sociali  
contestato anche da parte della Dc

## «Dimissioni» Un coro contro Azzaro

A PAGINA 24

## Briscola galeotta in servizio Adesso è sciopero

Sul tavolo c'era un mazzo di carte, parlavano di briscola. Poi è entrato il funzionario della polizia postale e lì ha sorpreso. Questa la versione uscita dalle stanze dell'assessorato alla polizia urbana sulle due guardie comunali sorprese in un'agenzia automobilistica mentre giocavano a carte nelle ore di servizio e trasferiti di corsa da un ufficio all'altro. Ma Paola Bernardini e Nicolino Pellei negano, continuano a negare. «Non stavamo affatto giocando - hanno detto -». Dovevamo telefonare al comando per sapere il turno del giorno successivo. Così ieri, dopo un primo momento di scontro, i colleghi del IX gruppo hanno deciso di scendere in sciopero. Questa la loro versione.

Saranno state circa le otto e un quarto di sera. I due vigili che erano fermi a un semaforo al quartiere Appio, avevano finito il turno. Come ogni sera hanno cercato il primo telefono a disposizione per sapere l'orario e il luogo dove avrebbero dovuto lavorare il giorno successivo. Paola Bernardini, entrata nell'agenzia, si è diretta all'apparecchio. Nicolino Pellei, nell'attesa, si è seduto. Sul tavolo c'era un mazzo di carte napoletane. E a questo punto che il funzionario dell'Assessorato è entrato nel locale. «Bravi, con i vostri stipendi è così che lavorate». Un breve diverbio, poi è uscito. Il giorno dopo dalla settima ripartizione è arrivata una telefonata al comando. Sono stati trasferiti.

«Finché non verrà revocato il provvedimento - hanno detto i vigili del IX gruppo - non revociamo le agitazioni». Ed ecco il calendario: oggi si presenteranno solo all'inizio e fine turno per timbrare il cartellino, ma non saranno presenti nelle strade e garantiranno solo il pattugliamento degli incidenti. Due ore di sciopero, dalle 8 alle 9 e dalle 18.30 alle 19.30, sono state dichiarate per il 27.28 e 29 novembre e il 3.4 e 5 dicembre. Il 19 saranno ancora in assemblea.

## Salvagni (pds) «L'assessore Costi è inquisito e deve dimettersi»



L'assessore psdi Robinio Costi deve dimettersi. Di più. Dopo la vicenda dell'albergo ai Parioli in un'area vincolata a verde, il sindaco dovrebbe metterlo «in condizioni di non nuocere». Lo dice Piero Salvagni (nella foto), consigliere comunale del Pds. «Non è possibile - sostiene - che un assessore rimanga in carica in un settore tanto delicato (l'edilizia privata ndr) in pendenza di procedimento penale di tale portata». Il magistrato inquirente ipotizza reati quali la corruzione e l'abuso in atti d'ufficio. Salvagni dubita che Costi decida di rassegnare le dimissioni in attesa del processo. «Continua - dice Salvagni - in modo imprudente e imprudente a rilasciare concessioni nelle zone industriali in difformità sia con le norme tecniche attuali sia con gli impegni assunti dal sindaco».

## Cocaina nella villa di un chirurgo Arrestato

Medico chirurgo per oltre vent'anni, licenziatosi tre anni fa dall'ospedale Sant' Eugenio, Bruno Scioscia è stato arrestato ieri dopo che, durante una perquisizione nella sua villa di Maccarese, sono stati trovati otto grammi di cocaina. Scioscia, che ha 47 anni, secondo la polizia, era in contatto con la malavita dedicata al traffico di droga fin dall'80. Era stato implicato in una indagine insieme ad altre 63 persone d'origine siciliana per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. In quel processo Bruno Scioscia era risultato assolto, mentre altri 21 imputati erano stati accusati anche di associazione mafiosa.

La giunta capitolina ha approvato una delibera, che dovrà essere votata dal consiglio comunale, per l'individuazione delle aree pubbliche destinate al commercio e per la definizione del numero di ambulanti. La delibera stabilisce che non saranno concessi nuovi posteggi per attività commerciali oltre a quelli già esistenti. I posteggi restanti saranno dati a chi è già in possesso di autorizzazione commerciale e, in via subordinata, a chi è iscritto al Rec e ne faccia richiesta. Nuovi permessi a rotazione saranno concessi per le merci varie e il settore alimentare fino a 1045 e 168, mentre rimarrà a 115 il numero dei posteggi per le bancarelle di souvenir.

## Numero chiuso per gli ambulanti Nuovi posteggi solo a rotazione

Prime tre condanne decise ieri dal tribunale di Frosinone per lo scandalo scoppiato quattro anni fa all'ufficio del registro. Con la formula del patteggiamento della pena, l'impegnata Angela Cianfracca è stata condannata a un anno e quattro mesi, pena che le è stata sospesa. Due contribuenti, Cesare De Santis e Domenico Capani, sono stati condannati a dieci mesi e venti giorni. Gli altri imputati, tre dipendenti dell'ufficio e trenta contribuenti, saranno giudicati il 16 gennaio. Chiamati a rispondere per reati che vanno dalla corruzione alla concussione al falso in atti, gli imputati hanno dichiarato di aver accettato soltanto dei regali per svellere le pratiche, mentre Domenico Capani dice di aver consegnato denaro a un impiegato per pagare meno tasse di successione.

## Frosinone tre condanne per lo scandalo delle tasse

È iniziato con un colpo di scena ieri a Viterbo il processo del cosiddetto «Affare termosifoni bollenti». Al centro della truffa, una ditta, la «Cruelli impianti tecnologici spa», che era riuscita a certificare di aver fatto lavori per tre miliardi in alcuni edifici della Provincia viterbese, mentre le opere eseguite realmente non superavano il miliardo e mezzo. L'inchiesta riguarda anche l'acquisto del materiale edile. Sarebbe costato un miliardo, ma quello trovato nel magazzino non poteva costare che pochi milioni. L'ingegnere capo della Provincia Giorgio Signorelli ieri non si è presentato alla sbarra. Il suo avvocato ha esibito un certificato medico e dichiarato che l'imputato era costretto nel letto di una clinica privata romana per colica renale. Il tribunale allora ha sospeso l'udienza per consentire una visita fiscale. I medici della clinica hanno confermato la malattia ma non giustificato l'assenza e Signorelli è stato dichiarato contumace. Il processo è stato quindi aggiornato a domani.

## Viterbo Prima udienza per «termosifoni roventi»

Un volo nel vuoto dall'autostrada Roma-L'Aquila, per atterrare sul nastro d'asfalto sottostante della tangenziale. L'incidente spettacolare è avvenuto ieri notte all'altezza del Verano. Un'auto con a bordo due ragazzi romani, Lino Maria Cruciani e Flavio Liguori, di 22 e 20 anni, ha sbandato in curva ed è precipitata da una strada sovrelevata all'altra fraccassando il guard rail di protezione. Fortunatamente in quel momento, attorno alla mezzanotte, sulla tangenziale non passava nessuno. Ma i soccorritori hanno subito pensato al peggio per gli occupanti dell'auto precipitata. Invece i due ragazzi non si sono fatti quasi niente. In stato di shock sono stati trasportati al pronto soccorso del Policlinico. Uno dei due era illeso, l'altro è stato medicato per una spalla rotta.

## Auto precipita dall'autostrada sulla tangenziale al Verano

Sono passati 204 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è niente fatto niente

RACHELE GONNELLI

# Tarquinia, ospedale senz'acqua anche in sala parto

Ospedale di Tarquinia. Reparto maternità. È passata da poco la mezzanotte di venerdì 8 novembre. Giuliana Melis, una casalinga di 33 anni di Civitavecchia, viene trasportata nella sala operatoria. Il suo non sarà un parto naturale, occorre un taglio cesareo. E, quando l'equipe si mette al lavoro, c'è da affrontare il solito problema: c'è poca acqua nella piccola cisterna di riserva, bisogna arrangiarsi. Per terra sono stati gettati dei teli per evitare di macchiare il pavimento; per le operazioni necessarie di pulizia bisognerà ricorrere ancora all'acqua distillata. È un abitudine ormai per il personale dell'ospedale di Tarquinia. Spesso manca l'acqua, non ci sono serbatoi sufficienti a garantire le scorte, i medici e gli infermieri si ripuliscono perennemente con il contenuto delle flebotomi. Per Giuliana Melis non ci sono comunque problemi. Il sistema, già ampiamente collaudato in altri casi, funziona. La paziente non si accorge di nulla. All'una e mezza del 9 novembre dà alla luce Maria Luisa, una bambina in piena salute, che pesa poco meno di tre chili. Medici e in-

fiermi rimettono in ordine i ferri, sistemano la sala operatoria. Fra poco, a casa, potranno ripulirsi e lavarsi efficacemente. E l'indomani ancora a destreggiarsi per evitare di consumare questo bene prezioso e raro che è diventata l'acqua per Tarquinia.

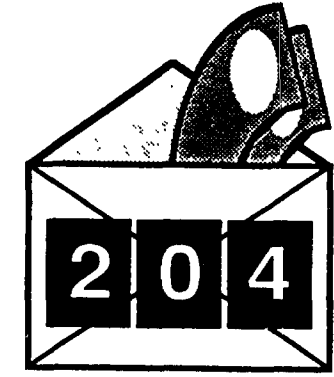
L'ospedale risente della crisi idrica che colpisce la città da mesi - dice il direttore sanitario, il dottor Roberto Angeletti - «C'è una condotta diretta che si collega all'acquedotto, ma almeno due vol-

te al mese l'acqua non arriva per niente. Ci sono dei disagi, ma sappiamo come superare queste difficoltà. Non bisogna fare dei drammi». Possibile che una struttura da 150 posti letto, con quasi 100 addetti fra personale medico e infermieri non abbia almeno un deposito, una cisterna? Possibile che la riserva d'acqua per la sala operatoria consista in un piccolo cassone? «C'è una enorme struttura di cemento destinata a deposito d'acqua - ammette il dottor Angeletti - ma

non è possibile utilizzarla. Non si capisce se non viene consegnata perché la ditta deve ancora completare alcune opere oppure perché il Comune non ha ancora provveduto ad allacciarla alla condotta pubblica».

E intanto l'acqua arriva a giorni alterni, non ci sono distinzioni fra le abitazioni del paese e l'ospedale. Lo conferma il sindaco, il democristiano Giovanni Chialti: «È un problema che si presenta due-tre volte al mese, quando l'acqua

non c'è per nessuno. L'ospedale ha impianti fatiscenti e numerose perdite. Potrebbero mettere in funzione il nuovo serbatoio appena costruito». Il cerchio si chiude. Ma intanto bisogna andare avanti alla meglio. «La sala parto non ha riserve, e quando la condotta diretta è all'asciutto dobbiamo arrangiarci - dice il primario di ginecologia, il dottor Aldo Bulfi - Ma non c'è da scandalizzarsi: il nostro lavoro è fatto con coscienza, non ci sono problemi per i pazienti. Certo se mi sporco col sangue, magari di un sieropositivo, qui non so proprio dove



Sono passati 204 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è niente fatto niente

## Bufera in Comune



Venerdì il consiglio comunale discute sui servizi sociali. Tante richieste di dimissioni per l'assessore che ha inondato la città di manifesti di autodifesa. Il Pds a Dc e Psi: «Cacciatelo, è un bene pure per voi»

# «È un incapace, si faccia da parte»

## Azzaro nel mirino, il malcontento è anche democristiano

L'autodifesa di Azzaro, l'assessore ai servizi sociali sotto accusa per il suo operato, fatta con il manifesto che accusa le giunte di sinistra, non piace ai giovani dc che lo accusano: «Indifendibile, inaffidabile e poco limpido. Si dimetta». Il coro delle associazioni degli handicappati e degli operatori contro l'assessore. Bettini, pds: «Sostituirlo è utile anche per il Psi e la Dc». Venerdì la discussione in consiglio comunale.

CARLO FIORINI

«Azzaro indifendibile, incapace e poco limpido». Mentre l'assessore ai servizi sociali prepara la sua autodifesa facendo affiggere decine di migliaia di manifesti, firmati Dc, che incensano il suo operato e ricordano «il vero scandalo delle giunte rosse», i giovani democristiani rompono il cordone sanitario intorno all'assessore ciellino. «Quel manifesto con il quale una parte della Dc si allinea a difendere Azzaro solleva nei giovani democristiani forti dubbi - afferma un comunicato del responsabile scuola dei giovani dc Mario Adinolfi - Noi che vogliamo chiarezza nella gestione dei servizi sociali chiediamo con forza le dimissioni di Azzaro che si è dimostrato incapace e poco limpido». Ma subito dopo il coordinatore del movimento, Francesco Valsecchi, ha richiamato all'ordine il giovane dc: «Quello che afferma Adinolfi non è la linea del movimento giovanile, che è invece solidale con Azzaro».

Da quando Azzaro governa l'assessorato ai servizi sociali il crescendo delle proteste di associazioni di volontariato e cooperative d'assistenza con-

tinuano. E venerdì prossimo il giovane assessore ciellino dovrà presentare il rendiconto in consiglio comunale. Una seduta dedicata allo stato dei servizi sociali nella quale le opposizioni hanno annunciato che chiederanno le sue dimissioni. «Giace sulla base di pregiudizi e senza conoscenza», accusa Massimo Barra, direttore della fondazione «Villa Maraini» che opera per il recupero dei tossicodipendenti. «Azzaro lo conosciamo bene: centinaia di famiglie di tossicodipendenti - dice Barra - L'anno scorso l'assessore si dimenticò, per così dire, di rinnovare la convenzione con la nostra fondazione, lasciando per quattro mesi la struttura senza fondi. È un irresponsabile». L'assessore è distratto, si dimentica di rinnovare le convenzioni, lascia 400 milioni che ha a disposizione per i malati di Aids nel cassetto, inutilizzati. Promette da anni campi per i nomadi che non sorgono mai, annuncia l'apertura di centri d'accoglienza inesistenti per gli immigrati. Ma poi è caparzio di spendere centinaia di milioni per

iniziative che lasciano esterrefatti gli handicappati che aspettano invano i buoni taxi. Come quando con una delibera stanziò duecento milioni per pubblicizzare i soggiorni anziani affidandoli alla società «Alfa Sigma». Il Coreco gli bocciò la delibera. Ma lo scandalo più recente è quello dei soggiorni per gli anziani, sul quale il segretario generale ha fatto una relazione nella quale definisce «lacunosa» l'intera convenzione. «Ottocento milioni a una cooperativa fantasma, la Diogene, di cui è responsabile Antonino Giarrapulo, una persona che operava nella segreteria dell'assessore - dice Augusto Battaglia, consigliere del Pds - Azzaro ha passato il segno. Ed è proprio sull'onda di questa vicenda che si arriverà al consiglio comunale di venerdì».

«Il vero scandalo è stato con le giunte rosse», ha fatto scrivere l'assessore ciellino sui manifesti della Dc in sua difesa. E poi le cifre dello scandalo: più di 11 milioni per

il soggiorno estivo di un portatore di handicap e miliardi concessi a trattativa privata a cooperative per l'assistenza domiciliare. Battaglia, che era consigliere comunale durante la giunta Vetere, risponde: «Azzaro è un bugiardo. E questo è un motivo in più per licenziarlo. Intanto sbaglia con le cifre e poi gli importi così alti per i soggiorni estivi riguardavano soltanto alcuni handicappati gravi, quelli che hanno bisogno di cure particolari 24 ore su 24. E i quaranta miliardi per l'assistenza domiciliare, che la giunta di sinistra faceva, sono stati affidati tutti con bando pubblico. C'è, lo ricordo perfettamente e posso dimostrarlo».

«Nessun controllo sulle cooperative d'assistenza», accusa il coordinamento degli assistenti domiciliari. Il Comune dovrebbe vigilare sul rispetto delle regole dell'appalto e invece, secondo gli operatori, molte cooperative utilizzano dipendenti a cottimo, e non soci lavoratori come prevede la Convenzione. E gli

assistenti domiciliari annunciano che venerdì, durante il consiglio comunale, saranno in Campidoglio per manifestare contro l'assessore. «Di andarsene glielo abbiamo chiesto decine di volte», dice il segretario romano della Cgil, Claudio Minelli. Ma secondo Minelli la linea della rottura non paga: «Contro di lui abbiamo fatto di tutto, con l'assessorato è inutile mantenere rapporti. Firmare accordi e protocolli non serve, tanto lui va dritto per la sua strada». E il segretario della Cgil è convinto che forse trattare con Azzaro è inutile e propone di dargli un ultimatum: «Faccia vedere se su tre cose, gli anziani, gli immigrati e la ristrutturazione della sua ripartizione è in grado di realizzare qualcosa». Ma venerdì prossimo in consiglio comunale potrebbe essere la resa dei conti, e se l'assemblea revocasse il mandato all'assessore, Minelli sarebbe felice, ma si modera. «Delle rotazioni negli incarichi sarebbero auspicabili, soprattutto quando

## Le mille «malefatte» del giovane targato Ci

I mille passi falsi dell'assessorato ai servizi sociali: pagamenti in ritardo, concorsi dimenticati, handicappati, minori, immigrati lasciati a se stessi, soggiorni estivi per anziani. Ecco le ultime «malefatte» del giovane e inamovibile dc Giovanni Azzaro. «Vacanze anziani '90». Se n'è occupata l'agenzia Diogene 2000. È una società fantasma: ufficialmente ha sede in via Panama, ma il nessuno la conosce. Il presidente Antonio Giarrapulo ha lavorato, secondo testimoni, negli uffici dell'assessore Giovanni Azzaro. Questa società ha avuto dal Comune 879 milioni per organizzare le vacanze degli anziani. Alla Prefettura, però, il Comune ha mandato un comunicato che dimezza la cifra. Il segretario comunale ha svolto una indagine amministrativa: la relazione ha definito «lacunosa» l'intera convenzione.

**Vacanze anziani '91.** In alcuni alberghi sono stati ospitati anziani più del dovuto. In una struttura gli ospiti sono stati sistemati nei letti a castello. Grande confusione anche sulle tariffe: comitive provenienti dai municipi di altre regioni hanno speso per il soggiorno cifre inferiori a quelle pagate dagli anziani romani. E in preparazione un dossier del Pds.

**Vacanze handicappati '91.** Gli handicappati di Cinesita sono stati mandati in vacanza a Pavana. **La vigilanza.** Prima che si insediassero la giunta Carraro la vigilanza per le case di riposo era stata affidata all'«Italpi». Ma l'assessore Giovanni Azzaro ha annullato la delibera incaricando un'altra ditta, la «Vigilanza urbe». Che lavora da mesi e non ha ancora preso un soldo.



In alto Giovanni Azzaro a fianco handicappati davanti all'assessorato ai servizi sociali

Senza operatori 50mila minori. I sindacati: «Intervenga il sindaco»

## Niente assistenti per i bambini e gli anziani

Settantacinquemila anziani bisognosi di assistenza, 60mila giovani a rischio, la crescita del numero dei tossicodipendenti e l'estensione delle aree del disagio sociale. Cgil-Cisl-Uil Funzione pubblica denunciano come a fronte di tutto ciò le strutture e gli organici del Comune siano insufficienti. In tutta la città soltanto 76 assistenti sociali. I sindacati chiedono una ristrutturazione dell'assessorato.

Su 75mila anziani da assistere il Comune ne ha presi in cura soltanto 2.702. Soltanto per 10mila bambini, l'1,7% della popolazione minorile, c'è la possibilità di un sostegno, mentre quelli a rischio sono 60mila. E in tutta la città, a fronte del crescere del numero di tossicodipendenti, indigeni, immigrati, disabili ed anziani, gli assistenti sociali sono 76. A fornire le cifre del disagio sociale e a dare il quadro delle forze impegnate a combatterlo sono Cgil-Cisl-Uil Funzione pubblica, che ieri hanno organizzato una conferenza stampa.

A coordinare l'azione sociale dell'amministrazione dovrebbe essere l'assessore dc Giovanni Azzaro e le organizzazioni sindacali sostengono invece che il settore è senza governo. «Fino ad oggi è stato impossibile aprire un tavolo di trattativa con l'assessore - ha detto Antonio Trnardo, dell'esecutivo della Cgil Funzione pubblica - Ma le emergenze sociali della città impongono una rapida ristrutturazione del servizio». Visto che da Azzaro non ottengono risposte i sindacati si sono rivolti direttamente

al sindaco. La preoccupazione maggiore è che vi sia una scelta consapevole tesa a ridurre sempre più l'attività pubblica nel settore dell'assistenza. «Secondo gli standard europei Roma dovrebbe avere 581 assistenti sociali - ha detto Trnardo - E invece ci troviamo in situazioni allucinanti, come nella XV Circoscrizione, dove su 165mila abitanti ce ne è uno soltanto». E così il Comune non riesce a far fronte alla domanda crescente di assistenza. Le organizzazioni sindacali portano come esempio le ri-

chieste di intervento del tribunale minorile, alle quali l'amministrazione è obbligata per legge a dare risposta. «E non è un caso che i provvedimenti dell'autorità giudiziaria nei confronti dei giovani siano in crescita - ha detto Enrico Di Spirito, della Cisl - E questo dato nasconde l'assoluta inefficienza della prevenzione». Per i pochi operatori dei servizi sociali del Comune la crescita delle aree di disagio significa un superlavoro che però è molto spesso vanificato dalla mole di richieste. A ciascun minore, ad esempio, ogni assi-

stente non può dedicare più di quattro o cinque giorni l'anno. Oltre la carenza degli organici i sindacati denunciano le condizioni nelle quali sono costretti ad operare. «Nelle Circoscrizioni gli assistenti non hanno neanche una stanza dove poter fare i colloqui, non ci sono telefoni e spesso si è costretti a lavorare in tre su una scrivania - ha detto Carmela Pizzo della Uil - Per gli operatori spostarsi per un'emergenza è difficilissimo. Serve un'autorizzazione del dirigente circoscrizionale». In media i servi-

zi sociali circoscrizionali sono aperti al pubblico per 9 ore a settimana, solo la mattina e a giorni alterni. «Per migliorare questa situazione non si fa assolutamente nulla. L'assessorato lavora per proprio conto e non coordina l'attività delle circoscrizioni - ha detto Di Spirito - Forse c'è la scelta consapevole di mandare in rovina il servizio pubblico per affidarlo ai privati. Noi non abbiamo nulla di pregiudiziale contro un intervento pubblico. Ma allora bisogna sedersi attorno ad un tavolo, e decidere quali fun-

zioni devono essere mantenute dall'amministrazione e quali affidate a strutture private». Le organizzazioni sindacali chiedono al sindaco «di chiarire quale ruolo è mandato l'assessorato Azzaro svolge, visto che egli stesso sferra quotidiani attacchi al personale e ai dirigenti. I dipendenti dell'assessorato ai servizi sociali chiedono un nassetto complessivo del settore, iniziando con l'istituzione in ogni circoscrizione un servizio sociale funzionante, procedendo all'assunzione delle 80 assistenti sociali vincenti del concorso».

## AGENDA

Ieri ☺ minima 7  
● massima 20  
Oggi ☼ il sole sorge alle 6,57 e tramonta alle 16,51



## MOSTRE

**Henri Matisse.** Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

**Hans Christian Andersen.** Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13, giovedì e sabato 10-13; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

**Afro.** Parabola di opere dal 1951 al 1975, un anno prima della morte dell'artista, attivo fra quella generazione di pittori che fecero i conti con Picasso e Braque. Galleria Editrice (via del Corso 525). Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.

**Gilbert & George.** Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni/Oriente 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

**In Our Time.** Il mondo visto da fotografi di Magnum. Esposizione foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8-45, sabato 8-45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30.

**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

**Museo Napoleonico.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

**Calceolaria nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Genesale 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 festivi, chiuso domenica e festivi.

## VITA DI PARTITO

**Federazione romana.** Avviso urgente: la riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali viene anticipata in Federazione alle ore 18 (M. Civita, C. Lepore).

**Sez. Equilibrato.** Ore 15 riunione congiunta dei direttivi Atac-Accorati-Ps su: «Lancio petizione per 100 km di metropolitana» con A. Rosati, M. Calamante, E. Montino.

**Avviso:** è convocata per giovedì 14 alle ore 15 in Federazione la riunione del gruppo di lavoro sulla legge finanziaria. I seguenti compagni sono tenuti a partecipare: Pirone, Morasul, Rosati, Cosentino, P. Battaglia, Civita, Tola, Imbellone, Bartolucci, Ausili.

**Avviso referendum:** tutte le iniziative riguardanti le assemblee sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagna Marielena Tria (tel. 4367266), le iniziative riguardanti i lavori ad Agosto Ottavi segretaria romana del coordinamento unitario, o a Elisabetta Canella (tel. 4881958). Si avvisano i compagni che la raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.

**Petizione traffico:** in Federazione è disponibile la petizione sul traffico e l'inquinamento a Roma: «100 km di metropolitana per Roma».

**Da mercoledì** sarà disponibile anche il volantino delle proposte del Pds sul traffico e il manifesto.

**Oggi alle 17,30 (c/o Federazione)** inizia corso di aggiornamento sullo Sdo. Partecipano le Unioni circoscrizionali della 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª e 10ª circoscrizione. Con Biazzi, Meia, Salvagni.

## UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

**Federazione Civitavecchia:** in Federazione ore 17,30 riunione della direzione federale allargata ai segretari di sezione. I compagni sono pregati di consegnare i cedolini delle tessere e gli elenchi degli iscritti (Barbaranelli). In Federazione ore 17,30 riunione compagne del Pd di Civitavecchia.

**Federazione Frosinone:** in Federazione ore 17,30 Cd (De Angelis).

**Federazione Rieti:** in Federazione ore 18 riunione (Renzi, Bianchi).

## REFERENDUM

**Tavoli per la raccolta delle firme:** Largo Goldoni ore 15,30-19,30; Largo Argentina 16-20; metro Ottaviano (ang. via Barletta) 17-20; via Pasubio (Rai) 12-18,30; Cola di Rienzo (Standa) 16,30-19,30; via del Corso (Metropolitani) 15-24; piazza Malatesta 9,30-13; piazza Indipendenza 13-18; p.le Clodio 10-13; v.le Regina Elena 9,30-13; v.le Europa 16-19; piazza Barberini 10,30-14,30; GS Villaggio Olimpico 16-19; piazza Esedra 16-19; piazza Carli 16-19; piazza Fiume 16,30-19,30; piazza Quadrata 16,15-19; via Lepanto (metro) 15-18; Galleria Colonna 10-16.

**Comunicato stampa:** si ricorda che il coordinamento Corelli di Roma ha sede c/o P'Endas, in via Cavour, 238 - tel. 4881958-4883145.

**Tavoli Radicali:** dalle 16 alle 20 Galleria Colonna, Largo Goldoni, Largo Argentina, p.le Appio (Coin), metro piazza di Spagna (vicolo Bottino). Università dalle 9,30 alle 13,30 a Economia e commercio v.le Castro Laurentiano.

**Tavoli Amici della Terra:** dalle 16 alle 20 p.za Bologna (alt. p.za Ravenna), via Ottaviano (metro), Subaugusta (metro), p.za Venezia.

**Tavoli Movimento comunità solo referendum Giannini e Finanziamento pubblico:** via Frattina (ang. via del Corso) 16-20, via del Corso (ang. via Umità 16-20).

**Tutti coloro** che vogliono partecipare volontariamente alla raccolta delle firme per i referendum proposti da Sez. e Giannini possono telefonare al Comitato romano Corelli-Corrid: 4883145-4881958 via Cavour 238 (c/o Endas).

## PICCOLA CRONACA

**Teatro dell'Opera.** La mostra di strumenti antichi allestita in piazza Beniamino Gigli resterà aperta fino al 18 novembre in conclusione del primo ciclo di concerti sinfonici diretti da Giuseppe Sinopoli.

**Donne in nero.** Oggi alle 18,30 appuntamento delle «donne in nero» davanti all'ambasciata di Israele (via M. Mercati 12/14) per la manifestazione contro gli insediamenti israeliani in Palestina.

**Convegno sull'agricoltura biologica** nel Lazio. Domani alle 9,30 presso la sala teatro della Regione Lazio (piazza Oderico da Pordenone 15) si aprono i lavori del convegno su «Legislazione comunitaria e regionale sull'ambiente: l'esperienza laziale dell'agricoltura biologica», realizzato dalla Regione Lazio e dall'Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa.

**Il cammino della speranza nella storia.** Domani alle 18 presso la scuola media statale «Menotti Garibaldi» via Femi ad Aprilia si terrà l'incontro pubblico con Padre Ernesto Balducci sul tema «Il cammino della speranza nella storia». L'incontro è organizzato dalla comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione e la parte di un cammino di riflessione annuale dal tema «La speranza in Dio».

**Lingua russa.** L'Istituto di cultura e lingua russa in collaborazione con Italia-Urss, ha aperto le iscrizioni ai corsi di corso commerciale. Le lezioni avranno una durata di cinque mesi, da gennaio a maggio '92, con frequenza monosettimanale per complessive 40 ore. Ulteriori informazioni presso l'Istituto in via della Repubblica 47, IV piano, tel. 488.14.11-488.45.70.

**La Regione e il territorio.** Si svolgerà domani presso la protomoteca del Campidoglio a partire dalle 9,30 il convegno sul ruolo della Regione nel governo del territorio e per la tutela del patrimonio ambientale. Il convegno mira a un confronto con il Comune, i sindacati e gli imprenditori per fare il punto sulla situazione. Si discuterà delle tre leggi proposte dalla Regione (l'unificazione su testo unico regionale delle norme che regolano l'urbanistica, il trasferimento alle province della competenza per la tutela ambientale del territorio, e la legge sui piani paesistici). Presiede Rodolfo Gigli, fra i relatori, Paolo Tuffi, Stefano Garano, Piero Sampen, Roberto Cassetti.

**Radio Ateneo.** Oggi alle 17,30 si terrà la seconda riunione di «Radio Ateneo» presso il servizio legale università in via Cesare De Lollis, 20, tel. 497.03.29.

**AVVISO REFERENDUM**

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marielena Tria al 4367266
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento unitario, o a Elisabetta Canella al 4881958 - 4883145

1.000 FIRME  
DA TOR BELLA MONACA  
PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

18 - 23 NOVEMBRE

**SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM**

Pds Tor Bella Monaca  
Pds VIII Circoscrizione

— CONTRO I TAGLI DELLA FINANZIARIA  
— CONTRO I VELENI DEL TRAFFICO  
— GARANTIRE LA MOBILITÀ  
— COLLEGARE LA PERIFERIA  
— RAFFORZARE IL TRASPORTO PUBBLICO

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE - Ore 15  
Sezione Esquilino  
(V. Principe Amedeo, 188)

ASSEMBLEA DEI COMITATI DIRETTIVI DELLE SEZIONI AZIENDALI ATAC - ACOTRAL - FF.SS.

Per la presentazione della petizione popolare  
**PER LA REALIZZAZIONE DI 100 KM DI METROPOLITANA A ROMA**

con  
M. CALAMANTE - E. MONTINO - A. ROSATI

**DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa Soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409



## Martedì nero

Incidenti a ripetizione  
blocchi stradali  
e code d'auto incolonnate  
Mattinata di traffico in tilt  
L'epitaffio dei vigili  
«Situazione caotica generale»



Porta  
Maggiore  
bloccata dal  
traffico

# Cronache del grande ingorgo

Una giornata da cancellare dal calendario, un martedì «nerissimo», che ha visto la città (tutta) andare in tilt. «Situazione caotica generale», scrivevano ieri pomeriggio i vigili urbani, in un comunicato. Ecco cos'è successo, dall'alba di ieri.

**Ore 6,40.** La via Nomentana si blocca, per un incidente, all'altezza del civico 296.

**Ore 7,05.** Altro incidente lungo il Gra, sulla rampa d'uscita della Salara. Venti centimetri d'acqua in largo Aventino (dopo ponte Sublicio), per un tombino «saltato». Si

apre una buca sulla rampa tra Bocca della Verità e il Lungotevere. Rallentamenti in largo Cenci per un incidente. In via Belli (angolo via Lucrezio) un uomo resta ferito durante un tamponamento.

**Ore 8.** Gli abitanti del residence in via di Val Cannuta bloccano piazza La Salle (Aurelio). L'ingorgo si allarga. In pochi minuti, il traffico si ferma completamente nell'intera zona: Boccea, circoscrizione Cornelia, Gregorio VII, Aurelia Antica, piazza Carpegna, via Baldo degli Ubaldi,

piazza Imerio. Contemporaneamente, duemila mentanesi bloccano la Nomentana. Temono l'insediamento di un campo-nomadi.

**Ore 8,10.** Lungo via Boccea ci sono quattro chilometri di coda. Automobilisti intrappolati da 40 minuti all'incrocio Portuense-Folci telefonano ai vigili urbani: «Tirateci fuori di qui!». Per un incidente (con diversi feriti) si ferma l'Appia Nuova (zona del Quarto Miglio).

CLAUDIA ARLETTI

**Ore 8,25.** Paralizzata Porta Maggiore. E numerose auto in divieto di sosta bloccano l'ingresso dell'ospedale Spallanzani.

**Ore 8,30.** Traffico fermo intorno all'incrocio via Igea-piazza Rossi. A Vigna Murata, in via Di Bonaiuto, un'automobile investe una bambina diretta a scuola.

**Ore 8,35.** Qualcuno segnala «cani randagi in branco» lungo via Boccea. Arrivano i vigili.

**Ore 8,40-8,55.** Gli abitanti dei residence protestano e bloccano la Roma-Fiumicino (Magliana). Incidenti in via Acilia, in via della Tecnica, in viale Liegi.

**Ore 9.** Gli abitanti dei residence bloccano la Tiburtina (all'altezza del Gra) e via Bravetta (in mezzo alla strada si tirano su barricate con i cassonetti dell'immondizia). E viale Bruno Buozzi si ferma per un semaforo guasto.

**Ore 9,5-9,25.** Vanno in

tilt: piazza San Giovanni, viale Taranto, piazza Casalmaggiore, la zona di Porta Cavalleggeri, piazzale Labicana, via Forte Trionfale, piazza Cardinal Consalvi.

**Ore 9,30.** Si bloccano la zona Trionfale, Pineta Sacchetti, via Giovenale, Colli Portuense, via Palizzi.

**Ore 9,40.** Si fermano, per incidenti, via Monte Pertica, via Carso, via Damiano Chiesa, via De Carolis, via Cassia bis, via Tor Carbone.

**Ore 9,50.** Sul Gra (altezza Anagnina-Tuscolana), tutto

fermo per un incidente con numerosi feriti. In via del Mandrione, i vigili urbani deviano il traffico, per un camion della nettezza urbana in difficoltà.

**Ore 9,55.** In via Trionfale (angolo Forte Trionfale), caos per un semaforo in tilt. Decine di tram, intrappolati, restano incolonnati da piazza Vittorio fino in piazza di Porta Maggiore.

**Bilancio.** Lo hanno diffuso i vigili urbani nel pomeriggio. Tra le 6,40 e le 10,30, in città ieri ci sono stati 25 incidenti. Altri 23 si erano verificati nella notte.

## I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	7,2	—
LARGO PRENESTE	8,5	—
CORSO FRANCIA	9,3	—
PIAZZA FERMI	11,4	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,3	—
PIAZZA GONDAR	15,2	+
LARGO MONTEZEMOLO	10,7	+
LARGO GREGORIO XIII	7,4	—
VIA TIBURTINA	9,7	—

Lo smog torna a salire  
Tre centraline oltre i limiti

Gondar: i gas tossici si sono attestati sui 15,2 milligrammi per metro cubo, contro i 10 previsti dalla direttiva comunitaria. Situazione preoccupante anche a piazza Fiumicino e largo Montezemolo. Smog vicino al limite a Corso Francia e Tiburtina.

Tre centraline di monitoraggio su nove sono andate in rosso per il monossido di carbonio. Tutte le altre centraline hanno sfiorato il limite di tollerabilità. La punta più alta d'inquinamento è stata registrata dalla stazione di piazza Fiumicino.



La protesta degli abitanti di Mentana. Blocco stradale severissimo: sulla circoscrizione Cornelia si passa solo a piedi

## «Vogliamo strade, non discariche e rom» Mentanesi bloccano la Nomentana

Mentana scende in strada, blocca la Nomentana, e manda a Roma tutto il consiglio comunale, sindaco in testa. È successo ieri. La città protesta per il mancato ampliamento della Nomentana e per la possibile sistemazione di nomadi in un campo a Casal Monastero. Tensione alla fine del corteo (cinque fermi), parapiglia nella sala della Provincia. Presto altre manifestazioni.

Mattina, palazzo Valentini è in subbuglio. Il consiglio comunale di Mentana al gran completo è appena sceso dai bus, portando dietro anche il gonfalone. Sindaco a assessori, alla Provincia, chiedono: niente discariche, strade più

larghe, via gli zingari. È una protesta rabbiosa, e doppia: dall'altra parte della città, duemila mentanesi marciano lungo la Nomentana. La cittadina è vuota. Il consiglio, prima di partire per Roma, ha proclamato lo sciopero generale.

Alle 10, il corteo è arrivato a Colleverde. La Nomentana è bloccata. Ci sono i negozianti, gli studenti, soprattutto i «pendolari», che ogni mattina, per arrivare negli uffici e nelle fabbriche di Roma, lottano con il traffico. È un «viaggio» di due ore, sempre. I manifestanti ce l'hanno con la Nomentana-Imbuto, aspettano da anni che sia allargata. Ma protestano anche contro il Comune di Roma. Che, giorni fa, ha ipotizzato la costruzione di un campo-nomadi, a Casal Monastero. «Per poche decine di roulotte», dice il Campidoglio. «Per migliaia di persone», gridano i mentanesi.

Il corteo marcia, e, a Palazzo Valentini, sono in corso le

«trattative». Se la vedono con i sessanta rappresentanti di Mentana qualche assessore della Provincia e una manciata di consiglieri. I mentanesi sono stati previdenti. Si sono portati dietro un paio di «telefonini». Così, i «capi» del corteo di tanto lo chiamano, per fare il punto della situazione. Nella sala provinciale si discute, e ogni tanto risuona il «bip» del cellulare. Il putiferio scoppia alle 11. L'assessore provinciale Silvano Muto (viabilità) si sta difendendo da qualche minuto: «Io faccio quel che posso, siamo senza soldi». E, all'improvviso, nella giacca di un consigliere squilla il «telefonino». «Ci caricano!», grida una voce dal

la Nomentana, «stanno arrestandoci». La notizia attraversa la sala: «La polizia li ha arrestati!». È un attimo, ondeggia il gonfalone, gli assessori balzano in piedi. I mentanesi cominciano a gridare: «Fate venire il prefetto, fatelo scendere!». Da dove? Ma dal palazzo accanto, perché la Prefettura è proprio lì.

Così, nella confusione, il consigliere provinciale Salvatore Canzonieri vola a prendere il prefetto Carmelo Caruso. Che non si fa pregare, corre in mezzo alla sala in agitazione, e spiega: «nessun arresto, sono state semplicemente identificate cinque o sei persone». Più tardi, i manifestanti confermeranno. Il corteo, cioè, avrebbe

dovuto sciogliersi a Colleverde. Così era stato deciso insieme con la questura. Ma poi i duemila in marcia ci hanno ripensato, e hanno chiesto alla polizia di potere proseguire: «Va bene», è stato loro risposto, «ma allo svincolo per la Centrale del Latte vi bloccate». Il corteo si è rimesso in marcia, con i suoi cartelli. «No al campo-nomadi di Casal Monastero», «no alla discarica di Valle-ricca», «allargateci la Nomentana». Doveva finire così, invece, allo svincolo per la Centrale del Latte, un gruppo ha deciso: «andiamo avanti». La polizia si è avvicinata, una ragazza ha rifiutato un calcio a un agente, altri mentanesi si sono mezzi in

mezzo. Un parapiglia. Bilancio: cinque persone fermate, identificate, e poi lasciate andare. La manifestazione è finita così.

E a Palazzo Valentini? Appena il prefetto se n'è andato, le trattative sono riprese. La Provincia si è impegnata a «sostenere ogni iniziativa per impedire l'insediamento dei nomadi a Casal Monastero, per realizzare uno svincolo in corrispondenza della Palombara e un altro a Colleverde...». I mentanesi se ne sono andati ascoltando la solenne promessa dell'assessore provinciale Silvano Muto: «Se tra sei mesi i lavori non cominciano, io mi dimetto». Gli hanno risposto: «Ma chi ti crede?».

## Protesta radiotaxi Ma non si fermano le auto gialle

I tassisti aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato ieri sotto le finestre dell'assessorato al traffico di via Capitano Bavastro. Mentre nel suo ufficio l'assessore Edmondo Angelè era in riunione con i presidenti delle cooperative dei taxi. Ma la cittadinanza non è stata penalizzata. Non c'è stato nessuno sciopero. Le auto gialle che hanno «circondato» la sede della XIV ripartizione non erano di turno.

«Il dissidio», ha spiegato Sergio Campestre della Filt-Cgil — è nato per via dell'esclusione dei sindacati dalle trattative sulla riforma delle cooperative. Ieri Angelè ha convocato solo i presidenti dei radio-taxi».

La legge prevede cooperative di servizio con licenze e carte di circolazione intestate ai singoli soci. E infatti ieri gli attuali presidenti dei radio-taxi sono stati chiamati per organizzare la riforma e scegliere, quindi, tra cooperative-lavoro

e cooperative di servizi. Ma l'incontro si è concluso con un nulla di fatto. Alcuni presidenti delle cooperative si sono presentati con i loro legali. «Trattiamo solo in presenza dei nostri avvocati» hanno detto al loro interlocutore. Inutile la risposta dell'assessore Edmondo Angelè: «Io non parlo con gli avvocati». Così i presidenti hanno abbandonato gli uffici di via Capitano Bavastro. E l'assessore è sceso in strada e ha incontrato i manifestanti.

I sindacati che sono d'accordo per la riforma delle cooperative e che hanno protestato per non essere stati invitati alla discussione, spiegano: «La matena va rivista in base alla legge sulla cooperazione. Ma il cambiamento delle coop non può avvenire dall'oggi al domani. Un'ora di protesta. Poi l'assessore Angelè ha invitato le organizzazioni sindacali ad un incontro per mercoledì prossimo.



Barricate e scontri contro i mini-affitti decisi dal Comune per gli sfrattati dei residence

## Tre ore di barricate contro i mini-affitti Sfrattati dei residence in rivolta

I più «fantasiosi» sono stati quelli di via Bravetta: per fermare il traffico, hanno tirato su le barricate, usando anche i cassonetti dell'immondizia. Altrove, semplicemente, famiglie intere si sono sedute in mezzo alla strada. Quattro manifestazioni, tutte organizzate dalla gente che, senza casa, abita nei residence pagati dal Comune. Motivo della protesta: il consiglio comunale, alcune settimane fa, ha deciso di fare pagare una specie di mini-affitto alle 1300 famiglie che vivono in queste strutture. «Per mettere un po' d'ordine», è stato detto.

Così, alle otto del mattino, in

quattro zone diverse della città, centinaia di persone arrivate di megafoni e cartelli hanno bloccato il traffico.

È successo in via Bravetta, dove i manifestanti levavano di mezzo i cassonetti solo se doveva passare un'ambulanza. È accaduto, lungo la via Tiburtina (all'altezza del raccordo anulare), in piazza Giovanni Battista La Salle (quartiere Aurelio), e sull'autostrada Roma-Fiumicino (svincolo della Magliana). Bambini in carrozzina, adulti arrabbiatissimi.

Lungo la Tiburtina, tra l'altro, protestavano (per difendere il posto di lavoro) anche alcuni dipendenti dell'Alenia e dell'Electronica. E, a un certo punto, sono scesi in strada altri gruppi di cittadini: «Via gli zingari da qui».

Tutto fermo. La rabbia di migliaia di automobilisti intrappolati (molti diretti all'aeroporto di Fiumicino) non è servita a niente. Solo verso le 11, dopo tre ore di confusione, i manifestanti hanno cominciato ad andarsene.

A mezzogiorno, era ancora in corso soltanto la protesta di via Bravetta. I cassonetti sono rimasti in mezzo alla strada, davanti al civico numero 442, fino alle 14. Pian piano, poi, è tornata la calma.

Il secondo round c'è stato in consiglio comunale, verso sera. Alle 19, numerosi rappresentanti delle famiglie in assistenza alloggiativa hanno preso posto tra il pubblico. Nell'aula Giulio Cesare, assessori e consiglieri discutevano del bilancio. I manifestanti sono rimasti lì, quasi in silenzio, a guardare. Poi, hanno parlato con qualche consigliere.

Hanno chiesto la revoca del mini-affitto, che il consiglio comunale aveva approvato tempo fa (contrari i Verdi). Secondo le nuove norme, le famiglie più povere dovranno

versare al Comune un canone di 50 mila lire al mese. Le altre, cifre superiori fino a un massimo di 200 mila lire mensili (quando il reddito annuo è oltre i venticinque milioni).

Il Campidoglio, così, cerca di mettere un argine alle spese (i residence, infatti, costano alle casse del Comune quaranta miliardi ogni anno). Ma le famiglie che abitano in queste strutture non ne vogliono sapere. Agli amministratori rispondono: «Se viviamo in posti così brutti, è perché non abbiamo abbastanza soldi per andarcene. Davvero volete da noi l'affitto?».



Il sostegno di Pansa  
condirettore dell'Espresso  
ai partiti impegnati  
nella lista Fiuggi per Fiuggi

L'autore de «Il Regime»:  
«C'è aria da presa in giro  
voi state rischiando  
qui bisogna vincere»

# Un libro per passepartout nel feudo di Ciarrapico

«Il Regime». Giampaolo Pansa con il suo ultimo libro a Fiuggi. Ma il libro è un pretesto. Il regime nel comune laziale si chiama Giuseppe Ciarrapico. E il condirettore de L'Espresso non ha deluso le attese della lista «Fiuggi per Fiuggi», che lo ha invitato in piena campagna elettorale. «Spero che date alla lista del "Ciarrapico" una bella legnata». Il 24 novembre il voto-disfida sulle acque minerali.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO LUZZINO

■ FIUGGI. Il cittadino e il feudatario: il farmacista e il re delle acque minerali. La nascita dei comuni e la singolarissima vicenda politica di Fiuggi sono tenute insieme da una stessa tensione: la liberazione da qualcosa per l'autodeterminazione politica. Dal feudo, nel primo caso, da un ingombrante regime il secondo, che a Fiuggi ha un nome e un volto preciso: quello di Giuseppe Ciarrapico, uno dei tre porcellini della favola politica che Giampaolo Pansa racconta in uno dei suoi li-

bri. Il farmacista, Gabriele Carcano, anche poeta e scrittore, ha espresso davanti all'autore de «Il Regime», tutta la tensione politica, la sua e di coloro che fanno parte della lista «Fiuggi per Fiuggi», di giorni intensi di campagna elettorale, ancora lunga e incerta, visto che il nemico è forte e con denti affilati, e che nel comune laziale si voterà il 24 novembre. Pansa è giunto a Fiuggi con il suo ultimo libro, per questo era stato invitato. Storie, non è stata una presentazione tutta affettazione e lusinghe. La gente



che ha riempito, stracolma, la sala congressi dell'hotel Fiuggi terme, attendeva dal condirettore de L'Espresso un ideale sostegno politico. «Ciarrapico l'ho incontrato una sola volta - ha detto Pansa - Era esattamente come lo avevo descritto. Mi sono detto, Giampaolo c'hai azzeccato». Il Ciarrapico, dal libro di Pansa «del soprannome, da norcino laziale o da boia di campagna». Ciarrapico è Andreotti ingrossato e riverniciato con un look da finanziere nazionale popolare - ha aggiunto l'autore de «Il Regime» - Qui si è convinto di esistere».

Eh sì, quella di Fiuggi, quella della lista «Fiuggi per Fiuggi» è una lotta di liberazione in piena regola. Da un finanziere che un giorno ha preso in gestione le acque e che ora non vuole darle più indietro. Mauro Dutto, deputato del Pri e Antonello Falomi, segretario regionale Pds, dietro lo stesso tavolo con Pansa e il farmacista Car-

cano hanno semplicemente preso a prestito il titolo del libro del giornalista poeta che l'altra faccia del regime c'è, nonostante tutto. «Troppi italiani, troppi giornalisti si stanno arrendendo a questa situazione - ha osservato il condirettore de L'Espresso - C'è in giro un'aria da 8 settembre 1943. Aria da resa e comando chi ha la forza dei carri armati. Il sole si alza ogni giorno per tutti, mi diceva mia madre ricordando un detto valdostano. Non c'è un padrone del sole. È importante fare scelte, anche rischiare, quello che qui voi state facendo». È già importante che questa battaglia l'abbia cominciata - ha aggiunto - È bello partecipare, ma bisogna poter vincere».

Ci saranno pure dei giudici a Berlino. I fiuggini, ne hanno viste tante nei mesi passati, eppure non sono arrivati a non crederlo. La repubblica dei cittadini, e non dei «Ciarrapico», potrà ripartire da qui

Presentato il programma per la giunta provinciale

## Nuova maggioranza a Latina Sei partiti isolano la Dc

Sedici firme per isolare la Dc. Presentata ieri a Latina una giunta di programma per l'amministrazione provinciale siglata da Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli e Verdi. Fallito il tentativo scudocrociato di costituire un'alleanza con il Msi, dopo l'uscita dei socialisti dalla maggioranza. È la prima volta dall'80 che la Dc viene esclusa dal governo della Provincia. Lunedì il voto del consiglio.

■ Il corteggiamento scudocrociato dei due consiglieri msi ha fatto cadere gli ultimi dubbi. La Dc di Latina si è vista abbandonata anche dal consigliere del Psdi, che dopo qualche tentennamento ha sottoscritto la mozione di sfiducia costruttiva nei confronti della giunta provinciale. Le quindici firme già raccolte per iniziativa del gruppo Pds sono così diventate sedici, pari alla maggioranza assoluta dei consiglieri. E così ieri mattina è stato presentato un documento programmatico siglato da sei rappresentanti della Quercia, cin-

que socialisti, due repubblicani e da un consigliere psdi, più verde. Tutte le forze presenti in consiglio, quindi, con l'eccezione di Msi e Dc.

Una sconfitta per lo scudocrociato, che fino all'ultimo ha tentato manovre alchimistiche per far quadrare i conti di una maggioranza vacillante. Il documento siglato dai sei partiti ha una forte impronta anti-dc, riversando sul più forte partito di Latina la responsabilità di una situazione di stallo amministrativo e di confusione politica. «L'azione della Dc - si legge in un comunicato della

nuova maggioranza - è stata caratterizzata da un agitato attivismo diretto più a creare convergenze trasversali che un serio e reale confronto. La ricerca di consensi e di alleanza organica con il Msi operata da parte della Dc provinciale ha creato un solco non colmabile con tardive e strumentali correzioni di rotta».

Il programma e la proposta di giunta saranno sottoposti al voto del consiglio lunedì prossimo. Nessuno si nasconde le difficoltà di varare un'amministrazione a sei, indebolita dai tentativi scudocrociati di sfiducia dall'eterogenea alleanza i partiti minori sensibili al fascino del bianconero. Ma l'accordo presentato ieri è considerato un punto di non ritorno nel ridisegnare il quadro politico della provincia di Latina.

Le giunte Dc-Psi varate in tutta la provincia dopo le ultime amministrative hanno avuto vita breve. E il divorzio a Latina sembra essere solo l'ultimo atto di una difficile convivenza. «La Dc qui è fortemente legata a Sbardella e ai suoi -

dice Domenico Di Resta, segretario del Pds pontino - Il sindaco Delio Redi e il segretario provinciale Clemente Casta sono i veri padroni della provincia. Hanno finito con l'insaprire i rapporti con le altre forze politiche in tutta l'area provinciale e a Latina in modo particolare».

Le difficoltà politiche si sono così tradotte in una situazione di stasi dell'attività amministrativa. Da un anno, solo per fare un esempio, sono pronti 13 appalti per la ristrutturazione di edifici scolastici ma non riescono ad andare in porto, mentre le scuole cadono a pezzi. Si è anche allentata la rete dei rapporti con i comuni dell'area, in particolare con Aprilia e con la zona sud, tagliate fuori dalle attenzioni dell'amministrazione, sempre più centrata su Latina.

Il programma «a sei» parte proprio da queste difficoltà proponendo soluzioni per sbloccare i finanziamenti e per riequilibrare il rapporto con gli altri enti locali della provincia.

«Esuberanti» ricollocati al Comune

## Accordo all'«Argentina» Trasferiti 19 dipendenti

Accordo raggiunto per il personale dell'Argentina. Dopo un'assemblea non-stop di quasi tre giorni, è stato siglato dalla direzione del teatro e dai sindacati un documento che fissa a 30 il numero dei dipendenti dello stabile. Gli altri 19 lavoratori saranno ricollocati negli uffici dell'amministrazione capitolina. Soddisfatti Libersind e Cgil, Cisl e Uil. Carriglio: «Ora la strada è sgombra».

■ Una non-stop di quasi tre giorni per definire l'organico del teatro Argentina. Ed alla fine, lunedì scorso, l'accordo tra i sindacati e la direzione dello Stabile è arrivato. Il personale del teatro verrà ridotto da 49 a 30 unità. 119 esuberanti, scelti tra i lavoratori disponibili alla mobilità, saranno ricollocati negli uffici dell'amministrazione capitolina.

L'accordo, varato a pochi giorni dall'apertura della stagione dell'Argentina, è stato accolto favorevolmente sia da Libersind, Filis-Cgil, Fis-Cisl e

Uilsc-Uil che dal direttore del teatro, Pietro Carriglio. «Si tratta di un accordo onesto - ha detto Carriglio - che responsabilizza i sindacati. Ora la strada è sgombra, non c'è più quell'ostacolo che in qualche modo rendeva tortuoso il percorso. Spetta ora ancora di più al Comune e alla dirigenza del teatro fare fino in fondo la loro parte».

La trattativa sull'organico era stata preceduta da un incontro con il prosindaco Beatrice Medi, il 7 novembre scorso. Medi aveva dato garanzie

circa la volontà del Comune di garantire i posti di lavoro. Da sabato 9 a lunedì si è poi cercato di disegnare i dettagli del piano di ristrutturazione. Cgil, Cisl e Uil hanno definito il documento conclusivo come «conferente all'attuale situazione», lasciando aperta però la strada ad ulteriori verifiche in futuro, comunque legate all'attività del teatro.

L'accordo tra le parti sgombra il campo da una situazione di tensione all'interno dell'Argentina, che rischiava di ripercuotersi sulla stessa programmazione. Nei mesi scorsi, i sindacati avevano annunciato battaglia sulle questioni legate al personale, dicendosi pronti a seguire le vie legali contro la dirigenza del teatro. Gli accordi di sulla ricollocazione del personale e le garanzie del rispetto dei diritti maturati dai lavoratori dell'Argentina, riconosciuti nel documento siglato lunedì scorso, faranno alzare il sipario su basi più sicure.

Giallo dell'Olgiata: coro di smentite

## Avvisi di reato fantasma per sette carabinieri

Smentisce il magistrato, smentiscono i diretti interessati. Ma una «voce», circolata ieri, dava per certa l'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di alcuni carabinieri del reparto operativo nell'ambito di un'inchiesta aperta in merito alla pubblicazione delle foto del cadavere della contessa Filo Della Torre sul settimanale «Visto». Forse è solo una manovra per screditare l'Arma.

■ È il solito balletto delle false verità e delle bugie smentite. Non è la prima volta che un qualcosa di misterioso si sovrappone alle indagini sull'omicidio della contessa Alberta Filo Della Torre. Ma stavolta nella danza sarebbero finiti gli stessi carabinieri del reparto operativo che fin dal primo giorno hanno coadiuvato nelle indagini il sostituto procuratore Cesare Martellino. L'episodio in questione non è però il delitto dell'Olgiata, ma la pubblicazione sul settimanale «Visto», verso la fine di agosto, delle fotografie del cadavere della contessa. I negativi, che erano custoditi nella caserma del reparto operativo, ovviamente coperti dal segreto d'ufficio, erano scomparsi proprio in quel periodo. E una smentita altrettanto categorica è ve-

nuta dal colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo dei carabinieri: «Nessuno dei miei uomini ha finora ricevuto avvisi di garanzia».

Si allungano così le ombre sullo scenario del giallo dell'Olgiata, che dilaniato da contrasti che si sono via via acuiti in questi quattro mesi d'indagine. Perché l'assassinio è ancora libero, perché sono in pochi ormai a sperare che l'esame del Dna possa davvero concludersi con un risultato processualmente attendibile. Non è perciò da escludere che le «voce» sui carabinieri inquisiti (le smentite del magistrato l'ho Poppa e del colonnello Vitagliano impongono la diligenza) possano avere l'obiettivo di screditare l'immagine dell'Arma dei carabinieri ed arrivare così ad una loro sostituzione. Anche se c'è chi ritiene che comunque, anche nell'ipotesi che un militare fosse ritenuto colpevole di un qualsiasi reato nell'ambito della vicenda delle foto pubblicate su «Visto», non sarebbe questo motivo sufficiente di ricusazione. In quanto l'eventuale reato sarebbe riferito ad inchieste giudiziarie in nessun modo legate tra loro.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

Sono aperte le iscrizioni al primo bando di concorso pubblico per aspiranti avvocati e magistrati. Lo bandisce l'Istituto regionale di studi giuridici «Arturo Carlo Jemolo». Il corso di preparazione alla professione forense e alla carriera giudiziaria comincerà in febbraio e durerà cinque mesi. Potranno parteciparvi 50 giovani residenti nella Regione Lazio, che abbiano conseguito in data non anteriore al 1° gennaio 1988 il diploma di laurea in giurisprudenza, presso università italiane con una votazione non inferiore a 100/110 e che non abbiano superato i 28 anni alla data del 1° settembre 1991. Le domande di ammissione dovranno essere inviate in plico postale raccomandato all'Istituto «Arturo Carlo Jemolo» di via Nazionale 39 (cap 00184 Roma), entro e non oltre il 15 novembre. I primi 30 della graduatoria potranno beneficiare di una borsa di studio.

**Assistente tributario** 33 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991. 46 posti in Roma; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. (Gazzetta Ufficiale) 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Funzionario amministrativo** 49 posti in Roma e 7 in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicati su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Funzionario tributario** 45 posti in Roma e 17 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicati su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Analista** 21 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Analista di organizzazione** 16 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Analista di procedure** 55 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Assistente giudiziario** 160 posti in sedi varie; ente Ministero di Grazia e Giustizia; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scade il 17 novembre 1991.

**Assistente tecnico** 432 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Assistente tributario** 175 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Collaboratore amministrativo** 178 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Collaboratore contabile** 113 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Disegnatore** 252 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Funzionario contabile** 155 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Funzionario tributario** 557 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Capo sala macchine** 32 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

**Farmacista** 2 posti in Ciampino; Azienda farmaceutica municipale di Ciampino; pubblicato su G.U. 1.79 del 4/10/1991. Scadenza 18 novembre 1991.

**Ingegnere civile** 1 posto in Roma; Banca d'Italia; pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 18 novembre 1991.

**Impiegato d'ordine** 1 posto in Roma; Ordine dottori commercialisti; pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Scadenza 20 novembre 1991.

**Assistente tecnico** 1 posto in Roma; università «La Sapienza»; pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Scadenza 21 novembre 1991.

**Tenente** 43 posti in sedi varie; Ministero Difesa; pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 21 novembre 1991.

**Operatore poligrafico** 1 posto in Cassino; ente università di Cassino; pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Scadenza 21 novembre 1991.

**Alito pediatra** 1 posto in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Alito psichiatra** 1 posto in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Assistente cardiologo** 5 posti in Roma; ente Usl Rm/3; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Assistente medico anestesista** 3 posti in Roma; ente Usl Rm/3; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Alito medicina generale** 1 posto in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Psicologo** 2 posti in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Massofisioterapista** 2 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Infermiere professionale** 238 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991. 100 posti in Roma; ente Usl Rm/11; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991. 65 posti in Roma; ente Usl Rm/7; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/1991. Scadenza 22 novembre 1991.

**Veterinario** 1 posto in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

**Primo dirigente** 1 posto in Roma; ente Istituto studi e programmazione economica; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991.

**Primo dirigente** 1 posto in Roma; ente ministero dei Beni Culturali; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991.

**Diario esami**

**Geometri e periti edili** 10 posti; ente Amministrazione autonoma monopoli di stato, avviso pubblicato su G.U. 1.54 del 9/7/91. Esami il 18 novembre 1991 a Roma.

**Commissario** 55 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 novembre 1991 a Roma.

**Assistente tecnico** 1 posto; ente università «La Sapienza»; avviso pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Esami il 23 novembre 1991 a Roma.

**Stenodattilografo** 40 posti; ente Istituto nazionale commercio estero, avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Esami il 25 novembre 1991 a Roma.

**Contabile** 15 posti; ente Istituto nazionale commercio estero, avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Esami il 25 novembre 1991 a Roma.

**Commissario** 35 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 25 novembre 1991 a Bergamo.

**Ingegnere** 4 posti; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Napoli.

**Architetto** 1 posto; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Napoli.

**Ricercatore universitario** 1 posto; ente università di Brescia, avviso pubblicato su G.U. 1.86 del 29/10/91. Esami il 25 novembre 1991 a Brescia. 1 posto, ente università «La Sapienza»; avviso pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Roma. 1 posto, ente università di Milano; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Milano. 1 posto, ente università di Salerno, avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Salerno.

**Assistente tecnico** 2 posti; ente Ministero Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/10/91. Esami il 26 novembre 1991 a Napoli.

**Assistente amministrativo** 1 posto; ente Ministero Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Esami il 26 novembre 1991 a Napoli.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

**NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA "VENTI DI PACE" per il disarmo, la riconversione ed uno sviluppo sostenibile**

**INCONTRO DIBATTITO con ALBERTO CASTAGNOLA**  
economista e collaboratore di Archivio Disarmo

**Lunedì 18 novembre alle ore 18**  
presso la biblioteca comunale di Aprilia

*Nel corso dell'incontro verrà presentata il libro:*

**"ADDIO ALLE ARMI"**  
un'alternativa per il disarmo, la riconversione e la sicurezza negli anni '90

Questo libro, nato nel vivo della campagna "venti di pace", che raccoglie le forze pacifiste ed ambientaliste, cristiane, sindacali, con ricchezza di documentazione e rigore scientifico le alternative possibili:

**soluzione nonviolenta del conflitto, disarmo e riduzione della spesa, riconversione, esportazione, rapporto nord-sud...**

"Addio alle armi" è il frutto di un lavoro collettivo di oltre sessanta esperti. Tra questi: Gianni Allotti, Sergio Andreis, Ernesto Balducci, Alberto Castagnola, Roberto Fleschi, Renata Ingrao ecc.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

**Sezione Pds ferroviari**  
**Coop soci de l'Unità**  
**Circolo «Altra Italia»**

Domani giovedì 14 novembre alle ore 14.30 nella Sala servizi Dpv di Roma Tiburtina Conferenza sul tema:

**«1492-1992, CINQUECENTO ANNI DA C. COLOMBO E MOLTE COSE ANCORA DA DIRE»**

*Intervengono:*

Padre Ernesto BALDUCCI  
Prof. Jairo AGUDELO (Colombia)  
Claudio FRACASSI (direttore di «Avvenimenti»)

**UNITÀ DI BASE ENTI LOCALI**  
**«LUIGI PETROSELLI»**  
S. Angelo in Pescheria, 35/a

Giovedì 14 novembre, ore 16.30

**LA POLITICA DEL PDS IN CAMPIDOGGIO**

*Incontro-dibattito con:*

Renato NICOLINI  
Gustavo IMBELLONE  
Giancarlo D'ALESSANDRO



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Ac	116
Soccorso urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Intervento ambulanza	
Odonotiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	
Acoltral uff. informazioni	8840884
Atac uff. utenti	5915551
Marozzi (autolinee)	4695444
Pony express	4880331
City cross	8440890
Avs (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicolineggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio, c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli, p.zza Cola di Rienzo	
Trevi, via del Tritone	

## Stralci di storia e curiosità tra Tevere e Aniene

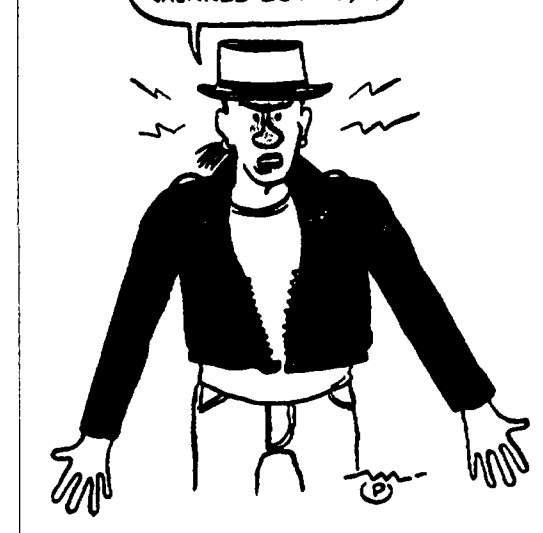
ARMIDA LAVIANO

«Ville» prestigiose, testimonianze storico-archeologiche, urbanistiche e architettoniche importanti, bei luoghi spesso poco frequentati raggiungibili tranquillamente «perfino» con l'auto. Se si intraprende un viaggio alla scoperta della Seconda circoscrizione, si può esplorare una fetta di territorio cittadino che se ne sta adagiato tra i due fiumi della capitale e comprende i quartieri Flaminio, Parioli, Pinciano, Salario e Trieste. La mostra «Tra il Tevere e l'Aniene - Immagini, curiosità e spunti storici per conoscere la Seconda circoscrizione», è curata dall'Associazione culturale «Il Girasole», si snoda in otto brevi sezioni e presenta scorci vecchi e nuovi della città attraverso grandi foto, schede storiche e plastici.

Si comincia con lo sviluppo urbanistico nell'Alto Medioevo, quando sorsero le prime catacombe, per arrivare fino alle Olimpiadi del 1960, con l'edificazione del Villaggio Olimpico. Poi nella sezione dedicata all'archeologia, s'incontrano antiche tombe, come quella di Elco Callisto, conosciuta anche con il vecchio nome suggestivo di «Sedia del Diavolo», mausolei, e una fitta rete di catacombe lungo la via Salaria Nuova, la Salaria Vetus e la Nomentana. Tra i monumenti spicca il tempio di S. Andrea, del Vignola, piccolo gioiello dell'architettura del Cinquecento italiano situato tra viale Tiziano e via Flaminia. Molte le architetture di pregio, abitative e no, dal quartiere «Coppedè» cui si può accedere attraverso l'ingresso monumentale di via Dora, al palazzetto dello Sport di Nervi, fino alla Moschea e al Centro culturale islamico di Gigliotti, Mousawi e Portoghesi, ancora in costruzione.

Sono veramente tante le cose da conoscere o da ritrovare per i 140.000 abitanti della Seconda circoscrizione, per gli altri cittadini romani e per gli stranieri che visitano l'Urbe. Tra le cose che certamente vale la pena di ricordare non vengono dimenticati i due fiumi, Tevere e Aniene. Con le immagini di ponti vecchi e nuovi, le vicende del più che centenari club tiberini - per aristocratici e ricchi dediti a sport e feste, e rigorosamente divisi secondo censo e fede -, e di tutti gli altri «fiumaroli» che stavano distribuiti fra galleggianti, stabilimenti, capannoni e capanne. Andando in cerca di spigolature ci si imbatte in Saccopastore, un meandro dell'Aniene, poco prima di Montesacro, «celebre per il rinvenimento del primo cranio neanderthaliano in Italia».

Infine vengono ricordati alcuni «momenti» storici importanti e, con la mostra fotografica di Lucilla Izzi, si possono ammirare alcune tra le numerose «ville» presenti nella zona. (Via Magliana Sabina, 33. Orario: 10-12.30; 17-19.30. Tutti i giorni. Fino al 30 novembre).



## Concerto con gli «Okuta» alla 1ª Conferenza sulla salute mentale Le «Origini» di Billy Cobham

LUCA GIGLI

Strana società questa, divenuta dura, incurante e spesso insensibile di fronte agli innumerevoli problemi che essa stessa crea. Quando sulla storia si affacciano venti innovativi o trasformativi la paura, che spesso si trasforma in insensibilità, determina subito disformazione. E consapevole di essere tale, la non informazione produce a sua volta oggettive difficoltà di ordine tecnico e strutturale. Un caso emblematico in questo senso è quello della legge 180 voluta da Franco Basaglia e risalente al 1978, per la sua complessità e per la straordinaria ania di libertà non utopica che l'apertura dei manicomi poteva rappresentare. Oggi, malgrado il problema sia stato negli anni progressivamente molto sottovalutato, si tenta un'opera di sensibilizzazione sia da parte dell'opinione pubblica che da parte di tutti quelli che si sono occupati con tenacia del problema.

È opportuno quindi mettere in evidenza l'iniziativa che il Centro studi «Franco Basaglia», in collaborazione con il Coordinamento salute mentale, le Associazioni di familiari utenti e cittadini e l'Oms, ha promosso. Si tratta della «1ª Conferenza internazionale delle associazioni di familiari e di utenti sulla salute mentale» in programma domani (inizio ore 9.30) e venerdì presso l'ex-Stenditoio del Complesso monumentale di San Michele a Ripa. Alle ore 20.00 nello stesso spazio si terrà - e la scelta non è casuale - un concerto dello batterista Billy Cobham affiancato dagli «Okuta percussion» e da due ballerini nigeriani.



porta alla luce. Da parte mia, porto la ricerca delle mie radici, della sostanza di un'eredità culturale che solo da poco si è imposta alla mia attenzione e su cui sento di aver molto da imparare. Gli «Okuta» vengono da una terra che oggi si chiama Nigeria e da cui proviene quel gruppo di persone che tanto tempo fa ha messo su la famiglia Cobham, che poi si è sparsa in diverse zone degli Stati Uniti e in altri paesi, seguendo lappe che ora cerco di ricostruire - e che ricalcano eventi di cui sappiamo solo dai libri di storia.

Ma se Cobham con estrema sincerità si colloca tra quegli artisti che cercano le proprie origini di jazzista afroamericano, è anche importante sottolineare il rilievo che questo splendido batterista ha avuto nel rinnovamento del jazz-rock: diventato maestro nell'arte della poliritmia e dei tempi dispari, nonché precursore ed eccentrico esploratore dell'ancora quasi sconosciuto «emissario» delle percussioni. C'è quindi un leggero ma vibrante filo di congiunzione tra questi due mondi ancora poco esplorati: la mente con tutti i suoi retaggi, con l'infinito emozionale, può trovare un apporto fondamentale anche dalla musica, fonte straordinaria e inesauribile di comunicazione e di incontro tra diversi.

## «SfruttaRoma» per saperne di più

Approfittare della città, conoscere quel che offre in termini di distrazioni e attività: dal 20 novembre sarà forse più facile. A partire da quella data, infatti, sarà in edicola «SfruttaRoma», miniguia settimanale che, almeno nelle intenzioni delle ideatrici, aiuterà «ad utilizzare al meglio le risorse che, nonostante tante difficoltà, Roma continua a mettere in campo». Ispirato al francese «Pariscope», l'opuscolo si presenta piuttosto modestamente: sedici fogli formato standard rilegati e contenuti in un cartoncino-copertina. Dimette anche grafica e composizione, «fatte in casa» da Macintosh. All'interno trovano spazio cinema, teatro, avvenimenti culturali, un mappamondo culinario, indicazioni su locali e discoteche, musei e gallerie, mostre ed eventi musicali.

Pochi gli articoli: qualche riga di presentazione per il film o il ristorante della settimana, un itinerario archeologico, un'intervista ad un personaggio scelto tra i già noti e gli sconosciuti in cerca di «lancio». Il

resto è un elenco di indirizzi, recapiti telefonici, orari e prezzi corrodati, talvolta, da una descrizione minima. «SfruttaRoma» è stato così voluto al fine della massima praticità di trasporto e consultazione - spiega Maria Carolina Valguarnera che con Ariel Dumont ha ideato e coordina la guida - Roma, a differenza di altre città europee, non conta una pubblicazione di questo tipo rintracciabile in edicola ogni giorno della settimana. La redazione è formata, oltre che dalle amiche-socio che insieme hanno fondato le «Edizioni Nitochka», anche da altre quattro persone per un'età media di 26 anni. Otto agenti procacciano la pubblicità che al momento ha già coperto il costo dei primi quattro numeri, mentre per la cura della propria immagine «SfruttaRoma» si affida ad una grande agenzia. Dal 20 novembre e per tre settimane, la miniguia verrà diffusa gratuitamente oltre che dalle edicole anche da discoteche, locali notturni e ristoranti; in seguito ogni copia costerà 700 lire. □ Fe.Ma.



Scena dallo spettacolo «Non era la quinta era la nona»; sopra il batterista e percussionista Billy Cobham; a sinistra un disegno di Marco Petrella; sotto «Guernica» di Pablo Picasso (1937)

## Una vita spericolata con la signora terribile

MARCO CAPORALI

Non era la quinta era la nona di Aldo Nicolaj. Con Miranda Martino, Antonello Avallone, Gioacchino Maniscalco. Scene di Lorenzo Fonda. Costumi di Enzo Messina. Regia di Nello Teato del Cocci

Come trasformare una fuga in riva al mare, con radio asciugamani e creme abbronzanti, in prologo di una catena di disavventure che solo la morte potrà fermare. Tale è il quesito che Aldo Nicolaj si è posto nella commedia «Non era la quinta era la nona», titolo svelato solo nell'ultimo degli eventi, quando la mantide (Miranda Martino) riceverà quel che tutti si attendono. Si comincia al ritmo delle onde, con la donna affascinante che prende posto silenziosamente, tanto che il malcapitato a pochi metri di distanza neppure se ne accorge. Tipo di donna fatale esasperato a dovere, la signora Eva intesse la sua tela, con l'ometto che innanzitutto

vede crollare il suo oggetto più sacro: la macchina, una spider nuova di zecca colpita dall'autovettura dell'inattesa bagnante.

Quindi la vittima si ritrova nella macchina della signora, guidatrice spericolata... Seguono avventure ospedaliere, carceri, manicomi, in un crescendo di odio accumulato che si trasforma in amore. Liberarsi di Eva è impresa ardua, impossibile, dato che l'ometto traduttore simultaneo appartiene alla genia dei masochisti che si innamorano di specialisti del male inflitto. La mantide seduttrice, ruolo in cui la Martino si trova a proprio agio, entra nella vita privata dell'individuo suscitando sgomento. E' talmente disinvolto l'insistere, al di là di ogni ragionevolezza, che il debole senza carattere (impersonato da Antonello Avallone) pian piano ci si abbandona, fino a farsi risucchiare dalla tecnica naturale del possedere fino ad uccidere.

Una volta posseduto, il maschio non può essere di altre. Mio per sempre, vivo o morto

è l'assunto che la signora applica all'amante e al marito disincantato (Gioacchino Maniscalco) che si inserisce nel ménage, solido con cui che lo libera dall'assillante presenza muliebri. Operetta brillante in cui la protagonista tira la corda fino a rompersi la testa. «Non era la quinta era la nona» è costruita a sketches, con lunghi momenti in buio che consentono agli interpreti di cambiarsi d'abito. Sulla scena ci si limita a utilizzare sedie e a illuminare pareti. Tutto il resto è affidato alla parola, ai dialoghi che a parte qualche battuta azzeccata («è timido, si conforma» alle persone che non conosce», riferita all'amante; «il fatto che possa esistere senza di me mi impedirebbe di essere felice», riferita al marito) nulla dicono e nulla propongono. Scontati i paradossi, prevedibile il finale, noioso il susseguirsi degli eventi. Il pubblico, comunque, ha apprezzato la recita, con applausi prolungati ai maschi (che infine appaiono in divisa da Blues Brothers) e in particolare alla mantide nera Miranda Martino.

Storia di quadri. «Guernica» 54 anni dopo la prima esposizione a Parigi

## E Picasso dipinse la collera

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro Novecento. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea rischiano l'oblio. Raccontiamo la storia dei quadri che hanno contato e che contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» chi ricorda la pittura metafisica di de Chirico, le sculture di Medardo Rosso, i «Controluce» di Boccioni, «Sciopero» di Balla e «Guernica» di Picasso?

ENRICO GALLIAN

Ci sono quadri che sono serviti per decorare pareti e ci sono quadri che sono serviti alla storia facendo storia. Ora, infatti, che la virata del secolo consente a ciascuno di valutare le presenze più significative ed alte, l'importanza di sapere se un dipinto fece più o meno scandalo, quali polemiche suscitò e se si può a tutt'oggi e per il futuro considerarlo punto di riferimento storico e artistico. Allora quello che potrebbe sembrare assai futile, banale, può invece servire fi-

nalmente alla storia dell'arte come memoria attualizzante della storia del lavoro intellettuale e non come storia «evasiva» del tempo libero. La scematura finale e risolutiva del nostro tempo, infatti, al rendiconto ultimo potrà salvare «epici quadri» decisamente eccezionali, nuovi ed antichi, profeti del futuro e custodi del passato, persone e voci, occhi e mani di lunga testimonianza. E Picasso con il quadro «Guernica» sarà tra i primissimi di questo nostro Novecento.

«Guernica» è stato dipinto cinquantatré anni fa e non è per il suo compleanno che sentiamo l'urgenza di ricordarlo assieme ad altri quadri di questo nostro Novecento. Per esempio quelli di Umberto Boccioni, di Giacomo Balla, di Giorgio de Chirico tentando di disegnare una mappa di quadri che hanno contato e che conterranno nel futuro. Quadri d'artista dipinti da un'artista, come diceva Picasso: «Che cosa credete che sia un'artista? Un imbecille che ha solo gli occhi, se è pittore». Al contrario, egli è allo stesso tempo un uomo politico, costantemente sveglio davanti ai laceranti, ardenti o dolci avvenimenti del mondo e che si modella totalmente a loro immagine.

Quadri di grande impegno, dunque. Quadri coplati da altri, che sono serviti a fondare con diverse sigle movimenti d'avanguardia e non. Quadri pieni di macerazioni interiori consapevoli di servire a qualcosa e a qualche idea non di

troppo sempre antigraviosa e terribilmente polemica; quadri che a decenni altissimi hanno propugnato «altri» costumi e «altri» vivere o che addirittura siano solo serviti per continuare a credere in qualcosa a chi li costruiva razionalmente gettando le fondamenta di una scuola di imitatori.

«La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. È uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico». Così dichiarava nel 1937 Pablo Picasso (Malaga 1881-Mougins 1973) dopo aver dipinto «Guernica». La guerra civile scoppiò in Spagna nel 1936. Picasso prende immediatamente partito contro il Generale Franco e si schiera dalla parte dei repubblicani. La guerra è di una violenza estrema come lo è ormai quest'epoca che il fascismo sta per conquistare. Nel 1937 il governo francese organizza una grande esposizione intitolata «Il progresso e la pace» che si

estende ai piedi della Tour Eiffel e sull'esplanade del Trocadero per un centinaio di ettari. I cinquantadue paesi partecipanti sono invitati a esporre le opere dei loro più grandi artisti in un padiglione messo a loro disposizione. I repubblicani del «Frente Popular» domandano a Picasso di rappresentare la loro causa a nome della Spagna libera. Il primo maggio 1937 i giornali di tutto il mondo rivelano l'insopportabile: i bombardieri tedeschi chiamati da Franco hanno distrutto la città basca di Guernica. Il bombardamento è durato quasi quattro ore annientando del tutto la città e i dintorni per un raggio di dieci chilometri. Il bilancio è terribile: milleseicentotrenta morti, migliaia di feriti e senza casa, rovine a perdita d'occhio, una città cancellata dalla carta geografica.

Sconvolto, allibito, Picasso getta la sua collera su un quadro di otto metri di larghezza per tre metri e mezzo di altezza. In un mese dipinge il marti-



rio di Guernica. Il 4 giugno 1937 «Guernica» viene esposto nel padiglione dell'Esposizione Universale di Parigi. Picasso durante la lavorazione del quadro dichiarò: «La guerra di Spagna è la battaglia della ragione contro il popolo, contro la libertà. Tutta la mia vita d'artista non è stata che una lotta continua contro la reazione e la morte dell'arte. Nel pannello al quale lavoro e che chiamerò «Guernica», e in tutte le mie ope-

re recenti, esprimo chiaramente l'orrore per la casta militare che ha fatto sprofondare la Spagna in un oceano di dolore e di morte.

«Guernica», l'unico straordinario quadro storico del nostro secolo. A scanso di equivoci diciamo subito che «Guernica» non è un quadro storico che mette in scena un fatto storico già avvenuto, ma perché è lui stesso un fatto storico. È il primo deciso intervento della cul-

tura nella lotta politica alla reazione che si esprime distruggendo la cultura democratica risponde con un capolavoro per mano di Picasso. Si, dietro Picasso ci si potrà - come ci si può - vedere Coya, El Greco, l'arte africana, il cubismo desunto da Cezanne e il segno di Juan Gris, ma scovare le paternità storiche comunque non limitano la straordinaria rivoluzione che Picasso operò con quel qua-

dro, perché da quegli otto metri per tre e mezzo, Picasso in testa, gli intellettuali esercitarono una ferma pressione sui governi democratici per indurli, infine, a difendere la democrazia. L'Europa non era la libertà e la pace, ma la violenza e la guerra. Durante l'occupazione tedesca, ad alcuni critici tedeschi che gli parlavano di «Guernica» Picasso rispondeva amaramente: «Non l'ho fatto io, l'avete fatta voi».

**Ad Avellino in campo la Under 21** La squadra di Maldini obbligata a vincere si gioca tutto: «Europeo» e le Olimpiadi Verga s'infortuna, Malusci farà il libero Norvegesi irritati: «Accoglienza disastrosa»

# Rischiato tutto

## ITALIA U. 21-NORVEGIA

(Rai 3 ore 17 10)

Antonoli 1 Grenersen  
Bonini 2 Berg  
Favalli 3 Nilsen  
Sordo 4 Mykland  
Luzardi 5 Bjornebye  
Malusci 6 Federsen  
Melli 7 Buer  
D. Baggio 8 Leonhardsen  
Buso 9 Eftevaag  
Corini 10 Bohinen  
Marcolin 11 Strandli

Arbitro  
Yozic (Jugoslavia)

Peruzzi 12 Haftorsen  
A. Orlando 13 Hasund  
M. Orlando 14 Larsen  
Matreano 15 Solberg  
Bertarelli 16 Strand

## La situazione

### CLASSIFICA

	P	G	V	P	S	R	P
Norvegia	7	5	3	1	1	1	24
ITALIA	7	5	3	1	1	1	47
Urss	7	6	2	3	1	6	4
Ungheria	1	6	0	1	5	1	8

● La prima classificata si qualifica per i quarti. Chi vince i quarti, partecipa alle Olimpiadi

In alto a destra  
Cesare Maldini 59 anni  
incita i suoi giocatori  
un passo falso con la Norvegia  
potrebbe costargli  
la panchina  
dell'Under 21

L'Italia Under 21 affronta oggi la Norvegia nell'ultima gara della fase eliminatoria del campionato europeo. Gli azzurri sono costretti a vincere: sono primi insieme agli scandinavi, ma vantano una peggior differenza reti. Non giocherà Verga infortunato, lo sostituirà Malusci. Un altro problema per una squadra che si gioca il futuro e la qualificazione olimpica. Ma ha un futuro questa squadra?

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

■ AVELLINO. Misti del calcio la squadra che ha vissuto il suo momento di notorietà quando prese sei gol giusti da questi norvegesi, una vergogna «storica» è l'Unica Nazionale ancora in ballo per vincere qualcosa. L'Under 21 di Cesare Maldini è rimasta a galla mentre attorno a lei tutto frana. L'Italia di Vicini virtualmente fuori dal campionato europeo e diciassette di Valtia eliminati dal mondiale di Montecatini. Conquistare i due punti nel match-spargello di oggi contro gli scandinavi, che ieri hanno mosso vibranti proteste verso la federazione italiana che gli ha riservato «secondo loro un'accoglienza pessima» così singolarmente al campionato di calcio. Speriare un impianto fatiscente potrebbe allungare la storia «europea» di questo gruppo, ma soprattutto avvincente. Melli e compagni verso i Giochi di Barcellona 92. Le vincenti dei quarti di finale, il sorteggio per gli accoppiamenti si svolgerà il 18 dicembre a Ginevra - approderanno infatti al torneo olimpico. Ma non solo: la migliore «perdente» dei quarti - si terrà conto del coefficiente punti partite nella fase eliminatoria e della differenza reti dello stesso

quarto - dovrà fare lo spargello con la vincente del gruppo Oceania per ottenere l'ultimo posto disponibile ai Giochi. Questo però è già futuro e passa naturalmente per la gara di oggi. Ma esiste un vero futuro per tecnico e giocatori di questa Under 21? Il quesito soprattutto ora che si sta materializzando la rivoluzione «sacchiana» non è da poco. Il cammino fin qui compiuto dalla banda Maldini è stato traballante: la scoppia di Stavanger la vittoria striminzita di Padova ai danni dell'Urss e il pareggio sofferto di Sinfersoli in casa dei sovietici sono state tappe sofferte come certi traguardi di alta montagna. Poi il gioco. Non piace la banda Maldini incatenata ad un modulo troppo vicino al passato e ovviamente troppo lontano dal futuro. È un gioco spesso arruffato, legato alle impennate e alle lune dei singoli, che a parlare introducono un altro discorso importante: quello del serbatoio. Quest'Under 21 a differenza delle ultime due che l'hanno preceduta ha limitato al minimo il suo lavoro di ricambio. Per il futuro c'è ben poco: tre quattro nomi e basta. Sacchi li ha già pubblicizzati: Peruzzi, Albertini, Duno

Baggio, Melli, ma su quest'ultimo che sta attraversando nel Parma un momento delicato c'è un grosso punto interrogativo. Capita come ha osservato lo stesso Maldini lunedì a Paestum: non tutti i bienni sono fortunati, ma è comunque da preoccuparsi. Il discorso sul futuro riguarda infine lo stesso Maldini: scivolare oggi è storia vecchia, significherebbe per lui l'addio alla panchina azzurra. Il ct azzurro ostenta sorrisi larghi per esibire sicurezza, ma le sigarette che fuma a raffica lo tradiscono. Sente vicino il capolinea Maldini e sta cercando di allungare il tragitto del suo autobus per rinviare il momento della discesa. Non sarà facile per lui, quando «occherà l'ora» entrare nel giro dei club dopo oltre un decennio di camera federale. Ieri, intanto, l'allenamento di rifinitura ha creato al ct un problema in più. Si è fermato Verga il libero laziale ha avuto un dolore alla coscia sinistra ed è stato costretto a interrompere la seduta. Verga accompagnato dal dottor Tranquilli è stato condotto a Napoli dal professor Russo Spina che lo ha sottoposto a una ecografia e alla risonanza magnetica nucleare che hanno evidenziato un malanno al quadricepso femorale sinistro. Oggi non giocherà. Sarà Melli il suo sostituto. Ad animare una vigilia piena di monotonia ci ha pensato il tennista Sordo con le sue pepate dichiarazioni contro il suo club «Al Tonno non mi può vedere. In estate mi hanno chiesto squadre importanti ma non mi hanno voluto vedere. Se con tutta questa fine campionato chiederò di andare via».

## Europei '92 Il mercoledì di calcio: 10 in campo

■ FIRENZE. Dieci sfide per la qualificazione è il programma di questo mercoledì europeo. Con la Francia già qualificata la Svezia di diritto nel tabellone finale, sono quattro le squadre che da stasera potrebbero guadagnarsi la finale cercando l'ultimo punto fuori casa. I sovietici a Cipro per il Gruppo 3, quello dell'Italia la Svizzera in Romania per il Gruppo 2, la Jugoslavia nel Gruppo 4 in Austria, l'Inghilterra a Varsavia contro la Polonia nel Gruppo 7, il più incerto. Nel Gruppo 5 con la Germania al comando, cerca di restare in corsa il Galles che affronta in casa il Lussemburgo. Gli altri incontri: Spagna-Cecoslovacchia, ambidue eliminate dalla Francia a punteggio pieno. Danimarca-Irlanda del Nord nel gruppo ipotizzato dagli slavi. Scozia-San Marino e Turchia-Eire dei gruppi 2 e 7.

## Dossena Addio Samp Va in C al Perugia

■ MILANO. Grosso colpo del nuovo Perugia targato Luciano Gaucci. La società umbra ha infatti acquistato dalla Sampdoria Giuseppe Dossena. Il centrocampista, il cui contratto con la società blucerchiata scadeva qui a fine ottobre, si unirà alla squadra nel ritiro di Roma e domenica potrebbe già scendere in campo a Salerno contro la Salernitana. Seconda nella classifica del girone B della C/1. Quanto a Rava, nella Juve sta diventando una vera farsa. Un giorno è della Juve, il giorno dopo resta alla Sampdoria. Oggi comunque a Cernusco ci sarà un incontro decisivo tra il procuratore di Ravanelli, Bonetto, e i dirigenti granata. Ad Ascoli, in tanto è scoppata la grana Bierhoff. Il tedesco, che ha fatto il tesseramento del quarto straniero.

## Gascoigne «Mi vedrete a marzo col pallone»

■ LONDRA. Paul Gascoigne, la mezz'ala del Tottenham che l'anno prossimo dovrebbe passare alla Lazio e che è fermo da giugno per due successive incidenti al ginocchio destro, consolerà sabato uno specialista per sapere se potrà tornare al calcio almeno dal marzo '92. Il suo obiettivo è infatti quello di rientrare in squadra per i quarti di finale della Coppa delle Coppe che la squadra londinese giocherà contro gli olandesi del Feyenoord. «Quando uno è infortunato», sostiene Gascoigne, «si deve fissare delle scadenze. La prossima per me è marzo quando dovrei essere di nuovo in grado di fare quello che mi piace di più. Uno dei più grandi desideri di Gascoigne è anche di provare alla Lazio il completo ristabilimento per il 31 maggio quando la società romana lo sottoporrà a dei test prima di sottoscrivere definitivamente il contratto».

## Tennis, finali Atp Per Lendl e Courier esordio vincente

Per Jim Courier (nella foto) e Ivan Lendl (esordio vincente alle finali Atp di tennis in corso a Francoforte. All'unicano ci sono voluti tre set per aver ragione di Karl Novacek 6-1 (6-8) 7-5 6-4. Il cecoslovacco ha invece passato agevolmente con Guy Forget 6-2 6-4. Intanto Stefan Grabiner ha rinunciato a Berlino di aver divorziato dal suo allenatore Pavel Slozil.



## Rally di Catalogna Non c'è più Sainz e Kankkunen si scatenano: terzo

Il clamoroso ritiro dal Rally di Catalogna di Carlos Sainz ha fatto scatenare il finlandese Kankkunen, diretto nella gara spagnola per la conquista del titolo iridato. Il pilota della Lancia è al terzo posto avendo recuperato tre posizioni in classifica. Oggi il Rally si conclude a Barcellona dove Sainz non dovrebbe restare terzo, ma sarebbe a sorpresa Sainz nella graduatoria iridata. Al comando c'è attualmente il tedesco Schwarz su Toyota. Ieri il presidente della Fisa Mosley ha annunciato che il mondiale per vetture sport il prossimo anno non si correrà.

Brutte notizie per Romeo Sacchetti. Il trentottenne capitano della Ranger Varese dovrà esser operato in settimana per la rottura del tendine d'achille della gamba destra. I tempi di recupero del giocatore saranno di 5-6 mesi, quindi il campionato di Sacchetti può già considerarsi concluso. Intanto la nazionale azzurra di basket è arrivata a Parigi dove domani affronterà la Francia. Dopo l'ottenimento della città italiana da parte di Vinny Del Negro, il responsabile delle squadre nazionali Cesare Rubini ha chiesto il riesame della norma che impone 3 anni di attesa agli atleti prima di poter giocare con le rappresentative nazionali. L'obiettivo è di schierare Del Negro in azzurro nelle olimpiadi di Barcellona '92.

## Tendine rotte per Sacchetti Fuori sei mesi Carriera finita?

Tragedia in Usa. Nazionale di tiro si spara alla testa per scherzo. Gli inquirenti «il signor Plante» si è puntato per scherzo la pistola alla testa e ha tirato il grilletto.

Tragedia in Usa. Nazionale di tiro si spara alla testa per scherzo. Gli inquirenti «il signor Plante» si è puntato per scherzo la pistola alla testa e ha tirato il grilletto.

FEDERICO ROSSI

## LO SPORT IN TV

**Raidue**, 23.00 Mercoledì sport. Calcio: Cipro-Urss (qualificazione campionato europeo). 04.00 Mercoledì sport (seconda parte). Sportlegenda.  
**Raidue**, 19.10 Calcio: Italia-Norvegia (qualificazione campionato europeo).  
**Raitre**, 17.10 Calcio: Italia-Norvegia Under 21 (qualificazione campionato europeo).  
**Tmc**, 13.00 Sport News. 23.50 Top sport. Calcio: Spagna-Cecoslovacchia.  
**Tele +2**, 10.30 16.45 20.00 Tennis: Finali Atp.

# In Tunisia con ALPITOUR Antico e moderno in un affascinante contrasto

di MARIA TERESA FUSARO

La Tunisia ha conosciuto fin dai tempi antichi una notevole fioritura di città che in parte sono poi scomparse, ma in altre sono ancora rimaste, magari col nome arabizzato e con funzioni differenti da quelle originarie. Molte delle città attuali risalgono all'epoca della conquista islamica: a cominciare da Kairouan, una delle quattro città sante dell'Islam. In effetti l'Islamismo è una religione urbana e quindi creatrice di città per un buon musulmano non si può praticare veramente la religione che nella vita associata all'ombra della grande moschea necessaria per la preghiera collettiva del venerdì.

## LA MEDINA

Gli, infatti la massa quasi compatta delle case è penetrata da un intricato disordine di viuzze strette tortuose sovente a fondo cieco fiancheggiate da robuste muraglie su cui si aprono gli ingressi alle abitazioni che risultano così impenetrabili arretrate e meglio riparate. Dalla kasbah poi si irradiano altre piccole strade che conducono ai souk che sono dei lunghi e intricatissimi tunnel in muratura sui quali si aprono le botteghe dei mercanti, suddivise per specialità e raggruppate per quartiere. Caldi d'inverno e freschi d'estate, grazie alla loro particolare costruzione i souk sono il cuore della città araba: il centro degli affari. Inoltrandosi in questo dedalo di vicoli, troviamo da una parte tutti i venditori di tappeti, dall'altra quelli dell'argento e oro da un'altra ancora quelli delle spezie e

profumi che disperdono i loro aromi nell'aria contribuendo così a rendere ancora più caratteristico l'ambiente. Qui c'è l'anima e il temperamento del paese: i ritmi assumono cadenze lente e pacate quasi fatalistiche.

## IL TE ALLA MENTA

Non ci si deve dunque stupire dei cerimoniali che, per esempio, precedono la contrattazione durante un acquisto: il mercante attende il cliente seduto tranquillamente fuori dalla sua bottega e quando questi arriva non mostra alcuna fretta di concludere l'affare ma al contrario lo invita ad entrare, poi lo intrattiene con un'animata conversazione, se addirittura non gli offre del tè alla menta che in Tunisia ha un significato ben preciso di rituale sociale e di benvenuto. Solo dopo il convenevole il venditore mostrerà la sua merce preoccupandosi più di arrecare gioia alla vista che di vendere. Anzi non se ne avrà assolutamente a male se «l'ospite» se ne andrà senza aver acquistato nulla.

Fra le città del nord Tunisi è quella che ha l'aspetto più europeo non soltanto per l'architettura molto mediterranea quanto per l'indole della gente. Il suo aspetto fisico, il modo di vestire di comportarsi, anche qui la medina e la città europea si distinguono nettamente: la prima è tutta raccolta su un piccolo colle e alla Porta di Francia invece inizia la via Bourguiba che è il cuore della città europea. L'architettura è alberata nel mezzo, questa strada rifugge di decine di insegne che propongono caffè, negozi, cinema, alberghi ed è qui che la sera si danno convegno europei ed arabi per passeggiare insieme fino all'ora di cena.

Antico e moderno dunque si mescolano in Tunisia: il paese africano più vicino al nostro. In questo scorcio d'Africa che cambia fisionomia man mano che lo si scopre. Dal suo prezioso scrigno fu



riescono ricchezze storiche e archeologiche insieme con il fascino di una panorama che alterna immense spiagge di sabbia finissima punteggiate di palme a isolotti rocciosi di selvaggia bellezza. Le vaste pianure verdeggianti del nord poi lasciano il posto alla rigogliosa vegetazione mediterranea e ai frutteti di Hammamet e più a sud ad immensi uliveti che scendono fino ai margini del Sahara.

## PAESE CHE VA USANZA CHE TROVI

In Tunisia si usa mangiare rimanendo accovacciati per terra attorno a una tavola rotonda chiamata «meida» oppure ad una tavola rettangolare con i bordi rialzati chiamata «soffra». Prima del pranzo i commensali si lavano le mani in acqua di gelsomino che un cameriere offre in una coppa di stagno o d'argento, quindi ciascuno si serve attingendo direttamente dal piatto centrale. Non si usano né forchette né cucchiaini, né altre posate, però all'ospite si danno tovagliolo e acqua da bere. Guai a

dimenticarsene! Un vecchio proverbio tunisino dice: «Se al tuo invitato non dai la salivetta è segno che non lo stimi» se non gli dai l'acqua lo odii». Dopo aver mangiato poi si torna a sciacciarsi le mani e il padrone di casa suonerà il flauto o la mandola e più tardi verranno offerti caffè turco o tè alla menta con i pinoli.

Un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli» volendo significare che questi ultimi sono i più miti di tutti, ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata, ma diventano subito premurosi se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come tanti loro «fratelli» musulmani ma al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedi a un tunisino l'indirizzo di una strada si offre subito di accompagnarti e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarti a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-

ti chiederanno di rivedervi e si metteranno spontaneamente a disposizione per guidarvi a vedere la città, poi vi daranno l'indirizzo, chiederanno il vostro e seguiranno a scrivervi per molti mesi dopo la vostra partenza.

È la donna? Fino all'indipendenza viveva secondo la tradizione musulmana, ma oggi non si copre più la faccia e vi è una legge che impedisce agli uomini di avere più di una moglie. Naturalmente nell'interno del Paese o fra i nomadi è più difficile far accettare il ricatto della donna anche se la sua condizione è totalmente diversa da quella europea. Certo si incontrano in misurata equibale giovani donne in jeans o gonna e altre che indossano il bianco «jellaba» e anche la grande maggioranza vive ancora in famiglia non è più un'eccezione incontrare donne arabe che lavorano come commesse, cameriere, impiegate, sarte.

ALPITOUR IN TUNISIA

La Tunisia è uno scrigno dal quale fuoriescono ricchezze

storiche e archeologiche insieme con il fascino di un panorama che alterna immense spiagge di sabbia finissima punteggiate di palme a isolotti rocciosi di selvaggia bellezza. Le vaste pianure verdeggianti del nord poi lasciano il posto alla rigogliosa vegetazione mediterranea e ai frutteti di Hammamet e più a sud ad immensi uliveti che scendono fino ai margini del Sahara.

## ANTICO E MODERNO

Ecco Hammamet che si presenta come una curiosa cittadina circondata da antiche mura attorno alle quali sorgono moltissimi alberghi in stile moresco. A poca distanza dal centro abitato ecco un tipico villaggio abilmente riprodotto che si snoda intorno alla piscina e che guarda direttamente sulla spiaggia. Si tratta del Hotel Club Tunisian Village riservato ai clienti Alpitour e che offre una personalizzazio-



ne del servizio particolarmente studiato per chi viene dall'Italia (da Milano, Bologna e Verona) quota da L. 499.000 per una settimana a mezza pensione.

Compare ora Monastir, la città santa che in passato fu valido rifugio dei corsari e che nell'VIII secolo ha goduto a lungo del prestigio religioso del suo «ribat», una specie di convento fortificato per resistere agli attacchi dei cristiani dal mare. E poi Sousse città di antichissima data che conserva in perfetto stato moschee e palazzi dell'epoca aglabita. A sei chilometri di distanza appare un'altra meta balneare: Port El Kantaoui, un recente insediamento turistico con il suo tipico porticciolo e l'inconfondibile atmosfera tunisina. Percorriamo ancora cinque chilometri e troviamo Chateaux Mariem, piccola ma in crescente sviluppo.

L'ISOLA DI ULISSE

Legata al continente da un ponte lungho sei chilometri, che risale all'epoca romana, l'isola di Jerba detta «la dolce»

per il suo clima sembra fluttuare sulle acque cristalline e turchese quasi fosse una grande ninfea. Un'isola di pace, dal sapore esotico che pare creata apposta per il riposo e il relax. Le palme a perdita d'occhio si innalzano fra le dune, le spiagge di sabbia fine e dorata scendono fino al mare in una coreografia selvaggia e spettacolare. Situato proprio di fronte ad una delle più belle spiagge di Jerba sorge l'Hotel Club Meridiana - un'altra esclusiva Alpitour (quota da L. 573.000 da Milano, Bologna e Verona per una settimana a mezza pensione) - che offre ai comfort all'eleganza e alle tante attività sportive propone due programmi speciali: quello che riguarda il tennis con corsi giornalieri sia collettivi che individuali e con tornei organizzati per i partecipanti.

Relax e scoperta: l'altra proposta riguarda invece la possibilità di approfondire la conoscenza dell'isola e dell'entroterra del sud tunisino con escursioni ad hoc.

Ogni città di quest'isola offre un aspetto quasi inedito di un'Africa che non si può dimenticare.

Per chi desidera poi conciliare avventura e riposo, Alpitour propone programmi abbinati e naturalmente per ogni soluzione si possono scegliere escursioni facoltative che soddisfano nel modo più completo anche le curiosità più esigenti!

## ICOLLEGAMENTI

Comodi voli speciali diretti collegano Milano, Bologna e Verona al nuovo aeroporto di Monastir, in circa un'ora e mezza (B727 - B737) e moderni Airbus della compagnia di bandiera Tunis Air. Voli di linea da Roma e Palermo. Voli speciali diretti anche per Jerba da Milano, Bologna e Verona. Voli di linea - via Tunisi - da Roma e Palermo.

Per informazioni più dettagliate consultate il catalogo Alpitour «Mare Inverno 91-92» disponibile presso le migliori agenzie di viaggi.

Se desiderate qualche notizia più approfondita sul paese potrete rivolgervi all'Ente nazionale del turismo tunisino via Baracchini 10 - Milano - tel. 02/8643026.



## A Genova la nuova Italia

Sacchi dopo aver dato vita ad un corso accelerato di zona applicata nel ritiro azzurro porta al debutto la sua creatura: molti i ritocchi «Non ho paura dei fischi, comunque vada la gente vedrà una squadra rigenerata. La panchina è segreta, devono stare tutti in tensione»

# Prove tecniche di nazionale

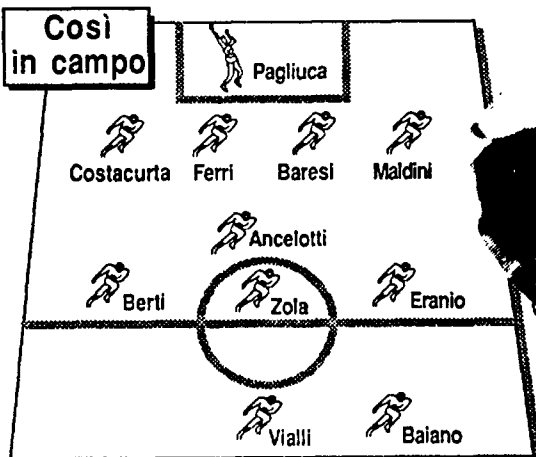
Stasera al Marassi di Genova inizia l'avventura della Nazionale di Sacchi: il nuovo ct riprende, correggendolo, il filo del discorso interrotto a Mosca con la gestione-Vicini. Di fronte c'è la Norvegia, da cui gli azzurri furono battuti indecorosamente (2-1) nel giugno scorso a Oslo. L'Italia è virtualmente fuori dagli Europei, salvo un miracolo cipriota oggi a Larnaca contro l'Urss capolista del girone.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Chissà quante volte Arrigo Sacchi avrà pensato a questo giorno, ma è lecito chiedersi se la sua prima volta da ct azzurro se l'immaginava così: con la tensione del debutto complicata dalla storica gaffe dell'intervista esclusiva, con i club (vedi la Roma) arrabbiati per dichiarazioni sgradevoli e chissà quanto propensi alla «collaborazione» che preannuncia Matarrese con le notizie da Genova che parlano già di una contestazione «pro Mancini». Considerando la ruffa di insulti ricevuti domenica in amichevole dagli ultrà fiorentini, alle fastose celebrazioni e agli squilibri di tromba con cui in precedenza era stata presentata la nuova gestione con obiettivo Usa '94, sembra davvero che questa Nazionale sia destinata a nascere nel mezzo di un chiasmo generale. In questo contesto, si complica subito il compito del signor Arrigo: un compito già difficile di per sé, riuscire a trasportare l'idea che fece grande il Milan in azzurro, pur avendo pochissimo tempo a disposizione per i suoi allenamenti «intensivi». Di suo, la federazione ci ha messo anche la scelta di Genova, una scelta di imbarazzante intemperanza: sta la conferma di Erario è stata ufficializzata da Sacchi, e dunque il Genoa si trova rappresentato, la Samp si ritrova con il manipolo azzurro rimbezzato: Pagliuca promosso, Viali confermatissimo, ma

in compenso niente più Mancini e Vieri, e chissà se Lombardo e Pari troveranno posto in panchina. «Non ho paura dei fischi, comunque vada la gente vedrà all'opera una squadra intenzionata a dare il massimo. Una squadra in cui non c'è niente di definitivo, una squadra in cui gioca chi è più in forma», ha precisato il ct, dando poi conferma del debutto di Zola a Pisa, che i galloni se li sono conquistati proprio nella «giornata di Coviciano», visto che inizialmente i favoriti erano Lentini e Casiraghi. «Nessun giocatore torinese in formazione? Ma è solo una scelta di giornata, non una scelta definitiva. Casiraghi l'ho visto un attimino meno brillante di Baiano. Zola è una soluzione che semplifica molte cose e serve al collettivo: con Lentini avrei dovuto operare un'altra serie di cambiamenti, se ne riparterà». E il ritorno di Ancelotti? Significa una carezza di uomini in quello specifico ruolo? «No. Avrei potuto impiegare Di Mauro o De Napoli ma considerando che in questa squadra ci sono già tre esordienti (Zola, Baiano, Costacurta) ho preferito puntare su un uomo di esperienza in un ruolo delicato. Ma ci sono così pochi uomini adatti al modulo «alla Sacchi»? «Ripeto, non è una questione di uomini, ma di ruoli: nelle mie squadre li hanno ricoperti giocatori apparentemente diversissimi

ITALIA-NORVEGIA	
(Ra2, ore 19.15)	
Pagliuca 1	Thorstedt
Costacurta 2	Loken
Maldini 3	Ahlsen
Berti 4	Bratseth
Ferri 5	Lydersen
Baresi 6	Johnsen
Balano 7	Redkal
Ancelotti 8	Ingebrigtsen
Viali 9	Fjoroth
Zola 10	Sorloth
Erario 11	Jakobsen
Arbitro: Assenmagher (Germania)	
Merchegiani 12 Grodas	
Ferrara 13 Karlson	
De Napoli 14 Berg	
Pari (Lentini) 15 Pedersen	
Rizzitelli 16 Skogheim	



Arrigo Sacchi, 45 anni, quattro stagioni alla guida del Milan col quale ha vinto uno scudetto, due Coppe Campioni, due Coppe Intercontinentali, una Supercoppa d'Italia e una d'Europa. È il 41° allenatore della squadra azzurra

## DIFESA

### Pagliuca, s'alza il sipario Costacurta va a destra

Nella partita contro la Norvegia inizia virtualmente l'era Pagliuca. Sacchi ha immenso fiducia nel ventiquattrenne portiere sampdoria. Sarà il titolare nella lunga corsa della nazionale verso i mondiali Usa del '94. Difficile immaginare un ritorno fra i pali di Zenga. Nella linea dei quattro difensori la novità riguarda il ruolo di terzino destro: gioca Costacurta che prende il posto di Ferrara. L'utilizzo di Costacurta sulla destra non deve essere considerato un azzardo perché il giocatore in questa posizione ha disputato alcune partite col Milan in Coppa Italia e in campionato. «Tuttavia - ha precisato Sacchi - questa non può essere considerata una scelta definitiva». In futuro paiono candidati alla maglia numero due anche Ferrara e Mantovani. A Coverciano Sacchi ha provato anche Lombardo in questo ruolo. Con la maglia numero tre gioca, ovviamente, Maldini, uno degli uomini più in forma al momento.

## CENTROCAMPO

### Spazio a due maratoneti attorno ad un playmaker

Era prevedibile. Sacchi ha convocato Carlo Ancelotti per farlo giocare, non certo per tenerlo in panchina. Il milanista farà il playmaker e - come dice il ct - il semaforo di centrocampo. Potrà supportare la difesa nel tamponare il contropiede avversario. Suo compito sarà anche quello di «consigliare» Sacchi in campo. Nella linea dei quattro centrocampisti, a destra c'è Berti, una delle sorprese di questo primo raduno di Coverciano. Pochi immaginavano la riproposizione dell'interista come titolare. Invece Sacchi ha spostato subito la sua causa. Con Berti il centrocampo dovrebbe rafforzarsi in fase di interdizione e come potenza. Sul versante sinistro agirà Erario che solitamente nel Genoa si muove sulla destra. Comunque, nell'amichevole di domenica il giocatore è andato bene. Le sue iniziative dovrebbero privilegiare la verva di Baiano. Zola non starà rigorosamente in linea con Ancelotti, Berti ed Erario. Il napoletano avrà un duplice compito: dovrà fungere da rifinitore, cioè ultimo supporto alle punte, ma anche prestare una certa attenzione in fase di copertura. Dovrà cioè ripiegare e proteggere il centrocampo.

## ATTACCO

### La velocità di Baiano usata come passepartout

Il ragionamento di Sacchi nel progettare la coppia d'attacco è stato questo: è difficile competere coi norvegesi in fatto di forza e potenza. Dunque per metterli in difficoltà bisogna puntare sulla velocità e sull'agilità. Logica conseguenza la scelta di Francesco Baiano come punta da affiancare a Viali. Il foggiano conosce a memoria gli schemi della zona di Zeman, quindi va a nozze anche coi meccanismi di Sacchi. Questo è un primo vantaggio. E poi attraverso un periodo di splendida forma. Inoltre, ha mostrato di saper «lavorare» con consumata perizia e soprattutto con gran velocità una moltitudine di palloni e di poter duettare bene con Viali anche negli spazi stretti. Ecco: l'attesa Baiano-Viali potrebbe rappresentare una delle chiavi di volta dell'incontro di stasera. Il centravanti scudettato in questi giorni è parso molto stimolato dagli originali schemi di Sacchi. Non s'è mai tirato indietro e negli allenamenti ha mostrato particolare impegno e concentrazione. Non ha lesinato aiuti, consigli e complimenti a «Baiano». E stasera sul terreno amico di Marassi vorrà dimostrare d'essere un leader anche del «nuovo corso».

(schede a cura di Walter Guagnelli)

Marcia indietro del ct dopo lo choc di un'intervista-scandalo. «Magari sbaglio i congiuntivi, ma faccio largo uso dei condizionali»

# Processo a porte aperte: «Ho sbagliato»

La missione di Arrigo Sacchi in veste di commissario tecnico della Nazionale è partita in salita. Ieri il ct ha dovuto ricomporre in una conferenza stampa l'«incidente diplomatico» causato da lui stesso con l'intervista-verità rilasciata in esclusiva lunedì a un quotidiano romano. Una difesa molto imbarazzata: «Anch'io ho commesso un errore... non si ripeterà. Ma non ho bocciato per sempre alcun giocatore».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE. Alle 11.35 di ieri mattina, Arrigo Sacchi si è presentato nella sala stampa di Coverciano con un'espressione più imbarazzata che mai. «Prima delle vostre domande, vorrei fare un discorso breve. Ho il dovere di fornire

una spiegazione, un chiarimento su un articolo uscito sul «Messaggero», un'intervista non realizzata qui, ma prima del raduno. I nomi dei giocatori citati non li ho fatti io, ma l'intervistatore. Da parte mia, mi sono limitato a dire che

«potevano essere», senza confermare. Voglio solo dire che difficilmente «sentirei da me dei giudizi peneranti». Magari sbaglierò i congiuntivi, ma non i condizionali: ecco, uso molto i condizionali».

Breve riassunto: nell'articolo-scoop, Sacchi bocciava Schillaci («uno che rifiuta gli schemi»), Mancini («avrebbe bisogno di una squadra che ruota attorno a lui, impossibile qui con me», Giannini («ho chiesto informazioni alla Roma sul suo stato di salute, ricevendo l'impressione che il nastro avesse fretta di guarnire»), Zenga («il futuro sono Pagliuca e Peruzzi»), Crippa («per i miei gusti porta troppo palla»), Ruotolo, Bortolazzi e

altri. Ieri, pur senza smentire globalmente l'intervista, Sacchi ha effettuato una prevedibile retromarcia, per far fronte al grande malumore del Palazzo (tradotto da Matarrese: con una serie di telefonate con pretese di spiegazioni) e ad una serie di titolazioni sui vari quotidiani decisamente negative nei suoi confronti. «Mi avete tirato le orecchie e qualcosa di più, avete fatto bene, ho sbagliato, non si ripeterà. Ma ho sbagliato involontariamente, in buona fede», ha confessato, lasciando intendere di essere stato in qualche modo «tradito». «Di Schillaci avevo detto che gioca un calcio «distinto» (nel senso di «atipico», ndr), ma se tornasse nella forma del

Mondiale, un posto per lui ci sarebbe sempre. Mancini poi è un grande giocatore, ma era infortunato e perciò non lo potevo comunque convocare. Quando sta bene, resta un leader che va supportato, non «supportato» badate bene, da tutta la squadra. Una difesa un po' disperata del mito della tifosa sampdoria, fatto a fette nell'intervista «galeotta», quando già da Genova si prepara una contestazione. «Ma le contestazioni non mi preoccupano, ne ho avute tante: a Rimini il mio nome finì addirittura sul muro con il consiglio di lasciar perdere. E il primo anno a Milano scrissero proprio di tutto contro di me, eccezion fatta che ero un pederasta. A Genova sono stato tante volte

col Parma e il Milan, la gente è sportiva e se giocheremo bene ci applaudirà. Sapete qual è la più grande soddisfazione? Partire fra la diffidenza e finire con l'essere stimati. Avanti pure. E Giannini che Bianchi non ha fretta di recuperare? «Altro equivoco, ho riferito solo una frase del mio medico, il quale si stupiva che per un infortunio del genere ci volesse tanto a guarire. Su Crippa, invece, era un'osservazione contingente, in quel momento non mi sembrava al meglio». La frase rivolta ai giocatori in allenamento («Perché non mi aiutate?») era già un disperato appello? «Stavamo provando uno schema e chi recitava la parte dei norvegesi lo faceva malamente, allo-

ra ho detto «non ci state aiutando». Ma sono affari privati. Io sono bravo e ho lasciato le porte aperte all'allenamento, qui voi non siete stati altrettanto bravi».

L'espressione stravolta di Sacchi si è ricomparsa un po' alla volta, la faccia ha ripreso colore: esattamente come altre facce viste in sala. D'altra parte, nell'aria seriosa della conferenza si è avvertito anche qualcosa di vagamente ridicolo, mentre andava in onda l'«imputato Sacchi, alzatevi», processo a un uomo realizzato non per una sconfitta, ma per quella sola intervista, ahinoi, forse più sincera anche di quest'esame di riparazione. □/Z

## Ancelotti



«Un premio? No, lo merito»

FIRENZE. Della nuova nazionale di Arrigo Sacchi fanno parte anche Carlo Ancelotti e Nicola Berti, due giocatori che molti, per ragioni di età soprattutto primo e per ragioni tecniche il secondo non avevano incluso nella lista dei convocati. Quando il ct ha annunciato la formazione, sia il riflessivo centrocampista del Milan che l'aggressivo mediano dell'Inter hanno accolto con evidente soddisfazione la decisione. «Perché Sacchi manda in campo un giocatore come il sottoscritto che ha già 32 anni?», ha sottolineato Ancelotti. «Non per premiare la mia lunga carriera, visto che a giugno smetterò di giocare, ma perché

## Zola



«Un sogno: il 10 come Baggio»

FIRENZE. Arrigo Sacchi incomincia da tre. Alessandro Costacurta, Francesco Baiano e Gianfranco Zola allo stadio Ferraris giocheranno la loro prima partita con la maglia azzurra della nazionale maggiore. Autentica sorpresa per il foggiano, preventivabili anche una settimana fa, invece, le scelte del napoletano e del milanista. La soddisfazione è generalizzata, ovviamente. «Lunedì sera ho telefonato a Zeman - spiega Baiano - e gli ho detto: mister si risparmi il viaggio a Genova, non mi vedrebbe giocare. Invece Sacchi m'ha smentito. Ora lo richiamerò per invitare. È una grande soddisfazione per lui veder-mi in azzurro».

«Immagino che a Napoli saranno contenti tutti per il mio debutto - aggiunge l'attaccante del Foggia - dai miei genitori a tutti gli amici. I meriti del meraviglioso risultato che ho ottenuto vanno così divisi: 30% a Zeman, 20% alla squadra del Foggia e il 50% al sottoscritto. Dopo la partita Baiano salterà un aereo privato della «Ilva» del presidente Casillo e raggiungerà la squadra che domenica giocherà a Cremona».

«Dedico la partita d'esordio a Sacchi - commenta Costacurta - per quello che ha fatto per me. L'anno scorso all'inizio di stagione, al Milan, mi lasciò fuori squadra per qualche tempo, credendo mi fossi un po' montato la testa. Fu una quarantena salutare». «Non ho il coraggio di raccontare le stupende sensazioni che provo per questo debutto - dice Zola - sono orgoglioso di poter indossare anche in azzurro la maglia numero 10 con la quale hanno giocato campioni come Baggio e Mancini che ho sempre ammirato».

«Se sono felice della scelta? Se penso che mi avevano dato già per spacciato, non posso che essere raggianti», ha dichiarato Berti. «Questa nazionale è in grado di praticare un gioco diverso-prosegue più rapido, di mantenere un ritmo sempre sostenuto, di dare pressing in ogni zona del campo. Da parte mia e dei miei compagni c'è tanto entusiasmo e voglia di fare bene. Visto che sulla fascia destra non ci sarà un tornante per svolgere il mio compito dovrò sottopormi ad un maggiore sforzo. Ma non importa, anche all'aiuto dei compagni di linea».

## TACCUINO

### In extremis gli auguri dell'ex Vicini

partita, a partire da Italia-Norvegia, verranno vendute speciali «buste» con un'immagine «azzurra», un'affrancatura commemorativa, un timbro postale speciale. Si inizia con l'immagine di Sacchi e Matarrese nel giorno dell'investitura del ct (18 ottobre 1991).

La Federcalcio ha avviato uno studio sul pubblico calcistico femminile i cui risultati verranno resi noti fra alcune settimane. Nel frattempo è stata organizzata un'altra iniziativa rivolta ai gentili sesso. Si chiama tribuna bianca. Stasera allo stadio di Genova sarà predisposto un settore di 2000 posti riservato alle donne. Al prezzo scontato di 80mila lire una signora potrà avere un biglietto per sé e per un'altra persona, non necessariamente di sesso femminile. Ma al botteghino dovrà andare la donna.

La comitiva azzurra ha lasciato ieri Coverciano e stasera a Camogli, sosterrà l'allenamento di rifinitura, a porte chiuse. Hanno chiesto ed ottenuto la solidarietà degli azzurri e dello staff tecnico i 200 operai della Saiva, una antica fabbrica fiorentina che produce oggetti di vetro, da tempo in cassa integrazione. Ieri mattina, mentre i lavoratori, in segno di protesta per i mancati finanziamenti, da parte dello Stato (12 miliardi in tre anni con l'avvio dell'Iri) occupavano la sala del consiglio provinciale, una delegazione si è presentata al Centro Tecnico di Coverciano per chiedere alla nazionale italiana la solidarietà alla lotta che stanno portando avanti con molti sacrifici. Il ct Arrigo Sacchi, l'addetto stampa Antonello Valentini e l'accompagnatore ufficiale della nazionale Gigi Riva hanno convocato i giocatori, in partenza per Genova, che hanno sottoscritto un ordine del giorno di solidarietà preparato dai lavoratori. Gli operai in lotta hanno inviato una delegazione davanti ai cancelli del Centro, ma senza manifestare per non disturbare la preparazione. □/W.G.

Appena 20mila biglietti e qualche timore: c'è aria di contestazione

# Città fredda e stadio diviso Scatta l'allarme «striscioni ultrà»

La Nazionale ritorna a Genova dopo 11 anni. È la decima volta dal dopoguerra che gli azzurri si esibiscono al «Ferraris». Il bilancio sinora è nettamente positivo: due pareggi e sette vittorie, l'ultima delle quali ha coinciso proprio con la partita col Portogallo nel 1980. Poco interesse in città, anzi si temono contestazioni per le frasi del commissario tecnico nei confronti di Mancini, Ruotolo e Bortolazzi.

## SERGIO COSTA

GENOVA. Rischia di partire con il piede sbagliato Arrigo Sacchi nei suoi rapporti con i tifosi rossoblu. Quelli della Sampdoria non hanno certo gradito le dichiarazioni rilasciate dal neo-ct al quotidiano Il Messaggero su Roberto Mancini: «Vuole che la squadra ruoti intorno a lui, impossibile», ha detto il ct, pur avendo poi fatto marcia indietro. Giudizi non troppo lusinghieri sono stati espressi anche nei confronti di Ruotolo e Bortolazzi, due rossoblu che sembravano in odore di convocazione.

Il rapporto tra Genova e la Nazionale non è dei migliori già da alcuni anni. Non è un mistero che Azzurro Vicini non fosse nel cuore dei tifosi rossoblu. Colpa del trattamento riservato a Viali durante l'Italia 90 e soprattutto a Mancini, ultimamente sempre più ignorato dall'ex commissario tecnico, Mancini è il vero idolo della tifoseria rossoblu, forse ancora più di Viali, e stasera la gradinata «sud», teatro del tifoso più acceso, potrebbe anche

tributare a Sacchi quel «vaffanculo» spesso in passato rivolto a Vicini. Ufficialmente non sono previste iniziative particolari, ma c'è chi parla di striscioni offensivi contro il tecnico colpevole di aver bocciato l'idolo indiscusso. Quel che resta certo per ora è che buona parte delle due tifoserie mostra spiccato disinteresse verso l'avvenimento. Pochi fino a ieri sera biglietti venduti, soprattutto delle due gradinate. Si parla di circa ventimila spettatori presenti, una vera miseria per la Nazionale e per una città dal bacino di utenza come quello genovese.

Meno probabile una contestazione da parte genovese, anche se rimane palpabile la delusione per la mancata chiamata di Bortolazzi, sulla cui convocazione i tifosi rossoblu erano disposti a scommettere. Lo stadio potrebbe, dunque, essere freddo se non addirittura ostile nei confronti degli azzurri, a riprova del fatto che ultimamente per la Nazionale è sempre più difficile trovare calore ed entusiasmo.

Ma c'è anche un altro rischio, quello del derby tra gradinate. La rivalità cittadina tra le due tifoserie è più che mai altissima, si misura anche nel numero degli azzurri. La Samp guarda il Genoa dall'alto con quattro convocazioni ad una, ma in campo probabilmente andranno solo Pagliuca, Erario e Viali. Quest'ultimo con una frase a Coverciano ha lasciato intendere che si attende uno stadio diviso. E gli ultrà rossoblu sono pronti a fischiare Erario, ricordato come il giustiziere nel derby d'andata dell'anno scorso, oltre che bandiera del Genoa. E la «nord» non applaude certo Pagliuca quando si sistemava nella porta sottostante la gradinata genovese. Diceva giorni fa il portiere: «Saluterò la nord con lo stesso calore e spero di essere ricambiato». Ma l'appello ha poche possibilità di essere ascoltato. E alla fine a rimetterci sarà la Nazionale. Ma a questo fenomeno ormai ci si è abituati, il caso Firenze insegna. E forse Sacchi è il primo ad aspettarlo.

**FINANZA E IMPRESA**

finanziario (che va da marzo a settembre). Il primo semestre della compagnia è stato battuto da quello del secondo semestre. Il risultato registrato nel corrispondente periodo del 1990 per un totale di 185 milioni di sterline dai precedenti 320 milioni nonostante la vendita del centro di manutenzione valutato 200 milioni di dollari alla General Electric nell'ambito di un accordo per l'acquisto di motori.

■ **DAIMLER-MITSUBISHI** Le Divisioni elettriche della Daimler-Benz e della Mitsubishi sono state raggiunte un'intesa nel settore della produzione e vendita dei semiconduttori.

■ **TRIPCOVICH** Previsioni di crescita per il gruppo TripcoVich (trasporti, spedizioni, armamento) nel '91 il risultato di fine anno dovrebbe essere sensibilmente migliore (da un 20 a un 40% in più) rispetto al '90. Il gruppo (116 società, 4501 dipendenti e un fatturato consolidato di 1.224 miliardi) nel 1990 ha portato da 26,3 a 39,4 miliardi di ricavi.

## FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

INVESTIRE INTERNAZZ.	10421	10426	COOPREND	N P	11320
LAGEST AZ INTER	10223	10245	EPTABOND	N P	1530
LAGEST AZARIARIO	4289	4310	EURO MONEY	N P	1251
PERSONAL FONDO AZ	11295	11300	EURO ANTARES	N P	1424
PHENIXFUND TOP	9627	9610	EURO VEGA	11246	11246
PRIMEITALY	10041	10032	EUROMOBILIARE REDDITO	12780	12777
PRIME MERRILL AMERICA	11406	11386	EUROMONEY	10396	10395
PRIME MERRILL EUROPA	12047	12054	FONDO VUTURO FAMIGLIA	11419	11411
PRIME MERRILL PACIFIC	1217	12179	FIDEURAM MONETA	13514	13501
PRIMEFUND ITAL	2810	28076	FONDO REDDITO	10447	10447
PRIMECLUB AZ	9917	8906	FONDICRIII	11726	11721
PROFESSIONALE	3623	3623	FONDICRII MONETARIO	12826	1281
QUADRIFOGLIO AZION	10148	10125	FONDPIMPEGIO	15754	15753
RISP. ITALIA AZ	10642	10646	FONDPINVEST 1	12774	12676
S.PAOL O H AMBIENTE	12340	12305	GENERIC RENDIT MONETARIO	1112	1112
S.PAOL O FINANZA	12340	12341	GENERIC RENDITA	11121	11111
S.PAOL O INDUSTRIAL	10976	10982	GEPOREND	10953	10959
S.PAOL O INTERNAT	10814	10814	GES. F. I. MIPREVENIENZA	10409	10401
SALVADANAIO AZ	8941	8918	GESTICREDIT MONETE	11882	11887
SOGEFIS BLUF CHIPS	10846	10845	GESTIFI F I I QUIN	10974	10959
TRIANGOLO 1	11436	11448	GESTIFUCI	10591	10591
TRIANGOLO C	11475	11450	GRSTARS	24027	2401
TRIANGOLO S	11438	11419	GRIFOREND	12704	12728
VENTURE TIME	10947	10973	IMI 2000	16084	16067
ZETASTOCK	10233	10233	IMIBOND	11772	11778
ZETASUISSE	9813	9831	IMIREND	14990	14988
			IN CAPITAL BOND	13813	1380
			INTERB RENDITA	19779	19787
			INTERMONEY	10674	10676
			INVESTIRE OBBLIGAZ	17975	17967
ARCA BB	N P	22199	ITALMONEY	10920	1091
ARCA TE	N P	11808	LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13401	13401
AUREO	18352	18390	LIFE FID	12285	1227
AMLI BILANCIATO	12491	12491	LIFE FID	12285	1227
AZZURRO	19910	19915	LIDA OBBLIGAZIONARIO	13534	13522
BN MULTIFONDO	10334	10308	MONETARIO ROMAGEST	11182	11171
BN SICURVITA	13140	13126	MONEY TIME	11017	10996

CAPITAL CREDIT	12730	12730
CAPITAL F	14707	14716
CAPITAL GSE	17512	17505
CASH MANAGEMENT FUND	14586	14575
CENTRALE GLOBAL	12193	12146
CHASE M AMERICA	11973	11943
CISALPINO BILANCIATO	13466	13461
COOPINVEST	9613	9909
COOPISPRMIO	10566	10564
CPIBONA F	11676	11471
CT BILANCIATO	11596	11592
EPTACAPITAL	11605	11604
EPTA E2	10321	10326
EURO ANDROMEDA	19052	19039
EUROMOB CAPITAL F	13766	13740
EUROMOB STRATEG	12899	12897
EUROPA F	1071	1075
FONDATAIVO	11579	11658
FONDERSEL	30980	30892
FONDERSEL INTERN	10182	10174
FONDICRI 2	11168	11161
FONDIVEST 2	17303	17311
FONDO AMERICA	14724	14698
FONDCENTRALE	16009	16045
GENERCOMIT	20022	19992
GEPOREINVEST	11796	11795
GESFIMI INTER	10272	10258
GESTICREDIT FINANZA	11597	11593
GESTIELLE B	10025	10046
GIOLO	109414	10965
GRISOCAPITAL	12614	12610
INTERMOBILIARE FONDO	13339	13337
INVESTIRE BILANCIATO	10882	10901
NORDFOND	13525	13533
PENIXFUND 2	13039	13035
PRIMEBOND	13127	12723
PRIMECASH	12732	1268
PRIMEGLUB OBLIGAZION	14753	14744
PRIME MONETARIO	14252	1429
PROFESSIONALE REDD	12627	12627
QUADRIPOGLIO OBLIGAZ	12472	12472
RENDICREDIT	11627	11611
RENDIFIT	12540	12527
RENDIRAG	13901	1389
SALVADANAIO OBLIGAZ	12584	1258
SFORZESCO	12541	12535
SOCIETÀ CONTIVO	10884	1087
SOCIETÀ DOMANI	12813	12813
VENETO CASH	10834	10834
VENETO REND	13007	1299
VERDE	11898	11898
ZETABOND	11334	1132

## MERCATO RISTRETTO

denaro/lettera	T	chiuv	pre	var	5	CUQUEMME PL	612	661	7
	BAC AGR MAN	103000	103000	0	38	CLIBANK IT	4290	4520	7
14100/14300	BRIANTEA	12580	12580	0	0	CON AQGR B	120	114	5
162500/171400	CR SIR AXA	7050	7200	2	08	CR AGRAR BS	6270	6270	0
	SIRACUSA	17900	18060	0	89	CR BERGAMAS	29600	29700	-3
106500/111000	BAC FRULI	13280	13280	0	00	VALTELLIN	12940	12960	0
	BAC LEGNANO	6100	6170	1	13	CREDITWEST	8000	8100	1
100000/13000	GALLARATESI	12020	11920	84	00	FERROVIO N	8100	8000	1
	POP COVIND	18450	18450	0	00	FINANCE	11700	11700	0
106500/111000	POP CREMONA	36900	37000	0	00	FINANCE PR	47800	47800	0
440000/460000	POP BRESCIA	7890	7920	-3	38	FRETTE	8400	8400	0
	POPEMILIA	101300	101300	0	00	IFIS PRIV	1130	1171	3
530000/560000	POP INFRA	11050	11150	0	90	INVIUROP	1320	1320	0
	LECCO RAGGR	7510	7600	1	18	ITAL INCEND	160000	160100	0
500000/590000	POP LODI	13400	13750	2	55	NAPOLETANA	5687	5680	0
	LUNGO VARES	15450	15435	0	10	NEDFD	1849	1705	120
83000/90000	POP MILANO	6010	6005	0	08	NED EO AXA	28	28	0
	POP NOVARA	1720	14200	0	00	NELI EPI RI	1780	1440	3
81000/90000	POP CREMONA	3420	3420	0	00	NELI EPI RI	1780	1440	3
80000/86000	PR LOMBARDIA	1940	1940	0	00	NO JANA	4	4	0
	PRO NAPOLI	4210	5	30	38	WAR POP BS	1100	1080	1
80000/86000	BROGGI IZAR	1799	1795	0	27	FZ ROWATT	6640	6640	0